

Sos Racisme: cine-festival contro l'intolleranza

MICHELE ANSELMI

Contro il razzismo e l'intolleranza, in difesa dei diritti dell'uomo. È lo slogan, forse un po' troppo generico ma certo condivisibile, sul quale Bernardo Bertolucci è riuscito a mobilitare cinque bravi cineasti europei - l'inglese Ken Loach, lo spagnolo Bigas Luna, il francese Bertrand Tavernier, l'austriaco Michael Haneke, la tedesca Doris Dörrie - per promuovere il primo «Europa Europa. Festival di cinema europeo sui diritti dell'uomo». Una rassegna di cinema ad alto livello, non competitiva, ma anche un modo per testimoniare l'impegno dei cineasti europei a favore di quella che è stata definita «l'integrazione possi-

bile» nell'Europa unita scossa dai rigurgiti xenofobi di Haider. La manifestazione, presentata ieri al parigino cinema Arlequin, si svolgerà in contemporanea il 21 e 22 marzo in sei città europee: Milano, Lille, Barcellona, Monaco, Britton e Vienna. Altrettanti i film selezionati (per l'Italia il cartoon «La Gabbianella e il Gatto» di Enzo D'Alò), tutti seguiti da un dibattito via satellite sui temi dei diritti civili.

L'idea del festival, ha raccontato il produttore francese Jean Labadie, prendendo la parola prima del presidente del festival Jorge Semprun, «nacque da un incontro tra Bertolucci e Fodé Sylla, europarlamentare e presidente di «Sos Ra-

cisme». L'ambizione è di fare in modo di trasformarlo in un appuntamento annuale per il pubblico, gli artisti e i protagonisti della vita politica e sociale europea». Certo gli argomenti non mancano all'appello, a partire appunto dalla situazione delicata creatasi in Austria, nel cuore dell'Europa, dopo il contrastato insediamento del governo Haider. Sicché ha avuto facile gioco «Sos Racisme» nell'affiancare al festival anche «una giornata di sport e cultura» da organizzare a Vienna in data da definire («padrino» il portiere del Paris Saint-Germain, Bernard Lama) con l'obiettivo di «isolare il governo austriaco e denunciare la coalizione con Jörg Hai-

der, ma non il popolo e i democratici austriaci». Proprio per questo assume un valore particolare il messaggio inviato dal cineasta austriaco Michael Haneke, il quale ha spiegato che «in origine erano state scelte cinque città europee, poi, per motivi tristemente noti, è stata aggiunta Vienna come sesta città-locus del festival. Una scelta che costituisce un motivo di conforto per tutti coloro che non vogliono accettare che xenofobia e intolleranza possano essere iscritte nel programma di un partito politico alla guida del paese».

Se Doris Dörrie ricorda che «il razzismo non riguarda mai gli altri, ma solo noi stessi, perché

nessuno è mai completamente libero da pregiudizi sugli altri basati sul background etnico e culturale», Ken Loach scrive che «il razzismo è una ferita che la classe lavoratrice infligge a se stessa, una potente arma nelle mani dei fascisti e dell'estrema destra che nasconde il vero nemico: il sistema economico e politico che produce tanta disuguaglianza; mentre Bertolucci, più problematicamente, auspica che il festival riesca «a mostrare ai più dubbiosi il fascino e la ricchezza di una convivenza multiculturale, di stimolare tutti coloro che ancora oggi usano l'orribile espressione "di colore" dimenticando che anche il bianco dei loro visi è un colore».

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

DIBATTITO A SINISTRA

Giddens: la Terza Via è l'Unica Via

ALFIO BERNABEI

Le critiche alla cosiddetta «Terza Via» non sono andate perdute. Anthony Giddens, autore de «La Terza Via», pubblicato due anni fa anche in Italia, le ha raccolte in un volumetto intitolato «The Third Way and its Critics» («La Terza Via e i suoi critici»). Nelle 168 pagine il direttore della London School of Economics cerca di chiarire il suo percorso, convinto, come scrive, che «non si tratta di un mazzo di idee effimere» ma della via maestra verso un miglior futuro socio-economico globale. La rapidità di Giddens nel rilanciare il dibattito indica la volontà di tenere acceso l'interesse mentre il nuovo Labour di Tony Blair governa con una vasta maggioranza e dunque con la possibilità di vincere le nuove elezioni ed attivare il cambiamento preannunciato dalla «Terza Via». Non a caso sulla fascetta di copertina corre la scritta: «Un importante contributo al dibattito», firmato Tony Blair.

Per ora la discussione è soprattutto eurocentrica o anglo-americana e Giddens nota l'ironia del fatto che all'origine della «Terza Via» ci sono due paesi, Regno Unito e Stati Uniti, che sono forse tra i meno preparati a fornire esempi di nuovi contratti sociali progressisti essendo tra quelli con la più alta divisione tra ricchi e poveri. I temi centrali della «Terza Via», com'è noto, riguardano le

uguagli opportunità ai cittadini, specie nel campo dell'educazione e del lavoro, per metterli in grado, per dirla brutalmente, di mantenersi da soli e stabilire un contratto con lo Stato fatto di diritti e responsabilità. È il passaggio da una cultura di relativa «dipendenza» dal welfare, ad una di attiva partecipazione. Si tratta la questione del mercato considerando superate le categorie di destra e sinistra e, scavalcando la socialdemocrazia: la «Terza Via» si propone di fatto come l'unica via.

Alle critiche Giddens risponde dicendo che la «Terza Via» non ha nulla a che fare col neoliberalismo e le sue ineguaglianze. Al contrario, afferma citando Norberto Bobbio, l'impegno verso la giustizia sociale è una prova di politica di sinistra. Il dibattito continua. Tra pochi mesi Giddens pubblicherà un libro insieme a Will Hutton per affrontare in maniera più dettagliata i vari aspetti della globalizzazione, di quella che Giddens chiama «knowledge economy» («i governi devono costruire una base di conoscenza in grado di sviluppare il pieno potenziale dell'industria informatica») e della redistribuzione delle ricchezze. L'Europa, secondo Giddens, potrebbe agire come testa di ponte per la diffusione di un sistema democratico transnazionale, con l'obiettivo globale della giustizia sociale.

È rincarata: «La «Terza Via» esprime il punto di vista mondiale del settore corporativo delle multinazionali: il mercato globale funziona meglio se lo stato gioca un ruolo minimo».

Stuart Hall, studioso di Gramsci, nota che al contrario del Thatcherismo che identificava i suoi avversari e riconosceva che per ottenere cambiamenti radicali la politica doveva essere condotta come una guerra di posizione, la «Terza Via» rinuncia al radicalismo optando per una «metà strada» in tutto e per tutto: «proclama una politica senza avversari e dunque accetta il mondo così com'è anziché cercare veramente di trasformarlo».

Alan Ryan scrive che la «Terza Via» è vecchia di almeno cent anni: «Non è né nuovo Labour, né Thatcherismo riscaldato, ma una versione del nuovo liberalismo». E avverte: «Se dovesse esserci una caduta nel ciclo economico, la «Terza Via» non troverebbe nessuna risposta alla disoccupazione. In tale frangente un governo «di Terza Via» sarebbe costretto a spostarsi o a destra o a sinistra, ovvero ad aumentare le tasse e chiedere prestiti o a rimanere fiscalmente «responsabile» e permettere l'aumento della disoccupazione». Giddens cita anche l'opinione del «continentale» Lafontaine, secondo il quale la «Terza Via» accetta il capitalismo globale

e il liberismo di un'economia da casinò, senza possibilità di gioco per la gente comune.

Tocca al finlandese Ekki Tuomioja e allo spagnolo Vicenz Navarro far notare che nei paesi scandinavi sono stati creati sistemi sociali molto più convincenti della «Terza Via» mentre in certi paesi d'Europa c'è una storia socialdemocratica molto diversa dalle esperienze politiche anglo-americane di cui varrebbe la pena tener conto. Non c'è nessuna voce dall'Italia.

Jeff Faux è tra quelli che descrivono la «Terza Via» come un «sostanza amorfa» sviluppata negli Stati Uniti come una risposta tattica davanti ai fallimenti dei Democratici nelle elezioni presidenziali dell'80 e dell'84. È quello che si potrebbe dire nel contesto inglese considerando le sconfitte dei laburisti durante i diciott'anni di dominio conservatore e la necessità tattica che aveva Blair di muoversi verso il centro e catturare il voto della Middle Class. Faux scrive: «Il pensiero della «Terza Via» cerca di espandere le opportunità, ma rimane silenzioso sull'ineguaglianza nella distribuzione del potere e delle ricchezze. Non è una filosofia che va oltre la destra e la sinistra, ma è in primo luogo una razionalizzazione per il compromesso politico tra la destra e la sinistra in cui la sinistra si avvicina alla destra».



LA QUESTIONE SETTENTRIONALE

Uno storico e un sociologo analizzano la proposta di abolire a Trieste il ricordo della Liberazione

Un'immagine della Risiera di San Saba e, nella foto piccola, il sindaco di Trieste, Illy

«Un 25 aprile europeo per l'inquieto Nord Est»

Flores e Bonomi: eccesso localista nell'idea di Illy

GABRIELLA MECUCCI

Si parla sempre più spesso delle inquietudini del Nord: in Italia è scoppiata da tempo la «questione settentrionale». Prima sembrava un fenomeno tutto politico: fine dei partiti storici e trionfo della Lega. Poi si trovarono le ragioni economiche e sociali del distacco e del conflitto con Roma. Oggi, l'inquietudine si è fatta più sottile, per certi versi più impalpabile. Eppure aleggia in ogni dove. Investe questioni culturali, storiche, problemi che fanno riferimento all'identità. È emersa, ad esempio, nell'interpretare il fenomeno Haider: in quell'occasione venne fuori con chiarezza come le vicende austriache fossero lette in maniera diversa da politici locali quali il presidente della Regione Friuli e il sindaco di Trieste Riccardo Illy (appartenenti peraltro a due schieramenti politici contrapposti: il primo del centro destra, il secondo del centro sinistra) e dagli esponenti nazionali dei due Poli. Tanto si ballava con durissimi giudizi Haider a Roma, tanto si usavano toni di comprensione fra Udine e Trieste. Nei giorni scorsi, poi, a riportare alla ribalta gli interrogativi sul «profondo Nord» ci ha pensato di nuovo il sindaco di Trieste. Illy ha chiesto di togliere di mezzo la celebrazione del 25 aprile. Ha detto più o meno così: in quel giorno da queste parti si va a ricordare alla Risiera di San Saba (il lager nazista italiano) lo sterminio perpetrato da nazisti e fascisti; in un'altra data, poi, ci si reca nei luoghi del-

le Foibe per non dimenticare le stragi fatte dai soldati di Tito e dai loro alleati locali. Perché - si è domandato il sindaco - non aboliamo queste due cerimonie e non ne facciamo una sola che abbia come tema la lotta ai totalitarismi? C'è un'ansia di pacificazione in questa proposta che però non ha convinto. Al di là dei sì e dei no è interessante cercare di capire perché il sindaco Illy ha sentito il bisogno di avanzarla.

Marcello Flores, storico, per 18 anni docente all'Università di Trieste, risponde così: «La ragione va ricercata nei problemi particolari di quella zona. A Trieste, almeno fra le generazioni più anziane, permane una profonda divisione. Ci sono state le tragedie determinate dal fascismo che hanno segnato profondamente questa gente, ma guai a dimenticare, che cosa sono stati gli infamamenti, quando i titini seppellivano vivi in quelle profonde fenditure del Carso chi pensavano potesse opporsi ai loro disegni. Quei gesti hanno lasciato uno strascico di dolore che giunge sino ai giorni d'oggi. A questo va aggiunta la drammatica vicenda dei profughi istriani. Da qui origina il desiderio di pacificazione. Di cui nel recente passato si resero interpreti anche Fini e Violante e che oggi Illy ripropone».

Flores ritiene che a questo bisogno si sia affiancata negli ultimi tempi la preoccupazione per il fenomeno Haider: «Credo - spiega - che si tenti di disinnescare tutte le cause che possono originare un simile processo. Quindi, anche il perdurare di conflitti ideologici, di

una memoria divisa, contrapposta». Questi sono dunque i problemi all'origine della proposta di togliere di mezzo il 25 aprile? Probabilmente sì, eppure l'idea non convince Marcello Flores. Intanto perché - spiega - «questo bisogno di pacificazione non è così diffuso. Mi pare che ormai non c'è molto da pacificare: i giovani, ad esempio, hanno già completamente superato questo stadio. E bene

gnerebbero riuscire a «vivificare la memoria» e a dare, ad esempio, al 25 aprile «un significato il più ampio possibile: di riconquista e di ampliamento della democrazia». Anche Aldo Bonomi, sociologo, pensa che non si può buttar via «il senso del tragico» della nostra storia. Soprattutto in una zona «segnata anche da tragedie recenti: quali quella croata e bosniaca, una zona, inoltre, che vive in un clima di

Le ricorrenze non si inventano e non si deve eliminare il tragico che c'è nella storia



che si ricordino entrambe le tragedie. Purtroppo per tanto tempo dimenticate». Infatti, a ben guardare «della Risiera di San Saba si è cominciato a parlare solo negli anni Settanta. E delle Foibe ancora più tardi: negli anni Ottanta». Occorre dunque conservare memoria di tutto, senza cancellare la dimensione del tragico di cui è profondamente intrisa l'intera storia europea. «Quando alle date - osserva Flores - deve essere chiaro che non s'inventano. Si devono usare quelle che ci sono e che sono profondamente radicate nella coscienza della gente». Forse - propone infine Flores - biso-

gnerebbero riuscire a «vivificare la memoria» e a dare, ad esempio, al 25 aprile «un significato il più ampio possibile: di riconquista e di ampliamento della democrazia». Anche Aldo Bonomi, sociologo, pensa che non si può buttar via «il senso del tragico» della nostra storia. Soprattutto in una zona «segnata anche da tragedie recenti: quali quella croata e bosniaca, una zona, inoltre, che vive in un clima di

gnerebbero riuscire a «vivificare la memoria» e a dare, ad esempio, al 25 aprile «un significato il più ampio possibile: di riconquista e di ampliamento della democrazia». Anche Aldo Bonomi, sociologo, pensa che non si può buttar via «il senso del tragico» della nostra storia. Soprattutto in una zona «segnata anche da tragedie recenti: quali quella croata e bosniaca, una zona, inoltre, che vive in un clima di

gnerebbero riuscire a «vivificare la memoria» e a dare, ad esempio, al 25 aprile «un significato il più ampio possibile: di riconquista e di ampliamento della democrazia». Anche Aldo Bonomi, sociologo, pensa che non si può buttar via «il senso del tragico» della nostra storia. Soprattutto in una zona «segnata anche da tragedie recenti: quali quella croata e bosniaca, una zona, inoltre, che vive in un clima di

ga - che trionfi un'idea haideriana del "glocal": da una parte le piccole patrie che si chiudono davanti a tutto ciò che viene dall'esterno e che può costituire una minaccia, vedi gli immigrati; dall'altra la rete finanziaria globale a cui ci si collega e che costituisce l'unico elemento della modernità verso il quale si è disponibili. Si espunge così ogni dimensione del tragico. Non si vogliono fare i conti nemmeno con la memoria che contiene il tragico».

Se questo è il rischio che corriamo, occorre per superarlo «trovare dei livelli intermedi fra globale e locale: prima di tutto quello europeo. Ma perché questo possa costituire un punto di riferimento è indispensabile che non si esaurisca solo nella retorica dell'Euro. Così, sia chiaro, non può proprio funzionare». Secondo Bonomi il locale sta elaborando «le sue grammatiche»: ce n'è una chiusa, rinserata e quindi pericolosamente orientata verso l'haiderismo, e un'altra aperta. «Dobbiamo favorire - osserva Bonomi - questa seconda grammatica. Auspicare che trionfino le pluridentità e le pluriappartenenze. Un uomo come Illy, al di là di tutto, si muove in questa direzione. Vive in una terra di frontiera e sceglie l'attraversamento piuttosto che il reinserramento». La sfida oggi è dunque quella di costruire una memoria che tenga conto di questo presente, che non faccia operazioni di riduzione, che non scorpori il tragico e che, al tempo stesso, non punti su identità chiuse in se stesse.



MILANO MIBTEL (-0,65%) 33358,00	LONDRA FISE (-1,59%) 6099,60	NEW YORK DOW JONES (+1,81%) 10040,50	FRANCOFORTE XETRA DAX (-1,96%) 7587,10	TOKYO MIKKEI (-0,49%) 19720,10	FINANZA PUBBLICA
--	---	---	---	---	-------------------------

Titoli di Stato: salgono i Cct, scendono i Btp
FRANCO BRIZZO

Tassi in leggero movimento, per quanto riguarda la finanza pubblica. L'asta di ieri ha fatto registrare un leggero rialzo per i 2.000 miliardi di euro di Cct messi sul mercato ed interamente assegnati al 3,88% (+0,18), mentre lieve limatura per i 2 miliardi di euro di Btp decennali a 5,68% (-0,13). Secondo gli analisti, nei mesi prossimi è possibile un ulteriore e più marcato rialzo dei tassi, in relazione all'andamento del costo delle due valute che condizionano il mercato, ovvero dollaro e euro. Per adesso, comunque, la situazione resta relativamente stazionaria, in attesa delle prossime mosse della Federal Reserve e della Bce.

€ c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	32.439 -0,295
MIBTEL	33.358 -0,652
MIB30	48.971 -1,248

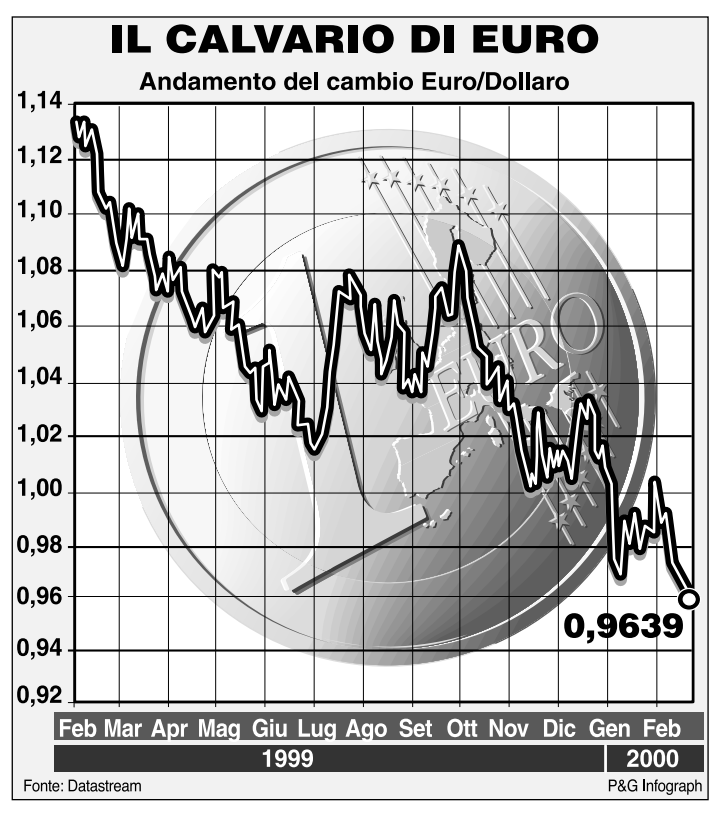
LE VALUTE

DOLLARO USA	0,963	-0,018	0,981
LIRA STERLINA	0,607	-0,008	0,615
FRANCO SVIZZERO	1,606	-0,002	1,608
YEN GIAPPONESE	105,220	-3,570	108,790
CORONA DANESE	7,446	-0,001	7,447
CORONA SVEDESE	8,417	-0,108	8,525
DRACMA GRECA	334,050	0,000	334,050
CORONA NORVEGESE	8,062	-0,065	8,127
CORONA CECA	35,496	-0,029	35,525
TALLERO SLOVENO	202,218	-0,258	201,960
FIORINO UNGERESE	256,780	-0,070	256,710
SZLOTY POLACCO	4,035	-0,028	4,063
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575	-0,001	0,576
DOLLARO CANADESE	1,396	-0,030	1,426
DOLL. NEOZELANDESE	1,988	-0,019	2,007
DOLLARO AUSTRALIANO	1,571	-0,012	1,583
RAND SUDAFRICANO	6,106	-0,073	6,179

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Euro schiacciato dal «superdollaro» La moneta americana vola e sfonda la barriera delle 2000 lire

ROMA Bilancio pesante per l'euro che torna sopra le 2mila lire. Nella notte tra domenica e ieri la moneta europea scivola a Tokyo a quota 0,9390 dollari (nuovo minimo storico), per stabilizzarsi e chiudere la seduta attorno a 0,9670 dollari, cioè sui livelli toccati un mese fa in coincidenza con il primo assalto alla parità. L'euro perde anche sullo yen, mentre il dollaro continua a farla da padrone. Ormai sfiora il 20% la perdita di valore accumulata dall'euro nei confronti della divisa Usa nei suoi primi 14 mesi di vita. «Va abbastanza male», commentano gli analisti - perché ci aspettavamo qualche iniziativa da parte delle autorità monetarie e finanziarie europee, invece ci si è limitati ad affermazioni di principio e dichiarazioni di fiducia verso la moneta unica, nella convinzione che l'inflazione, nonostante la crescita del prezzo del petrolio, resterà sotto controllo». Secondo i cambisti, la moneta europea è rimasta vittima di forti vendite da parte degli investitori stranieri che non avrebbero gradito il mancato rialzo dei tassi della Bce. A mettere lo zampino nell'andamento negativo della moneta unica hanno pesato anche le scadenze di fine mese che hanno indotto più di un operatore alla cautela e qualche piccolo timore informatico legato all'anno bisestile. «Sono assolutamente convinto che non ci siano preoccupazioni sul livello del cambio dell'euro», dichiara Gerit Zalm, ministro delle Finanze dell'Olanda e un analogo commento viene dal premier lussemburghese Jean-Claude Juncker: «Non credo che dovremo affrontare una pressione inflattiva dovuta alla crescita del petrolio e al cambio dell'euro». Fiducioso anche il ministro spagnolo Rodrigo Rato: «L'importante è concentrarsi in un messaggio di crescita, di riforme e flessibilità economica».



IL PUNTO
E si riapre il dilemma: la Bce deve o no alzare i tassi?

ALESSANDRO GALIANI

La debolezza dell'euro fa sussurrare il motore ancora un po' imballato dell'economia europea e divide gli esperti. Da una parte c'è chi sconsiglia caldamente la Banca centrale europea (Bce) di non rialzare i tassi d'interesse, come l'economista Giacomo Vacca: «Servirebbe solo a farci del male e ad ostacolare la ripresa». E dall'altra c'è invece chi mette l'accento sui rischi di una spirale inflattiva, come l'economista Mario Baldassarre: «La Bce sta tra l'incudine e il martello: è timida sul rialzo dei tassi perché teme di frenare la ripresa, ma è anche consapevole che se l'euro va troppo giù questo innescherà aspettative inflazionistiche. I mercati hanno capito questa impasse della Banca europea e per questo penalizzano l'euro. Perciò io sostengo che i tassi d'interesse vanno alzati e che i governi europei devono pensare alla ripresa avviando le riforme strutturali».

Insomma, dagli economisti arrivano ricette e pareri diametralmente opposti tra loro. Ma vediamo di spiegare un po' meglio questi diversi punti di vista.

Baldassarre, che è un economista più vicino alle posizioni del Polo che a quelle del governo, è molto critico nei confronti delle autorità economiche europee: «La Bce e gli 11 governi dell'euro si danno delle martellate sulle dita: non fanno ciò che debbono fare e fanno ciò che non spetta loro. Mi spiego: il compito della Bce è quello di tenere a bada l'inflazione, quello dei governi è pensare alla ripresa. E invece succede che la Bce ha paura di rialzare i tassi perché subisce la pressione dei governi europei, i quali temono che aumentando i tassi si ostacoli la ripresa. Ma i governi s'illudono se pensano che la ripresa arrivi da sola, senza mettere in campo le riforme strutturali e cioè senza abbassare le tasse, fare le privatizzazioni, riformare le pensioni e rendere più flessibile il mercato del lavoro». E aggiunge: «In Europa tutti minimizzano il pericolo dell'inflazione. Anch'io non voglio gettare benzina sul fuoco, ma penso che ognuno debba fare il suo mestiere. E cioè la Bce deve rialzare i tassi per spegnere un cerino che è acceso vicino ad una polveriera. E i governi europei devono almeno annunciare l'avvio delle riforme strutturali. Solo così si possono convincere i capitali internazionali ad uscire dal dollaro e a spostarsi sull'euro».

A Baldassarre replica Vacca, che è un economista più vicino all'area di governo: «Sostenere che bisogna rialzare in questo momento i tassi in Europa è dire una cattiveria, è come volersi fare del male. Il problema non è che l'euro è debole, ma che il dollaro è forte. Anzi, di più, è tutta l'economia Usa che cresce in modo eccessivo. Ne è consapevole lo stesso presidente della Fed, Alan Greenspan, ed è per questo che la

rialzano i tassi. Ma in Europa non c'è una crescita eccessiva, al contrario la crescita è ancora troppo debole. Negli Usa siamo già nel nuovo mondo, mentre qui in Europa siamo ancora nel vecchio mondo. Perciò guai a rialzare i tassi e a frenare la ripresa. Se poi questo significherebbe convivere ancora per un po' con un dollaro forte, pazienza, non è poi un gran male, specie per chi esporta». Già, ma l'inflazione come si ferma, senza rialzare i tassi? «I tassi - spiega Vacca - si rialzeranno quando la crescita è partita, non prima. D'altra parte gli unici prezzi che crescono sono quelli legati al petrolio...». La previsione è quella di un'inflazione al 2% in Europa nel primo semestre e poi in calo nel secondo. La condiziona? «Può darsi che la discesa si sposti in avanti di 2-3 mesi. Molto dipenderà dal prezzo del petrolio. Io mi auguro che tra qualche mese i paesi produttori riprenderanno ad aumentare le loro quote e che il prezzo del greggio cali. Intanto però l'Europa potrebbe interrompere il boicottaggio dell'Irak. Questo sicuramente aiuterebbe il prezzo del petrolio a scendere».

Intanto sulla debolezza dell'euro interviene anche il presidente dell'Ifil, Umberto Agnelli: «Credo che l'Europa non sia ancora fatta in termini reali. La moneta unica è arrivata forse un po' troppo in anticipo. Il processo di unificazione europea però andrà avanti e più avanti più si rafforzerà l'euro».

E per il ministro del Commercio estero, Piero Fassino «non bisogna imputare la colpa all'euro, quando in realtà la sua debolezza dipende dalla debolezza dell'economia europea. E poi la debolezza dell'euro, nel breve periodo, potrebbe essere anche favorevole perché permette esportazioni più facili».

D'Alema: «Inflazione, nessun dramma» Allarmisti e ottimisti: divisioni trasversali tra imprese e sindacati

GIOVANNI LACCAPO

MILANO Il presidente del consiglio Massimo D'Alema si dichiara preoccupato per l'aumento dell'inflazione ma nel contempo invita ad «evitare drammi» e denuncia fenomeni speculativi che concorrono a far lievitare i prezzi. Al «partito dei tragici», D'Alema replica che «lamentarsi è un tratto della cultura nazionale, ma occorre anche una certa misura: l'1,7 per cento (il risultato del 1999, ndr) è infatti più di quello che volevamo, ma non è una tragedia». Le tensioni inflazionistiche - prosegue D'Alema - sono in parte determinate dal sostenuto costo delle materie prime, in particolare del petrolio, in parte anche da fenomeni speculativi «sui quali dobbiamo tornare ad esercitare un qualche controllo, non in modo autori-

tario e statalistico, ma insieme alle categorie sociali». Anche per il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, che ne ha discusso a Bruxelles, la tendenza inflattiva «è destinata a rientrare nella seconda metà dell'anno». Di «eccesso di allarmismo» parla anche il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, ribadendo attenzione ai sindacati che nei giorni scorsi si sono detti preoccupati per il futuro della politica dei redditi in una fase in cui i prezzi salgono più velocemente del tasso di inflazione programmata e degli aumenti contrattuali.

Per il commissario europeo alla concorrenza, Mario Monti, l'Italia e gli altri paesi dell'Unione dovrebbero procedere alle liberalizzazioni dei servizi pubblici, imposte dalle direttive dell'Ue, «non solo come obbligo giuridico ma anche come per avere maggiore competitività e tenere sotto controllo l'inflazione». Sul fronte sindacale, i pensionati Cisl chiedono «ulteriori revisioni» del paniere Istat, affinché esso rappresenti in modo più adeguato i consumi di beni e di servizi essenziali per le famiglie. Diviso il fronte degli imprenditori, il presidente di Confindustria, Sergio Billè sembra tener borse all'allarmismo di Sergio D'Antoni, segretario Cisl, di cui condivide la richiesta di interventi fiscali drastici. In corsa nella successione a Fossa, Antonio D'Amato, presidente degli industriali di Napoli, attribuisce la dinamica inflattiva non al petrolio, ma alla crescita della domanda ed invita ad intervenire sulla struttura dei costi «e quindi a fare quelle riforme che i sindacati molto spesso rinunciano ad affrontare». Di diverso ed equilibrato avviso il vicepresidente di Confindustria, Carlo Callieri, secondo cui la ripresa inflattiva non dovrebbe avere riflessi sulla politica dei redditi: «L'inflazione ha origini tecniche basate sul prezzo del petrolio e sull'inefficienza del sistema dei servizi e della distribuzione italiana».

Prezzi della benzina alle stelle e pieno sempre più caro. Da oggi scaterà una nuova raffica di aumenti. Sei delle otto società petrolifere presenti in Italia hanno infatti annunciato rincari del prezzo di super e verde tocca i massimi storici nei distributori di tre compagnie petrolifere. Le colonnine Esso, Erg e Api segneranno infatti 10 lire in più e salgono alle quote record di 2.125 per un litro di super e 2.040 per uno di verde. Dieci lire in più scatteranno anche per Agip e Ip che porteranno la super a 2.120 e la verde a 2.035 lire al litro, mentre la Fina e la Q8 ha annunciato un rincaro di 5 lire (super a 2.115 e verde a 2.030). Rialzi anche per gasolio: il diesel aumenterà di 10 lire per Agip, Ip, Erg e Esso mentre la Q8 e l'Aprialzeranno di 5 lire. In un mese il prezzo delle benzine - spinto dal caro-greggio e dal superdollaro - è così salito di circa 70 lire al litro facendo lievitare

Benzina: nuovi rincari record super a 2125 lire, verde a 2040

re il costo per un pieno di circa 3.500 lire. Si tratta di un incremento di quasi il 4% in un solo mese. Alla fine di gennaio per un litro di super erano infatti necessari 2.050-55 lire contro le 2.125 che scatteranno oggi mentre la verde viaggiava sulle 1.970 lire contro le 2.040 annunciate a partire dalla mezzanotte. E, intanto, dai mercati internazionali non arrivano segnali di tregua. Anche se il greggio è in leggero calo nuove tensioni si profilano infatti sul fronte dei cambi.

Nel frattempo sulla distribuzione c'è una botta e risposta tra il sottosegretario all'Industria, Lanfranco Turci e il presidente dell'Eni, Gian Maria Gros Pietro. «I petrolieri - dice Turci - devono fare il loro dovere nella trattativa per la ristrutturazione della rete dei distributori». E Gros Pietro replica: «Il governo non si illuda, perché per limitare gli effetti sul caro-ben-

zina la riorganizzazione della rete distributiva non è decisiva». La polemica si apre alla vigilia del nuovo incontro, previsto per oggi al ministero dell'Industria, tra gestori e petrolieri. Per Turci il contenimento del prezzo della benzina passa anche attraverso la ristrutturazione della rete. «Il governo ha prorogato lo sconto, ma oltre le 40 lire non si può andare. - osserva - per le benzine c'è il problema della liberalizzazione della rete e i petrolieri devono fare la loro parte rilanciando il negoziato con i gestori». Per il numero uno dell'Eni, invece, solo «qualche decina di lire potrebbe essere recuperata con la ristrutturazione della rete di distribuzione della benzina. L'Eni - dice - è dell'avviso che si possa intervenire, ma tutti si rendono conto che non è questa la soluzione del problema», che dipende invece dal carico fiscale e dall'andamento del greggio.



◆ *Il segretario Ds dopo il dibattito sulla Chiesa e l'uso del preservativo torna sul tema «Occorre una strategia per combattere la povertà»*

Veltroni: «In Africa si impara ad amare chi ama Dio»

Viaggio nelle contraddizioni del Sudafrica La ricchezza dei commerci e il flagello dell'Aids

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

UMTATA (Sudafrica) Eccoli qua gli uomini che hanno permesso alla De Beers di costruire a Johannesburg un palazzo a forma di diamante, quelli scavano nelle miniere di oro finché i polmoni scoppiano ed è ora di tornare a Umtata, 800 chilometri più a sud da dove gli ex contadini dell'Eastern Cape (un tempo Transkei) tornano a morire. «Nessuno arriva alla pensione» - taglia corto uno dell'Anc che ci viene a prendere all'aeroporto. A Umtata ci sono solo contadini-minoritari, le loro mogli e i figli. La cittadina è animata, sembra un po' la provincia povera degli Stati Uniti, e tutt'intorno c'è una campagna stupenda, magica, enormi distese verdi senza un albero che si perdono alla vista non arriva. E la terra dove è nato e vive Nelson Mandela. «Ora i minatori sono per la metà sudafricani e per l'altra metà mozambicani o di altri paesi più poveri - spiega Chris Gilmore, inviato dell'Unops (agenzia dell'Onu per lo sviluppo) che ci accompagna - ma ai tempi dell'apartheid erano tutti di qua, partivano col treno e andavano a lavorare nelle miniere d'oro di Johannesburg. Lasciavano le mogli sole per un anno e si rifacevano una vita, andavano con le prostitute e poi tornavano». Così l'Aids è arrivata nell'Eastern Cape e oggi un terzo delle popolazione è sieropositiva, il 50% dei minatori ha contratto il virus Aids nei bordelli di Johannesburg. Negli ospedali non c'è più posto per i malati terminali che vengono respinti.

«I giovani soprattutto si vergognano - dice un medico dell'ospedale - vengono qui quando ormai è troppo tardi. I parenti spesso li abbandonano. Il 20% delle partorienti è sieropositivo, e i figli nascono già condannati». Dappertutto, negli ospedali e all'Università, ci sono grandi contenitori pieni di preservativi e i cartelli che ammoniscono: «Safe sex, saves li-

ves, use a condom». Ma non basta. La metà degli ammalati degli ospedali ha meno di 30 anni, il 95% ha l'Aids, muoiono di gastroenterite, di tubercolosi. Ma è sempre il virus la causa nascosta. «Alcuni arrivano qui in stato di confusione mentale - dice un medico - e poi muoiono di meningite». Nelle corsie vediamo donne ridotte a cenci, coi seni flaccidi e gli occhi ormai rivolti nel vuoto. Partiamo alle sedi dell'African National Congress assieme a a Makapula, il capo del partito di Umatata e alla sorellastra di Mandela, Nonzwakazi Mngocombane. Si va nelle campagne a parlare con i contadini che sono i figli dei minatori. «L'Aids è una minaccia per tutti» - dice il capo del

partito parlando in dialetto Xhosa, la lingua di Mandela. Veltroni annota tutti i dati che ci vengono forniti dai medici, dai volontari e dell'Anc evitando ogni commento sulle reazioni

in Italia al suo appello rivolto alla Chiesa cattolica. Solo verso sera, quando la visita nell'Eastern Cape è ormai finita, decide di parlare. «Non sono nello stato d'animo per fare polemiche - esordisce - certo qui in Africa si impara ad amare davvero le persone che amano Dio». Dei missionari che ha incontrato nelle tappe del viaggio in Africa sottolinea «la forza, il coraggio» spesi per guarire «il dolore», riprende i temi affrontati nei giorni scorsi «occorre una strategia - prosegue il segretario dei Ds - per combattere la fame e la povertà, per riconvertire i debiti in progetti per la sanità e lo sviluppo».

Veltroni sa che le sue dichiarazioni hanno suscitato consensi e polemiche, ma non arretra: «Non cambio idea - dice il leader dei Ds - tutti gli uomini di buona volontà si debbono im-

pegnare in questa battaglia». Poi si augura che la Chiesa metta in questa battaglia «la stessa intensità» che investe «nel sostegno a chi soffre». Poi ribadisce ancora una volta come aveva fatto il giorno prima il rispetto «per le convinzioni religiose di ciascuno». Poco prima i medici di Umatata lo avevano accolto allargando le braccia. «Qui nell'Eastern Cap - aveva detto il direttore dell'ospedale - abbiamo ormai capito che occorre abituarsi a convivere con l'Aids». All'Università è in corso una riunione dei rappresentanti dell'organizzazioni non governative, che anche qui in Sudafrica sono un pilastro della società civile. «Qui la diffusione dell'Aids non colpisce solamente quella che voi in Occidente chiamate categorie a rischio - spiega uno dei coordinatori della campagna - l'infezione non è circoscritta ai gay e ai tossicodipendenti, ma avviene prevalentemente attraverso i rapporti eterosessuali». «Tutte le nostre risorse vengono investite nell'acquisto delle medicine - ci dice un medico dell'ospedale - e ormai nei reparti facciamo lavorare anche i malati di Aids perché manca il personale». Per questo il governo sostiene i gruppi di base e del volontariato che fanno l'assistenza a domicilio. «Nelle case spesso troviamo malati terminali che non hanno neppure da mangiare, neppure quanto serve per fare il the» - dice trafelata una ragazza bianca che dirige una «casa di accoglienza» alla periferia di Umatata.

Questo è il Sudafrica, il paese più ricco del continente che da solo assorbe la metà di tutti i commerci dell'Africa. Oggi Thabo Mbeki, il successore di Mandela, spiegherà a Veltroni ciò che il suo governo sta facendo. Nei giorni scorsi apprendo i lavori del parlamento il presidente sudafricano ha elencato le emergenze e i punti cardini del suo programma: privatizzazione dei colossi ereditati dall'apartheid, lotta alla criminalità e all'Aids.



Un malato di Aids presso un ospedale africano

Farrell/Ap

L'INTERVISTA

Tonini: «Sulla contraccezione un invito a riflettere sull'utilità di un aggiornamento della Chiesa»

DANIELA QUARESIMA

ROMA Il messaggio che Walter Veltroni ha mandato dall'Africa al Papa, invitandolo a rivedere l'opposizione cattolica all'uso dei contraccettivi per cercare di arginare l'epidemia di Aids ha sollevato reazioni in gran parte negative. Per Giorgio Tonini, membro della segreteria Ds e coordinatore del Cristiano democratici la richiesta del leader dei ds non è stata interpretata correttamente.

Le polemiche sollevate dai «politici» forse erano scontate, ma le reazioni assolutamente negative dei missionari cattolici in Africa da decenni, che hanno giudicato ridicola e illusoria ma anche vecchia e inutile la proposta di Veltroni come si spiegano?

«Bisogna sgombrare il campo da un possibile equivoco. Walter Veltroni non ha pensato di risolvere i problemi dell'Africa con una campagna di questo tipo. Evidente che si tratta di altro,

e che si deve partire dalla situazione socio-economica, civile in cui versa l'Africa che è disastrosa. Quello di Veltroni è un appello a ragionare, a valutare se un segnale di questo tipo da parte della Chiesa non possa aiutare in una situazione di vera emergenza come quella in cui versano le popolazioni africane. Forse un atteggiamento meno intransigente in materia di contraccezione potrebbe essere utile».

Nessuna mancanza di rispetto nei confronti di Papa Wojtyła, quindi e nessuna sottovalutazione del problema?

«Quando il Papa si recò in Germania nel '96, l'allora cancelliere Helmut Kohl disse che avrebbe osato chiedergli un atteggiamento di ripensamento sulla contraccezione, causa di crisi di coscienza nei cattolici. Allora, come credo adesso, non c'è stata e non è stata rilevata nes-

suna «mancanza di rispetto» nei confronti di Papa Wojtyła. Nel viaggio in Africa di Veltroni bisogna guardare ad altro: al problema del debito, alla cooperazione internazionale e alla sua missione nelle vesti di vicepresidente dell'Internazionale socialista. Quindi non credo proprio che si possa parlare di sottovalutazione da parte sua».

La sensazione è invece quella che molti abbiano sottovalutato il viaggio del segretario Ds. La sua missione in Africa sembra stata giudicata come un'iniziativa che pecca di ingenuità.

«È vero è tutto il viaggio che è ingenuo, ma è volutamente tale. Si tende ad irridere a questa cosa bollandola come un'espressione del «solito buonismo». E questa non è altro che la dimostrazione della visione distorta della realtà

LE REAZIONI

Ancora polemiche ma anche consensi

ROMA Molteplici sono state le reazioni all'appello che Walter Veltroni ha rivolto alla chiesa cattolica di ricondizionare la sua posizione in merito alla contraccezione per cercare di combattere la piaga dell'Aids in Africa: i missionari cattolici presenti in Africa l'hanno giudicato «ridicolo e illusorio». «Dopo 25 anni di campagna contraccettiva portata avanti in modo capillare in tutto il continente, ho visto aumentare l'incidenza dell'Aids in ogni angolo», ha spiegato suor Zita, missionaria della Consolata, in Tanzania da 15 anni. «Vi sono sono vie più potenti del condom: educazione integrale dei giovani, uso responsabile della sessualità, offerta ai giovani di interessi culturali, sociali ed economici. Polemico anche padre Luigi Antonini, responsabile dell'informazione per i missionari comboniani: «L'Aids sta ammazzando l'Africa proprio con l'aiuto delle campagne anticoncezionali e contrariamente a quanto si propaga in Europa, l'Africa è sottopopolata».

Mentre l'on. Valdo Spini (Ds) ha sostenuto di non capire «tutto questo scandalo che viene levato sulle dichiarazioni di Walter Veltroni in tema di contraccezione e di lotta all'Aids». «In effetti - ha aggiunto - senza voler assolutamente entrare in materie altrui, mi sembra di poter ricordare che la stessa Chiesa cattolica accetta, talvolta, il principio teologico del male minore». «Veltroni non pianga lacrime di cocodrillo - ha affermato invece Marco Pannella - mentre «scopre» quello che il Pci e i Ds hanno sempre saputo, accettato e usato: l'agghiacciante fondamentalismo anticonciliare dei tanti Monsignor Maggolini. Mentre per il ministro delle Pari Opportunità Laura Balbo, quello di Veltroni alle Chiese, sull'emergenza Aids e sulla necessità di cambiare le politiche contraccettive è stato un intervento «importante» perché ha «richiamato l'attenzione su un fatto drammatico». «Il 12 marzo prossimo la Chiesa chiederà di fronte al mondo il perdono dei propri peccati: il peccato più grande negli ultimi vent'anni è l'aver ostacolato la prevenzione all'Aids». Lo sostiene, in una nota, la Lega Italiana per la Lotta all'Aids (Lila). «Veltroni da un giudizio politicamente sbagliato sulla posizione della Chiesa sulla contraccezione, e dimostra «di non sapere da dove nasce il problema dell'Aids e l'azione della Chiesa in Africa». È il giudizio del card. Ersilio Tonini, arcivescovo di Ravenna. Così ha commentato il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti. «Dalle mie parti si dice che è assurdo insegnare ai preti a dir messa. Veltroni non ha nessun titolo e forse neanche nessuna intenzione di insegnare alla chiesa quale atteggiamento assumere in materia di etica».

Mozambico travolto dalle inondazioni In migliaia ancora senza soccorsi. D'Alema: Italia solidale con il Paese

MAPUTO Sui tetti delle case, sui rami degli alberi, migliaia di persone aspettano di essere tratte in salvo dalle inondazioni che nell'ultima settimana hanno devastato il Mozambico. Le organizzazioni umanitarie e le autorità governative non sono ancora in grado di fare una stima dei morti. I militari hanno iniziato ieri a recuperare cadaveri. È salito bruscamente anche il livello del fiume Limpopo e nel giro di poche ore le sue acque hanno sommerso Chokwe, una cittadina di quarantamila abitanti, e decine di villaggi della provincia di Gaza, già inondata. Il livello del fiume si è stabilizzato. Si registrano piogge sparse, ma il temuto ciclone atteso sul Mozambico si è spostato verso le zone nordoccidentali del Botswana e nordorientali della Namibia.

Un portavoce della forza di difesa sudafricana, maggiore Louis Kirsten, ha detto ieri che oltre duemila persone sono state tratte in salvo, ma che altre tremila aspettano

di essere soccorse. Le agenzie umanitarie internazionali ieri hanno accusato le autorità governative di non avere avvertito le popolazioni dell'arrivo delle inondazioni e criticato i governi sudafricano e mozambicano per avere perso tempo prezioso a discutere su chi avrebbe pagato i costi di ulteriori elicotteri per i soccorsi.

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha inviato al presidente della Repubblica del Mozambico Joaquim Chissano il seguente messaggio: «Desidero esprimere la più viva solidarietà, mia personale e del governo italiano, per la tragedia che ha colpito in questi giorni il Suo Paese. Alle vittime dell'inondazione e a tutti coloro che sono stati colpiti nei loro affetti e nei loro beni va il nostro pensiero solidale nello spirito della profonda amicizia che ci lega al Mozambico. L'Italia, che ha già predisposto nuovi aiuti di emergenza, sul piano bilaterale, si adopererà per una più ampia mobilitazione internazionale.

A tale scopo l'Italia intende promuovere e ospitare a Roma una apposita Conferenza Internazionale». «L'Italia, che aveva contribuito al raggiungimento della pace e alla transizione verso la democrazia, indispensabili fattori del processo di sviluppo nel quale il Mozambico si è avviato, è al Suo fianco per concorre a rimuovere gli ostacoli che permangono sul cammino intrapreso. A tal fine - conclude D'Alema - il mio Paese intende, anche, procedere rapidamente alla cancellazione del debito bilaterale attraverso gli strumenti di cui si sta dotando sul piano legislativo ed attraverso la sua azione nel quadro delle Istituzioni finanziarie internazionali. Nell'assicurarLe che l'Italia continuerà a sostenere la lotta del Mozambico contro la povertà e per lo sviluppo, assieme al suo ruolo determinante per la pace e la stabilità in tutta la regione, Le confermo signor presidente le espressioni della più forte solidarietà e della più alta considerazione».



Salvataggi con l'elicottero nel Mozambico alluvionato

Leimer/Ap

SENEGAL

Diouf potrebbe essere scalzato Ballottaggio per le presidenziali

DAKAR Monta la tensione in Senegal all'indomani delle elezioni presidenziali. Sono state le dichiarazioni rilasciate dai collaboratori del capo dello stato uscente Abdou Diouf, in carica dal 1981, e quelle del suo tradizionale rivale Abdoulaye Wade a accendere la miccia. Quest'ultimo ha avvertito che se Diouf «si autoproclama vincitore» delle elezioni, il Paese, una delle più antiche democrazie dell'Africa, sarà sconvolto da «contri, dimostrazioni violente». «Proclameremo uno stato di emergenza e chiameremo l'esercito», ha minacciato. Wade, 74 anni, si è candidato per la quinta volta alla presidenza. Nelle elezioni politiche del 1998 la formazione da lui guidata, il Partito democratico senegalese (Pds) ottenne 23 deputati contro i 93 andati al Partito Socialista, al potere dal 1960, anno dell'indipendenza. Oltre a Wade sono scesi in campo altri sei candidati dell'opposizione. La giornata elettorale è trascorsa in maniera abbastanza tranquilla: solo nel sud si è registrata una limitata attività di ribelli. I primi risultati provenienti dallo spoglio delle schede nelle grandi città, indicano la possibilità di uno spargimento fra il presidente in carica, il socialista Abdou Diouf, 64 anni e il suo avversario. Sebbene non siano state comunicate le percentuali di voto, i mass-media sostengono che i due candidati sono testa a testa e che un terzo candidato, l'ex socialista Moustapha Niassa si incalza da vicino. E la prima volta in 40 anni che il regno dei socialisti rischia di crollare nel Senegal. Mai nelle elezioni presidenziali Diouf, che è in carica da 19 anni, era stato messo alle corde. Il secondo turno elettorale potrebbe svolgersi verso la metà di marzo. Una commissione indipendente di supervisione Onel ha dichiarato che le elezioni sono state «eque e trasparenti». La situazione è stata calma nella capitale Dakar mentre violenze sono state segnalate nella città vicina di Rufisque. L'esercito ha presieduto alle operazioni di voto nella regione meridionale di Casamance dove nei giorni scorsi i separatisti avevano minacciato azioni di disturbo.





◆ Oggi summit al Viminale sull'ordine pubblico
Nel piano del governo l'inasprimento
delle pene per i trafficanti che usano tank ed armi

Smercio di «bionde» come reato di mafia Decreto legge allo studio

Ma si cerca la «corsia preferenziale» per approvare
il ddl di Visco escluso dal pacchetto-sicurezza

NINNI ANDRIOLO

ROMA Un decreto legge - i cui contenuti dovranno essere concordati preventivamente con le forze politiche di maggioranza e di opposizione - per rendere immediatamente operative le nuove norme anti-contrabbando che prevedono, tra l'altro, il reato di associazione mafiosa per i trafficanti. Il governo potrebbe imboccare questa strada per rispondere all'escalation criminale che si registra, soprattutto, in Puglia. Del varo di un decreto, che potrebbe far propri alcuni articoli della proposta presentata in Parlamento l'anno scorso dai ministri Visco e Diliberto, ha parlato ieri alla Camera - conversando con i giornalisti - Marianna Li Calzi.

Per dare impulso all'azione di contrasto ai contrabbandieri, ha detto il sottosegretario alla Giustizia, si potrebbe varare un provvedimento d'urgenza «ad hoc» visto che è «altamente improbabile» l'ipotesi - avanzata da Visco - di introdurre le norme anti-contrabbando nel pacchetto-sicurezza. «Il fatto che il Presiden-

te della Camera abbia già dichiarato inammissibili gli emendamenti estranei al testo base (tra questi quelli proposti da An, ndr.) - ha affermato Li Calzi - esclude che oggi possano essere prese in considerazione eventuali proposte emendative del governo». Il sottosegretario, però, non esclude strade diverse per far giungere in porto, nel più breve tempo possibile, il giro di vite normativo che consentirebbe, tra l'altro, di punire con quattro anni (o più) di reclusione i trafficanti che usano armi o mezzi blindati contro le forze dell'ordine. Una delle vie alternative al decreto prevede la possibilità di «assegnare una corsia preferenziale» parlamentare al disegno di legge Visco-Diliberto che verrà esaminato la prossima settimana dalla Commissione Giustizia della Camera (relatore Nicola Miraglia Del Giudice, Udeur).

Il governo sta studiando anche la possibilità di presentare emendamenti soppressivi che riducano il numero degli articoli (sei) del testo in modo da rendere più spedito l'iter parlamentare della sua proposta.

IL DDL DEL GOVERNO

Multa da un minimo di **10 milioni** per chi vende, introduce, **acquista o detiene meno di 10 chili di tabacco di contrabbando**.
Reclusione da 1 a 4 anni se il quantitativo è di oltre 10 chili.
Ritardo della cattura o arresto del cosiddetto «pesce piccolo» per giungere all'identificazione e arresto dei più pericolosi criminali, come avviene per il commercio di droga, prevista la figura dell'agente provocatore.
Proposta l'associazione mafiosa per i trafficanti.

LE NORME ATTUALI

Le norme vigenti prevedono che chi vende, introduce, **acquista o detiene tabacchi lavorati di contrabbando in quantità superiori ai 15 chili** è punito con la **reclusione da 1 a 4 anni e con la multa da 2 a 10 volte i diritti evasi**.

Quindi: anche se la strada del decreto legge è considerata la più efficace per dare risposte tempestive all'emergenza, Palazzo Chigi non si chiude alle spalle porte che potrebbero rinfocolare vecchie polemiche sull'eccessivo ricorso alla decretazione d'urgenza. Anche perché se è vero che la sfida

lanciata allo Stato delle organizzazioni pugliesi è ormai gravissima, è anche vero che rappresenterebbe «una scelta forte» prevedere per decreto il reato di associazione mafiosa per i contrabbandieri. Nel governo, tra l'altro, i pareri non sono unanimi. «Dobbiamo prevedere un delitto di con-

trabbando punito con maggiore severità - afferma il sottosegretario agli Interni, Alberto Maritati - Parlare di mafiosità è superfluo perché, già oggi, le procure distrettuali procedono a carico di associazioni mafiose baresi, salentine e napoletane che esercitano attività di contrabbando. Già oggi, cioè, i magistrati intervengono contro criminali che sono mafiosi e contrabbandieri nel contempo».

Insomma: il nodo della scelta da compiere non è stato ancora sciolto. Quindi la cautela è d'obbligo. «Si tratta di decidere, tra governo e presidenza della Camera, quali strumenti regolamentari adottare per far entrare in vigore da subito una nuova legislazione», spiega il diessino Carlo Leoni. La decisione definitiva sul percorso da imboccare sarà il frutto dal giro di contatti in corso tra governo e maggioranza che dovrà coinvolgere anche l'opposizione. Ieri il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, Elena Montecchi, ha discusso delle norme anti-contrabbando con il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, e con il presi-

dente della Commissione giustizia della Camera, Anna Finocchiaro. E questo mentre a Montecitorio iniziava il dibattito sul «pacchetto sicurezza». Alfredo Mantovano, nel corso della discussione generale sul provvedimento, ha annunciato che An ripresenterà tutti gli emendamenti - tra questi quelli che riguardano il contrabbando - che in commissione erano stati considerati «inammissibili» perché non pertinenti sulla base del regolamento. Ma è difficile che in aula possa essere ribaltata una decisione confermata successivamente anche da Luciano Violante. C'è da dire, tra l'altro, che la riproposizione di emendamenti (anche di quello ipotizzato dal ministro Visco) farebbe slittare i tempi dell'approvazione delle norme anticrimine che, a quel punto, dovrebbero essere riesaminate dalla commissione Giustizia. E anche il ministro delle Finanze, ieri, si sarebbe convinto del fatto che la via più breve per far decollare le norme anti-contrabbando non sarebbe quella di inserirle nel pacchetto sicurezza.

PRECISAZIONE

Alberto Maritati:
«Non ho mai detto
quelle parole»

Il sottosegretario all'Interno Alberto Maritati precisa quanto segue. «Leggo con grande sorpresa sul numero odierno dell'Unità, a pagina 7, nell'articolo di Anna Tarquini "Stop al contrabbando. Al via il piano di Bianco" una frase che l'articolista mi ha attribuito! Smentisco nella maniera più assoluta di aver pronunciato le parole "Queste misure servono per un giorno. Io mi porrei piuttosto la domanda se e per quanto tempo questi uomini resteranno". Ho detto, nel corso della conversazione telefonica con la giornalista, che l'impiego delle forze di Polizia, disposto a livello governativo, era un fatto ineluttabile così come avevo peraltro già ribadito nel corso delle riunioni a Lecce (Comitato provinciale per l'ordine pubblico) e a Brindisi su delega del ministro Bianco. Ho ribadito alla giornalista che, oltre a questo intervento di risposta repressiva del fenomeno criminale è necessario sviluppare una attività di contrasto più diffusa a livello nazionale e internazionale, aggiungendo che il Governo è da tempo impegnato in questa linea politica».



Un posto di blocco dei carabinieri dei Cacciatori di Calabria nel brindisino

Dario Caricato/Ansa

FINE DELL'ERA DEI SINGLE.



KIA CARNIVAL. Più spazio alla famiglia.

CARNIVAL 2.9 TDI 16V LS Sette posti - Servosterzo - Doppio Airbag - ABS - Aria condizionata anteriore e posteriore separata - Immobilizer.

L. 41.500.000*

CARNIVAL 2.9 TDI 16V TOP Sette posti - Servosterzo - Doppio Airbag - ABS - Aria condizionata anteriore e posteriore separata - Immobilizer - Selleria rivestita in pelle - Sedile guida regolabile elettricamente - Chiusura centralizzata a distanza - Cerchi in lega - Finiture interne tipo radica.

L. 46.500.000*

Optional a pagamento su entrambi i modelli: Vernice metallizzata - Cambio automatico - E GRADITO IL VOSTRO USAIO.
A rate compreso polizza incendio e furto per 1 anno e telefono wind basic.

QUALITÀ KIA
3
ANNI DI
GARANZIA

sito internet: www.gruppo-colaneri.com



Non seguite la moda, guidatela.

Vieni a vedere la tua Carnival da:



MondoAuto®

SEDE ESPOSIZIONE E VENDITA:
VIA PRENESTINA, 738
VIA L.go PRENESTE, 16
VIA IV NOVEMBRE, 115 (P.zza Venezia)
VIA SALARIA, 755

TEL. 062288444
TEL. 062757860
TEL. 0669941696
TEL. 068860081



Martedì 29 febbraio 2000

8

LA POLITICA

l'Unità



◆ **Un messaggio distensivo alla Bonino e compagni: non nutro rancori personali**
«La casa delle libertà non è crollata»

◆ **E Pannella non si rassegna: ancora possibile trovare un buon accordo**
Fini difende il Cavaliere e critica Segni

Berlusconi ai radicali

«Non facciamo la guerra»

Mano tesa da Arcore, ma per le politiche del 2001

PAOLA SACCHI

ROMA Ancora una spiraglio. Ma sottilissimo. Berlusconi da Arcore smentisce qualsiasi «guerra totale» ai radicali. Dopo il disappunto dell'altra sera, decide di fare buon viso a cattivo gioco. E manda a Bonino e Pannella un messaggio distensivo: «Non nutro mai rancori personali». Poi, l'annuncio che lui sulla «casa delle libertà» non molla. Evidentemente, resta l'obiettivo del Duemilauno e le regionali nelle speranze del Cavaliere potrebbero essere affrontate con una sorta di patto di non belligeranza con Bonino e Pannella.

«Non si è trovato l'accordo per le regionali», scrive Berlusconi - ma non sarà uno strascico inutile di polemiche il

progetto di una convergenza di tutte le opposizioni contro la deriva di regime della sinistra». Insomma, non facciamo «come il centrosinistra». Pannella e Bonino attenuano i toni dell'altra sera. Ma non demordono. E rilanciano: «Silvio, basta una notte - incalza Pannella - per fare il patto sui referendum». Poi, l'invito a tirar fuori dai cassetti la legge approvata nel '94, quando Berlusconi era a Palazzo Chigi, che prevedeva l'elezione dei presidenti e dei consiglieri regionali con l'uninominale ad un turno. Oggi sulle colonne del «Foglio» di Giuliano Ferrara sarà pubblicata una lettera aperta a Berlusconi in cui il leader radicale, nell'ultima riga, sembra che abbia messo una frase di invito a proseguire la trattativa. Ma le critiche che lan-

cia sono dure. E, quindi, dentro Forza Italia e anche dentro An in molti già danno per naufragata la trattativa. Pannella, in una conferenza stampa a Napoli, dove annuncia che correrà da solo («Sono l'unico candidato in Campania») batte il tasto referendum. E quindi, «basta una nottata, stiliamo un accordo, vediamo su quali referendum c'è questo accordo». Il leader radicale insiste: le Regioni devono rilanciare i referendum bocciati dalla Corte, anche se ora aggiunge che bisogna accordarsi su quali. E risponde a Forza Italia: non è vero che sui referendum c'è stata disponibilità di Fi, «garantivano l'ap-

poggio sui tre della giustizia e sul secondo sulle trattenute, bello sforzo». Infine, un altro avviso a Berlusconi di nuovo definito Cavaliere «dimezzato», che rischia di essere «dissarcionato» perché «gli epigoni della Dc se lo stanno cuocendo a fuoco lento». «Da ieri - conclude Pannella - il centrodestra non è più un Polo e Berlusconi ha dovuto subire un veto». Ad agitare il leader radicale anche quel «patto se-

greti» di cui ha parlato ieri «Il Corriere della sera» tra Berlusconi e Bossi: «Berlusconi non li poteva fare gli accordi con i liberali, perché li aveva già fatti con gli antiliberali». Toni duri, ma un po' meno accesi dell'altra sera. Sembra che i radicali fino al tre-quattro marzo, quando ci sarà la loro convention, non si sposteranno da questa linea. E dopo cosa succederà?

Chiaro che la rottura dell'altra sera è stata vista con preoccupazione da Gianfranco Fini, interessato allo spirito maggioritario dei radicali. Ma ieri il presidente di An con una nota va in soccorso di Berlusconi, attaccato dai suoi ex compa-

gni dell'Elefantino, Mario Segni e Peppino Calderisi. «Non corrisponde al vero che se non ci sarà l'accordo con Pannella ciò sia imputabile alla presunta scelta conservatrice e proporzionalista di Forza Italia». Segni e Calderisi avevano esultato: «Bravo Pannella», il Polo deve scegliere tra «la linea del pentapartito» e quella del maggioritario. Ma Fini si dissocia e si tiene prude, segno evidentemente anche del fatto che con i radicali non tutto è finito: «Al momento - afferma - i radicali sembrano interessati più a differenziarsi dal centrodestra piuttosto che a conseguire l'obiettivo, impossibile con il permanere delle sinistre al governo, di riformare anche attraverso i referendum le istituzioni e la società. E questa è l'opinione di chi è a tal punto

favorevole ad una legge maggioritaria da aver riproposto il referendum».

Chi non crede, ma in questo caso polemicamente, al fatto che con i radicali non sia ancora tutto finito è l'opponente dell'area cattolica di An, Publio Fiori: «È tutta una sceneggiata». Dall'area centrista del Polo, il segretario del Cdu, Rocco Buttiglione, è categorico: tutto ciò è la conferma che con i radicali «è impossibile» fare accordi. Intanto, a Venezia c'è un accordo tra Forza Italia e Lista Bonino per il sostegno all'europarlamentare «azzurro» Renato Brunetta, la cui candidatura a sindaco di Venezia per il centrodestra si profila ormai come scontata. Ma Venezia non fa ancora quell'accordo globale per il quale Berlusconi continua a lavorare.



Marco Pannella ritratto a margine della conferenza stampa tenuta a Napoli. Sotto da sinistra: Marco Taradash e Giuliano Urbani e in basso Silvio Berlusconi

L'INTERVISTA

Taradash: «La rottura? Una sciagura Ma la colpa è soltanto del Polo»

CINZIA ROMANO

Onorevole Taradash, lei ha militato nelle file dei radicali che del Polo. Come valuta il fallimento della trattativa? «Questa rottura è una vera sciagura, perché credo che non ci sia la possibilità di cambiare davvero le cose in Italia se non attraverso l'accordo tra radicali e Polo, visto che il centro sinistra è bloccato da lobby conservatrici di ogni genere. Quindi, la mancanza dell'intesa è un freno alla crescita democratica del paese. Temo che il Polo in questi due anni ha fatto troppe marce indietro, verso meccanismi da prima repubblicana».

Ritiene quindi che la responsabilità del Polo? «Sì, il centro destra si è disabitato al confronto politico nel corso degli anni».

Perché? «Ha smesso di pensare il cambiamento liberale annunciato nel '94 e che poi ha ritenuto impossibile o non auspicabile. Si è quindi trasformato in un'altra forza conservatrice, anche se in misura minore della sinistra. Parlo soprattutto di Forza Italia, mentre An vive contraddizioni molto forti».

Quando parla del conservatorismo di Forza Italia si riferisce soprattutto alla legge elettorale?

«Sì, difendere il sistema proporzionale in Italia significa non voler cambiare nulla. Ma anche sui temi dell'economia liberale il Polo fa enunciati ma raramente delle lotte politiche. Da due anni si vive nell'attesa delle elezioni politiche che dovrebbero risolvere tutto di per sé. Poi, via via che si avvicina quel giorno cresce la preoccupazione del risultato e diminuisce l'attenzione ai programmi di governo. Oggi è difficile per il Polo essere un partner attendibile. Berlusconi si è trovato a dover fare i conti con l'ammutinamento e la rivolta dell'equipaggio e degli alleati».

La rottura di oggi rende impossibile un accordo allepolitiche?

«L'accordo per le regionali era politico, non elettorale per conto. Ma non appena si è parlato di riforme, l'equipaggio appunto si è ammutinato».

Scusi ma lei tende a distinguere tra Berlusconi e quello che lei chiama l'equipaggio...

«No, certo. Berlusconi non si rende conto che le sue parole influenzano i comportamenti degli

altri e quindi pensa di poter mutare da un giorno all'altro la sua politica, ma gli altri non glielo permettono. Se lui non è capace di dire a Bossi, Casini e Buttiglione, guardate oggi la politica del Polo richiede l'alleanza con i radicali non soltanto per vincere ma per governare, non può fare un accordo serio».

Perché il Polo è riuscito a stringere un accordo con la Lega e non con i radicali? «Con la Lega è più facile, perché tanto Bossi pensa di fregare Berlusconi e di non essere fregato. Con i radicali non è questa base che fa un accordo, loro non pensano a tirare bidoni e pretendono dall'alleato sincerità di intenti».

Scambiare queste tre cose per gli Stati Uniti d'Italia mi sembra un po' grossa, così come mi sembra grossa pensare di fare gli Stati Uniti d'Italia solo perché si insediano venti governatori nei venti capoluoghi di Regione. Il federalismo obiettivamente è un'altra cosa».

Ma lei non era un po' scettico su questa trattativa dall'inizio? «Be'... ci speravo molto naturalmente. Ma certo vedere il gruppo italiano apparentemente più bipolarista che ci sia veder fare il terzo polo...! Francamente questo dimostra che sono bipolaristi solo quando gli fa comodo. Loro pensano che il bipolarismo si crea con il sistema elettorale, ma, in attesa di quel sistema, con le alleanze politiche che si

Professor Giuliano Urbani, allora è finita così e senza «rancore», come sottolinea Berlusconi. Spiragli per le regionali con i radicali, dunque, non ci sono più?

«A me sembra proprio di no. Anche se teoricamente i tempi per la presentazione delle liste scade il sedici marzo. Se gli amici radicali confondono la rivoluzione liberale con le tre condizioni che hanno posto e cioè: un sistema elettorale tra i tanti, i referendum a go-go e radio radicale...ecco, se confondono le tre prendono un granchio gigantesco. Scambiare queste tre cose per gli Stati Uniti d'Italia mi sembra un po' grossa, così come mi sembra grossa pensare di fare gli Stati Uniti d'Italia solo perché si insediano venti governatori nei venti capoluoghi di Regione. Il federalismo obiettivamente è un'altra cosa».

Ma lei non era un po' scettico su questa trattativa dall'inizio?

«Be'... ci speravo molto naturalmente. Ma certo vedere il gruppo italiano apparentemente più bipolarista che ci sia veder fare il terzo polo...! Francamente questo dimostra che sono bipolaristi solo quando gli fa comodo. Loro pensano che il bipolarismo si crea con il sistema elettorale, ma, in attesa di quel sistema, con le alleanze politiche che si

potrebbero fare no».

Non crede che Berlusconi si sia spinto troppo oltre nella trattativa?

«No, questo no. Noi con tutti abbiamo attinto al nostro programma e alle nostre propensioni che datano da molto tempo».

Ma, intanto, è passato del tempo e nel Polo ci sono state tutte quelle fibrillazioni...

«I problemi nel Polo sono nati da un timore che certi temi facessero parte di un patto elettorale, ma dei principi non si è mai parlato. E che i radicali qualche volta manifestano atteggiamenti fondamentalisti su quelli che sono dettagli».

Ma loro vi accusano di neoproporzionalismo.

«Non è un'offesa. Le democrazie liberali nel mondo che si basano su sistemi di tipo proporzionalistico sono la gran maggioranza».

Ma voi lo sapevate che loro volevano il maggioritario secco...

«Ma loro sono anche per la liberalizzazione della droga... Noi non abbiamo messo in discussione nulla delle que-

stioni caratteristiche delle democrazie liberali, abbiamo avuto solo il torto di prenderli alla lettera. Loro hanno detto: rivoluzione liberale e Berlusconi ha risposto: casa delle libertà, parliamone. Abbiamo messo a confronto tante idee e loro hanno dato importanza solo a tre questioni di dettaglio. Sfido chiunque a dirmi che una democrazia liberale si fonda esclusivamente sull'uninominale maggioritario. A un turno! Ma santo cielo, ma che sciocchezze!».

Ma, neppure un po' di scetticismo da parte di un moderato come lei su questa alleanza?

«Sì, certo... Ma io speravo che i tanti temi della rivoluzione liberale facessero agio su questi dettagli. Se loro vogliono la rivoluzione liberale il nostro indirizzo lo conoscono. E però, francamente, buttare in un angolo sia il bipolarismo, sia la rivoluzione liberale per questioni di frattaglie, è brutto».

Quindi, Berlusconi e Fini non hanno fatto nessun errore?

«Ripeto: l'unico errore è stato quello di credergli sulla parola».

P. Sac.

STEFANO DI MICHELE

ROMA Silvio: «La rotta la decido io...». Il Cavaliere: «Datemi fiducia...». Il capo di Forza Italia: «Mi faccio garante personalmente...». Il leader del Polo: «Prenderò una decisione in tempi brevissimi...». Quando, nelle settimane passate, Berlusconi era impegnato nello shopping politico, e provava a stipare nell'immaginaria «casa delle libertà» tutto e il suo contrario - compreso, secondo il «Corriere», il modello tedesco per Bossi («bufala! bufala!»), insorgono i polisti, e di là Pannella che strillava per il modello americano - con gli alleati critici era anche piuttosto secco: lasciate lavorare il capo... E si è visto: il capo ha lavorato. Vispo e arzilla, come sempre quando si mette in testa che sta armando la crociata contro gli illiberali, Silvio ha fatto di tutto: mangiato con Pannella, coniato con Bossi, telefonato a Buttiglione, incalzato con Casini, confidato con Cossiga, ammirato Andreotti. Aveva tanto da fare, che per qualche tempo si è dimenticato di rammentare che D'Alema è comunista...

Con il capo della Lega è stato quasi pubblico pomciamento.

IL CASO

E nella «casa delle libertà» restano sfitte tante stanze

«Io e Bossi ci siamo guardati negli occhi. Lui ha quattro figli, io cinque...». Ma c'è poco da ridere: l'erede di De Gasperi ha niente meno appreso dal leader di Borghese le direttive per l'avvenire della nazione: «A lui va il merito di avermi fatto capire che il federalismo è la base della democrazia del futuro». Un maestro, il loro Bobbio. Gli altri del Polo guardavano storto, c'era Fini che giurava «un accordo politico con Bossi non lo firmo», e il Cavaliere che si faceva comprensivo: «Immaginate il travaglio e l'angoscia...», e i polisti chiudevano gli occhi e immaginavano patimenti e languori, «ma quando si teme per la libertà bisogna saper passare sopra i tradimenti». Si aspettava qualche ringraziamento, Silvio (se lo aspetta quasi sempre), un «ah capitano, mio capitano!» intonato in coro, invece più lui arrivava ogni giorno con un nuovo inquilino per la magione liberale, più gli altri si facevano cupi, più lui insisteva più quelli scalcivano. Però Tre-

monti gli dava qualche soddisfazione: «Bossi è l'unico politico italiano anche filosofo...», pure perché il capo leghista dava segni di intenerimento: «Tremonti, hai parlato come Shakespeare...». E allora, devolution!, crepi l'avarizia!

Neanche avevano fatto in tempo a far calare gli Umberto, che i post-missini e i post-dici si trovano di fronte al ciclone Pannella. Anche qui, il Cavaliere largheggia in impegni. Promette a Marco «la rivoluzione liberale», di più, «un risorgimento liberale», vogliono forse i fratelli Bandiera accasarsi con noi? Va pure a mangiare a casa di Pannella, e ne esce satollo, beato e liberista, «Marco è un cuoco straordinario», forse lo



prende al posto di Michele. Gli inonda il fax di documenti e dossier e patti. Casini - che il leader radicale gratifica di un «coltortor da sacrestia» - vorrebbe un Cristo come quello di don Camil-

lo per confidargli la sua pena; Buttiglione fa capire che, si sa, i cardinali si turbano; Publio Fiori minaccia lo scisma dei cattolici di An; don Gelmini aduna una specie di controverice polista nella sua comunità. Silvio insiste e persiste, immaginando già i quartieri invenduti nella «casa delle libertà». Così è andata come è andata, vista la rotta e visto il capitano.

C'è invece la consolazione Cossiga. Tra i due, se non è passione certo è tenerezza. «Mi sono ritrovato nell'intimità la mia famiglia, a Macherio...», ha raccontato ispirato l'ex Picconatore. Un tempo, per la verità, quando telefonava Berlusconi faceva dire dal cameriere che «il dottore è a passeggio nel par-

co», animo sensibile si ricreava tra le rose. «Mi ha confidato che è una formula usata quando lui non vuol rispondere», ha rivelato Cossiga, e giù certe risate! Poi c'è Andreotti, mito quasi innarrivabile per il Cavaliere. Certo che lo vorrebbe, Silvio!, lo alloggierebbe pure nella camera padronale. Afflito da frotte di bassa democristianeria, quel gioiello della Prima Repubblica sarebbe uno splendido trofeo. Ma Giulio non si fa certo convocare ad Arcore, anche se qualche soddisfazione - l'ingresso nel Ppe, la difesa del proporzionale - gliela dà. Dunque, per il momento bisogna accontentarsi di Cossiga: «Le alleanze politiche non sono matrimoni, tantomeno fidanzamenti». L'altro, rapito, ascolta l'antica saggezza scudocrociata.

Poi ci sono le famose adunate in villa, ad Arcore. Che ultimamente avvenivano in maniera un po' smozzicata: Casini non andava, Fini si trovava di colpo davanti Bossi - e forse Silvio, malizioso, avrà fatto servire anche il

caffè, che il capo di An aveva giurato che non avrebbe più preso con quello leghista, Buttiglione non sapeva bene cosa fare: «Non ho capito che siamo stati invitati o no. Nel dubbio, siamo rimasti a casa». Il Cavaliere telefonava e sussurrava: «Te lo giuro, Rocco, di Pannella non si è parlato...», vade retro Satana! E come la mettiamo con Pino Rauti? Fascista mai pentito, bisognerebbe farlo passare nottetempo da una finestra per introdurre nella «casa delle libertà», anche se è dubbio che il segretario del Msi voglia metterci piede. Quelli del Polo scantonano: quello? ma chi lo conosce? Ah, sì? Intanto Rauti racconta che le trattative sono a buon punto, che lo hanno cercato loro, quelli di Forza Italia, e che avevano «praticamente carta bianca». E allora, chi racconta storie? Magro bottino politico, quello messo insieme dal Cavaliere. «Richiama la tua tribù», gridava Pannella a Silvio. Una parola, pare la rivolta dei Ciompi sotto il sole berlusconiano. Il resto si vedrà, perché chissà quanto ancora c'è da vedere. Per ora, garantisce Gasparri: «La casa dei moderati si sta realizzando». Si vede che stanno proprio a buon punto.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



Dr. Lele, mi si è gonfiato l'Auditel

Oltre dieci milioni di spettatori per la ripresa della sit-com

RENATO PALLAVICINI

«**C**e l'abbiamo fatta anche stavolta a piangere!». Parola di Lele Martini, quasi sotto finale, al ritorno in famiglia di Alice dall'Africa. Magari non proprio un pianto, ma qualche lacrimuccia l'avranno pur versata gli oltre 10 milioni di telespettatori di Raiuno, domenica sera, 27 febbraio, data d'inizio della seconda, attesissima serie di «Un medico in famiglia». Le cifre: 10.246.000 spettatori nella prima parte (36,8% di share) e 10.089.000 (37,8%) nella seconda stanno a testimoniare che «l'attesa»

per «il ritorno» (guarda caso i primi due episodi s'intitolavano proprio così) non riguardava solo le vicende private dei protagonisti della fortunatissima sit-com con la coppia Scarpati-Pandolfi.

Colpo grosso, dunque, per Raiuno che chiude così, una settimana di predominio assoluto in campo Auditel, complice gli sfracelli di ascolti sanremesi (di mezzo ci si è messa pure l'amichevole Italia-Svezia e in settimana si annunciano un Superquark speciale, dedicato a Cristoforo Colombo, e una puntata supplementare del fenomeno Panariello). E che, tanto per non infortunare, ieri sera, eccezionalmente, ha sparato altri due

episodi di «Un medico in famiglia». Ce l'hanno fatta anche stavolta Lele e Alice, nonno Libero e nonna Enrica, Cettina e Giacinto, e tutta la congrega di figli, nipoti, amici e colleghi. Ce l'hanno fatta, nonostante il tempo passato. E si vede, soprattutto sulle facce e nei corpi dei protagonisti più giovani: Ciccio (Michael Cadeddu) è cresciuto, più alto e più magro; la sua sorellina (Eleonora Cadeddu) non è più la bambolina quasi afasica della prima serie; e la sorella maggiore (Margot Sikabonyi) sembra quasi una pin-up. Come si vede il passare delle stagioni, con i protagonisti tutti già un po' abbronzati: gli episodi si svolgono e sono stati girati

in estate. Uno «sfasamento» con la stagione del telespettatore che non disturba più di tanto, perché in fondo «l'attesa», nei serial, consiste appunto, nel ritrovare il ritmo e lo scorrere del tempo che si è lasciato.

Ce l'hanno fatta. Ma ce la faranno a tenere per 13 settimane e per un'ancora ipotetica terza serie? La bravura di protagonisti e comprimari, tutti, dal primo all'ultimo, è scontata. Così come azzeccati sono personaggi e caratteri, anche quelli nuovi: dal medico omosessuale alla suora missionaria visti in questi primi episodi. Anzi, se la «par condicio» non avesse invaso anche la fiction e nonno Libero-Banfi non fosse stato co-



Giulio Scarpati in una scena del nuovo «Un medico in famiglia»

perché l'Asl (azienda sanitaria locale) in cui lavora il dottor Martini, purché sperimentale, è altamente improbabile: con infermiere in minigonna, medici gentili che si scusano per aver fatto attendere i pazienti, pareti lorde e pulite, distributori di bevande calde e fredde (e va bene, se dobbiamo sognare per la storia d'amore tra Lele ed Alice, tanto vale sognare fino in fondo).

Piuttosto si notano alcune «ingenuità» nel copione, forse, persino ricercate. È davvero credibile che Lele Martini, bravo medico di una Asl all'avanguardia, non sappia neanche come si fa ad accendere un computer? Ed era proprio necessario far riapparire Alice, di ritorno dall'Africa, vestita come un manichino da settimana coloniale alla Rinascente, con tanto di sahariana, borsa etnica e cappello-elmetto stile «buana»? In fondo mica tornava da un villaggio vacanze, ma da una dura esperienza missionaria.

stretto a nascondere «l'Unità» e a mettere in sordina i suoi trascorsi comunisti (come ha scritto Michele Anselmi su questo giornale), l'incontro-scontro tra il padre di Lele e questa suorina saccente e invadente, che sa

tutto di unguenti miracolosi e di biscotti fatti in casa, avrebbe forse riservato qualche scintilla in più, anche alla sceneggiatura.

Sceneggiatura che mostra qualche smagliatura di troppo. E non tanto

CANTANDO
E BALLANDO

Parte la versione teatrale di «A qualcuno piace caldo» con Alessandro Gassman e Gian Marco Tognazzi. Zuccherò avrà la voce di Rossana Casale. Senza far il verso al grande Billy Wilder



KOLOSSAL

Ad Assisi ballerà e canterà anche San Francesco

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Se Francesco, da lassù, ci passa il termine, diremmo che il santo poverello è diventato trendy. Nello spettacolo almeno, più che come stile di vita. Prima è stato Dario Fo a frugare tra i risvolti anagrafici mistico-ribelli del «giullare di Dio», con un monologo che ha debuttato al Festival di Spoleto. Poi anche Marco Baliani si è cimentato sulle sue tracce con *Francesco a testa in giù*, racconto a più voci (la seconda era di Roberto Anglisani e la terza di Giovanna Mezzogiorno) che proponeva la figura di un uomo semplice e visionario, diviso tra sogno e realtà, capace di farsi capire dagli umili e di trattare con i potenti. Proposto in anteprima televisiva lo scorso dicembre ad Assisi, lo spettacolo verrà portato a teatro nell'ottobre del 2000.

E, nel frattempo, Francesco sta per diventare un musical. L'idea, manco a dirsi, è di un americano, Richard Leach, produttore televisivo, già ideatore di un fortunato fumetto tv, *Barney il dinosauro*, che è stato folgorato sulla via di Assisi e meditando sulla storia di Francesco ha voluto dedicargli un tributo. Il progetto è partito fra squilli di trombe e aria da kolossal. Leach pensava a Broadway, ma dopo il terremoto del 1997, che ha sconvolto l'Umbria, ha deciso di metterlo in scena proprio sulla terra natia del santo. E ha fatto le cose in grande: non solo ha prodotto lo spettacolo, ma ha anche deciso di costruire un teatro dove ospitarlo, il Lyrick Theatre, sorto sui ruderi di una fabbrica in disuso vicino alla Basilica di Santa Maria degli Angeli. Un teatro di mille posti, con un'attrezzatura tecnologica all'avanguardia e - sempre secondo il pragmatico stampo americano - dotato di negozi e spazi espositivi.

L'inaugurazione avverrà ad aprile, proprio in occasione del debutto di *Francesco*, il Musical, attualmente in prova nei pressi di Roma. La realizzazione artistica del progetto è stata affidata a Fabrizio Celestini e Andrea Maia di Promnibus e il cast stellare di produzione prevede la partecipazione di Vincenzo Cerami per il testo, Dante Ferretti per le scene, Gabriella Pescucci per i costumi, il compositore canadese Benoît Jutra per le musiche ed Eljah Moshinsky per la regia. Troppo profano un musical per un santo? Tranquilli, la storia è vista dagli occhi di un novizio, Leonardo, il quale, ammirato dalle scelte anticonvenzionali e controcorrente di Francesco, prende i voti e segue le sue orme. I protagonisti dello spettacolo sono Antonello Angiolillo (Francesco), Aisha Cerami (Chiara) e Mario Zinno (Leonardo).

Taca banda. Perché a teatro è sempre più tempo di musical. Il genere più gettanato sui palcoscenici italiani. Tra un *San Francesco* in scena e un altro perennemente in cantiere, *Rent* prodotto da Nicoletta Mantovani, *Hallo Dolly* e *Grease*, scorrendo la pagina degli spettacoli c'è solo l'imbarazzo della scelta. Ultimo in ordine di apparizione, esordisce oggi al Palavobis Music Village, dopo qualche test in provincia, *A qualcuno piace caldo* diretto da Saverio Marconi, con Alessandro Gassman, Gian Marco Tognazzi e Rossana Casale. Un impegno non da poco, visto che si tratta della versione in musical del più celebre e geniale film di Billy Wilder.

Eh sì, perché la storia è proprio quella di Joe e Jerry, musicisti sfigati nella Chicago del 1929, che per sfuggire alla banda di Ghetto, si travestono da donna e si aggregano ad una band. Scampati alla mala, non scampano al fascino di Zuccherò, che sul grande schermo era Marilyn Monroe e sulla scena ha la voce di Rossana Casale. «Saverio Marconi mi ha convinta con la musica. Ma non aspettatevi che faccia il verso a Marilyn. Cercherò di raccontare con la voce la sua dolcezza, la sua fatica di vivere dentro», dice Casale, che vive l'esperienza con entusiasmo. E pensa al mondo dei concerti con pochi rimpianti: «L'unico è che quando andrò a Sanremo non ci sarà più Fazio. Ma è compensato dalla gioia per la vittoria degli Avion Travel». B. VE.

Musical mente



ALESSANDRO GASSMAN

«Il coraggio di fare Josephine l'ho preso in un copione perfetto»



BRUNO VECCHI

MILANO Non ama le comodità, Alessandro Gassman, Joe/Josephine di *A qualcuno piace caldo*, quando deve scegliere un nuovo impegno professionale. Ovvio che non si scomponga nemmeno quando viene evocata l'immagine di Tony Curtis, in quella che resterà la sua più memorabile interpretazione. «Mi diverto solo facendo cose difficili o impossibili. In *K2*, ho recitato appeso nel vuoto. Per questo musical, il coraggio l'ho trovato in una sceneggiatura perfetta. In più è stata anche l'occasione per imparare a ballare e cantare».

Nel passaggio dal cinema al teatro e, ora, al musical, che differenze ha trovato?

«In teatro c'è una libertà che il cinema non riesce ad avere. Nel cinema c'è un dupolito, più un mezzo, che non permette ai piccoli di esprimersi. In teatro girano meno soldi e i testi difficili vengono messi in scena. Peccato che non riescano ad avere il giusto spazio di informazione».

Succede un po' la stessa cosa anche al cinema indipendente...

«Esatto. Infatti, *Hammam-Il bagno pubblico* ha avuto successo soltanto grazie alle proprie gambe. Film di qualità ce ne sono. Ma non sono sostenuti. Anche il pubblico si è impigrito: non sopporta nulla che non sia iperveloce. Eppure certi film hanno una loro ragion

d'essere e un pregio proprio nella loro «pigrizia» narrativa».

Nella scelta del ruolo di «A qualcuno piace caldo», ha dovuto discutere con Tognazzi oppure la decisione è stata quasi ovvia?

«Nessun litigio. Anche quando fra quindici anni faremo *La strana coppia*, finirò per interpretare il personaggio che era di Walter Matthau. Non c'è una ragione psicologica. Anzi, come caratteristiche personali somiglio più ai personaggi interpretati da Gian Marco».

L'essere amici vi aiuta sul lavoro? «L'amicizia è fondamentale nel nostro rapporto professionale. L'essere amici ci dà la possibilità di aiutarci l'un l'altro, superando i momenti di difficoltà che di tanto in tanto si incontrano. Anche in quelli siamo caratterialmente complementari».

Tornando al cinema, con Tognazzi ha interpretato «A babbo morto», in uscita a marzo nelle sale. Di che film si tratta?

«Saremo molto più cattivi che nei due film precedenti che abbiamo girato insieme. La sceneggiatura di Benvenuti e De Bernardi ha dei grandi momenti di cinema. Ma al 50% *A babbo morto* è improvvisazione. E una sorpresa finale con Philippe Leroy che non è giusto spiegare in anticipo».

Ha mai pensato di dirigere un film?

«Nella maniera più assoluta. Non ne sono tecnicamente capace».

GIANMARCO TOGNAZZI

«Danzando vestito da donna darò sfogo alla mia femminilità»



Qui sopra Gian Marco Tognazzi. A sinistra Alessandro Gassman. Nella foto grande ancora Gassman con Rossana Casale in «A qualcuno piace caldo» nella nuova versione. A destra Lemmon e Curtis nel film di Wilder

MILANO Il primo pensiero di Gian Marco Tognazzi è un ringraziamento a *l'Unità*: «È stato l'unico giornale a fare un resoconto obiettivo dell'accoglienza avuta al Festival di Berlino da *Le prime luci dell'alba* di Lucio Gaudino. Le altre testate presenti al Festival hanno scritto un sacco di falsità. Perché?». Non avendo una risposta da dare, dopo aver contraccambiato i ringraziamenti, non rimane che metterla in musica, parlando di *A qualcuno piace caldo*. «Marconi e gli altri sono stati molto pazienti. Io parto sempre sfiduciato sulle mie possibilità. Non dico quando il 10 dicembre ho scoperto che dovevo ballare! Fortuna che nei panni di Jerry/Daphne posso dare sfogo alla mia femminilità».

Nessuna paura nell'affrontare il ruolo che è stato di Lemmon?

«No. Mi è venuto in aiuto il meccanismo del testo, che è perfetto. Chiaramente ho visto il film. Ma non ne sono condizionato. L'omaggio all'originale di Billy Wilder è solo un riferimento: quando Daphne gira il contrabbasso e lo fa fermare per sbaglio dalla parte della cassa. Il resto è stato dimenticato dall'attore e personalizzato. Anche perché qualunque metodo un attore possa usare, non c'è mai lo straniamento dasé».

Lavorare con Alessandro Gassman, che è suo amico, l'aiuta? È una domanda che ho fatta anche

a lui, ma è chiaro che non le dico cosa ha risposto.

«La vera amicizia è soprattutto un rapporto di fiducia. E accettare i difetti dell'altro e avere un'opinione più elastica. Nel nostro caso, ci siamo di sostegno: io ho momenti emotivi presenti alla preparazione, Alessandro durante la realizzazione. L'amicizia ci aiuta a compensarli».

La sintonia è quasi perfetta. Immagino quindi che abbiate le stesse idee sul cinema italiano?

«Il problema del nostro cinema è la scarsa attenzione che riesce ad ottenere a livello istituzionale. Walter Veltroni ha cercato di fare qualcosa. Ma la strada da percorrere per ripare agli errori è ancora lunga. Visto che il cinema è un prodotto, non riesco a capire perché non si riesca ad avere la capacità del cinema americano di creare delle star. Nel 75% dei casi, un film si va a vedere per loro. Lo stesso discorso vale per il cinema d'autore. Oggi c'è anche una grande confusione dei ruoli. L'esempio che facevo di Berlino è sintomatico del malessere generale. Prima vengono scritte delle falsità e poi ci si chiede perché il nostro cinema va male. È una specie di gioco al massacro. Possibile che si riesca ad essere così autolezionisti? Non sto dicendo che la critica deve parlarne bene. Una cosa però è la libertà di esprimere in perfetta autonomia il proprio giudizio su un film. Altra cosa è, invece, esercitarsi nel tiro al piccione». B. VE.



L'Unità

LO SPORT

21

Martedì 29 febbraio 2000

CHAMPIONS LEAGUE

Contro il Feyenoord una Lazio a sorpresa (Canale5 ore 20,45)

Quella di stasera sembra più una Lazio da Coppa Italia che di Champions League. Rispetto alla partita di sabato con l'Udinese, Eriksson è intenzionato ad operare un turn-over massiccio. In difesa giocherà Couto al posto di Nesta (colpito da un grave lutto). In panchina Negro e Pancaro sostituiti da Lombardo e Gottardi. Confermati Marchegiani e Mihajlovic. A centrocampo, da destra a sinistra, Veron, Sensi, Simone, Mancini. In attacco Boksic e Inzaghi. Una formazione intuita vedendo le prove in allenamento. A meno che lo svedese non abbia voluto «bluffare» per confondere il collega Beenhakker. Ma serve ancorafareprettica? Pa.Ca.

PAOLO CAPRIO

FORMELLO (Roma) «Se all'Olimpico sento i "buu" razzisti contro i miei giocatori di colore andrò subito dall'arbitro e poi andrò via». Leo Beenhakker, allenatore del Feyenoord, non parla di calcio ma di razzismo. «Abbiamo visto molte cassette della Lazio - aggiunge l'olandese - e ci hanno colpito molto gli ululati contro i neri. Da noi per una cosa del genere si interrompe la partita». C'è tensione in questa vigilia di Champions League e anche Eriksson è preoccupato: gli ultrà hanno minacciato lo sciopero del tifo. La frangia estrema della curva nord, dopo gli incidenti di sabato scorso e gli scontri con le forze dell'ordine, è di nuovo sul piede di guerra. Non vuole le perquisizioni agli ingressi, non vuole la polizia sulle gradinate, dimenticandosi che a provocare la militarizzazione dell'Olimpico sono



stati proprio loro con gli striscioni razzisti, con le croci celtiche e le svastiche naziste esposte nelle due curve, con i fastidiosi e ormai abusati «buu» ai calciatori neri (proprio quelli citati da Beenhakker). I diktat

Eriksson: «Sciopero degli ultrà? Deprimente»

Beenhakker, ct degli olandesi: «Se sento cori razzisti me ne vado»

governativi sono arrivati dopo quel delirante striscione pro-Arkan. E ora protestano per i controlli spietati, prendendosi con il mondo intero. Per la partita di stasera hanno lanciato un appello a tutto il tifo biancoceleste: disertare lo stadio e chi ha già il biglietto in tasca, vada pure, ma stia muto. Folle di un tifo, che si ritiene così forte da poter condizionare la vita di una squadra e di una società. E che mette di cattivo umore proprio l'allenatore. Eriksson, pur conservando l'abituale compostezza, è molto infastidito: «Giocare davanti a poca gente è una cosa deprimente. Giocare in uno stadio muto è ancora peggio». Lo svedese non

lancia appelli, ma sa che il silenzio sugli spalti potrebbe riflettersi negativamente sulla squadra proprio in occasione del match con il Feyenoord forse decisivo per il proseguimento in Champions League. Una vittoria varrebbe doppio: allungare in classifica (Lazio 4 punti, Feyenoord 3) e mettere fuorigioco una concorrente. Ma il tifo laziale è un tifo schizofrenico, capace di creare polemiche anche dal nulla. Forse ha ragione chi asserisce che non è l'altezza della squadra. Comunque Sven spera che la squadra sia più forte di ogni contrarietà: nei momenti difficili è riuscita sempre a dare il meglio. Per lo svedese i giocato-

ri rendono di più quando sono sotto pressione, quando sono chiamati a giocare ogni tre giorni. «Quando tutti stanno bene - dice - meglio giocare due volte a settimana: la rosa è ampia e, quando si accavallano gli impegni, tutti hanno la possibilità di scendere in campo. Quindi, la concentrazione generale è massima». Considerazione importante, visto che la Lazio è l'unica squadra italiana ancora in lizza su tre fronti: campionato, Champions League e Coppa Italia. Qual è l'obiettivo principale? Eriksson non ha dubbi: «La Champions League è bella, ma vincere il campionato, pur con tutti i suoi strascichi polemici, è ancora

più bello. Per vincerlo ci vuole un grande cuore. Come quello della Juve e che la Lazio non ha sempre. Tra classe e cuore, nove volte su dieci vince il cuore».

A proposito di campionato, il tecnico laziale ammette di aver tifato per la Roma («È stata dura, ma mi conveniva») e, sul rigore negato a Delvecchio, preferisce non pronunciarsi. Si parla delle difficoltà che ha la Lazio a gestire anche i risultati «comodi». «C'è una frenesia inspiegabile. Continuiamo a spingere sull'acceleratore, quando invece bisognerebbe frenare». E del Feyenoord che cosa pensa? «Bella squadra, e Cruz è un ottimo attaccante».

Fascetti, deferimento per razzismo

La Melandri: «Brava Federcalcio». L'allenatore: «Pensi alla figlia»

STEFANO BOLDRINI

ROMA A ciascuno i suoi allenatori: in Olanda c'è Leo Beenhakker che, stasera, in caso dei «buu» rivolti ai giocatori di colore abbandonerà per protesta lo stadio Olimpico (in passato, un altro olandese, Hidink, pretese la rimozione di striscioni razzisti), in Italia c'è Eugenio Fascetti, quello che dopo il litigio Garzya-Diawara in Bari-Torino prima avrebbe voluto confinare gli africani nel loro continente «anche perché il loro sport può essere infetto», e poi ha ritirato tutto, ma solo per motivi di moviola e non di coscienza. Brutta storia, ma finalmente la Federcalcio ha dato un segno di vita battendo tutti, ieri,

allo sprint. Nella tarda mattinata, il procuratore federale, Carlo Porceddu, ha infatti deferito il Bari e il suo allenatore, Fascetti, già di cattivo umore dopo la lettura dei giornali, ha replicato: «Io non sono razzista, questa storia è ridicola».

Ridicola un corno, ha detto il ministro dei Beni Culturali con delega allo sport, Giovanna Melandri, che ha elogiato la tempestività della Federcalcio e ha strappato Fascetti: «Apprezzo la prontezza con cui il Procuratore federale della Federcalcio ha deferito l'allenatore del Bari Eugenio Fascetti. Siamo lavorando per contrastare fenomeni di antisemitismo, razzismo e xenofobia nel mondo del calcio. Dichiarazioni come quelle di domenica

sono un grave passo indietro». Fascetti non si è scomposto e ha spedito questo messaggio alla Melandri: «Alla signora suggerisco di pensare a crescere bene sua figlia: ai giocatori ci penso io. Anche perché ritengo di avere una certa attitudine: i miei tre figli sono tutti laureati».

Il caso ha preso una piega politica. Il responsabile nazionale dello sport dei Ds, Anna Paola Concia, ed il responsabile del settore immigrazione Giulio Calvisi, hanno rilasciato una dichiarazione congiunta di censura nei confronti dell'allenatore del Bari, Fascetti, le cui affermazioni «intolleranti e razziste, sono anche irresponsabili perché alimentano il clima di violenza negli stadi». Immediata la difesa

d'ufficio della destra, alla quale Fascetti ha sempre dato il suo voto: il senatore Michele Bonatesta (An) ha accusato la sinistra di «montare in maniera del tutto strumentale il caso-Fascetti. È chiaro che le parole di quest'ultimo sono gravi, ma che su questo peccato, per il quale Fascetti ha chiesto venia prontamente, si voglia montare un caso di razzismo, significa ignorare che Fascetti ha avuto ed ha molti giocatori di colore con i quali non ha mai avuto problemi di nessun tipo e che fa giocare regolarmente».

Si sono fatti sentire anche i giocatori. Quelli di colore, per cominciare. Dice Mimmo Gargo, difensore dell'Udinese: «Diawara ha sbagliato a sputare, ma Fa-

scetti ha fatto malissimo a reagire in quel modo. Con quelle frasi ha dato dei malati a tutti i giocatori africani. Il razzismo nel 2000 è cosa ridicola».

Fascetti è stato difeso dal sudaficano del Bari, Phil Masinga: «Conosco bene Fascetti e posso

garantire che non è razzista. Con lui non ho mai avuto alcun problema, e lo stesso vale per gli altri due africani del Bari, Enninyaya e Negrouz. Non ha mai fatto battute sul nostro colore della pelle». Anche il capitano del Bari, Gigi Garzya, ha difeso Fascetti: «Non è razzista», poi, in serata, è intervenuto il presidente del Bari, Vincenzo Martarese, anche per lui per proteggere Eugenio Fascetti. Ma davvero si può difendere chi ha detto certe cose?

BREVİ

Coppa Uefa/1 Oggi Slavia-Udinese

Per l'andata degli ottavi di finale di Coppa Uefa l'Udinese gioca a Praga contro lo Slavia. Sarà seguita da oltre 5.000 tifosi, un record. De Canio deve rinunciare a Bertotto, Sottit, Genoux e Bisgaard. In difesa giocheranno Gargo e Manfredini accanto a Zanichi, mentre la fascia destra sarà affidata al brasiliano Alberto. Si gioca alle 16 (diretta tv Raitre).

Coppa Uefa/2 Parma-Werder Brema

Dopo il crollo in campionato i gialloblù di Malesani si giocano la carta europea contro i tedeschi, quarti nella Bundesliga. Nel Brema mancheranno Julio Cesar, Bode, Wicky e Seidel. Nel Parma tornano Cannavaro e Stanic, dubbio Vanoli-Benarrivo a sinistra. Si gioca alle 18 (diretta tv Raidue).

Ronaldo è triste Niente Carnevale

Il Fenomeno ha confermato che partirà dal Brasile per Parigi proprio la sera delle prime sfilate allegoriche nella città di Rio. Sino al giorno prima resterà nel suo eremitaggio volontario nella «Coverciano» del Brasile, sulle montagne coperte di giungla alle spalle di Rio. Il numero 9 interista sarà quindi assente sull'avenida Marquês Sapucaí del Sambodromo, dove lo avevano invitato numerose scuole di samba, e dove sfileranno la sua ex fidanzata Suzana Werner e l'ex attaccante della Fiorentina Edmundão.

Striscione a Viterbo Gaucchi vota Bush

Luciano Gaucchi si schiera con George Bush jr. impegnato nella campagna per le elezioni presidenziali negli Usa, e dallo stadio di Viterbo manda a dire: «I taliani for Bush for president». Lo striscione è apparso domenica nella zona dello stadio occupata dagli ultrà della squadra laziale. Gaucchi in tribunale era in compagnia dell'ex ambasciatore Usa in Italia Peter Secchia e di Frank Stella, presidente di una associazione di italiani in America e sostenitore della campagna presidenziale di Bush.

Operato Ba Tornerà ad agosto

Il calciatore del Perugia, Ibrahim Ba, è stato operato domenica sera nell'ospedale Silvestrini del capoluogo umbro per la rottura del tendine rotuleo destro riportata nell'incontro col Verona. Ad eseguire l'intervento è stato il prof. Giuliano Cerulli che ha dichiarato: «È andato tutto bene. Ba potrà tornare sui campi ad agosto».

Lo Spezia vuole lo scudetto del '44

Lo Spezia chiede alla Federcalcio che gli venga riconosciuto lo scudetto vinto nel campionato 1943-44. La richiesta sarà rappresentata ufficialmente dal sindaco Giorgio Pagano. Lo scudetto conteso fu ad appannaggio degli spezzini durante gli anni della guerra con la squadra dei Vigili del fuoco, di cui fu memorabile la vittoria 2-1 contro il grande Torino di Valentino Mazzola. Quel titolo non fu mai riconosciuto.

L'INTERVISTA

La proposta di Carlton Myers, l'eroe nero del basket

«Nelle scuole insegniamo anche la cultura africana»

MASSIMO FILIPPONI

ROMA Il calcio sprofonda nel razzismo: dai soliti «buu» agli atleti di colore agli insulti di Fascetti a Diawara...

«È gravissimo. Capisco che quella frase è stata pronunciata alla fine della partita, quindi mentre era sotto pressione ma quello che ha detto l'allenatore del Bari è gravissimo. Uno nella sua posizione si deve rendere conto di ciò che dice e poi è accorto che nella sua squadra ci sono tre calciatori di colore?».

Perché tanta intolleranza? «Il razzismo c'è e non solo nello sport. È un problema vecchio, mentalità sbagliata vecchia di secoli».

Come si combatte? «Bisogna cominciare a lavorare nelle scuole e nelle famiglie, insegnare la cultura africana e quella indiana, senza esaurire tutto con quella europea. Una vera società multirazziale deve conoscere e approfondire le origini naturali di tutti i suoi appar-

tenenti. Tra 40/50 anni si cominceranno a vedere i risultati in termini di civiltà».

Simaquestò un progetto a lungo termine...

«È da solo non è neanche sufficiente. Avremo bisogno di contare di più. Ci sono pochi neri nei posti di comando. Sarebbe bello vedere un nero presidente degli Stati Uniti... Mi ha fatto piacere sapere che il conduttore del Tg3 del Lazio è di colore. Ma ci vorrebbero anche professori, insegnanti. Anche per abituare i bambini a convivere con la figura di un nero educatore, per associare il colore nero a persone che hanno incarichi di prestigio. Perché i bambini che poi di-



Capitano azzurro, oro agli Europei del '99

Carlton Myers è nato a Londra il 30/3/71. La mamma lo è italiana, il padre Carlton senior è nato ai Caraibi (St. Vincent). È sposato con Milena, ha un figlio di 4 anni di nome Joel. Vive a Rimini dove ha iniziato a giocare a basket. Proprio con la Marr ha fatto il suo debutto in serie A il giorno prima del 18° compleanno, poi si è trasferito a Pesaro (debutto in A/1 con la Scavolini nel '92), ritorno a Rimini, quindi Bologna (Fortitudo). Detiene il record di punti realizzati in un solo incontro: il 26 gennaio '95 in Rimini-Udine 147-99 ne ha messi a segno 87. Ha giocato e perso tre finali scudetto, al suo attivo due Coppa Italia. La «prima» in Nazionale il 28 maggio del '92: Italia-Spagna, realizza 16 punti. Con la maglia azzurra Myers ha conquistato il trofeo più importante vincendo i campionati europei giocati in Francia nella scorsa estate. Grazie all'apporto decisivo del capitano l'Italia è tornata sul tetto d'Europa dopo 16 anni.

ventano adulti ai propri figli possono raccontare storie di neri «buoni», di eroi neri nelle favole. E non le «solite» Biancaneve e Cappuccetto Rosso, nelle fiabe classiche l'uomo nero è sempre cattivo...».

Lei ha un figlio di quattro anni. Che favole gli racconta? «Purtroppo a casa non ci sono mai. E per questo ho voluto che mio padre

venisse in Italia proprio perché mio figlio abbia vicino una figura importante di colore. Mia madre è bianca, sua madre è bianca... deve sapere chi è da dove viene».

E pensare che i migliori di quasi tutti i gruppi sono neri... «Eppure in Europa e nel calcio ancora non si è abituati a vedere i calciatori di colore, ad accettarli. In Ameri-



Il giocatore del Torino Dybrill Diawara Ansa

ca sarebbe impensabile, li quasi tutti sono neri e, in fin dei conti, nella maggior parte degli sport il talento, il fisico e la muscolatura permettono all'atleta di colore di eccellere».

Secondo Fiona May nell'atletica non c'è razzismo. E nel basket? «Qualche episodio capita, magari soltanto su uno o due campi. A me forse un po' meno perché sono il ca-

addirittura, la sospensione dell'incontro sono misure utili? «No perché è una soluzione che impedisce la manifestazione del pensiero (coro o striscione che sia) senza educarlo. Magari puoi ottenere che quei tifosi razzisti non facciano il coro perché vogliono vedere la partita, ma dentro non li hai mica cambiati».

L'AMMISSIONE DI ALBERTINI

«Purtroppo i buuu negli stadi sono diventati un'abitudine»

Il razzismo negli stadi rischia di diventare un'abitudine. È questo l'allarme lanciato domenica notte da Demetrio Albertini, centrocampista del Milan, durante la trasmissione «Controcampo» in onda su Italia 1: «Purtroppo è brutto dirlo, ma ormai ci stiamo abituati ai cori razzisti. In ogni squadra ci sono calciatori di colore - ha aggiunto il centrocampista commentando quanto successo anche in questo turno di campionato, all'Olimpico durante Lazio-Udinese - e purtroppo certe cose si ripetono». E ha aggiunto: «Comunque in campo sentiamo tutto, anche gli insulti

contro noi italiani e non solo i «buuu» contro i giocatori di colore». Ammissione importante, visto che i calciatori hanno sempre sostenuto di non accorgersi in partita dei fatti e misfatti compiuti sugli spalti.

Sull'argomento, lo ricordiamo, era intervenuto nelle settimane scorse anche il ct della Nazionale, Dino Zoff. La sua posizione era stata morbida: aveva detto che certe cose si fanno anche come sfottò, non per razzismo. Durissimo invece il commento di Lilian Thuram, giocatore del Parma: «Gesti medievali».

POSTICIPO DI B

Incidenti prima di Vicenza-Napoli I veneti vincono 3-0, primi da soli

VICENZA Attimi di tensione attorno alle 19 di ieri sera, un'ora e mezza prima della partita Vicenza-Napoli, posticipo del campionato di serie B. Un gruppo di tifosi veneti ha infatti atteso l'arrivo di pullman dei supporters napoletani. I due gruppi hanno cominciato a scambiarsi insulti, e solo l'immediato intervento delle forze dell'ordine ha evitato che le due tifoserie potessero venire a contatto. I sostenitori napoletani sono stati poi scortati fino alla gradinata a loro destinata. Per la sfida di ieri sera la città di Vicenza è stata presidiata: l'intera zona dalla stazione allo stadio è stata

chiusa al traffico per consentire il trasporto dei tifosi napoletani arrivati in treno. Tra vicentini e napoletani ci sono antichi rancori, non solo legati alle squallide faide tra Nord e Sud: le due tifoserie si scontrarono in occasione della doppia finale di Coppa Italia di tre anni fa, con successo finale del Vicenza.

La partita è stata una passeggiata di salute per il Vicenza, che ha vinto 3-0 con doppietta di Comandini e gol-gioiello di Zauli. Il successo permette alla squadra di Reja di isolarsi al primo posto con 45 punti, mentre il Napoli resta a quota 36, quinto.



Prevenzione I rischi in azienda Cinque anni di "626"

F. AMENDOLA - P. BERTOLDO A PAGINA 2

Fincantieri Appalti e sicurezza a Monfalcone

DARIO CECCARELLI A PAGINA 3

Tendenze Vent'anni di cassa integrazione

A PAGINA 4

Il documento Nuovi incentivi per l'autoimpiego

GIOVANNI LACCABÒ A PAGINA 6

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



26mila 700 5,3 mln +210% 28 199

Sono i posti di lavoro persi in un anno nelle grandi imprese industriali del nostro Paese. In percentuale una diminuzione del 3,1.

Sono i dirigenti d'azienda che negli ultimi due anni hanno perso, in Sicilia, il posto di lavoro. All'origine, soprattutto le fusioni nel mondo bancario.

È il numero complessivo degli iscritti alla Cgil alla fine del '99. Si tratta di un tesseramento record che coinvolge anche i giovani e i lavoratori attivi.

È l'incremento degli iscritti al Nidil, l'organizzazione dei lavoratori atipici aderenti alla Cgil, che nel 1999 hanno quasi raggiunto quota 5mla.

Sono i cantieri edili risultati irregolari sui trenta controllati a Vibo Valentia dagli ispettori inviati nelle scorse settimane dal ministero del Lavoro.

Sono finora i contratti di riallineamento siglati per l'emersione dal lavoro nero. Lo strumento è stato sin qui utilizzato da 22.010 aziende.

Una laurea alla Bocconi, a pieni voti, un master, in economia, negli Stati Uniti, poi il ritorno a casa, nella zona aversana, in provincia di Caserta, cinque anni fa, con la prospettiva di diventare commercialisti o consulenti aziendali. Ma Luigi Maisto e Alberto Graziano non se la sono sentita di mettersi a fare i travet ed hanno fondato una società, la "Target", che ha cominciato a lavorare sulla pubblicità, cartellonistica, comunicazione di impresa, ma che nel giro di pochi mesi ha modulato i suoi interessi e s'è lanciata nel mondo di Internet.

Una società «start up», vale a dire quelle che partono senza alcun investimento iniziale, eccettuato quello che serve per formare una società (e comprare l'attrezzatura necessaria) che oggi può vantare un bilancio di circa due miliardi, dà lavoro ad una ventina di persone e s'è conquistata una posizione di prestigio fra le prime cento società europee che lavorano attraverso Internet.

La società di Maisto e Graziano, alla quale se ne è affiancata una seconda qualche anno fa, fornisce servizi di distribuzione e assistenza oltre che in Italia anche in Spagna, Germania e Inghilterra. È la fiduciaria della banca che ha lanciato il conto corrente gestibile attraverso Internet ed i network messi in piedi sono il vertice di una piramide di trentamila persone in tutta Europa. Non solo. La Target è anche la capofila nazionale per la distribuzione degli apparecchi «Web tv» attraverso i quali non soltanto è possibile collegarsi alla rete attraverso il televisore di casa, ma si può accedere ad una rete di vendita riservata.

«Quando abbiamo cominciato cinque anni fa - racconta Luigi Maisto, l'anima commerciale della società - ci siamo lanciati verso il settore della tabellonistica, del franchising, delle insegne luminose, ma poi nello sviluppo della società è stato naturale entrare nei "network", prima con una rete che forniva servizi sia ai "clienti utenti" che ai commercianti poi in "Internet", costituendo un provider, per arrivare infine a fornire un network in grado di fornire servizi telematici».

«A raccontarla sembra facile - puntualizza Alberto Graziano, l'anima organizzativa della società - in realtà non è stato tutto così semplice, abbiamo avuto momenti di "crisi" e momenti di grande euforia. Il problema è che nella nostra zona gli utenti della rete sono una piccola percentuale rispetto alle famiglie ed alla massa della popolazione. La nostra mossa vincente è stata quella di partire da un luogo fisico, ma di allargare i nostri orizzonti senza alcun limite. Ed in questo i nostri studi, le esperienze all'estero ci hanno dato una grande mano».

«È stata proprio la struttura del network a consentire un allargamento della nostra attività. Il network consente di agire a catena, è come una fissione nucleare - spiega ancora Maisto - la scissione di un atomo, causa la rottura di altri due, che diventano quattro, sedici e così via. Così funziona il network, una persona ne coinvolge due, che diventano quattro, sedici eccetera. Ognuno ha un suo guadagno, e la catena può espandersi a dismisura».

Così hanno ottenuto lusinghieri successi, tanto da risultare la prima delle società collegate ad un network. Ma quel che più conta, sostengono all'unisono i due giovani soci, è di aver dato un'occupazione ad altri diciotto giovani, loro coetanei. Un risultato non trascurabile in una zona dove la disoccupazione fra i 18 ed i 30 anni raggiunge cifre superiori al 50 per cento e dove la malavita organizzata, spesso, è l'unica alternativa

Il caso

Dal «master» negli Usa alla creazione di una società on line tra le prime cento d'Europa. E di venti posti di lavoro

Nella bottega d'Aversa un network di servizi telematici

VITO FAENZA

L'ITALIA IN RETE. Table with columns for 1996, 1999*, and Var. % 1999-1999. Rows include Telecomunicazioni, Informatica, and Totale. Includes a small image of a computer workstation.

INFO

Lavoro nell'It

L'information technology, la convergenza delle nuove tecnologie nel campo della comunicazione, assicura un'occupazione al 5 per cento della forza lavoro italiana con un tasso di aumento del 5 per cento annuo e contribuisce per il 6 per cento alla formazione del prodotto interno lordo del paese.

per i senza lavoro. I due soci non si sono fermati qui: ben consapevoli che «la rete» senza contenuti è una scatola vuota, hanno messo in cantiere la creazione di una città virtuale nella quale il navigatore può ottenere di tutto, da una visione a tre dimensioni della zona che sta visitando, ad un oggetto venduto da un negozio situato in quella strada.

Ultima attività è la formazione. La rete potrà espandersi solo se la conoscenza dell'informatica, dell'inglese e di Internet cresceranno. Per questo la società dedica una particolare attenzione alla formazione: «che è, o autofinanziata dai partecipanti ai corsi, oppure dalla Regione Campania» - spiegano. Ma si tratta di un settore nel quale si è cominciato a lavorare da poco. Ora sono tutti impegnati nella guerra dei «telefoni» dopo la caduta del monopolio.

DOVE È DISOCCUPATO IL 50% DEI GIOVANI

Otto comuni praticamente attaccati l'uno all'altro. Oltre 120.000 abitanti. Il 40% ha meno di 40 anni e solo il 7,60% più di 65. Gli analfabeti costituiscono il 5,02% della popolazione, i laureati il 3,09%, gli alfabeti, coloro in grado di leggere e scrivere, ma che non hanno conseguito neanche la licenza elementare, sono il 15,10%. Questo nonostante la presenza di scuole superiori di ogni ordine e grado e due facoltà universitarie (Architettura e Ingegneria). Queste alcune cifre che descrivono la zona che vede Aversa (una città di 56.480 abitanti), il secondo della provincia di Caserta) come centro principale. La popolazione attiva, secondo i dati, ammonta al 40% dei residenti. Il tasso, ufficiale di disoccupazione è del 12,14%, a questa cifra vanno aggiunti, però, i lavoratori a cassa integrazione, quelli in mobilità ecc. Il 20% della popolazione svolge attività indipendenti. Un giovane su due o non ha un lavoro (la maggior

parte) oppure svolge un'attività precaria o in nero. Nella zona aversana è presente il 12% circa delle imprese dell'intera provincia di Caserta, con un rapporto imprese/abitante pari a 3,20, ma ben il 77% di queste attività è costituito da società individuali, il 16,45% da società di persone e cooperative e solo il 4,62% da società di capitale. Solo il 30% delle imprese lo scorso anno ha dichiarato di essere informatizzato. Il 53,40% delle imprese occupa meno di 9 addetti ed il 41,26% dei dipendenti a reddito fisso è impiegato nell'industria o nel settore privato. Il numero medio dei componenti per nucleo familiare è di 3,58, l'indice di affollamento degli appartamenti è dello 0,90, vale a dire che in media ogni residente ha a disposizione una stanza tutta per sé. Della popolazione femminile il 50,48% sono casalinghe, il 20% quelle occupate. I pensionati sono il 7,59% e il 52% delle famiglie abita in una casa di proprietà.

INFO

Un posto web con Jobline

Per due anni ha navigato in rete con l'idea di costruirsi nel Web le competenze per un lavoro appagante. Alla fine è arrivato. S.G., 33 anni, pavese, laureato in economia e commercio, è diventato «web-architect» ed ha avuto i primi incarichi di lavoro. Come ha fatto? Proponendosi su Jobline.it (www.Jobline.it), piazza virtuale dove le aspirazioni di chi cerca un lavoro si incontrano con le esigenze di chi ha un lavoro da offrire. In Italia, indue mesi, Jobline, attivo in Svezia dal 1996, ha raccolto più di 300 annunci e raccogliendo i curricula di oltre 20mila candidati.

IL COMMENTO

La voglia d'impresa del Mezzogiorno

FRANCO BOTTA*

Da qualche anno, dati e fatti si vanno accumulando e non sono pochi coloro che segnalano come nel Mezzogiorno la voglia di fare impresa abbia dimensioni maggiori rispetto al resto del Paese e che segmenti significativi della pubblica amministrazione stiano qui rivedendo i propri comportamenti e la propria organizzazione mostrando in molti luoghi un atteggiamento più amichevole verso lo sviluppo. Si può persino dire, come fece Ciampi quando era ministro dell'economia, che nel complesso la società civile meridionale sembra ora capace di mobilitarsi con una maggiore continuità rispetto al passato - per il conseguimento di finalità pubbliche. Accade tuttavia che questa verità non riesca a scalfire l'idea dominante che si ha del Mezzogiorno e che lo descrive come un'area arretrata e largamente dominata dai gruppi criminali. Siamo dunque in presenza di due punti di vista opposti e in una fase nella quale ciascuna può trovare fatti e dati a sostegno delle proprie idee. Ma la cosa non deve sorprendere troppo, quando ci si misura con la crescita e con il mutamento economico si è su un terreno difficile, in presenza di cifre e di informazioni che devono essere valutate con attenzione per non scambiare lucciole per lanterne. E bisogna anche interrogarsi sulla natura del problema che ci interessa affrontare. Se il problema è ancora quello di misurare le distanze interne al Paese, verificando la arretratezza meridionale, l'approccio da privilegiare è quello consueto, se viceversa l'intento è quello di capire qual è il ruolo e lo spazio del Mezzogiorno nella nuova Europa e nella nuova economia-mondo che la globalizzazione e le scelte politiche dei Paesi europei stanno delineando, allora bisogna abbandonare le analisi troppo aggregate e privilegiare quelle capaci di farci vedere le articolazioni interne all'area in esame. Chi scrive è interessato alla seconda questione e pensa che siamo da almeno un decennio in una situazione largamente inedita, che costringe a rivedere punti di vista consolidati e a pensare a scelte diverse rispetto a quelle indicate in passato. Esiste un crinale trasversale e arretrato, ma esso non ha carattere assoluto. Infatti il Mezzogiorno d'Italia viene a trovarsi oggi in una situazione che non viene e non può più essere considerata - nel nuovo contesto che si è delineato e che si va consolidando - quella di una area arretrata. La nuova occupazione e lo sviluppo in questa parte del Paese dipenderà largamente dalla capacità di competere nella fascia alta dei mercati delle merci e dei servizi. Bisogna quindi capire se il Mezzogiorno - così come viene disegnato non solo dalle analisi e dalle statistiche macro di questo inizio millennio - non abbia in realtà i saperi, i valori, le capacità e le competenze che lo rendono un soggetto che può cercare di inserirsi nella nuova divisione internazionale del lavoro come produttore di merci di finalità pubbliche. Si tratta cioè di vedere se l'arretratezza relativa, la diversità del meridione, non possano rivelarsi un vantaggio in una fase nella quale le innovazioni tecnologiche e le innovazioni sociali cambiano sia il modo con cui si producono le merci che il modo con cui i bisogni vengono soddisfatti. Se ci si colloca in quest'ottica, se è questo il problema che si desidera affrontare, allora occorre privilegiare le analisi micro. Dal non sviluppo, dal mal sviluppo e dalla crescita imitativa si può uscire. Ed è questo il punto è questo il problema che deve essere affrontato. Si comincia a farlo nel momento in cui si cambia il modo con cui si guarda al problema e si prova ad immaginare soluzioni attente alle specificità territoriali. Ci sembra più fruttuoso guardare al Mezzogiorno non più per valutare il suo grado di arretratezza, per misurare se, rispetto al modello di riferimento, la forbice si è o allargata, ma provando ad analizzare il sud alla luce dei nuovi processi che sono in atto, sia su scala europea che mondiale. Per capire se vi sono qui le condizioni e le risorse per produrre merci e servizi capaci di soddisfare i nuovi bisogni. Quelli dei consumatori più esigenti, masoprattutto quelli dei consumatori più consapevoli, più attenti alla qualità e alla sostenibilità. Si tratta in definitiva di provare ad utilizzare le risorse del Mezzogiorno per sperimentare uno sviluppo che si vuole diverso, più attento alla qualità e al futuro.

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 29 FEBBRAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 58
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

IN PRIMO PIANO

Haider lascia la guida del partito «Mira a fare il cancelliere»



DE GIOVANNANGELI MARSILLI

ALLE PAGINE 4 e 5

PAOLO SOLDINI

ROMA Clamorosa svolta politica a Vienna. Jörg Haider, a sorpresa, si è dimesso ieri sera dalla presidenza della sua Fpö, il partito «liberale» di cui era alla guida dal 1986. L'annuncio è stato dato qualche minuto prima delle dieci, al termine di una giornata nervosissima, segnata da un rincorrersi di voci e di illazioni che da Vienna si sono propagate nelle altre capitali europee e negli Stati Uniti. Prima, il leader populista aveva parlato, per oltre un'ora, a una riunione degli organismi dirigenti del suo partito convocata, alle sette, in un grande albergo del centro e alla quale era stato accolto da una vera e propria ovazione dei quadri. Haider, secondo le prime ricostruzioni che della riunione ieri sera sono state fatte dalla tv pubblica austriaca, avrebbe motivato la sua decisione con la volontà di «non essere un ostacolo sulla strada del governo», con una chiara allusione alle resistenze che il gabinetto di cui il suo partito fa parte insieme con i popolari della Ovp ha sollevato non solo nel paese ma in tutta Europa. E in serata, durante una conferenza stampa, Haider ha motivato la scelta con il desiderio di non essere più considerato «il cancelliere-ombra» della coalizione. Per la successione si fa già il nome di Susanne Riess-Passer, attuale vice-cancelliera e notoriamente legata allo stesso Haider.

SEGUE A PAGINA 5

Sì all'utero in affitto, è rivolta

Clamorosa sentenza a Roma: si può usare un'altra donna per fare figli, purché si faccia per amore
Dure reazioni dal Parlamento e dalla Chiesa. Il ministro della Sanità Bindi: una decisione gravissima

IL CASO

Veltroni: Aids, niente polemiche



Pubblicità in Africa per l'uso dei preservativi

FONTANA QUARESIMA

A PAGINA 2

ROMA Clamorosa sentenza a Roma: un giudice del Tribunale ha autorizzato un procedimento di fecondazione assistita mediante l'uso di embrione congelato attraverso la maternità surrogata, cioè il cosiddetto «utero in affitto». «Una decisione gravissima - è stato il commento del ministro della Sanità, Rosy Bindi - che contrasta non solo con il codice deontologico dei medici, ma con uno dei punti fermi della proposta di legge sulla procreazione medicalmente assistita». Ed ovunque si levano pareri negativi alla decisione del giudice. Politici ed uomini di chiesa sono infatti concordi nel loro giudizio negativo sulla vicenda che sembrerebbe poggiare - come sottolineano in molti - su un vuoto legislativo che ha consentito alla magistratura di intervenire. Per Mariada Bolognesi (presidente della Commissione Affari Sociali della Camera), quella legata alla sentenza è «una scelta estrema».

UN CORO DI CRITICHE

Il ministro accusa: «Vicenda favorita da un intollerabile vuoto legislativo»

sentito alla magistratura di intervenire. Per Mariada Bolognesi (presidente della Commissione Affari Sociali della Camera), quella legata alla sentenza è «una scelta estrema».

LA MATERNITÀ NON È UNA MERCE

GIOVANNI BERLINGUER

Il soggetto morale prevalentemente nella procreazione, quello verso il quale deve convergere l'interesse dei genitori e l'azione di tutti, medici e servizi sanitari, giudici e istituzioni, è sicuramente chi nasce.

Questa norma è scritta nella coscienza comune prima ancora che nelle leggi, ha antiche radici antropologiche, e vale per ogni rapporto di filiazione: anche quando esso si crea con l'aiuto della legge (adozione) o della medicina (procreazione assistita).

Quando un giudice autorizza e un medico avvia una gravidanza su commissione, sorgono perciò due obiezioni. La prima, la più immediata, riguarda l'uso per conto terzi del corpo della donna, di una delle sue funzioni più delicate come è la gestazione. Volere e consentire questo uso rappresenta la punta esasperata e aberrante di un processo di trasformazione della donna in oggetto, e spesso in merce (o in veicolo pubblicitario di ogni merce). La seconda obiezione nasce da una domanda: quali conseguenze avrà su chi nasce? Vi sono rischi che riguardano lo sviluppo della sua personalità, che si forma molto precocemente in un rapporto molto intimo con la madre che lo ha tenuto in seno, che non può essere bruscamente trasferito ad altri. E vi sono rischi forse maggiori per l'incertezza del suo futuro sul piano legale.

Di chi risulterà figlio? Non è vero che vi sia incertezza, nel diritto italiano.

SEGUE A PAGINA 4

Pressing di Bassolino sul Ppi Spunta un patto segreto Lega-Fi. Folena: è la politica mercato

INTERVISTA A BIANCO

«Coi contrabbandieri nessun dialogo»



ANDRIOLO FIERRO

ALLE PAGINE 6 e 7

ROMA «Con la mia candidatura si possono vincere, e bene, le elezioni. Ma se emergesse fra una, due o ventiquattrore un nome in grado di unire tutta la coalizione, mi farei da parte senza problemi». Così si è espresso ieri Antonio Bassolino, un chiaro invito al Ppi ad esprimere subito un'eventuale candidatura alternativa alla sua. Continua la bufera nel centrodestra per le alleanze in vista delle elezioni regionali. Ieri il leghista Enrico Speroni ha confermato l'esistenza di un patto segreto siglato da Bossi e Berlusconi e fa sapere che questo documento è stato «depositato da un notaio a Milano». «Il Polo - ha commentato il coordinatore della segreteria Ds, Pietro Folena - è pieno di contraddizioni per effetto di questo shopping politico a cui Berlusconi si è dedicato scambiando la politica italiana per un grande supermarket, ma anche per ciò che riguarda la sicurezza ci sono molte contraddizioni».

L'ACCORDO SVELATO

La conferma è arrivata dal leghista Speroni

I Ds: «Il Polo fa shopping politico»

BRAMBILLA VARANO

ALLE PAGINE 9 e 10

Dollaro superstar, l'euro affonda Fmi, gli Usa pongono il veto alla nomina di Koch Weser

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Mezzi pesanti

Quando il computer va «in bomba». E tu non sai come venire a capo. E telefoni al tuo spacciatore di hard-ware (un bel negozio con tante vetrine) e gli chiedi aiuto. E lui ti risponde: «me lo porti giù, che vediamo». E allora che misuri la fragilità dei tuoi nervi, direttamente proporzionale alla fragilità della way of life tecnologica. Già: perché ti vendono tutto, se hai i soldi per pagarlo: anche un missile terra-aria. Quanto a farlo funzionare, sono affari tuoi. Valutate l'insensata tracotanza di quel «me lo porti giù»: significa che il mezzo più veloce del mondo, interconnesso in tempo reale con miliardi di altri pirla come te, in certi momenti ridiventa un pesante blocco di plastica e feraglia da trascinare bestemmiando per le scale (come Stanlio e Ollio con il pianoforte), caricare in macchina, scaricare nel retrobottega del tizio che te l'ha venduto, sperando che l'ultimo dei commessi (in tre secondi) abbia la compiacenza di digitare sui tasti giusti e rimettere in pista il tuo ronzino elettronico. Avere tutto, senza esserne davvero il padrone. Poter comprare tutto, ma senza mai possederlo davvero. Perfetta metafora della nostra epoca. Che non è di possessori, ma di posseduti.

ROMA Un altro giorno di passione per la moneta unica europea. L'euro ha infatti perso ulteriormente sulla moneta americana, arrivando alla quota record di 2.060 lire per un dollaro. In serata c'è poi stato un recupero che ha portato l'euro all'equivalente di duemila lire per un dollaro. Ormai sfiora il 20% la perdita di valore accumulata dalla valuta europea nei confronti di quella americana nei suoi primi 14 mesi di vita. Intanto, si profila una guerra Europa-Usa sulla direzione del Fondo monetario internazionale. L'Ue ha infatti candidato alla successione di Michel Camdessus il tedesco-brasiliano Caio Koch Weser ma gli Stati Uniti hanno subito fatto sapere che non appoggeranno questa candidatura.

GALIANI MARSILLI
ALLE PAGINE 13 e 14

ALL'INTERNO

ESTERI
La riforma di Putin
RIPERTI A PAGINA 12

ECONOMIA
Amato: Pii 2000 al 2,5%
MARSILLI A PAGINA 14

ECONOMIA
Sciopero aerei, è caos
MASOCCO A PAGINA 15

CULTURA
25 aprile a Nord-Est
MEUCI A PAGINA 18

SPETTACOLI
Verdone fa il cinese
ANSELMI A PAGINA 20

SPORT
Lo «scandalo» Fascetti
BOLDRINI e FILIPPONI A PAGINA 21

LAVORO.IT
Garantiti e flessibili
LACCABO NELL'INSERTO

Fatto l'italiano, facciamo gli italiani Lingua e questione nazionale. Leggendo il dizionario di De Mauro

ALBERTO ASOR ROSA

Un grande, e sfortunato, pensatore del nostro Novecento ha scritto che, tutte le volte in cui in Italia torna a manifestarsi il problema nazionale, subito risorge e riacquista forza la cosiddetta questione (anzi, «quistione») della lingua. L'affermazione mi tornava in mente, sfogliando le pagine del Grande Dizionario italiano dell'uso, ideato e diretto da Tullio De Mauro, e pubblicato dalla Utet, casa editrice benemerita nel settore, se si pensa che ad essa si deve anche il Grande Dizionario della lingua italiana, noto come «il Battaglia», dal nome del suo iniziatore, giunto del resto anch'esso alle ultime battute. Il Grande Dizionario italiano dell'uso di De Mauro - un poderoso strumento in sei grossi volumi, accompagnati

da un CD-rom - ripropone senza alcun dubbio la questione della lingua in Italia. Più difficile è dire in che senso si possa parlare oggi, più o meno coerentemente con quella linguistica, di una questione nazionale.

Cercherò di tornare su questi aspetti del problema nelle conclusioni. Intanto riterrò utile per il lettore illustrare alcune delle premesse delle condizioni, con cui quest'opera decisamente fuori del comune si è confrontata. Comincerò dal suo ideatore e direttore, Tullio De Mauro, la cui impronta sull'opera - pur trattandosi di impresa seriamente collettiva, in cui si avverte la presenza di molti e illustri collaboratori (a cominciare da Giulio C. Lepschy e Edoardo San-

guineti) - è forte e inconfondibile. De Mauro è uno studioso di formazione politico-ideologica rigorosamente liberaldemocratica e, sul piano teorico e culturale, rigorosamente idealistica (Croce più che Goethe, direi, tanto per essere precisi). Su questa base di fondo - parlo, ovviamente, dei lontani anni Cinquanta e Sessanta - si sono poi innestate suggestioni gramsciane - tutto il discorso, ad esempio, sul carattere non-nazionalpopolare della letteratura e della lingua italiana - così marcate e decise da trovare raramente un riscontro altrettanto coerente ed organico negli stessi anni fra gli studiosi marxisti contemporanei.

SEGUE A PAGINA 11



◆ *Le divisioni che ci sono state finora tra i Quindici hanno compromesso la scelta dell'Unione*
L'americano Fischer sostenuto dagli africani

Fmi, la Ue candida Caio Koch Weser ma arriva il veto Usa

La Casa Bianca: «Siamo pronti ad appoggiare una proposta europea più autorevole»

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Anche se in extremis, i Quindici hanno trovato ieri l'accordo definitivo sul nome europeo da proporre alla testa del Fondo monetario internazionale. Il candidato dell'Unione è Caio Koch Weser, oggi vice di Hans Heichel al ministero delle Finanze tedesco.

Ma la risposta degli Usa non si è fatta attendere. Gli Stati Uniti non appoggeranno la candidatura del vice ministro delle Finanze tedesco, ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca, Joe Lockhart, il quale ha precisato inoltre che il presidente Bill Clinton ha comunicato per telefono la decisione al cancelliere tedesco, Gerhard Schröder. «Il presidente ha parlato con il cancelliere Schröder sabato al telefono - ha detto il portavoce della Casa Bianca - In quella chiamata ha sottolineato l'importanza del ruolo di managing director del Fmi e la necessità di un candidato

È un esperto di «architettura finanziaria»

Un passato alla Banca Mondiale e poco più di nove mesi da vice di Hans Heichel, Caio Koch-Weser è nato a Rolandia, in Brasile (dove la sua famiglia emigrò nel 1933, con l'arrivo al potere dei nazisti), ha 55 anni, è sposato e padre di tre figli, ha due nazionalità (tedesca e brasiliana), parla cinque lingue, e vanta un nonno (Erich) che fu presidente del Partito democratico tedesco e più volte ministro durante la Repubblica di Weimar. Dopo un'infanzia e un'adolescenza trascorse nella piantagione di caffè della famiglia in Brasile, Koch-Weser tornò in Germania per completare gli studi e seguire corsi universitari di economia e sociologia a Muenster, Berlino e Bonn. Dopo brevi esperienze lavorative alla Siemens e alla Hypobank, nel 1973 entra alla Banca Mondiale, dove vi resta 26 anni, fino al 1999 quando, dopo le dimissioni a sorpresa del ministro delle finanze tedesco Oskar Lafontaine, il suo successore, Heichel, lo chiama a far parte della sua squadra. A Washington, dove nel '96 era diventato uno dei quattro direttori di quest'istituzione, alle dirette dipendenze di Wolfensohn, Koch-Weser si era creato la fama di esperto di problemi dei Paesi del terzo mondo e di specialista dell'architettura finanziaria internazionale.

forte. In quel contesto il presidente ha detto al cancelliere Schröder che gli Stati Uniti non sono preparati ad appoggiare il candidato tedesco... Non crediamo - ha proseguito - che risponderà ai criteri di un candidato forte di massima statura che sia capace di

ottenere largo consenso nel mondo». Il portavoce di Clinton ha detto di non sapere se Washington sosterrà alcuno dei candidati. Insieme a Koch Weser aspirano infatti a succedere a Camdessus l'attuale numero uno ad interim dell'organizza-



Caio Koch-Weser, candidato Ue alla guida del Fmi P. Thielemans/ Ap

zione, Stanley Fischer, e l'ex viceministro delle finanze giapponese Eisuke Sakakibara, conosciuto sui mercati come Mr Yen. «Il nostro obiettivo - ha detto Lockhart - rimane lavorare con l'Europa per trovare un candidato europeo forte che sia capace di ottenere largo sostegno, anche dai paesi dei mercati emergenti».

Koch Weser è stato fortissimamente voluto da Gerhard Schröder. Il cancelliere ne aveva fatto una questione d'onore nazionale. I più reticenti si erano dimostrati gli inglesi e soprattutto i francesi. Si era parlato di una possibile candidatura di Laurent Fabius, già primo ministro di François Mitterrand, e anche di Jean Claude Trichet, attuale governatore della Banca di Francia.

Si era profilato, nei giorni scorsi, un vero incidente diplomatico interno all'Unione. Nessuno tuttavia aveva osato prendere di petto il cancelliere tedesco. Soprattutto dopo che, il 23 febbraio scorso, il consiglio di amministrazione del Fondo monetario

aveva annunciato che per quel posto strategico esistevano due candidati non europei. L'annuncio aveva preso tutti di sorpresa: è infatti tradizione che a dirigere il Fmi sia un europeo, mentre la Banca mondiale «spetta» ad un americano. Il rischio concreto di perdere capra e cavoli (anche le tradizioni si rompono) ha avuto l'effetto di rinserrare i ranghi europei. Per questo neanche francesi e inglesi, ieri, hanno avuto da obiettare sul nome di Koch Weser.

Basterà la ritrovata unità dei Quindici per vincere la battaglia? Niente di meno sicuro, come la reazione degli Usa dimostra. Comunque, l'americano Fischer non è stato candidato dagli Usa ma dai paesi africani anglofoni, tra i quali la Nigeria e il Sudafrica. La candidatura del giapponese Sakakibara, inoltre, disturberà anch'essa il percorso del candidato europeo. Lo stesso Caio Koch Weser, del resto, considera le sue chances non superiori al 50 per cento.

L'INTERVENTO

«AGRUMICOLTORI, NON C'È POSTO PER L'ASSISTENZIALISMO»

di PAOLO DE CASTRO *

ROMA Questa mattina oltre 1000 agrumicoltori siciliani arriveranno a Roma per protestare contro il crollo dei prezzi delle arance e contro gli accordi, tra l'Ue e alcuni Paesi del Nordafrica, che hanno parzialmente aperto il mercato europeo all'import di frutta da alcuni Paesi arabi. La manifestazione è stata proclamata da Coldiretti, Confagricoltura e Cia e vedrà la partecipazione di una delegazione di sindaci di alcuni comuni delle province di Catania, Agrigento, Messina e Palermo. Nei giorni scorsi per alleviare l'impatto più grave della crisi dei prezzi il governo aveva avviato un piano straordinario del valore di 10 miliardi per il ritiro eccezionale di oltre 23 mila tonnellate di agrumi da destinare, sotto forma di succhi di frutta ad aiuti internazionali. L'agrumicoltura siciliana occupa circa 60 mila addetti.

La crisi che sta abbattendosi sull'agrumicoltura italiana, siciliana e calabrese in particolare, è una crisi vera e particolarmente pesante. Ma non è una crisi contingente ed improvvisa; le sue radici sono lontane nel tempo. Né è una crisi risolvibile, in maniera strutturale, con interventi straordinari di aiuto da parte dello Stato: questi possono alleviare l'impatto momentaneo, possono accompagnare il settore in una sua eventuale trasformazione, ma se non cambia la logica di base e non cambiano le strategie operative, non servono a nulla; né tanto meno si può pensare che aiuti del genere possano essere destinati al settore continuamente. Questa è una crisi che ha radici antiche, quasi culturali. Nella sola Sicilia esistono decine e decine di associazioni di produttori che non riescono a concentrare l'offerta nonostante una fortissima concentrazione della domanda esercitata dalla grande distribuzione organizzata (Ipermercati e Supermercati).

In Germania, ad esempio, la stragrande maggioranza di acquirenti di ortofrutta passa attraverso non più di cinque centrali commerciali che trattano grandi quantità di merce e non hanno rapporti con singoli produttori o con piccolissime realtà produttive non in grado di offrire ampie concentrazioni di prodotto. Il risultato è la completa marginalizzazione dell'ortofrutta italiana dagli ipermercati del Nord Europa, a vantaggio della concorrenza spagnola e degli altri Paesi mediterranei i quali, pur non offrendo prodotti migliori, offrono però una migliore organizzazione di vendita costituita da grandi consorzi di produttori e soprattutto da associazioni che funzionano. Così l'ortofrutta italiana che fino a dieci anni fa rappresentava oltre l'80% dell'offerta nel Nord Europa adesso è, di fatto, fortemente ridimensionata in quei mercati.

Purtroppo in passato troppi produttori si sono adagiati su alcune certezze costituite dall'intervento pubblico e dagli ammassi dell'Aima, tanto che alcuni neanche ritenevano più conveniente raccogliere gli agrumi o cercarsi mercati per vendere i prodotti. Quel tempo è finito, ed io personalmente mi auguro che non torni più. È vero che l'Italia ha ottenuto notevoli successi con Agenda 2000 portando a casa un aumento del livello di aiuti europei per l'agricoltura italiana, ma questo è avvenuto in un contesto di forte riduzione della spesa comunitaria nel settore, ed ancora di più si ridurrà in futuro con l'allargamento dell'Ue. Questi sono i temi che devono far riflettere sulle strategie future del settore ortofruttilo italiano. Qualche produttore sostiene che si debba chiudere il mercato comu-

nitario, e quindi italiano, alle importazioni extracomunitarie, ma l'autarchia non è riproporzionabile e archerebbe più danni dei presunti vantaggi apportati. Lo Stato può e deve farsi carico di guidare il cambiamento per agevolare l'uscita dalla crisi ma la chiave del successo resta nelle mani dei produttori. Per questo è stato immaginato e realizzato il piano agrumicolo, uno strumento a sostegno di quei produttori che vogliono affrontare le sfide del mercato senza rifugiarsi solo negli aiuti pubblici.

Non a caso, nella stessa Sicilia, quanti hanno investito nell'ammendamento dei propri agrumeti e oggi commercializzano arance Washington Navel non avvertono le stesse difficoltà. Senza concentrazione dell'offerta, modernizzazione dei sistemi di coltivazione e utilizzo dei nuovi circuiti commerciali, non c'è via di uscita. Né si può pensare di creare una categoria di produttori che vive solo della solidarietà e dell'aiuto pubblico.

È vero, anzi verissimo, che l'impatto di accordi con i Paesi del Nordafrica negoziato dall'Ue anni fa (e solo oggi arrivati a concretizzazione), ha aggravato una situazione che già aveva in sé i germi della crisi; è anche vero che l'Italia, all'epoca ha negoziato senza pensare agli effetti sull'agricoltura di quegli accordi. Non per niente è solo dagli ultimi tre, quattro anni dall'avvento del governo Prodi con scelte confermate dal governo D'Alema, che la nostra diplomazia ha iniziato a tenere duro e ad impedire che gli accordi internazionali fossero fatti sulle spalle della nostra agricoltura, come dimostrano i recenti casi de-

l'Innegozio Wto a Seattle o quello dell'accordo Ue-Sudafrica bloccato dall'Italia per il caso grappa. Ma non sono i contingenti di agrumi nordafricani che hanno fatto esplodere la crisi perché già sul mercato nazionale era da tempo che gli agrumi europei guadagnavano terreno rispetto ad alcune agrumi nazionali che non è finora riuscita ad arginare. Adesso non si può far altro che confermare che il governo interverrà con gli aiuti già promessi al settore per aiutarne l'uscita dalla crisi, perché questo è il compito dello Stato. Ma le risorse non sono inesauribili e gli aiuti dureranno solo per l'emergenza. Tutto ciò potrà essere efficace solo se i produttori faranno la loro parte; vivere di soli aiuti non è più possibile.

Non sarebbe giusto nei confronti delle altre categorie sociali e degli altri lavoratori; non ci sarebbero tra l'altro più le risorse; non sarebbe consentito dall'Unione Europea; non sarebbe un atto di solidarietà; non soltanto un ritorno all'assistenzialismo.

* ministro delle Risorse agricole

L'Ecofin conferma il suo ok ai conti italiani

Amato: «Nel 2000 il nostro Pil avrà un aumento vicino al 2,5 per cento»

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Italia sotto esame a Bruxelles. A sostenerlo sono stati i ministri Amato e Visco in sede di Ecofin, e il solo Amato poi in una lunga audizione davanti al parlamento europeo. Esame superato, si può dire senza tema di smentita. L'Ecofin ha espresso la sua opinione sul programma di stabilità dell'Italia, che ricambia esattamente il parere già fornito dalla Commissione europea.

Vi si esprime «soddisfazione» per il fatto che l'Italia ha centrato nel '99 l'obiettivo di un disavanzo al 2 per cento del prodotto interno «nonostante il rallentamento congiunturale». Quanto alle previsioni di crescita del governo italiano per il 2000 e il 2001 (2,2 e 2,6 per cento), i Quindici ritengono che potrebbero rivelarsi troppo prudenti. La ripresa potrebbe essere più vivace. Opinione condivisa da Giuliano Amato: «È prevedi-

IL PIANO DI STABILITÀ Piano economico di stabilità 2000-2003 dell'Italia (dati in %)

Variabile	1999	2000	2001	2002	2003
PIL	1,3	2,2	2,6	2,8	2,9
DEFICIT/PIL	-2,0	-1,5	-1,0	-0,6	-0,1
DEBITO/PIL	114,7	111,7	108,5	104,3	100,0
TASSI BOT (12 mesi)	3,7	3,7	4,2	4,7	5,0
P. INTERESSI	6,9	6,5	6,1	5,7	5,3
OCCUPAZIONE	0,7	0,8	1,0	0,9	0,9
TASSO DISOCC.	11,4	11,1	10,5	10,0	9,4
CONSUMI	1,7	2,2	2,4	2,5	2,5
ESPORTAZIONI	0,0	3,8	5,2	6,2	6,2
IMPORTAZIONI	3,5	5,2	6,0	6,8	6,4

P&G Infograph

bile - ha detto - che ci avvicineremo alla media dell'Unione europea e che l'Italia sarà nel 2000 più prossima al 2,5 che al 2,2. Cifre più precise saranno disponibili a metà marzo... ma visto che considero le previsioni degli economisti non dissimili da

quelle dei meteorologi, faccio la media. La meteorologia comparata indica che la crescita in Italia sarà superiore alle stime ancora contenute nei documenti del governo».

L'Ecofin ha ribadito che «le recenti proposte del governo

per promuovere l'espansione di un sistema pensionistico complementare a capitalizzazione vanno nella direzione giusta, ma non possono esimersi dall'esigenza di rivedere i parametri del sistema pensionistico. Ciò consentirebbe di contenere il previsto aumento del rapporto tra spesa previdenziale e Pil». Ragion per cui il Consiglio Ecofin «invita il governo italiano ad affrontare con determinazione i problemi strutturali a medio termine che le spese pensionistiche e le altre pesi legate all'invecchiamento della popolazione pongono alle finanze pubbliche».

Giuliano Amato ritiene che il problema delle pensioni si situi «a medio termine, negli anni 2020-2030». Drammatizzare il breve termine «è figlio della nostra congiunturale polemica politica». Ha aggiunto: «A forza di dire che la facciamo subito, la verifica pensionistica la faremo nel 2001 come previsto... tutto sta realisticamente convoglian-

dosi verso quella data».

Il via libera alla strategia del governo italiano da parte dell'Ecofin è esplicito: «Mira a proseguire il risanamento ed a promuovere la crescita ed un'equa distribuzione del reddito». I Quindici ritengono che «la posizione del bilancio italiano dovrebbe essere sufficiente nel 2000 a lasciare un margine di sicurezza tale da evitare che il disavanzo oltrepassi la soglia del 3 per cento del Pil». Ma nel contempo l'Ecofin insiste perché l'Italia assicuri «un costante ridimensionamento del rapporto debito-Pil, ancora molto elevato».

Si conferma quindi indispensabile che gli obiettivi di bilancio siano centrati. Solo così si potrà riuscire a ridurre il rapporto debito-Pil al di sotto del 100 per cento entro il 2003. Giuliano Amato ha avuto buon gioco nel far notare che si è già scesi di 10 punti, dal 124 al 114,7 per cento.

G.M.

Italia: fondi strutturali, 55mila miliardi per il 2000-2006

Il ministro Salvi: sull'emersione del lavoro nero commissione mista con la Ue

ROMA Ammontano a circa 55.000 miliardi di lire i finanziamenti dei fondi strutturali europei assegnati all'Italia per il periodo 2000-2006. Lo ha annunciato il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, durante una conferenza stampa congiunta con il commissario europeo per l'occupazione, Anna Diamantopoulou.

«Le risorse annuali - ha spiegato il ministro - passano dal 3.440 a 4.069 milioni di Euro e nella graduatoria dei 15 Paesi dell'Unione Europea, l'Italia è al secondo posto dopo la Spagna. Inoltre la quota destinata al no-

stro Paese, che rappresentava il 14,3% del complesso dei finanziamenti nel quinquennio precedente, è salita al 15,5% del totale dei fondi strutturali messi a disposizione dalla Ue. Per il Centro-Nord saranno disponibili 7.249 miliardi di lire (3.744 milioni di Euro) ai quali si aggiungono risorse nazionali e regionali di cofinanziamento per un totale di 8.640 milioni di Euro (16.729 miliardi di lire) di investimento complessivo.

Il commissario Ue, Anna Diamantopoulou, ha sottolineato come questi stanziamenti «sono volti a favorire non solo la

formazione professionale ma politiche attive del lavoro. Ed in questo senso circa 1.600 mld contribuiranno a favorire l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro».

Ieri il ministro del Lavoro ha anche annunciato, intervenendo in videoconferenza ad un convegno della Confindustria in corso a Bari, la costituzione di una commissione mista Italia-Unione europea sull'emersione del lavoro nero. «Il Governo - ha detto il ministro Salvi - intende presentare nuove proposte a livello europeo. A questo scopo è necessario un confronto con le

parti sociali. Nei prossimi giorni inizieranno gli incontri con la Confindustria e i sindacati per mettere a punto un pacchetto di proposte da sottoporre a Bruxelles».

Il mercato nel Mezzogiorno, ha spiegato Salvi «richiede un quadro di regole in termini di infrastrutture civili, di legalità, un quadro delle reti e l'incentivazione di nuove politiche», ossia laneway economy.

Al convegno di Bari sull'emersione del lavoro sommerso è intervenuto anche il vicepresidente di Confindustria, Carlo Callieri, il quale ha affermato

che questa «si potrà fare solo puntando su formazione e crescita». Una delle piaghe del Mezzogiorno, ha osservato invece il presidente dell'Unione industriali di Napoli con delega per il Mezzogiorno, Antonio D'Amato, nel suo intervento, «è la diffusione del sommerso dove malavita e legalità si intrecciano». La criminalità, secondo D'Amato, «non può essere un alibi per non investire nel Mezzogiorno. Se ci sono fenomeni di illegalità si può telefonare e i carabinieri arrivano subito, ma i sommersi non possono alzare il telefono».

CGIL **LOMBARDIA: UNO SGUARDO RAGIONATO SUL FUTURO**

OPINIONI A CONFRONTO

presiede: CESARE CEREA Segretario Cgil Lombardia

introduce: MARIO AGOSTINELLI Segretario Generale Cgil Lombardia

partecipano: ROBERTO ARTONI, ROBERTO BIORCIO, SERGIO COFFERATI, MINO MARTINAZZOLI, MARINA PIAZZA, MARINO REGINI, GIANFRANCO PRINI

ATTIVO REGIONALE DEI QUADRI E DEI DELEGATI CGIL

MERCOLEDÌ 1° MARZO 2000 ore 9,30
MILANO - TEATRO NUOVO - P.ZZA SAN BABILA

La conferenza on line sul sito: www.lomb.cgil.it



◆ **Il presidente ad interim pronto a cambiare la Costituzione**
Le modifiche per il voto del 2004

◆ **Sotto accusa per i crimini in Cecenia**
Mosca autorizza la visita europea a Grozny e nel campo di Cernokozovo

Sette anni al Cremlino Putin vuole la riforma Il giornalista Babitski trasferito a Mosca

ROSSELLA RIPERT

Il prossimo signore del Cremlino potrà regnare per sette anni. Tre in più di quelli che si concesse Boris Eltsin con la sua costituzione. Forte dei sondaggi che l'hanno già incoronato presidente, Vladimir Putin ha svelato il suo sogno nel cassetto: concedere più tempo al capo di Stato russo, quasi raddoppiando il suo mandato ora fissato a quattro anni. «Dopo le elezioni potremo sollevare la questione davanti al paese, in un modo o nell'altro», ha detto annunciando di essere «a priori favorevole» alla proposta. Non sarà un passaggio «automatico», ha poi aggiunto cercando di tranquillizzare quanti temono una deriva autoritaria. Generoso, il rampollo di Eltsin ha voluto spiegare che la modifica costituzionale che tanto sarebbe piaciuta anche al suo illustre padrino potrebbe essere pronta per le prossime elezioni del 2004. In tempo, naturalmente, per un suo nuovo lungo mandato.

È al 59% il presidente ad interim lasciato da Eltsin al timone della Russia nella notte di fine secolo. La guerra cecena l'ha spinto in vetta, l'annuncio della vittoria ormai a portata di mano lo tiene costantemente in alto da settimane. «Tra i russi, le azioni di forza sono attualmente più importanti dei principi», dice il sociologo Yuri Levada. Va verso il plebiscito Vladimir Putin, senza nemici veri da battere. Il leader dei comunisti Zjuganov è fermo al 18%; il riformista Yavlinski è al 3%; il giudice Skuratov paladino della battaglia anti-corruzione raccoglie per ora solo l'un per cento dei consensi. Ma il premier-presidente ha voluto raffreddare l'ottimismo dei suoi fans: «La vittoria non è ancora in tasca», ha detto. Teme l'astensionismo il premier che dal nulla è diventato l'uomo forte di Russia. È convinto che nell'ombra qualcuno manovri per far diminuire l'affluenza sbandierando i sondaggi come prova che la gara elettorale è già vinta e dunque inutile.

Accusato di non avere program-

ma elettorale ieri Putin ha voluto ricordare agli elettori i suoi obiettivi irrinunciabili. Punta a uno Stato forte l'ex capo dei servizi segreti alleato del liberal sanpietroburghese, Sobciak. Ma non vuole tornare indietro. Ha intenzione di favorire il mercato e garantire il rispetto della legge. Dosa rigore, mano ferma e difesa della libertà.

Usa un linguaggio che può raggiungere le tante anime del paese. «Piace alla maggior parte dei russi e piacerà a lungo», ha detto il direttore del più antico istituto sociologico russo, Yuri Levada - «a promettere a ciascuno quello che desidera».

Nel suo vocabolario politico ha voluto aggiungere la «guerra agli oligarchi», quei russi ricchissimi fustigati invano dal giudice Skuratov e solerti fautori della sua ir-

stabile ascesa. «È estremamente importante creare condizioni uguali per tutti, affinché nessuno possa utilizzare il potere a suo profitto. Nessun oligarca, nessun clan deve avere questa possibilità». Sponsorizzato da tutta la Famiglia, appoggiato apertamente dal potente Berezovski, il magnate finito nel mirino dei giudici svizzeri che indagavano sul Russiagate, ora Putin prende le distanze a 26 giorni dal voto. Si prepara la rottura con la potente e chiacchierata cordata politico-finanziaria? O quella del giovane premier che ha concesso l'impunità a zar Boris è un'altra sapiente mossa elettorale per dare una sponda a chi, come l'ex premier Primakov, non ha escluso un appoggio politico in cambio però di un taglio netto con le vecchie alleanze?

Studia le ultime mosse per la grande vittoria di primavera il delirio di Eltsin. Porterà a termine l'operazione anti-terrorismo in Cecenia, ha promesso: «Domani le vittime potrebbero essere migliaia di più se non portassimo a



Il presidente russo Putin e in basso quello del Montenegro, Milo Djukanovic

LA SCHEDA

Tutti i poteri dei nuovi zar

Attualmente la Costituzione russa prevede che il capo dello Stato sia eletto ogni quattro anni per un massimo di due mandati consecutivi. Ha poteri moltissimi sia in politica interna che estera. Nominare il premier in accordo con la Duma, può sciogliere il governo e la stessa camera bassa. In questo caso deve indire nuove elezioni entro quattro mesi. Il presidente incarica il capo delle Forze armate, presiede il Consiglio di sicurezza, delinea la dottrina militare, nomina o satura gli alti comandi militari. Può proclamare lo stato di guerra e quello di emergenza su tutto il territorio nazionale. Il Consiglio di federazione è il solo organo che può destituire il presidente approvando un atto di accusa della Duma per crimini gravi o alto tradimento.

Montenegro-Serbia, la tensione sale alle stelle Smentito l'invio di generali fedeli a Milosevic al confine con l'Albania

BELGRADO Il ministero degli interni montenegrino ha smentito che l'esercito jugoslavo abbia bloccato la frontiera fra Montenegro e Albania, riaperta ufficialmente al traffico venerdì scorso. Portavoce del ministero hanno detto all'agenzia Montena-fax che i soldati di Belgrado hanno soltanto posto sotto controllo una strada non principale della zona che porta a una loro caserma.

Ogni giorno, hanno aggiunto le fonti, dalle 250 alle 300 persone transitano liberamente fra i due confini. La mossa dell'esercito sarebbe stata quindi erroneamente interpretata dalla stampa locale, in particolare dal quotidiano «Vijesti», a causa dell'alleria suscitata dagli insoliti movimenti di truppe degli ultimi giorni. Fonti vicine al governo riformista di Podgorica hanno tuttavia confermato che il clima in Montenegro è molto teso, e che si stanno svolgendo trattative fra l'esercito e i vertici montenegrini per tentare di evitare episodi di confronto. Le forze armate jugoslave hanno intanto negato le affermazioni del quotidiano indipendente «Pobjeda» su un presunto innalzamento del loro livello di allarme nella regione.

A dare questa notizia, sin qui smentita è stata l'agenzia «Vip» secondo cui i soldati della seconda armata e polizia militare del settimo battaglione (quest'ultimo composto esclusivamente da fedelissimi del regime di Belgrado) hanno instaurato - secondo la fonte - un blocco stradale a circa 5 chilometri dal confine, con due carri armati, due blindati e una serie di mitragliatrici installate sulle alture circostanti. Negli ultimi giorni, la televisione montenegrina e il quotidiano «Pobjeda» hanno lanciato l'allarme per la grande attività dell'esercito sul territorio del Montenegro, definendolo un tentativo di intimidazione. Stando ai due organi di informazione, Belgrado ha spedito nella repubblica 120 suoi ufficiali - per lo più scelti fra quelli che erano di stanza in Kosovo - per rimpiazzare i comandanti non leali al regime. Altri 130 ufficiali serbi sarebbero attesi nei prossimi giorni. La polizia locale, in maggioranza schierata con il governo democratico del presidente Milo Djukanovic, non ha commentato le notizie.

L'ANALISI

Belgrado andrà fino in fondo Gli altri facciano bene i loro conti

FABIO LUPPINO

Un regime ferito, fiaccato, allo stremo prepara il colpo di coda. Potrebbe riuscire se ai calcoli avventati di alcuni capetti balcanici continuassero a sommarsi gli imbarazzanti vuoti politici della comunità internazionale. È questo lo scenario che avvisa l'ultimo capitolo ad alta tensione della tragedia balcanica. Belgrado in Montenegro si gioca tutto, molto più che sul Kosovo, da molti serbi dato per perso.

Eventi di secessione che da mesi spirano a Podgorica preparerebbero uno scacco mortale per il regime, animato da lotte interne violentissime, ma pronto a riani-

marsi davanti ad un'altra prova patriottica. I serbi hanno combattuto una sanguinosissima guerra in Bosnia per garantirsi uno sbocco al mare più sicuro e più ampio. Li hanno perduti. Non possono permettersi ora di perdere l'unico pezzo di costa che formalmente ancora gli appartiene. Il porto di Bar è in mano alla mafia montenegrina. E non è detto che la malavita locale sia con Djukanovic e quanti stanno tentando di convincerlo che lo strappo si può fare. Le stupende coste montenegrine sono state teatro dei più loschi traffici di armi degli ultimi anni. E se in Serbia le armi sono sempre arrivate in nove anni di embargo, lo si deve a quei traffici.

Milosevic ha dalla sua parte



molte generali. Sono gli unici che in Serbia ancora prendono uno stipendio regolare e che con l'economia di guerra si sono riempiti le tasche. Non molleranno. Il Montenegro ha tirato la corda ma Djukanovic resta prudente. Ha proclamato il doppio corso della moneta, introducendo il marco. Ha apertamente preso le distanze dal regime. Ma non può rompere perché questa guerra

Belgrado è pronta a combattere a qualsiasi costo.

Viene da chiedersi a chi giova un ulteriore smembramento della federazione jugoslava. Sei mesi mancano al primo appuntamento politico per verificare lo stato di salute del regime. L'opposizione verrebbe messa in difficoltà da una guerra in Montenegro a tutto vantaggio di Milosevic, ancora lui. E d'altro canto

le perduranti esitazioni sulle aperture economiche non aiutano un fronte democratico esangue di suo.

La secessione del Montenegro sarebbe imbarazzante per l'Europa; alimenterebbe le spinte all'indipendenza del Kosovo e le violenze contro i serbi (altro che futuro multietnico). La Serbia uscirebbe da dieci anni di guerra ridotta ad un minuscolo fazzoletto di terra, messa in quarantena dal mondo intero e con un'altra ipotetica secessione alle porte, quella della Vojvodina. Belgrado capitale di uno Stato animato solo da desideri di rivincita e di vendetta. Uno scenario da guerra permanente. Sono i motivi che da cento anni dilanano i Balcani.

Alle tensioni a nord si sommerebbero quelle a sud della Serbia, con una Macedonia affatto tranquillizzata da quest'insieme d'instabilità.

La Serbia tenta ora di forzare la situazione per non sparire. Gli altri facciano bene i loro conti.

Chavez «occupa» la tv, Venezuela in rivolta Quasi ogni giorno i discorsi del presidente al posto delle telenovelas

OMERO CIAI

RIO DE JANEIRO Provate a immaginare che invece di «Striscia» stasera alle 20.35 vada in onda il presidente, per un paio d'ore a rettificato. Vi spiegherà cosa ha fatto oggi e cosa intende fare domani. Il primo giorno, al limite, nessun problema. Dopodomani è il presidente che ci informa dei suoi programmi per il bene comune. Ma se va in onda anche il giorno dopo? E poi ancora, sera dopo sera? E ciò che da un paio di mesi accadeva in Venezuela dove Hugo Chavez non perde occasione per presentarsi in video a spiegare il suo pensiero su questo e su quello. «Esternatore», come ormai lo chiamano anche gli amici fidati, di solito pretende parlare alla nazione a reti unificate. E grazie ad una legge che glielo consente obbliga tutti i canali a seguirlo in diretta. Ci sarebbe in realtà un canale statale apposito per le esternazioni del presidente ma nell'ora di massimo ascolto il pubblico, di solito, preferisce segui-

re una telenovela o magari le semifinali di uno sport nazionale, tipo l'elezione di «Miss Caracas». Così Hugo una sera su due, verso le sette, fa spedire un fax urgente a tutti i direttori di tv: «Messaggio del presidente alle 20.30, collegamento obbligatorio». E la serata è rovinata. Anche perché Chavez non è un tribuno sintetico. Tutto il contrario. È appolloso, retorico, didattico. A volte è anche divertente. Racconta barzellette, prende in giro i ministri. Ma nessuno riuscirebbe ad essere divertente tutte le sere per due o tre ore di seguito. Dopo un po' c'è l'effetto sonnifero come con Pippo Baudo.

Ciò che fa letteralmente impazzire i direttori e amministratori delle tv private è la perdita di pubblicità. Ogni discorso a reti unificate del presidente costa in media dai due ai cinque milioni di dollari. Tutti introiti degli spot che saltano perché non si può interrompere il presidente. Poi c'è l'impossibilità di programmare qualsiasi cosa. Siccome Hugo avvisa di solito all'ultimo momento non c'è

maniera d'organizzare un palinsesto. Così i primi a protestare sono stati i proprietari delle reti private, poi le signore della classe media, quelle che mesi fa hanno organizzato le «caceroladas», le pentolate, per assordare i salotti mentre Chavez andava in onda. Ma adesso che Hugo ha fatto saltare anche quattro o cinque puntate di seguito della telenovela di stagione si sono messi a protestare anche i suoi elettori.

Come la commessa Judith che gli ha detto fuori dai denti: «Basta presidente, non ti sopporto più». In Venezuela, come a Cuba e in tutta l'America Latina, le telenovelas sono i programmi di maggior ascolto. Cominciano i brasiliani vent'anni fa ma adesso ogni paese produce le sue ed hanno milioni di spettatori che seguono la storia capitolo dopo capitolo. Piangono, ridono, s'immedesimano. Chavez ha sempre detto di odiare le telenovelas perché «addormentano la coscienza collettiva». Così la sua è anche una crociata educativa. A rischio però. Perché da quando ha

usurato l'orario delle telenovelas per i suoi discorsi-fiume la popolarità, o meglio l'indice d'ascolto, è paurosamente in discesa. In meno di un mese il rating è passato dal 32 al 23 per cento. Lui non se ne preoccupa e minaccia di continuare ad interrompere la prima serata tv finché «non resterà più nessuno ad ascoltarci».

Nonostante tutto Chavez, un colonnello ex golpista, eletto poco più di un anno fa grazie ad una campagna anti-partiti e anti-corruzione, conserva ancora oltre il 50 per cento dei consensi. Però le sue promesse di riforma si vedono poco. E ci sono anche le prime crepe. Giorni fa uno dei militari che partecipò con lui al frustrato golpe di sinistra all'inizio dello scorso decennio e che faceva parte del team dei fedelissimi ha chiesto asilo negli Stati Uniti accusandolo di non aver dato seguito ad una serie di denunce sulla corruzione che sarebbe diffusa anche tra i ministri da lui nominati. Dalla sua, per ora, ha solo il prezzo del greggio che porta nelle casse del Venezuela denaro fresco.

TORINO

Agnelli: «La casa europea non escluda gli ortodossi»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO L'Europa non è circoscrivibile unicamente nel recinto della tradizione cattolica e protestante. Quasi un terzo degli europei, almeno 213 milioni concentrati nei paesi dell'Est, sono ortodossi. E dunque, si può forse pensare a una credibile «casa comune europea» se si esclude dalla casa tanta parte del Vecchio Continente, se si pretende di rialzare una nuova barriera nei rapporti tra Europa occidentale e Europa orientale? «Non credo che gli europei abbiano pensato tanto ad abbattere la grande «cortina» politica fra Est e Ovest per poi ritrovarsi pochi anni dopo con una nuova cortina culturale, ma non per questo meno limitante» ha detto Gianni Agnelli aprendo il convegno internazionale «Costruire una comune identità europea: l'ortodossia nelle società dell'Europa centro-orientale e balcanica», organizzato dalla Fondazione Agnelli, di cui è presidente. L'esponente politico più noto della posizione critica dall'Avvocato è il leader del Partito popolare europeo Wilfried Martens, che già dopo la fine dei governi comunisti si spinse a tracciare la vera frontiera dell'Europa sulla linea oltre la quale iniziano le società di matrice ortodossa. Alla sua stessa «scuola» appartengono lo scrittore francese Duro-selle, il politologo americano Huntington autore de «Lo scontro tra civiltà», e alcuni altri studiosi propensi a scavarne «confini invalicabili». Ben diversa, invece, è la strada da seguire a parere del presidente onorario della Fiat, che sembra piuttosto in consonanza con la linea degli appelli al dialogo spediti alla Chiesa ortodossa da Giovanni Paolo II. Agnelli auspica che ai di là dell'allargamento in atto dell'Ue si pensi anche alla costruzione di «un'architettura più amichevole dell'Europa», puntando a stabilire relazioni più organiche con la Federazione russa e i paesi della Cst. Ma la «grande scommessa» in cui è impegnata l'Europa del XXI secolo, afferma, sta nella capacità di ridefinire la propria identità culturale, «rinnovandola ed estendendola così da comprendere al proprio interno le tradizioni e i valori di quei paesi che le vicende storiche hanno collocato per decenni ai margini della vita europea». Senza nascondersi, naturalmente, che il compito è difficile perché le «traiettorie storiche» sono state diverse o addirittura divergenti. Ma siamo di fronte all'occasione di veder diventare i paesi dell'Est «liberi e democratici attori del processo di costruzione di un'Europa comune», e perché questo processo abbia avvio le due parti del Continente devono saper individuare «un insieme di radici storiche, etiche e spirituali condivise», da porre a base della comune identità. Sta qui, per Agnelli, l'importanza dell'ortodossia che rappresenta storicamente «la principale matrice culturale e religiosa delle società dell'Europa orientale e sud-orientale». Il senatore a vita ha voluto indicare anche due motivi «più concreti e immediati» alle ragioni del confronto con la cultura dei paesi storicamente ortodossi. Primo, nell'Ue la presenza di immigrati dall'Est continua a crescere (in Italia si calcola siano già 200 mila).

Mercoledì

Dopo una vita coraggiosa e piena di amore, ci ha lasciato

ROSANNA GALLOTTI PICCHIONI SUTTO

Ricky e Luca, Lorenza e Jacopo ricordano la grande gioia e la forza che ha saputo trasmettere a quanti l'hanno conosciuta e che continueranno a vivere con il suo ricordo.

Partecipano al lutto: Renata Merzagaglia Barbisic con Gemmaro e Carlo, Barbara Preto.

Carlo Muscetta piange

ATTILIO MARINARI

insostituibile compagno di tante battaglie e studi.

Roma, 29 febbraio 2000

I cooperatori lombardi partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa di

EDOARDO DELL'ACQUA

membro del Consiglio regionale dell'Associazione lombarda cooperative di consumatori. Con grande impegno e intelligenza ha saputo conservare e sviluppare la presenza e il patrimonio ideale della cooperazione a Turbigo.

Milano, 29 febbraio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/6992588

In edicola con **l'Unità**





◆ **Brindisi, piano interforze coordinato dal ministro degli Interni**
Dislocati 1900 uomini tra agenti, carabinieri e finanziari
Resteranno in loco fino alla «bonifica» delle zone a rischio

Operazione Primavera per ripulire la Puglia da ogni traffico illecito

Al via il piano anti-criminalità del governo
 Coste blindate e territorio sotto controllo



Il ministro Bianco con il generale Esposito e sotto i disoccupati occupano l'aula consiliare del Comune di Brindisi

Frigione/Ansa

DALL'INVIATO

BRINDISI «Operazione Primavera». Ha un nome suggestivo l'offensiva dello Stato contro la mafia del contrabbando che a Brindisi e in tutta la Puglia ha alzato il tiro. Non è più la vecchia e anche un po' romantica organizzazione delle «paranze», ma è un fenomeno criminale aggressivo, con ramificazioni e protezioni internazionali potenti, e un controllo capillare del territorio.

1900 uomini (700 poliziotti, altrettanti carabinieri del Battaglione Toscana, il migliore a disposizione dell'Arma, e 500 baschi verdi della Finanza) saranno distribuiti a Brindisi e dintorni. Uno il coordinamento, affidato ad uno specialista, il Prefetto Rino Monaco, tre gli obiettivi. Li ha illustrati ieri il ministro dell'Interno Enzo Bianco, tra l'insoddisfazione dei sindaci e le proteste dei manovali del contrabbando. Supporto alla Guardia di Finanza nel controllo delle coste, pattugliamento del territorio per fermare i carichi a terra e «rastrellamento» delle zone a più alto rischio. «Operazione Primavera», dice Bianco, «un nome positivo e carico di una speranza: liberare questa terra da una criminalità insopportabile», che si avvarrà di un modulo flessibile. Interviene, precisa il ministro, nelle parti del Paese dove ci sono emergenze criminali: oggi in Puglia, domani altrove. Senza gelosie di corpo o di arma, con un coordinamento ristretto. E i risultati, dice ottimista il ministro, già si vedono. In Puglia come in Calabria. A Brindisi sono stati individuati e arrestati i capi del gruppo responsabile della strage del 24 febbraio, dove morirono due finanziari: a Strongoli, nel Crotonese, sono stati assicurati alla giustizia i responsabili dell'eccidio.

L'operazione Primavera è partita ieri all'alba e ha portato al sequestro di quattro blindati («ma non si tratta dei mostri armati che circolano sulle stra-

de», dice un funzionario di polizia), di una mitraglietta «Skorpion» in casa di tale Zizzi Antonino, incensurato, ma ben armato. Oltre alla mitraglietta, infatti, aveva proiettili calibro 7,65, 9 e 12, sufficienti ad armare un discreto gruppo di fuoco. E poi un deposito di sigarette, poca roba, per la verità, scoperto in una fabbrica dismessa sulla riviera di Fasano. Appena 400 chilogrammi di sigarette - forse, dice deluso un ufficiale della Finanza, parte del carico era stato già portato via - nascosti dentro una «gubbia», una galleria sotterranea. Si lavora, alla periferia di Brindisi, soprattutto sulla provinciale che porta al Mord, il vero mercato delle «bionde» di contrabbando, i posti di blocco si vedono. Le squadre di poliziotti, carabinieri e finanziari, sono alla ricerca dei punti di appoggio dei contrabbandieri. Masserie e casolari sparsi, alberghi e colonie in disuso sulla frastagliata costa che da Brindisi porta verso il Leccese, dove si nascondono ponti radio, radar e finanche attrezzature per l'intercettazione delle conversazioni delle forze dell'ordine. Un lavoro difficile, che richiede tempo e capacità di intelligence. Un lavoro che i poliziotti dovranno fare da soli, senza l'ausilio di pentiti e collaboratori. Figure rare nel mondo odierno del contrabbando, e questo la dice lunga sul potere di intimidazione delle bande. Che mostrano una grande durezza e capacità di movimento. Indiscrezioni e boatos raccolti in queste ore parlano di un summit tra i capi delle varie paranze nel corso del quale si sarebbe studiata la possibilità di dirottare altrove gli sbarchi di sigarette. Si parla del nord della Puglia, nella costa che va da Manfredonia al Gargano, e anche della Calabria. La guerra è in corso, insomma, si tratta di vedere chi vincerà. Lo Stato con i suoi 1900 uomini o il contrabbando, con le sue protezioni e la sua diffusione di massa.

E.F.

L'INTERVISTA ■ ENZO BIANCO, ministro degli Interni

«Rastrelleremo ogni metro di questa regione»

DALL'INVIATO
 ENRICO FIERRO

BRINDISI Fasano, contrada Pozzo Gualceto, in una vecchia masseria - una volta fabbrica di polistirolo - hanno trovato un deposito di sigarette. Ci sono centinaia di poliziotti, carabinieri e finanziari, blindati e elicotteri. Un grande spiegamento di forze per 200 cartoni di «bionde», 400 chili, poco meno di 50 milioni, un magro bottino che le forze dell'ordine offrono al ministro Enzo Bianco come un trofeo. Nervoso più che mai, è il ministro. Non ha gradito il gesto del sindaco di Brindisi, che, a poche ore dal suo arrivo in Prefettura, ha ricevuto una delegazione di contrabbandieri.

Signor ministro, lei ha visto il sindaco di Brindisi, gli ha chiesto perché ha incontrato i contrab-

bandieri?
 «E perché avrei dovuto farlo? Ho fatto il sindaco per anni e nella mia città non ho mai accettato di ricevere delegazioni di contrabbandieri o di personaggi impegnati in altri rami di attività illecite. Ognuno ha il suo stile, il mio è quello di evitare certi incontri». Quindi non c'è stato un chiarimento con il sindaco Antonino? «Non avevamo chiarimenti da fare». Un centinaio di contrabbandieri hanno manifestato in città, chiedevano un lavoro... «La fermo subito e le rispondo alla siciliana: leviamoci questa farsa del lavoro che non c'è. Nessun lavoro potrà offrire a questi signori il reddito che gli deriva dal contrabbando, un'attività che è altamente remunerativa. Questi signori guadagnano quanto me e lei messi assieme. Lo sa quanto incassa il proprietario di una

masseria per tenere in deposito un blindato dei contrabbandieri?»

Francamente no, me lo dica lei, ministro.

«Un milione e mezzo a settimana per un solo blindato. Moltiplichi la cifra per cinque o sei e si renderà conto dei guadagni. Smettiamola allora con questo lamentoso giustificazionismo sociale. Nessuna teoria può giustificare un'attività altamente illegale come il contrabbando. Ai miei amici sindaci dico di fare i sindaci, di riconquistare la centralità della legalità, solo così potranno assicurare sviluppo e vivibilità alle loro città. Sia chiaro, a Brindisi come altrove: non è nostra intenzione assu-

//
 Ai sindaci dico di riconquistare la centralità della legalità nei loro comuni

//

mere i contrabbandieri, dargli un lavoro in qualche ente pubblico così come, anni fa, proponeva qualcuno. Noi non lo faremo». Quindi è guerra?
 «La parola non mi piace, ma è nostra intenzione combattere duramente il contrabbando, l'antitasto. Non sono parole che uso a caso: quando le strade di una regione vengono pattugliate da mezzi armati, quando agenti e finanziari vengono spononati e uccisi c'è qualcosa che si oppone allo Stato e alla legalità. Il nostro compito è quello di ripristinare le regole, riconquistare il territorio palmo a palmo. Saremo durissimi».

Con la mano valanzata?

«Con l'intera organizzazione contrabbandiera. C'è un problema di controllo del territorio che affronteremo dislocando 1900 uomini in questa parte della Puglia, ma anche un problema di intelligence, domani altrove. Senza gelosie di corpo o di arma, con un coordinamento ristretto. E i risultati, dice ottimista il ministro, già si vedono. In Puglia come in Calabria. A Brindisi sono stati individuati e arrestati i capi del gruppo responsabile della strage del 24 febbraio, dove morirono due finanziari: a Strongoli, nel Crotonese, sono stati assicurati alla giustizia i responsabili dell'eccidio.

«Ci sono due problemi urgenti che riguardano da un lato la confisca dei blindati e dei furgoni usati dai contrabbandieri, confisca e distruzione immediata; dall'altro, c'è l'esigenza di ridefinire il reato di associazione contrabbandiera. Servono regole più certe e più dure».

L'associazione mafiosa anche per i contrabbandieri? Sarà parte del pacchetto sicurezza?

«Ne parleremo anche col ministro Visco, ma nel Comitato di domani (oggi per chi legge, ndr)».

La sua visita ha provocato una serie di polemiche. I sindaci, che hanno preannunciato iniziative clamorose, si sono sentiti esclusi...

«E fanno male. Intanto ho incontrato una delegazione dell'Anci, con i sindaci di Bari, Brindisi e Lecce, ma questa non era una visita alla Puglia. Che faremo il prossimo 13 e 14 marzo: quella sarà l'occasione per una discussione più approfondita sui problemi della regione».

Contrabbando e amministrazioni locali. Ci sono collusioni, come denuncia il ministro Visco?

«Nessuno di noi intende criminalizzare i sindaci, una risorsa importante per suscitare crescita e sviluppo delle città. Visco ha parlato di aree e problemi anche nelle amministrazioni locali da osservare con attenzione. Non nascondiamoci dietro un dito, lo sappiamo tutti che esistono dei problemi, la stragrande maggioranza degli amministratori pugliesi è onesta e sta affrontando queste situazioni con coraggio. Io sono qui per dire ai sindaci di essere sempre più protagonisti del riscatto del Sud, ma la lotta per la legalità viene prima di tutto. Senza legalità non c'è sviluppo».



IL REPORTAGE

E i contrabbandieri marciarono sul municipio

DALL'INVIATO

L'assalto al Municipio è alle nove in punto. Tra due ore arriva il ministro dell'Interno Bianco, lo Stato, e l'esercito delle «Marlboro» scende in piazza fa la sua rivolta del pane. Sono le prime prove della rivoluzione prossima ventura. «Le sigarette non si toccano. Quello è il nostro pane, è il pane mio e dei mie figli, l'unico che possiamo mangiare», urla Cosimo, Mino, giubbotto di finta pelle nero e volto da duro. E lui che comanda i cento contrabbandieri che assediavano il Comune. Ci sono pochi vigili, la gran parte è impegnata a dirigere il traffico che in città è letteralmente impazzito per l'arrivo di Bianco, il resto è in alta uniforme, perché a Brindisi è arrivata una delegazione da Iguimenitsa, Grecia, dall'altra parte di questo mare che a qui porta di tutto: sigarette, droga, armi e disperati in fuga dalla fame.

Cento arrabbiati, che sfondano l'esile cordone dei vigili e occupano ingresso e scale del Comune. «O

sindaco, vogliamo parlare col sindaco». E il sindaco, Giovanni Antonino, arriva. Trafelato e pallido come un cencio. La città gli sta scoppiando in mano, e lui lo sa bene. Teme che a Roma non l'abbiano capito ancora. Al vertice in Prefettura con Bianco lui, come del resto gli altri sindaci, non era stato invitato, poi dopo una serie di interminabili e nervose telefonate con la capitale tutto si è chiarito: i sindaci avrebbero avuto uno spazio, ma dopo il summit con i capi delle forze dell'ordine.

«Siamo venditori di sigarette, signor sindaco, da giorni la Finanza ci massacrano, non possiamo più vendere. Non abbiamo una lira». Una delegazione dei contrabbandieri, una decina di persone, è nell'aula consiliare. Il sindaco ascolta tutti. «Create lavoro, dateci un posto e noi lasceremo il contrabbando. Non ci piace vivere fuori dalla legge. Ma vogliamo il lavoro». Urla, spintoni, voci che si accavallano, mani che si protendono minacciose e forti: l'antica e mai sopita rabbia del Sud. «Io non posso darvi il lavoro, non ho il

LETTERA APERTA

«Dateci un lavoro vero e smetteremo di vendere sigarette»

potere per farlo. Tocca al governo prendere delle decisioni. Ne parlerò col ministro Bianco», promette Antonino. «Ma sindaco, quale governo? Quello, il ministro, non vi ha neppure invitato». Sono infornati, i manovali del contrabbando, hanno letto i giornali e sentito i tg, sanno che tra il loro sindaco e il ministro dell'Interno non tira una buona aria. «E allora - urla Mino, il capo, quello che dice di essere il «sindacalista» e che zittisce uno che chiede l'abolizione del Monopolio, «noi siamo alla fame, e lo Stato si arricchisce con le sigarette. Scrivemmo».

E scrivono i contrabbandieri. «Sig. Ministro Bianco, siamo un gruppo di disoccupati brindisini che per portare il pane a casa siamo costretti a vendere sigarette agli angoli delle strade. Non ci fa piacere fare

un'attività illegale, vogliamo costruire un futuro diverso per i nostri figli, che non dovranno vergognarsi di parlare del proprio padre e di dire il mestiere che fa. Dopo la tragedia dell'altro giorno, non possiamo più vendere sigarette, la nostra situazione è diventata drammatica...Le chiediamo di mettere in condizione il sindaco di poter fare qualcosa per noi, per darci un posto di lavoro, per farci tornare a vivere come persone oneste...».

Parole dure, che alle due del pomeriggio, mentre Bianco tiene il suo rapidissimo incontro con i sindaci, diventano gesto disperato. Una cinquantina di contrabbandieri, cartelli alla mano («Dateci lavoro»; «Le sigarette sono il nostro pane») tenta di parlare col ministro. La polizia li respinge. «Ma tomeremo», promettono, «faremo la rivoluzione a Brindisi».

E la città rischia di esplodere come una bomba e di diventare la Reggio del Duemila. Per il momento si tratta solo di piccoli fuochi, un braccio di ferro fra Stato e contrabbandieri che cercano una via d'uscita.



Qualcuno lancia segnali di pace, come Bruno Lillo, il capo della paranza protagonista dello scontro del 24 febbraio, quello dove trovarono la morte i due finanziari. Si è consegnato e ha fatto ritrovare due fuoristrada alla polizia. Qualcun altro, invece, soffiava sul fuoco della protesta sociale e manda avanti la manovalanza.

Qui basta che si svegli un Ciccio Franco con l'accento pugliese, o un Giancarlo Cito brindisino, perché la città diventi un inferno. 120mila abitanti, il 25 per cento è senza la-

sigarette. Scafisti e mozzi, che ogni notte alla guida di «Supercorbelli» affrontano il mare fino in Montenegro; scaricatori a terra, autisti dei furgoni e scorte armate (quelle che viaggiano sui mostri blindati e affrontano la Finanza a viso aperto); e poi radaristi, specialisti nelle intercettazioni delle conversazioni radio delle forze dell'ordine; «palli» e staffette: una lunga catena, con all'ultimo posto loro, i tabaccai senza licenza, quelli che vendono agli angoli delle strade. «Tanta gente, troppa. Temo che la manifestazione di oggi sia pilotata da qualcuno». La since-

rità del sindaco Antonino rasenta la brutalità. «Fa presto il ministro Bianco a fare la voce grossa. Io vivo in questa città e non ho supercorse e polizia: io devo fare i conti con questa realtà che rischia di esplodermi tra le mani».

E.F.





◆ «Tra conferme e smentite emerge che Berlusconi avrebbe promesso alla Lega due parlamentari, al Nord e al Sud»

◆ «Un'intesa del Polo con Bonino e Pannella avrebbe potuto esserci ad una condizione: la decisione dei radicali di perdere la faccia»

◆ «L'offensiva partita da Arcore è solo una operazione politica da mercato Comprare tutto a prescindere dai valori»

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA, coordinatore segreteria Ds

«Agghiaccianti quei lodi segreti del Cavaliere»

ALDO VARANO

ROMA. Folena, Berlusconi e i Radicali hanno rotto. Lei, una settimana fa, disse all'Unità che sarebbe finita così.

Erassicuro? «La mia era ed è una valutazione. La concezione proprietaria di cui ha parlato Casini non lo, il modo in cui Berlusconi ha condotto la sua campagna d'inverno - uno shopping senza limiti e confini - avevano evidenti punti di rottura. Le obiettive differenze di contenuto, soprattutto sulla legge elettorale, ma non solo, erano tali da far pensare che un'intesa avrebbe significato per i Radicali perdere la faccia».

«Divergenze sul sistema elettorale ma non solo. A cosa pensa? «A quello che sta emergendo in modo clamoroso in queste ore: un documento segreto, smentito da alcuni e confermato da altri, tra Berlusconi e Bossi. Li vi sarebbe

l'impegno per dar vita a quei parlamentari - uno del Nord e uno del Sud - di cui ha spesso parlato il leader della Lega. Insomma, una riforma costituzionale di tipo ever-ivo rispetto alla cultura e alla tra-

favorire l'uscita di Martelli dallo Sdi o lavorarsi altri esponenti politici che non fanno parte del Polo-emergere un quadro dove le sofferenze erano proprio parecchie». E sembrato che Berlusconi avesse difficoltà a tenere insieme Casini, Buttiglione e Pannella. Ma ci sono anche divergenze dirette: tra Fi e Radicali?

«Casini e Buttiglione, con uno scatto di dignità, e non lo dico certo perché condivido le loro posizioni, hanno sottolineato incompatibilità di contenuto ma anche che Berlusconi tratta con tutti informando gli alleati alla fine. In questo senso, si può dire che il Polo non esiste più. Ma c'è anche contraddizione e distanza tra le istanze liberali e liberiste di Bonino e Pannella e il cemento dell'elettorato di Fi che lavora in una logica fortemente neoproporzionalista».

Scusi, in che senso il Polo non c'è più? «Non c'è più il profilo, il progetto politico e culturale che il Polo aveva presentato. Cresce anche la contraddizione tra quello che il

Polo è stato, ed è ancora oggi in termini di consenso, e il neoproporzionalismo. C'è poi un'altra contraddizione, quella tra Fini e Bossi. An è in difficoltà. C'è chi sostiene che Bossi sia stato mandato giù perché Berlusconi ha un potere di condizionamento diretto entro An attraverso alcuni esponenti che pare rispondano più a lui che a Fini».

Sta dicendo che Berlusconi si compra pezzi dei partiti alleati a Fi? «Non voglio fare nessun riferimento specifico perché non ho alcun elemento. So che Berlusconi ha dispiegato una grande offensiva commerciale dal punto di vista politico. Se la politica diventa mercato, se si può comprare tutto a prescindere da valori, idee, programmi, scelte poi ci sono certe conseguenze. Ad Arcore, dove Casini non è andato, Fini è stato costretto ad assistere passivamente e suo malgrado all'intesa con Bossi, sapendo che l'elettorato di An mal sopporta l'idea di quell'alleanza. Del resto anche Bossi e la Lega hanno dovuto fare un'operazione giacobina per farla digerire ai loro».

Ma non c'è stata ingenuità tra gli alleati del Cavaliere? L'espansione di Fi in tutte le direzioni non

implicava necessariamente una cessione di sovranità politica a Berlusconi?

«Sì, ingenuità. Ma anche una sconfitta politica nel momento in cui Berlusconi ha rovesciato la Bicamerale nonostante il disaccordo di Fini. Non escludo che nei prossimi giorni Berlusconi tenti di ricucire il Polo come l'abbiamo conosciuto. Ma sarà il segno di una preoccupazione: che alle regionali, dove c'è un forte principio maggioritario, il consenso neoproporzionalista che il Polo ha cercato di aggregare, si sfaldi. Non a caso dice che si accontenterebbe di vincere in quattro regioni su quindici».

Lei parla di sfaldamento del Polo ma anche nel centrosinistra vi sono gravi lacerazioni. In Calabria, in Campania sembra esserci una lotta di potere?

«Sono difficoltà che nascono dall'incompletezza del sistema politico. Tuttavia, osservo che la logica maggioritaria ci ha permesso, in 13 regioni su 15, di schierare insieme candidature prestigiose.

Credo che nelle prossime ore visaranno messaggi di rasserenamento anche in Calabria e Campania. Il centrosinistra deve essere più ambizioso».

Ha sentito il ministro Zecchino? Avverte che se in Campania non passa la proposta del Ppi rischia il governo del paese.

«Bisogna tenere i piedi per terra e lavorare insieme. Noi vogliamo assolutamente mantenere e rafforzare l'asse politico coi Popolari che è strategico. Sarebbe un errore gravissimo rompere in Campania tra il Ppi e il resto del centrosinistra».

Ma voi state tenendo ferma la candidatura Bassolino?

«Certamente. Non è stato voluto o imposto da noi. L'ha richiesto

sto tutta la coalizione, dopo mesi di polemiche in cui altre candidature autorevoli e in grado di vincere, di area Popolare o moderata, non si erano rese disponibili. Bassolino è disponibile a candidarsi. Lo è in rapporto di assoluta amicizia e sintonia coi Popolari. Si possono trovare tutte le forme di equilibrio necessario. Se invece nelle

prossime ore avremo una candidatura di livello, che non unisca solo Popolari e Democratici di sinistra, ma tutti gli altri alleati che si sono espressi per Bassolino, noi la sosterremo con determinazione e Bassolino sarebbe soddisfattissimo. Se il centrosinistra ha un'altra candidatura in grado di unire evincere lui resta a fare il sindaco. La sua preoccupazione fondamentale, anche quando ha ritirato le dimissioni, è stata quella di salvare il processo di rinnovamento che c'è stato a Napoli».

Il ritiro delle dimissioni è stato in polemica coi Verdi e le divisioni del centrosinistra. Perché i Popolari l'hanno interpretato contro il Ppi?

«Forse per ragioni locali nelle quali le diverse componenti non si sono sentite sufficientemente rappresentate. I Popolari in Campania hanno una grande forza. Bisogna capire le loro ragioni».

Esistono le condizioni per candidare Bassolino e non umiliare il Ppi?

«Io spero che ci siano. Se c'è un'altra candidatura si dica, in queste ore, qual è. Quanto alla Calabria spero che in queste ore cada il veto contro Loiero».



Il Polo non c'è più anche se ora il leader di Fi tenterà di ricostruirlo

Il

Il «patto dal notaio» imbarazza Lega e centrodestra Speroni: è tutto scritto. Tremonti nega. E Bossi si difende: è una manovra di D'Alema

CARLO BRAMBILLA

MILANO. L'Italia come la Repubblica Federale Tedesca, basata sul cancellierato e il sistema elettorale proporzionale con sbarramento al 5 per cento. Sarebbe questo il nocciolo duro del «patto segreto» sottoscritto da Bossi e Berlusconi: la «rivoluzione» (da realizzare attraverso l'elezione di un'assemblea costituente) concordata fra il leader di Lega e Forza Italia, ma tenuta nascosta agli altri alleati del Polo. An in primis. Del Corriere della Sera la rivelazione del documento strategico segreto, puntualmente negato da Bossi e Maroni e da Tremonti, per la parte azzurra. In proposito da registrare subito il curioso intermezzo del leghista Speroni che in un'intervista a Radio radicale (resa in mattinata) dapprima confermava l'esistenza del patto («C'è, ed è depositato da un notaio di Milano») e successivamente (nota d'agenzia del pomeriggio) smentiva tutto: «Non esi-

stono accordi segreti. Tra Bossi e Berlusconi solo documenti alla luce del sole».

Per il Senatursi tratta di un polverone orchestrato dai poteri forti e dal solito D'Alema: «Hanno paura, perciò tentano di creare una rottura tra me e Berlusconi. L'accordo è stato sottoscritto alla luce del sole. Tutto il resto non esiste. Quanto alla Costituente, non ci interessa. Noi vogliamo fare i fatti». Quali? Nulla viene precisato. La verità è che a Bossi interessa una cosa sola: nelle prossime elezioni vincere in più regioni possibili del Nord, fra cui sono irrinunciabili Lombardia e



Paolo Barile, sopra Umberto Bossi e in alto Pietro Folena

MILANO. La trasformazione radicale dello Stato italiano sul modello tedesco, attraverso l'elezione di un'assemblea costituente, contenuta nel «patto segreto Bossi-Berlusconi» metterebbe in moto complessi meccanismi costituzionali e ordinari di riforma. Ne parla il costituzionalista, professor Paolo Barile.

Professore, che ne pensa del progetto Polo-Lega di rivoluzionare l'assetto dello Stato italiano? «Nessuna meraviglia. Se vogliamo raggiungere questo obiettivo, possono tranquillamente farlo. Si tratta di ambizioni politiche legittime. Che poi ci riescano, nel senso che ci sia sufficiente capacità politica per arrivare a questo, ho qualche dubbio. Ma questi dubbi li abbiamo un po' tutti perché abbiamo visto come si comportano e delle incertezze di cui hanno dato e

danno prova, i sottoscrittori del cosiddetto patto in questione».

Vuol dire che è un programma irrealizzabile? «Francamente, per quel poco che si legge sulla stampa, mi sembrano più esercitazioni accademiche che un vero progetto riformatore del sistema costituzionale. Almeno in questo momento. Mi sembrano prospettive troppo lontane dalla realtà. Certo queste esercitazioni si possono fare e capisco che una certa parte politica debba farle. Sennò che ci sta a fare. E tutto perfettamente lecito sul piano squisitamente politico. Comunque per cambiare la Costituzione, in tutto o in parte, non si può sfuggire alle regole».

Amesso che vincano le elezioni politiche, Berlusconi e Bossi promettono di riuscirci, quindi qual è la prima regola da rispettare? «Prima di tutto ci deve essere un



Veneto. Qui il Senatursi punta a un successo assicurato esclusivamente dall'accoppiata Lega-Forza Italia, presupposto indispensabile in prospettiva del voto delle politiche, con relativi, futuri, conteggi dei collegi da spartire nel 2001, a tutto danno di Alleanza nazionale e degli altri satelliti del Polo, geopoliticamente

se non battuti, almeno molto ridimensionati al Nord.

Quanto al patto più o meno segreto con Berlusconi, Bossi ne aveva già in qualche modo accreditato l'esistenza durante l'ultimo comizio pubblico di Milano. Alla platea del Teatro Nuovo si era rivolto così: «Questa volta ci siamo, l'accordo con Berlusconi

che conosce solo lui» è fatto ammesso. Un «qualcosa» che evidentemente è destinato ad aumentare le tensioni nel Polo fino al limite della disgregazione. Così il problema di tenerlo unito è tutto di Berlusconi. «Lui che deve decidere...», continua a ripetere ossessivamente Bossi. Comunque per il leader leghista questa «provocazione del patto segreto» è strettamente connessa alla rottura coi radicali:

«Curioso che questa storia esca proprio il giorno dopo hanno voluto rompere su una questione che non sta in piedi, tipo il sistema maggioritario regionale». Pannella conferma che su questa vicenda del maggioritario secco nel sistema elettorale regionale si è consumato il «35 per cento della rottura con Berlusconi».

Il Polo cerca intesa anche con il Mse

Il Movimento sociale europeo (Mse), a cui fanno capo gli scissionisti dell'Ms di Rauti raccolti attorno all'europarlamentare Roberto Bigliardo, è impegnato in una trattativa con il Polo per proprie liste in appoggio ai candidati presidenti del centro-destra anche al Nord, dopo aver già raggiunto un'intesa con An nel Centro-sud, ratificata proprio l'altro ieri a Roma. Lo ha dichiarato uno dei fondatori dell'Mse in Piemonte, l'ex consigliere comunale di Torino Bernardo Chiappo. L'incontro decisivo con il leader del Polo, Silvio Berlusconi che dovrebbe mettere a punto e perfezionare gli ultimi punti dell'intesa, dovrebbe svolgersi sabato prossimo.

L'INTERVISTA

Barile: «La Costituzione non la cambia l'esecutivo»

voto popolare che decida di indire la costituente. Mi pare che di questo si era già trattato. E il popolo che deve dire: «Si basta, mettiamo questa Costituzione da parte. Vogliamo modificarla quantomeno nei sensi ecetera ecetera...» Quindi una volta presa la decisione di carattere generale si può scendere al particolare. Ma sulla base di referendum, sulla base di iniziative popolari su singoli punti della Costituzione».

Tuttavia c'è la sensazione che il Polo punti alla trasformazione con la «forza dell'esecutivo». Insomma una volta al Governo cambiamo tutto. E in qualche modo possibile?

«Assolutamente no. Anche se francamente non mi pare che le presentino come decisioni dell'esecutivo semmai è il parlamento che è chiamato dall'esecutivo a decidere. Comunque è assolu-

tamente legittimo che in un programma politico ci sia l'obiettivo di cambiare la Costituzione. I programmi politici investono l'attuazione della Costituzione ma investono anche, per natura, il futuro costituzionale e ordinario, quindi la previsione eventualmente di leggi costituzionali, di leggi ordinarie sempre in materia costituzionale. Di sicuro non bisogna scandalizzarsi per questi programmi. Certo la semplificazione «se vinciamo le elezioni cambiamo tutto» proprio non esiste. La strada maestra è quella parlamentare, sottoposto prima, e questo è l'aspetto sul quale bisogna insistere, ad un voto popolare il fatto se cambiare o no la Costituzione, in determinati punti. E questa la decisione preliminare che va presa dal corpo elettorale».

C. B.

Azienda Gestione Risorse Idriche (CIGRI)

Via Molino di Fondo, 12, I - 57029 Venturina (Livorno)
Tel. 0565853213 - Fax 0565855570 - http://www.cigri.it - e-mail: cigri@cigri.it

Avviso di gara

Luogo di esecuzione: Val di Cornia (LI).

Oggetto dell'appalto: l'appalto consiste nell'assistenza assicurativa come sarà più dettagliatamente specificata in fase di gara.

Procedure di aggiudicazione: procedura ristretta con aggiudicazione anche in caso di una sola offerta.

Criteri di aggiudicazione: procedura ristretta al prezzo più basso (art. 24, primo comma, lett. a) del D. Lgs. n. 158/1995), intendendo con ciò il prezzo dovuto per complesso dei rischi assicurati che risulterà più basso, decurtato degli sconti e maggiorato dei tributi e dei diritti usuali. Non è ammessa la presentazione di offerte parziali relative a solo alcuni o parte di rischi assicurati.

Condizioni minime: il riferimento legislativo è quindi quello della Cat. 6 dell'Allegato XVII al D.L. 158/95 rif. della C.P.C. 812.

Importo: (importo presunto Lit. 250.000.000 (duecentocinquanta milioni) all'anno.

Durata: l'appalto avrà validità di anni uno

con esclusione del tacito rinnovo e possibilità di rinnovo espresso per il massimo la stessa durata.

Soggetti ammessi: sono ammesse imprese e prestatori di servizi assicurativi, singoli o in associazione temporanea, aventi sede in uno Stato aderente all'U.E. ai sensi dell'art. 23 del D. Lgs. n. 158/95 o comunque in regola con la normativa vigente nel Paese di appartenenza.

Altre informazioni: il bando integrale potrà essere richiesto o ritirato presso il CIGRI. La domanda di invito dovrà pervenire al CIGRI entro e non oltre le ore 12,00 del 27 marzo 2000.

Il responsabile del procedimento di gara è il Sig. Luca Biondi, funzionario del CIGRI, mentre il legale rappresentante del CIGRI è il Sig. Enzo Raspolli, Direttore pro-tempore, entrambi reperibili all'indirizzo dell'azienda.

Data di invio GUCE: 23/2/2000. Data di ricevimento GUCE: 23/2/2000.

IL DIRETTORE: Enzo Raspolli



media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
LUNEDÌ

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
MARTEDÌ

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
MERCLEDÌ

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
GIOVEDÌ

Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
VENERDÌ

Metropolis
LE CENTO CITTÀ
SABATO

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





Martedì 29 febbraio 2000

20

GLI SPETTACOLI

L'Unità

TEATRO/1

«Il nuovo inquilino» di Ionesco per il «nuovo» Teatro Sociale

MARIA GRAZIA GREGORI

BRESCIA Il palcoscenico è una scatola magica che sembra uscire dal limite della scena e invadere la platea, tutta verde e liberty, del ritrovato e restaurato (da Enrico Job) Teatro Sociale. A inaugurarla è Cesare Lievi con «Il nuovo inquilino» di Eugène Ionesco di cui firma anche la nuova traduzione. Scritto nel 1955 il testo è un'opera aperta che mescola, in un'ora e mezzo senza respiro la stravolta commedia di conversazione e la pantomima di netta ascendenza cinematografica con un risultato che è, allo stesso tempo, esilarante e inquietante. Lievi ne firma la regia per la seconda volta (la pri-

ma, nel 1988, andò in scena in Germania), segno di una particolare sintonia con quest'opera. Nella stanza di una casa d'affitto del tutto vuota, con una finestra che si apre su di un cielo alla Magritte (dove all'improvviso può apparire anche una giraffa dal lungo collo), nelle scene piene d'invenzione del fratello Daniele, scomparso prematuramente, rielaborate da Andrea Taddei che cura anche i costumi, scandite dalla luci «cinematografiche» di Gigi Saccomandi e dalle musiche di Piaf, Satie, Schubert, Lievi costruisce un perfetto set dell'alienazione segnata dalla paura del vuoto, del nulla, dove si confrontano quattro personaggi. C'è il Nuovo Inquilino, interpretato in modo superbo da Giancar-

lo Dettori, ora ragioniere accanito ora fanatico misuratore del nulla, silenzioso omino con bombetta vestito di nero che sembra uscito da un film comico del muto; una petulante, aggressiva Portinaia (la brava Barbara Valmorin), e due Facchini (l'allampanato, ieratico Gianfranco Varetto, il brontolone Pietro Faiella), che, con spunti da comica finale, continuamente vanno su e giù per i sei piani della casa trasportando mobili sempre più pesanti. Un lavoro senza fine, visto che i mobili del Nuovo Inquilino ormai assediano le vie di una Parigi che non si vede, fermano il traffico perfino sulla Senna e rivelano, ogni qual volta vengono aperti, un gigantesco trovarobato della cultura occidentale e dei suoi miti fra statue romane e cartoline africane. Guardate, feticista, folle mago dai guanti colorati il Nuovo Inquilino fa sparire il cielo, per piombare nell'oscurità eterna di un enorme tino sceso dall'alto, dove nascondersi in attesa di qualche «finale di partita» di cui non sappiamo nulla. Da vedere.

TEATRO/2

Una splendida Morlacchi per «Giorni felici» di Beckett

AGGEO SAVIOLI

ROMA Due, anzi tre, titoli famosi di Samuel Beckett si sono incrociati nei teatri della Capitale. Appena concluse le repliche di «L'ultimo nastro di Krapp», interprete Carlo Cecchi, in accoppiata con il capitolo finale dell'«Ulisse di Joyce, detto da Iaia Forte (Sala Uno). Al Quirino, fino a domenica 5 marzo, si può vedere un'ottima edizione dell'ormai classico «Aspettando Godot» (1952-'53), regista il francese Patrice Kerbrat, alla ribalta Giulio Bosetti, Massimo De Francovich, Antonio Salines, Enrico Bonavera. Spettacoli dei quali si è già riferito. Al Vascello,

per poche sere, c'è «Giorni felici» (1961): un allestimento diverso, ma non meno ragguardevole, da quello creato, a suo tempo, da Giorgio Strehler, con Giulia Lazzarini, ripreso in questa stagione dal Piccolo di Milano, e circolante per l'Italia. Questo di cui parliamo è firmato, per la regia, da Giampiero Solari, giovane ma già di buona esperienza, neo-direttore dello Stabile delle Marche. Al centro, in tutti i sensi, della rappresentazione, una magnifica Lucilla Morlacchi.

Non, non è, qui, una «distesa d'erba inaridita» l'ambiente della situazione; ma un cubo di legno, aperto dal lato della platea, e sul quale si schiu-

de appena, in alto, un minimo scorcio di cielo (apprezzabile lavoro di Giovanni Carluccio, scenografo, costumista, curatore delle luci). Winnie ci appare dunque non interrata, dapprima «fin sopra la vita» poi «fino al collo», ma immersa nel pertugio di un tavolato: le «quattro tavole del palcoscenico», prigione e rifugio, insieme. Ecco, quell'indomita donna (nel cui nome non è illecito trovare una risonanza del verbo to win, vincere) non è forse altri che un'attrice, o meglio l'Attrice, che nelle condizioni più penose continua a trasmetterci la parola del Poeta. La baldanza del personaggio, la sua sorridente sfida, la disperata allegria che la sostiene anche nei momenti di sconcerto si fondono con quelle di chi la incarna.

Una prova superba. Accanto alla Morlacchi, nel ruolo intermittente ma pertinente di Willie, il bravo Gabriele Martini. Applauditissimi entrambi.

La gran svolta di Verdone «Invecchio: cambio maschera». Venerdì esce il film

MICHELE ANSELMI

ROMA «Non mi interessa l'incasso. Voglio sapere come esce la gente dal cinema, che cosa gli resta dentro del film, non solo quanta ne entra. Poi, naturalmente, faremo del nostro meglio perché il pubblico si diverta». Oppure: «Mi sono stufo di andare a 360 km all'ora sull'autostrada della risata. Non ho più l'età per fare l'imbrantato Lillo o anche il supercoatto Ivano. Invecchio, la maschera cambia, per questo ho bisogno di storie più articolate, che sappiano mischiare cialtroneria e solitudine, stronzate e malinconia».

«C'era un cinese in coma» è una commedia sull'ingratitudine e sul cinismo. Ma si ride

zia di intrattenitori e fantasisti, la «Kings and Queens», e Fiorello in quelli del suo autista-segretario Nicola Renda.

Alla maniera di «Eva contro Eva», quando il comico di punta dell'agenzia Rudy Sciacca va a fracassarsi in automobile, poco prima di una serata importante, al manager non resta che sbattere sul palco l'imbrantato Nicola, che invece a sorpresa sfodera una grinta alla Lenny Bruce e conquista la platea chiacchierando a ruota libera di sesso. Una gallina dalle uova d'oro. Col nome d'arte di Nicky Renda, il giovanotto siciliano si trasforma in un'autentica attrazione teatrale, capace di fare il tutto esaurito in ogni piazza e di sollecitare l'appetito televisivo di un Berlusconi di turno; ma col successo arrivano la cocaina facile, l'ingordigia, la promiscuità sessuale e l'umiliazione ai danni del povero manager.

Scritto con Pasquale Plastino e Giovanni Veronesi (già fedele collaboratore di Pieraccioni), «C'era un cinese in coma» è - per dirla con Verdone - «una commedia sull'ingratitudine e il cinismo». «Specie la prima», aggiunge, «è molto diffusa nel mondo dello spettacolo. Un paio di volte è successo anche a me di subirla. E pensare che erano due amici. Ma «C'era un cinese in coma» non è una vendetta servita fredda, non c'è niente di personale dentro». Naturalmente non è la prima volta che il cinema indaga sull'ambiente dell'avanspettacolo, per quanto riveduto e corretto, sulle ansie di successo di una certa «corte dei miracoli» abbacinata dal mito



Qui accanto, Verdone nel manifesto pubblicitario di «C'era un cinese in coma». Sopra, l'attore con Beppe Fiorello nel film «Risorse umane»

della tv o del cinema. Verdone e i suoi sceneggiatori citano infatti lo la «conoscenza bene di Antonio Pietrangeli, specie la scenza tristissima del povero Tognazzi costretto a ballare fino a sfinarsi per diventare una compagnia di ricconi; ma il «genere» conta anche altri modelli, da «I vitelloni» (qui citato nella sequenza iniziale del corso di bellezza sotto il temporale) a «Ginger & Fred di Fellini, da «Festival di Avanti a Broadway Danny Rose di Allen. E anche Francesco Nuti, col suo «Non contento, anni fa si calò in toni «malinconici»

» nella vita degli intrattenitori da discoteca. Se Fiorello Junior, rivelato al cinema da «L'ultimo capodanno» di Marco Risi e poi protagonista dello sfortunato «I tentenni» di Alessandro Di Robilant, afferma che per lui «la televisione non è stata un traguardo bensì un punto di partenza per arrivare al cinema» e distaccarsi dalle orme di suo fratello, Verdone insiste sul «piccolo messaggio etico, di dignità individuale, contro un certo culto del successo facile», che il film consegna nel finale. Anche se il suo Er-

cole Prezioso è un disastro di uomo, maldestro, distratto, incapace di essere un bravo padre e marito, alla fine il personaggio recupera un barlume d'orgoglio, la capacità di sottrarsi stoicamente al gioco spietato che regala il mondo dello spettacolo. «Ercole custodisce un'amarezza costruttiva che mi appartiene e sento un po' mia», conclude Verdone, il quale non esclude per il futuro un film «solo da regista» e nel frattempo sponsorizza l'esordio dei fratelli Manetti col «trash-coatto» «Zora la Vampira».

«La fabbrica? È un set perfetto» Cantet a Roma per «Risorse umane»

ROMA «Non ho fatto un film politico, ma un film sulla vergogna: quella che prova il figlio nei confronti del padre operaio per la sua incapacità di ribellarsi. Un giornalista parigino mi ha aggredito dicendo che la vergogna, secondo Marx, era la molla rivoluzionaria per eccellenza. Bella immagine. Eppure resto dell'idea di aver raccontato solo un'interessante storia familiare». Appunto la storia del tribolato rapporto tra un giovane manager assunto in una azienda del nord per occuparsi del settore «risorse umane» e l'ossessivo padre operaio che stravede per quel figlio in carriera.

Favorevole alla riduzione d'orario («Mi piacerebbero anche le 32 ore», confessa incontrando i giornalisti), Cantet ha potuto contare sulla simbolica simpatia dei sindacati e del Coordinamento disoccupati francesi, ma per il resto ha fatto tutto da solo, senza alcun appoggio preventivo. «Non avevo neanche il finanziamento pubblico. Se «Risorse umane» è potuto girare, è stato solo grazie ad Arte, che prima l'ha trasmesso in tv e poi l'ha fatto uscire nelle sale». Un procedimento francamente impensabile in Italia: ve l'immaginate la Rai che produce un piccolo film d'ambiente proletario, senza musiche, con attori sconosciuti (solo il protagonista Jalil Lespert è professionista) presi da una lista di disoccupati? «Avevo sempre sognato di inscrivere una storia familiare nel contesto molto concreto della fabbrica», racconta il regista. E



aggiunge: «La fabbrica è un luogo che mi interessa molto perché funge da lente d'ingrandimento sui rapporti umani. Sono pochi i luoghi nei quali i rapporti tra le persone sono altrettanto forti. I rapporti di potere possono esprimersi liberamente, la gerarchia si impone come unico modello di riferimento, le disuguaglianze sono più evidenti che altrove. È come una microsocietà dove tutto è più esasperato». La forza del quadro sociale scaturisce vivida dal film, secco ed emozionante, quasi un mix di Loach e Pialat: un regista, quest'ultimo, particolarmente caro a Cantet per la sua «capacità di far emergere la finzione in fabbrica delle 35 ore».

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, n° civico, Cap, Località, Prov, Titolo studio, Professione, Capofamiglia SI/NO, Data di nascita. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si / Diners Club / Mastercard / American Express / Visa / Eurocard. Firma Titolare, Scadenza.

Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALABROLA. VICE DIRETTORE VICARIO PIETRO SPATARO. VICE DIRETTORE ROBERTO ROSCANI. CAPO REDAZIONE CENTRALE MADDALENA TULANTI. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE. PRESIDENTE Mario Lenzi. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06/699961, fax 06/6783555.

Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia. Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (Euro 111,3), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero. Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARiffe: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARiffe: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



l'Unità

Ieri cancellati numerosi voli, stasera si replica. E su Malpensa i sindacati chiedono un incontro con il ministro Bersani

Il calendario della settimana prevede numerose altre agitazioni. Disagi in vista per chi viaggia in treno

Scioperi, è caos nel trasporto aereo

Vertenza autoferrotranvieri verso l'accordo

FELICIA MASOCCO

ROMA Trasporti, archiviato uno sciopero se ne fa un altro. Le agitazioni nel settore aereo che ieri hanno penalizzato soprattutto il Nord e lo scalo romano di Fiumicino continuano anche oggi e per il resto della settimana. Venerdì forti disagi si verificheranno nel trasporto pubblico locale che verrà paralizzato per 24 ore in tutta la Penisola se nelle prossime ore non giungeranno positive novità dal ministero del Lavoro dove è in corso la trattativa per il rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri. L'obiettivo è arrivare all'intesa per scongiurare lo sciopero indetto da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uilt: un impegno assunto anche dal governo e comunicato ieri dal sottosegretario alla Presidenza del consiglio Marco Minniti.

Molto atteso è anche l'incontro fissato per giovedì dal ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani con i sindacati dei ferrovieri e i vertici delle Fs spa: in ballo c'è il black-out dei treni minacciato dalle 21 dell'8 marzo alla stessa ora del 9. E se le sigle confederali protestano per il contratto e per il mancato rispetto del piano di risanamento dell'azienda siglato con le Ferrovie nello scorso novembre, i sindacati autonomi dell'Orsa (Fisafs, Comu, Ucs, Sapac, Sapent) scioperano perché non vedono «iniziative utili per superare i motivi veri della controversia contrattuale» e annunciano uno stop dalle 21 del 25 marzo alla stessa ora di domenica 26.

Sono questi gli appuntamenti in primo pia-

no di un'agenda che di scioperi nei trasporti ne conta a decine da qui alla fine di marzo. È la fotografia di una conflittualità che non accenna a smorzarsi, alimentata dalla frammentazione delle sigle sindacali e dal loro alto numero, come ha ricordato lo stesso Bersani. La protesta che ieri ha provocato disagi nel traffico aereo degli scali lombardi e di quello di Fiumicino, è stata indetta dai controllori di volo del Centro di Milano aderenti ai sindacati confederali e autonomi. Motivò: ottenere un allargamento dell'organico e una migliore distribuzione del personale. Su tutta la questione Malpensa, oggetto di un imminente decreto ministeriale, i sindacati hanno chiesto inoltre un incontro con Bersani. Nello scalo, oltre che a Liniate, e a Orio al Serio e di riflesso al «Leonardo da Vinci» di Roma ieri sono state cancellate decine di voli in arrivo e in partenza. Oggi si replica: dalle 21 sciopero a Liniate del personale della linea tecnica Alitalia, proclamato da Filt, Fit, Uilt. Continuerà fino all'una di domani. Si ferma oggi anche il personale viaggiante delle Ferrovie Sud-est di Bari. Domani incrocia le braccia il personale di terra delle società aeroportuali e di Alitalia (dalle 13.05 alle 17.05). Venerdì oltre allo stop di bus, tram e metro, c'è la protesta dalle 10 alle 12 del personale Enav della sede centrale di Roma; lunedì 6 marzo è la volta dei piloti del gruppo Alitalia aderenti alla Uilt, fermi per 24 ore. Mercoledì 8 marzo blocco dei treni e venerdì 10 marzo (dalle 10 alle 18) protestano i controllori di volo aderenti Cila e Cisal. Conclude la lista l'Orsa che nelle Fs sciopererà il 25 e 26 marzo.

PRIMO PIANO

Firmata la tregua per il Giubileo



Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Marco Minniti e sopra un autobus alla fermata

ROMA La tregua sociale per il Giubileo è stata finalmente firmata. A stringere un patto per prevenire o raffreddare i conflitti nei servizi di pubblica utilità durante l'Anno Santo sono state ieri 32 associazioni sindacali e imprenditoriali, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Marco Minniti, il commissario straordinario per il Giubileo Francesco Rutelli. Scongiurare scioperi e agitazioni che possano turbare l'evento giubilare: questo il fine ultimo del protocollo d'intenti che avrà una cabina di regia nella task force istituita a palazzo Chigi e presieduta dal giurista Antonio Agnelli.

L'organismo vigilerà sull'andamento delle vertenze per i contratti, soprattutto nei trasporti, e ne favorirà la soluzione «nel pieno rispetto dell'autonomia negoziale delle parti». L'impegno delle organizzazioni firmatarie è quello di non assumere iniziative «unilaterali di scioperi prima di aver tentato ogni strada per comporre il conflitto». Quanto alle franchigie nei trasporti, cioè i periodi di «protezione» dalle agitazioni, sarà il ministro Bersani a convocare le parti



Un autobus alla fermata

entro il 15 marzo per stilare il calendario annuo.

All'accordo manca la firma di alcune sigle sindacali autonome, come quelle che nei trasporti aderiscono all'Orsa: assenza che se non è sufficiente a vanificarlo del tutto, potrebbe però metterlo a dura prova. Ne sono consapevoli Cgil, Cisl e Uil (ieri rappresentate ai massimi livelli con Cofferati, D'Antoni e Larizza) che hanno chiesto che l'intesa venga aperta anche ai colleghi «disidenti». Il governo si è impegnato a consultarli, anche se proprio ieri l'Orsa ha rilasciato dichiarazioni per nulla concilianti criticando quella che chiama «enfaticamente delle tregue mediatiche che non portano ad alcuna soluzione concordata».

Sull'utilità del patto tutti gli altri non hanno dubbi. È soddisfatto Minniti che ritiene i firmatari «politamente vincolati ad un tranquillo svolgimento del Giubileo» e soddisfatto Rutelli che parla di «un primo passo nella direzione giusta». A Roma il protocollo avrà un seguito con l'autoregolamentazione delle manifestazioni di piazza.

La tregua va bene, servirà senz'altro, ma non sfugge che solo di un protocollo d'intenti si tratta. Sull'andamento delle vertenze che siano efficaci e vincolanti per tutti: per Walter Cerfeda della Cgil, la prossima mossa deve essere questa e il governo deve impegnarsi ad approvare al più presto la riforma «con una corsia preferenziale in Parlamento». Per Pierpaolo Baretta (Cisl) «c'è una disponibilità da parte del sindacato ad un raffreddamento della conflittualità, ma i problemi dei lavoratori devono trovare una risposta». Anche per Paolo Pirani (Uil) «ora tocca gli altri». Accelerare sulla nuova legge «quanto chiede anche Fulvio Vento, presidente di Confservizi. E torna a sottolineare la necessità di un «moderno sistema di regole», il ministro dei Trasporti, Bersani: «Le regole sono nelle mani del Parlamento, prima di tutto», dice. E aggiunge che senza di esse la disponibilità a trattare del governo nelle vertenze in corso potrebbe significare «voler prendere l'acqua con le mani».

Fe. M.

Quote latte Trattori di nuovo in marcia

MILANO Sono tornati sulle strade venete e lombarde i trattori dei Cospa. I mezzi dei comitati spontanei produttori agricoli si sono messi in marcia a decine di buonaora dalle province di Padova, Vicenza, Verona, Mantova, per manifestare a Verona. I trattori dei Cospa sono scesi di nuovo sul sentiero di guerra per protestare contro «le contraddizioni del sistema comunitario delle quote latte». Un nuovo colpo d'ala, come ha spiegato il presidente nazionale dei Cospa Vilmare Giacomazzi, di quell'agitazione dichiarata permanentemente nel luglio scorso che porterà oggi Cospa e Assoproduttori Latte (Apl) a programmare nuove forme di mobilitazione. A un anno dalla marcia su Bruxelles i Cospa tornano dunque a lanciare accuse anche alla macchina politica nazionale. «I nostri rappresentanti - sostiene Giacomazzi - non hanno forza determinante a livello comunitario. L'aumento del sei per cento delle quote ottenuto in Europa non risolve il problema perché non si conosce la produzione nazionale. Prodi prenda atto di questa situazione. La nostra forza economica è superiore a quella della Fiat e del suo indotto - ha commentato ancora Giacomazzi - se hanno risolto il problema delle marmite catalitiche siamo ora capaci di risolvere quello delle nostre vacche». Accanto agli aspetti politici la disputa continua anche nelle aule dei tribunali. Il legale dei Cospa, Maddalena Aldegheri ha reso noto che venerdì scorso il tribunale di Bassano del Grappa (Vicenza) ha imposto ad alcuni primi acquirenti del latte la restituzione a decine di allevatori vicentini e padovani delle somme di denaro trattenute a garanzia del pagamento delle multe.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like BURGO P, BURGO RNC, BUZZI UNIC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like FIN PART PRI, FIN PART RNC, FIN PART W, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like LOGITALIA GE, MAGNETI, MAGNETI RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like POP NOVARA, POP SPOLETO, PREMAFIN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like TELECOM IT, TELECOM ITR, TELECOM AF RNC, etc.



LE FRASI



1990
Durante la Seconda guerra mondiale i nostri soldati non furono dei criminali. Al massimo delle vittime



1991
Persino nel Terzo Reich avevano adottato una politica dell'occupazione come si deve



1995
Il nazismo era un regime criminale secondo il concetto di storia oggi in auge

«L'Europa combatte le idee razziste»

Prodi a Gerusalemme: non dimentichiamo la pagina terribile dell'Olocausto

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Un gruppo di turisti italiani lo applaude. Un anziano signore con la kippà, il tradizionale copricapo ebraico, gli dice: «Signor presidente, combatta quel nazista di Haider».

È commosso, il presidente della Commissione europea, quando, accompagnato dal capo dello Stato ebraico Ezer Weizman, si ferma in raccoglimento nel luogo che ricorda lo sterminio di sei milioni di ebrei da parte dei nazisti.

Parla ai suoi interlocutori israeliani, il presidente della Commissione europea, ma il suo pensiero è rivolto anche all'Europa che, sottolinea Prodi, «abbiamo costruito al termine e sulla base della tragedia della guerra e della Shoah», un'Europa, prosegue «che è e vuole essere una terra, un'Unione di pace, di libertà, di rispetto dei diritti e delle identità, di sicurezza. Per tutti e per ciascuno, quali che siano l'origine, il colore della pelle, la fede».

«Questi - sottolinea - sono i valori che l'Europa è impegnata a garantire e a difendere. Questi sono i valori che personalmente sono impegnato a garantire e a difendere».

Sono i valori fondanti dell'Unione, lontani anni luce dai disvalori evocati dal politico europeo oggi più inviso a Israele: il leader dell'estrema destra austriaca Jörg Haider. E di Haider Romano Prodi tornerà a parlare qualche ora più tardi nel corso della conferenza stampa che chiude il primo dei due giorni della sua visita ufficiale in Israele e nei Territori palestinesi.

Il presidente della Commissione europea ribadisce l'impegno dell'Europa e suo personale «a garantire e



Romano Prodi al parlamento europeo. Gerard Cerles/Ansa-Epa-Afp

difendere i valori umani perché mai più si ripeta un tragico passato. E in questo contesto, Prodi afferma «di condividere le preoccupazioni» espresse dagli israeliani per l'ascesa al potere nel cuore dell'Europa di un partito xenofobo e antisemita come l'Fpo austriaco. «Haider - dice a l'Unità Abraham Bet Yehoshua, il più autorevole tra gli scrittori israeliani - con le sue idee xenofobe, con il suo odio verso chiunque sia portatore di diversità, non è un pericolo solo per Israele ma per la stessa Europa. Combatterlo non è un favore» che si fa agli ebrei, una sorta di risarcimento postumo».

Passato e presente s'intrecciano indissolubilmente in terra di Palestina e Romano Prodi ne resta influenzato. Il presidente della Commissione europea incontra i massimi leader politici israeliani e dà questo intenso tour de force politico-diplomatico ricava la convinzione che «nulla sia perso» per la pace in Medio Oriente.

Il presidente del «governo europeo» sa bene che Israele guarda con una certa diffidenza l'azione dell'Europa nella regione, giudicandola eccessivamente sbilanciata in favore degli arabi. Prodi non glisto spinoso argomento ma evita di rinfocolare vecchie polemiche. L'Europa, dice, può favorire il dialogo tra arabi e israeliani «sfruttando le buone relazioni che ha sia con Israele sia con i vicini arabi». Cautela, dunque. «Penso - ribadisce Prodi - che questo

ABRAHAM YEHOSHUA «Haider con la sua xenofobia non è un pericolo soltanto per Israele»

UE

Ministro austriaco isolato a Bruxelles

DALLA REDAZIONE GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Karl Heinz Grasser, il trentunenne ministro delle Finanze austriaco nonché membro del partito di Joerg Haider, ancora qualche giorno fa si divertiva a dire in giro che non conosceva neanche i nomi dei suoi omologhi dell'Unione europea. Con queste premesse ieri si è presentato a Bruxelles alla riunione dell'Ecofin. L'accoglienza è stata di quelle che si riservano agli sconosciuti che non si ha alcuna voglia di conoscere.

Il ministro francese Christian Sautter e il suo collega belga Didier Reynders si sono presentati esibendo il distintivo brandito dai manifestanti a Vienna contro Haider e il suo partito nella grande manifestazione del 19 febbraio scorso: una farfalla sbarrata. La cravatta a farfalla fa parte dell'abbigliamento abituinario del cancelliere Wolfgang Schuessel. È un po' il suo segno distintivo. Il messaggio non poteva essere più chiaro. Lo svolgimento della riunione non è stato da meno.

Quando il giovane Grasser ha cominciato a parlare numerosi sono stati i ministri che si sono tolti con ostentazione il casco della traduzione simultanea. Come per dire: quel che dici non c'interessa. Pare anche che il posto vicino a quello destinato a Grasser, dove normalmente prende posto il suo collega tedesco, sia rimasto desolatamente vuoto per un bel pezzo. Hans Heichel ha preferito sedersi altrove, tra greci e spagnoli. Grasser si è ritrovato praticamente da solo, a buona distanza dal collega lussemburghese. Il giovanotto ha fatto buon viso a cattivo gioco: «Coloro che parlano di tolleranza - ha detto - dovrebbero cominciare a darne prova per primi». Ha aggiunto di sperare «in una normalizzazione dei rapporti con i partner europei dell'Austria». Ha definito l'atmosfera che regnava nella riunione come «di prudenza». E ha rivelato con triste soddisfazione: «Ho stretto la mano ad alcuni dei partecipanti». La bordata più pesante verso gli austriaci è venuta ancora una volta

da parte belga. Il ministro degli Esteri Louis Michel ha auspicato esplicitamente che le sanzioni prese dai 14 governi europei contro Vienna «facciano cadere l'attuale governo austriaco». L'ha detto in un'intervista al settimanale «Le Journal du Mardi», che ne ha anticipato alcuni passi. Ha aggiunto il ministro, perché le cose siano chiare: «Voglio che il governo di Vienna cada perché è un governo neonazista». Quanto al cancelliere conservatore Wolfgang Schuessel non ha avuto remore nel definirlo «complice di Haider per puro arrivismo personale». Quanto al Belgio, ha annunciato ieri di aver interrotto ogni collaborazione con l'Austria sul piano militare. Il Belgio, ancor più della Francia, è la punta di lancia dei paesi che hanno deciso il «gelo» nei rapporti bilaterali con Vienna. Si è arrivati al boicottaggio vero e proprio, come quando il ministro dell'Educazione aveva invitato le scolaresche a scegliersi, per le «settimane bianche», altre montagne che non quelle austriache.

sia un ruolo che possiamo onestamente svolgere». E a quanti nell'establishment politico israeliano accusano l'Europa di filorabismo, Prodi replica ribadendo che «la politica dell'Unione Europea in Medio Oriente non è cambiata. Essa si fonda sulle risoluzioni dell'Onu che sono il punto di partenza per la pace».

E del futuro del processo di pace Prodi - che oggi visiterà due campi profughi palestinesi e incontrerà a Gaza Yasser Arafat - parla a lungo con l'ex premier laburista e attuale ministro della cooperazione regionale Shimon Peres, soffermandosi in particolare sulle possibilità comuni di sviluppo e di integrazione regionale. Prima di incontrare Peres, Prodi fa il punto sullo stato dei negoziati arabo-israeliani con l'invito dell'Ue in Medio Oriente Miguel Angel Moratinos, appena rientrato da Damasco. Il diplomatico spagnolo offre a Prodi un quadro moderatamente ottimista sulla possibilità, a breve, di una ripresa del negoziato tra Siria e Israele. Ottimismo che viene decisamente raffreddato dal ministro degli Esteri israeliano David Levy. Le notizie su una ripresa del negoziato israelo-siriano, dice a Prodi il capo della diplomazia dello Stato ebraico, sono solo congetture. Fedele alla sua

nuova immagine di «duro» del governo Barak, Levy ribadisce al suo interlocutore europeo che mai Israele accenserà ad un suo ritiro dal Golan tale da riportare la Siria anche sua una sola parte della sponda orientale del lago di Tiberiade, principale serbatoio di acqua dolce del Paese. Concetto che, in termini meno perentori, lo stesso Peres aveva esposto in mattinata a Prodi. E che il clima politico non sia dei migliori in terra di Palestina lo confermano i sassi scagliati dagli studenti palestinesi di Bir Zeit contro Lionel Jospin. E all'«amico Jospin», Romano Prodi

esprime la sua solidarietà. Ma non la comprensione per le affermazioni sui caratteri «terroristici» dell'azione di «Hezbollah» formulate dal premier francese. In questo modo, rileva Prodi, «non si aiuta la comprensione che è vitale, fra l'Europa e il mondo arabo».

USTICA VOGLIAMO GIUSTIZIA E VERITÀ
Appello promosso dall'Arci in collaborazione con l'Associazione dei familiari delle vittime di Ustica
C'era la guerra, quella notte del 27 giugno 1980. E c'erano sessantatré adulti e dodici bambini che tornavano a casa, che andavano in vacanza, che leggevano il giornale, o giocavano con una bambola. Questa è la terribile verità che ci consegna la sentenza-ordinanza con la quale il giudice Priore chiude l'istruttoria sulla strage di Ustica.

SEGUE DALLA PRIMA

LA MATERNITÀ NON È MERCE

Non c'è ancora una norma specifica contro il sistema della maternità surrogata (utero in affitto), anche se in tutti i progetti di legge sulla procreazione assistita c'è concordia nel rifiutarla; ma non c'è il vuoto. Il codice civile, e sentenze concordi della magistratura, stabiliscono chiaramente che la madre di un neonato è la donna che l'ha partorito. Essa può rifiutarsi di riconoscerlo, ma in questo caso non «subentrano» come genitori legali i committenti della sua gravidanza. Questi per diventarlo, dovranno chiederne l'adozione, con procedimenti lunghi e incerti. Chi nasce rischia così paradossalmente di tro-

varsì, appena venuto al mondo, come un orfano di tre genitori viventi: la gestante, e i due che hanno dato spermatozoi e ovulo per formare l'embrione. Un giudice non può sostituirsi alla legge, nel diritto italiano. Nel sistema giuridico e morale degli Stati Uniti è diverso. In casi simili il giudice può decidere, valutando ciò che considera il «best interest» del neonato, a chi affidarlo; e spesso questo «migliore interesse», in base al privilegio del compratore, viene riconosciuto in chi ha pagato la madre sostitutiva, la gestante, anche quando questa vorrebbe mantenere il figlio dopo il parto. In Italia è diverso, anche se c'è chi cerca di scardinare il sistema di garanzie esistente prendendo a pretesto le tecniche procreative, affermando che in futuro potranno esserci «superincubatrici che renderebbero superflua la madre gestan-

te», e illudendo le coppie che hanno un desiderio di paternità e di maternità. Desiderio legittimo e quasi sempre generoso. Non può però essere riconosciuto come un diritto da esercitare a tutti i costi, anche al costo di considerare un'altra donna come puro strumento ri-

produttivo e chi nasce come un soggetto secondario della propria soddisfazione. Più che al rispetto delle leggi e dei codici professionali, si deve fare appello alla coscienza morale di tutti perché ciò non accada. GIOVANNI BERLINGUER

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culte, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, fax 06/69922588
LA DOMENICA dalle 17 alle 19, numero verde 800-865020, fax 06/69996465
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



◆ Una vicenda che va avanti da 5 anni. Protagonista una coppia sterile per una malformazione

◆ Pasquale Billotta, il ginecologo «Non rispetterò i limiti imposti dal codice deontologico dei medici»

Un utero in affitto per ordine del tribunale Roma, sentenza choc. Il giudice: «È un diritto»

ROMA Un giudice del Tribunale di Roma ha ordinato con una sentenza un procedimento di fecondazione assistita mediante l'uso di embrione congelato attraverso la maternità surrogata, cioè il cosiddetto utero in affitto, pratica questa vietata dal codice deontologico dei medici (al pari della inseminazione artificiale nelle coppie che non siano eterosessuali stabili e la fecondazione assistita dopo la morte del partner o nelle donne in menopausa non precoce).

La vicenda è cominciata cinque anni fa e riguarda una giovane coppia romana (lui 35 anni, lei 30) che si era rivolta ad un ginecologo perché non riusciva ad avere un figlio. La donna era portatrice di una malformazione dell'apparato genitale (la cosiddetta sindrome Ökitausk-Kuster), che le impediva di portare a termine la gravidanza, ma non di produrre ovociti. La coppia aveva nel 1995 espresso il desiderio di procedere per una fecondazione in provetta con utero surrogato. Il procedimento era stato eseguito solo nella prima parte (fecondazione artificiale). I coniugi erano rimasti in attesa di una donna che potesse avanti la gravidanza e per questo motivo erano stati congelati gli embrioni. Una persona disponibile è stata infine individuata, ma nel frattempo il codice di deontologia aveva vietato ai ginecologi di utilizzare uteri in affitto. La coppia si era così rivolta ai giudici.

La sentenza del giudice del Tribunale di Roma, Chiara Schettini, è arrivata la scorsa settimana e ha autorizzato l'impianto degli embrioni congelati nell'utero della signora disposta a sostenere la gravidanza. In pratica il ginecologo della coppia, Pasquale Billotta, è stato autorizzato a superare i divieti imposti dal codice deontologico, anche a causa del vuoto legislativo esistente in materia di fecondazione artificiale e perché potevano sussistere pericoli di deterioramento per gli embrioni. «Una pronuncia giurisprudenziale ha commentato l'avvocato dei coniugi, Sacha Caterisano - si colloca ben al di sopra delle norme deontologiche di un ordine professionale». E Pasquale Billotta, il medico, ha esemplificato: «Non rispetterò i limiti imposti dal codice

deontologico dei medici. E se qualcuno, come ha prospettato il presidente dell'ordine Aldo Pagni, mi chiamerà a rendere conto del mio comportamento, mostrerò la sentenza del giudice e basta. Quella dei due coniugi romani è una strada d'alto valore morale».

Il giudice Chiara Schettini ha spiegato la propria scelta: «In un'ottica che concepisce la società come un organismo in continua evoluzione, ove sia rispettata l'autorealizzazione individuale, deve essere riconosciuto, quale diritto fondamentale della persona, il diritto a diventare genitori e di valutare e decidere le scelte in relazione al bisogno di procreare, con la precisazione che lo status genitoriale può trovare completezza nell'adozione ma anche nella trasmissione del proprio patrimonio genetico». Nelle undici pagine della motivazione, si legge che «l'abbandono della legge naturale che vuole la donna-madre gestante e partoriente, che pure lascia intravedere la possibilità di riconoscere ad ogni donna il diritto di essere madre senza gravidanza, che in alcuni casi può rappresentare un pericolo per la salute, induce a ridefinire il fenomeno della maternità ridesegnandone i confini. La riflessione sul significato del concetto di maternità, oggi così profondamente mutato, deve partire dall'affermazione codicistica, avvalorata dalla scienza medica e dall'osservazione tradizionale, secondo cui madre è colei che partorisce. Ma le nuove tecniche di riproduzione mettono in crisi profonda tale concezione. Queste tecniche, che possono modificare la sequenza naturale dell'iter procreativo, fanno sì che partorisca colei che non è geneticamente madre».

Aldo Pagni, presidente della Federazione medici, ha replicato: «La nostra posizione è chiara: l'ordine è assolutamente contrario all'uso del cosiddetto utero in affitto e qualora venga attuata la procedura dovrà chiamare i medici che l'hanno eseguita a rendere conto del loro operato. Ma la vicenda è la migliore dimostrazione della confusione che c'è tra le procedure fattibili e i comportamenti possibili».

U. M.

E per i camici bianchi sono «pratiche vietate»

■ Vietate la maternità surrogata (utero in affitto), l'inseminazione artificiale nelle coppie che non siano eterosessuali stabili e la fecondazione assistita dopo la morte del partner o nelle donne in menopausa non precoce. Sono questi i quattro no espressi nell'articolo 42 del codice deontologico sottoscritto nel giugno del '95 dal Consiglio Nazionale della Federazione dei Medici Chirurghi e Odontoiatri (Fnomceo), in rappresentativa dei 337 mila medici italiani. Ciò significa che i medici potranno intervenire solo in quelle donne che per motivi medici non potranno avere figli perché sono entrate in menopausa prima dell'età media (collocata attorno ai 50 anni), mentre non potranno aiutare a concepire un figlio né le coppie omosessuali, né le vedove di uomini il cui seme è stato congelato. Nell'articolo si specifica inoltre che è proibita l'inseminazione artificiale basata su pregiudizi di razza - 00



Un fermo-immagine tv di un momento dell'operazione sull'impianto nell'utero di un embrione

Ansa

Un coro di no. In testa Bindi: «Una scelta aberrante»

Reazioni contrarie alla «maternità ad ogni costo». La Chiesa: «Inammissibile»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Una scelta aberrante, una decisione gravissima, una sentenza inaccettabile. L'unica voce fuori dal coro è quella della vicepresidente del Senato, Ersilia Salvato (Ds), che invita a non drammatizzare la vicenda della coppia autorizzata dal giudice ad «affittare» un utero per far nascere il loro bambino. «Questo caso ha affermato - merita il nostro rispetto, poiché nessuno può entrare nel merito dei sentimenti, degli equilibri e delle sofferenze della coppia che si è rivolta al giudice, né tantomeno è possibile dare un giudizio o interferire nella relazione fra le due donne coinvolte, perché non si tratta di una comprovata, l'ipotesi che tutti vorremmo scongiurare nel vietare questa pratica per legge, ma del caso di una donna che ha deciso di aiutarne un'altra». Poco disposta a leggere la vicenda in chiave solidaristica è invece la ministra della sanità Rosy Bindi, che parla di una «decisione gravissima, che contrasta non solo con il codice deontologico dei medici, ma con uno dei punti fer-

mi della proposta di legge sulla procreazione medicalmente assistita». Bindi parla di aberrazione, di «mercificazione della maternità che viene ridotta ad un puro evento biologico. Si pretende di separare la gestazione dalla maternità trasformando il corpo della donna in una semplice macchina biologica». Parla di vuoto legislativo, impropriamente colmato dalla magistratura e su questo stesso tavolo batte il Movimento Federativo Democratico. I termini della questione li mette a fuoco Alessandro De Gregorio, direttore del centro di fecondazione assistita «Artes» di Torino. «Questa sentenza è l'effetto del paradosso che stiamo vivendo a livello legislativo in materia di fecondazione artificiale: da un lato abbiamo una legge, ancora in discussione al Senato, troppo restrittiva, dall'altro, non avendo alcuna normativa attuale in vigore, viviamo in una situazione di vuoto legislativo». Il ginecologo lamenta la lentezza del legislatore: «L'attività legislativa è troppo lenta e non in linea con i progressi scientifici, il testo in discussione al Senato è infatti al di fuori degli standard qualita-

tari europei perché riduce drasticamente le possibilità di intervento contro la sterilità». Di Gregorio infine ricorda che in altri paesi quali Inghilterra, Israele e Australia la maternità surrogata è consentita grazie a leggi più elastiche che consentono di valutare i casi nella loro specificità.

Ombretta Fumagalli Carulli, senatrice di Rinnovamento italiano, dice no alla «maternità a ogni costo». A suo giudizio si tratta di «una decisione inaccettabile che determina una gravissima frattura fra diritto positivo e diritto

naturale». E al coro dei «no» si aggiunge anche quello della verde Annamaria Procacci, che parla di una «sentenza che turba le coscienze di tutti. Una decisione inaccettabile che legittima una concezione meccanicistica della maternità del tutto in contrasto anche con ciò che sostengono gran parte delle forze politiche».

Sorprendentemente meno rigido il vescovo di Como, monsignor Maggolini, che si pronuncia con cautela: «Bisognerebbe conoscere le motivazioni della decisione del giudice in tale vi-

ceda prima di pronunciarsi compiutamente. Tuttavia si può ricordare che per la morale cattolica che interpreta anche la morale semplicemente umana ogni tipo di fecondazione artificiale non è ammessa». Monsignor Elio Sgreccia, nella sua duplice veste di sacerdote e di direttore del centro di Bioetica del polidiviso Gemelli di Roma parla di «una forzatura sia rispetto all'orientamento della legislazione italiana che al codice deontologico dell'Ordine dei medici». E aggiunge: «Da un punto di vista strettamente morale si tratta di una decisione aberrante e non solo per la sensibilità dei cattolici». Sdegnato il commento del cardinale Ersilio Tonini: «Signor giudice, i diritti non si creano. Non si può creare il diritto di essere madre ad ogni costo, né si può togliere a dei nascituri il diritto di sapere chi sono i propri genitori». «In America - ha proseguito il cardinale - le conseguenze di questi atti sono sotto gli occhi di tutti e si stanno distruggendo delle vite. I legislatori hanno il compito di interrogarsi seriamente sul tanto decantato principio dell'autodeterminazione».

tro. C'è chi ritiene meglio non avere nessuna legge, cosa che stiamo rischiando. Ci sono temi difficili, su cui il Parlamento deve riflettere, deve stringere un rapporto più stretto con l'opinione pubblica, ma deve intervenire. Il rischio è che il dibattito parlamentare diventi astratto».

Sembra essere esattamente questa la situazione: il parlamento tarda a legiferare e nel frattempo le coppie sono costrette a rivolgersi al giudice, che tra l'altro pronuncia una sentenza che va contro il regolamento dettato dall'ordine dei medici. «Due sono i rischi: che non si faccia una legge e non si tutelino né le donne né i bambini che nascono da fecondazione assistita e che il legislatore, chiamato a tutelare la quotidianità delle coppie che hanno dei problemi, criminalizzi le persone».

C'è anche un altro rischio; quello che si perda di vista la salute psicofisica del bambino.

«Nel testo che in discussione al Senato si perde di vista questo aspetto, che poi è quello principale. Una volta che un accordo, ancora perfezionabile, si era trovato, prima che il frullatore del gioco politico facesse trovare tutti contro tutti, si trattava di soffermarsi ancora sulle esigenze di chi di quella legge doveva usufruire. Invece ora ci troviamo con un testo normativo che criminalizza le persone, persino quelle che vogliono fare la fecondazione omologa».

IL PROGETTO DI LEGGE IN DISCUSSIONE

Chi può curarsi

- Coppie di maggiorenni coniugati o stabilmente conviventi con due anni di tentativi non protetti alle spalle.



La fecondazione eterologa (uso di un seme donato)

- L'utilizzo di semi di donatori è ammessa, ma solo come soluzione estrema.

Banca del seme

- La donazione dei gameti è volontaria e gratuita.

- I centri privati non potranno più possedere banche del seme, che diventeranno solo pubbliche.



PERMESSI

- Fecondazione eterologa (con il seme dei donatori)
- Fecondazione omologa (con il seme della coppia)
- Fecondazione per le coppie di fatto
- Congelamento embrioni in sovrannumero

DIVIETI

- Maternità surrogata (uteri in affitto)
- Gravidanze in donne sopra i 52 anni
- Interventi di fecondazione su single
- Manipolazioni e sperimentazioni su embrioni
- Vendita di semi e ovuli
- Clonazione umana (pene da 10 a 20 anni)

P&G Infograph

L'INTERVISTA ■ MARIDA BOLOGNESI

«Ora il Parlamento intervenga»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Una «decisione estrema», che apre scenari, non solo giuridici, del tutto imprevedibile per la madre che per il bambino. L'utero in affitto, ultima speranza quando i responsi medici non lasciano dubbi e affondano anni di sogni e tentativi. Ad aprire questo spiraglio ad una coppia di coniugi romani è stato il tribunale di Roma che ha dato l'autorizzazione alla maternità surrogata. Una sentenza che non ha precedenti nel nostro Paese e che inevitabilmente ha scatenato la polemica.

«Sono convinta che, nell'interesse del bambino, sia preferibile scegliere il silenzio al posto di facili giudizi contro il desiderio di amore e maternità che è alla base di scelte estreme come queste», dice Marida Bolognesi, presidente della Commissione Affari sociali della Camera, intervenendo sulla vicenda.

Presidente, la sentenza del Tribunale di Roma fa discutere. Il giudice colma un grave vuoto legislativo.

«C'è una legge che aveva trovato anche un punto di equilibrio in Commissione affari sociali della Camera ed è stata affossata, in nome di uno scontro tutto di interesse politico. Oggi c'è un pezzo di quella legge al Senato che io non condivido e che non risponde ai problemi. Sul fatto specifico, tuttavia, una risposta c'è e già alla Camera era così: pratiche estreme come questa non devono essere permesse. Si tratta di situazioni che possono portare a fare mercato della maternità e del proprio utero - faccio l'esempio di una donna sterile ricca e una donna fertile povera - aprendo conflitti e pasticci di natura psicologica e giuridica. In Italia, non dimentichiamolo, il figlio è della donna che lo partorisce».

Questo bambino semmai dovesse nascere, in quale situazione giuridica si verrebbe a trovare? «Intanto vorrei spendere una parola di rispetto per la sofferenza di questa donna che ha deciso di rivolgersi ad un giudice. Credo, infatti, che sia sempre sbagliato, come è successo per la legge sulla procreazione, che le forze politi-

che, lontane dalla realtà dei problemi delle coppie, si accapigliano in nome di un gioco politico dimenticando la grande sofferenza che c'è in vicende come questa. Oggi in Italia il figlio è di chi lo partorisce, a meno che la madre chieda di non essere nominata, ma può esserci il riconoscimento del padre. Nel caso specifico si cre-

de una donna viene considerato una sorta di contenitore, avulso dalla donatessa».

Non crede sia necessario trovare un equilibrio normativo a livello europeo, per evitare che con un viaggio oltre frontiera si aggiri la legge?

«In Europa, in Spagna e in Inghilterra ad esempio, queste pratiche

Ho rispetto di questa donna e della sua sofferenza. Ma la sua scelta è estrema



rebbe un pasticcio giuridico, oltre che psicologico e relazionale. Ritengo che non si possa spezzettare l'esperienza della maternità in vari momenti o addirittura in persone diverse per cui l'utero della

sono ammesse. Quindi ci vuole un insieme di regole condivise in un contesto europeo, dove siano messe al bando le tecniche estreme. E tuttavia fondata l'argomentazione di chi, come Rodotà e altre



Martedì 29 febbraio 2000

10

LA POLITICA

l'Unità



◆ **Il primo cittadino rompe il silenzio dopo lo «strappo» e le polemiche. E lancia la palla ai Popolari: discutiamo insieme, fate una proposta. Castagnetti insiste: ha scelto lui di guidare Napoli, si faccia da parte**

Bassolino: con me si vince ma sono pronto a fare un passo indietro

«Se la coalizione ha un candidato per la Regione resto sindaco di Napoli, senza mettermi a piangere»

ROMA Rompe il silenzio Bassolino. «Con la mia candidatura - scandisce - si possono vincere, e bene, le elezioni. Ma se emergesse fra una, due o ventiquattro un nome in grado di unire tutta la coalizione, da parte mia *nulla questio*, continuerai a fare il sindaco e non mi metterei certo a piangere». Le parole del sindaco non risolvono il puzzle di Napoli ma ora la situazione è decisamente più chiara. Bassolino continua a sentirsi candidato alla Regione Campania. Ha ribadito che la sua candidatura esiste non perché lui l'abbia cercata o sollecitata ma perché gli è stata chiesta dal centrosinistra. Gli è stata chiesta quando dentro l'alleanza era diventato evidente che la proposta Bassolino sarebbe stata a Napoli la più unitaria e quella con maggiore probabilità di successo e che, contemporaneamente, le altre componenti della coalizione non riuscivano

a esprimere un candidato in cui si riconoscessero tutti. Sulle voci di una contrapposizione che avrebbe potuto sfociare in un duello elettorale tra Bassolino da una parte e il Ppi dall'altra, ha avvertito: «Voglio continuare a discutere con il Ppi. Voglio continuare a mantenere un reciproco ascolto». E ha aggiunto: «Del resto perché non dovrebbero esserci le condizioni per una battaglia unitaria sulla Regione? Se si trova un candidato unitario - ha ripetuto - io resterò in questa stanza a fare il sindaco».

Forte l'insistenza sui motivi che l'hanno spinto a ritirare le sue dimissioni, un gesto sul quale «sono state fatte» ha sostenuto - anche alcune ingiuste riflessioni. «Ho fatto una scelta difficile e non so se è giusto pensare - ha detto - che volevo fare il sindaco e il presidente della Regione. C'è l'istituto della decadenza, previsto da nor-

me eleggi, e già dal 4 febbraio scorso non ho fatto nulla di pubblico come sindaco». Quindi ha proseguito nella sua costruzione: «Quando ho ritirato le dimissioni ho ritenuto doveroso aggiungere quelle due righe finali che potevo non mettere, quelle in cui confermo la mia disponibilità ad andare avanti per la Regione. E sarebbe stata scelta più semplice e la cosa che preferivo, ma avrei messo la situazione in un modo ancora più delicato e difficile. Avrebbero potuto dirmi: così adesso lasci la Regione senza candidato e nell'incertezza più assoluta». Da qui una prima conclusione: «Ho invece la cer-

tezza di avere la coscienza a posto, di aver fatto il mio dovere verso la città in primo luogo e verso la coalizione. Il sindaco ha anche ripetuto di aver preso quella decisione (senza consultarsi prima con D'Alema) quando è diventato evidente che la candidatura dei Verdi e le rotture del centrosinistra avrebbero facilitato la vittoria del Polo a Napoli. Lo scenario che Bassolino ha immaginato gli ha fatto scattare la molla del ritiro delle dimissioni: i giornali italiani che annunciano la vittoria del centrosinistra alla Regione e poche ore dopo quelli di tutto il mondo che parlano della sconfitta di Napoli e della sua restituzione al centrosinistra».

Man mano che le agenzie battevano le dichiarazioni del sindaco, i leader dei partiti del centrosinistra napoletano hanno preso posizione: tutti a favore della candidatura del sindaco

ANCORA STALLO Tutti i partiti della maggioranza e Rifondazione insistono su Bassolino



Bassolino alla conferenza stampa a palazzo San Giacomo Fusco/Ansa

di Napoli con la sola eccezione dei Popolari. Castagnetti continua a insistere: non c'è nessuna pregiudiziale contro il sindaco di Napoli. È stato lo stesso Bassolino che ha rinunciato a candidarsi ritirando le sue dimissioni da primo cittadino. Ed è tornato sull'argomento centrale dei Popolari il segretario del Ppi: non si può lasciare Napoli, che è la più grande città meridionale, senza una guida legittimata dal voto popolare. Bassolino ha ritirato le dimissioni da sindaco, allora continui a restare a Palazzo San Giacomo. Ma dalla casa del Ppi, dopo il ri-

petuto e argomentato no della Jervolino (altri si erano detti non disponibili nei giorni scorsi) non è ancora emersa una candidatura capace di fare il miracolo. Intanto, Pietro Folena, numero due della Quercia nazionale in una dichiarazione ha chiarito di non aver mai fatto critiche a Bassolino sulla vicenda di Napoli e Walter Vitali, responsabile degli enti locali della Quercia, ha detto di condividere le parole, il tono e gli argomenti usati da Bassolino nella sua conferenza stampa di ieri.

A. V.

Centrosinistra lombardo querela Notarianni

MILANO I segretari regionali dei partiti del centrosinistra lombardo che sostengono la candidatura di Mino Martinazzoli hanno deciso di querelare Maso Notarianni, segretario milanese del Pdc, per le dichiarazioni rilasciate al «Corriere della Sera» in merito a una presunta offerta di 560 milioni di lire affinché il partito dei Comunisti Italiani accettasse di far parte della lista unica. Notarianni aveva dichiarato al Corriere: «Ci è stato spiegato che per la campagna elettorale dell'Ulivo sono stati raccolti una decina di miliardi e che di questi, in base alla percentuale di voti che potremmo prendere, ci avrebbero dato subito 560 milioni. Ma il nostro simbolo non si vende».

Notarianni ha chiarito dicendo di essersi spiegato male. I segretari dei partiti del centrosinistra, in un comunicato, affermano che «pur registrando la ritrattazione completa e imbarazzata del signor Maso Notarianni», hanno dato mandato all'avvocato Mario Palmisano, di Milano, «di assumere le opportune iniziative in sede giudiziaria a tutela della verità e della correttezza del proprio operato». «Nello stesso tempo - è scritto nel comunicato - i segretari regionali esprimono soddisfazione per le inequivocabili dichiarazioni di disassociazione e di netta critica al Notarianni rese dal segretario regionale dei Comunisti italiani, Alessandro Credali». Se Maso Notarianni si era giustificato spiegando di «essersi spiegato male», Alessandro Credali, segretario regionale del Pdc, aveva invece preso le distanze affermando: «Sono andato io a tutte le riunioni con i segretari regionali degli altri partiti e mai si è parlato di rimborsi anticipati in caso di una nostra adesione alla lista unica».

Fragai (Ds) «Primarie per il premier»

Un esperimento che è stato accolto con interesse e partecipazione. Oltre 7 mila iscritti ai Ds in Toscana hanno partecipato alle elezioni primarie per scegliere i candidati per le prossime elezioni regionali. E vista l'alta partecipazione, perché non pensare ad elezioni primarie anche per la scelta del premier? La proposta è del segretario regionale dei Ds toscani, Agostino Fragai, sulla scorta appunto del successo delle consultazioni primarie registrate in Toscana quando oltre 70 mila iscritti alla Quercia hanno scelto i candidati alle prossime elezioni regionali del 16 aprile. «Anche per la scelta del prossimo premier del centro sinistra ha detto Fragai, non ci sarebbe niente di più saggio che far decidere agli elettori del centro sinistra. Sarebbe un fatto di enorme rilevanza e che mobiliterebbe certamente milioni di cittadini».

Commentando le primarie toscane Fragai parla di «risultato memorabile per la sinistra e per il partito». «La straordinaria partecipazione alle primarie, superiore al 10% del totale dei nostri elettori nelle ultime elezioni europee - osserva il segretario toscano dei Ds - è un chiaro segnale che una politica rinnovata può sconfiggere il disinteresse e l'astensionismo. Se una simile modalità fosse utilizzata per scegliere anche le candidature comuni della coalizione allora saremmo davvero in quel quel nuovo sistema politico che, con grande difficoltà, cerchiamo da tempo di costruire». Per la cronaca, a Firenze il più votato è stato il vicepresidente della Provincia Riccardo Conti, al secondo e al terzo posti rispettivamente i consiglieri regionali uscenti Vito Rossio Carlo Melani, seguiti nell'ordine dal sindaco di Barberino del Mugello Bruno Cocchi e dal vicesindaco di Scandicci Filippo Fosati.

D'Alema: «Basta con le risse, ripartiamo dall'Ulivo»

«Napoli? Spero in una soluzione unitaria, ma Bassolino è una risorsa che non va sprecata»

DALL'INVIATO MARCELLA CIARNELLI

LUCCA «Dobbiamo ripartire dall'Ulivo, riguadagnare quel modo di stare insieme, altrimenti corriamo il rischio di un logoramento. Il cittadino assiste allo spettacolo di una politica sempre più imperscrutabile, confusa, rissosa, con il centrodestra che usa strumenti come patti, traneli, convulse trattative. Ma anche noi finiamo per essere coinvolti nella stessa immagine. E il risultato conclusivo è quello della sensazione di una politica prigioniera, di una frammentazione, di un personalismo, di una logica di gruppo che la paralizza mentre il Paese esprime nuovi bisogni e guarda con maggiore ottimismo verso il futuro e si distacca dalla politica e dalle istituzioni». Massimo D'Alema parla alla platea che affolla il teatro del Giglio a Luc-

ca, una delle tappe del suo tour istituzionale ed elettorale in una regione forte, avanzata, nella quale ancora più stridenti si avvertono le differenze sociali che pure ci sono.

Sullo sfondo campeggia il simbolo di «Toscana democratica», la coalizione di centrosinistra che si batte per la vittoria alle regionali di Claudio Martini, il candidato seduto alla destra del premier. C'è il ramoscio di ulivo in quel simbolo, lo stesso che segnò nel 1996 un profondo cambiamento nella politica italiana. Ed a quell'Ulivo il presidente del Consiglio fa riferimento per ricon-

PAESE REALE E POLITICA «In dramma se i cittadini si convincessero di poter rinunciare ad istituzioni forti»

durre ad un confronto, aperto ma non rissoso, la maggioranza che lo sostiene. Sulla necessità di tornare ad uno spirito unitario, che si mostra appannato, D'Alema ha molto insistito in questi giorni. Ogni volta che ha parlato in pubblico. Nel corso di una campagna elettorale che lui ha già iniziato «poiché uscire dalle stanze fumose fa bene e consente di avere un contatto diretto con la gente». E che rivendica di poter fare, al di là del ruolo istituzionale, poiché «se si pretende che il presidente del Consiglio se ne vada se il suo schieramento perde le elezioni, non si può invocare la par condicio se poi lui partecipa alla campagna elettorale».

Istituzioni, politica, paese reale. «Sarebbe un dramma - afferma D'Alema - se i cittadini arrivassero all'idea di poter fare a meno di istituzioni politiche forti. E a niente servi-

rebbe l'idea di governi tecnocratici, che qualcuno comincia a rilanciare. La grande trasformazione di questi anni si è potuta compiere perché c'è stata una classe dirigente che aveva radici nel Paese, che esprimeva valori, grandi idee politiche. Nessun governo tecnico avrebbe potuto vincere gli italiani a pagare la tassa per l'Europa. Lo ha potuto fare solo una classe dirigente che esprimeva idee forti. Credo che dobbiamo ripartire da qui. Dalle idee e dai programmi. Da quello che è stato fatto e da quello che resta ancora da fare per ritrovare le ragioni della coesione, della solidarietà, dell'impegno della coalizione di centrosinistra. Io ho fiducia che le discussioni, le polemiche saranno presto superate. Da parte di molti, è già venuto l'appello a ritrovare la coesione. Mi sembra un buon segnale».

Lo aveva chiesto con insistenza,

già dalla mattina, questo segnale di buona volontà quando nel palazzo della Regione, a Firenze, aveva firmato tre importanti protocolli d'intesa, e poi aveva sottolineato «il senso di affaticamento che c'è nel sistema politico italiano. Ora occorre un colpo d'ala, una svolta di qualità: il bipolarismo fatica a consolidarsi, c'è il pericolo di una frammentazione che è un problema per il nostro Paese». Il caso Bassolino? Per conoscere il pensiero del premier occorrerà attendere fino a sera, in quel di Livorno: «A Napoli spero in una soluzione unitaria, se no, non si può sprecare una risorsa preziosa per il centrosinistra e per il Mezzogiorno».

Terminata la prima metà, quella «ufficiale», della sua giornata in Toscana, e dopo il pranzo nella tenuta di San Rossore - dove l'anno scorso Tony Blair ha trascorso le vacanze con la famiglia - preceduto da una

passaggiata sulla spiaggia, una puntata ad un ospedale all'avanguardia appena aperto a Pisa, D'Alema ha già parlato. Alla sua maggioranza. All'opposizione che si propone come alternativa alla guida del Paese e che il presidente del Consiglio definisce «non credibile». «Cessione di sovranità a chi? Dov'è un'altra prospettiva di governo. Essere classe dirigente comporta senso di responsabilità, la capacità di subordinare gli interessi di ciascuno a quelli della collettività». Quanto lo è chi, come il Polo, ha avuto bisogno di andare da un notaio per sottoscrivere il patto con la Lega? «Bella manifestazione di fiducia reciproca, interessanti nuove forme di trasparenza della politica» ironizza il premier che si augura che «in quell'accordo segreto non ci siano attacchi ai principi fondanti della civile convivenza». C'è da temere, visto che qualcuno dei firmatari vanta amicizia con Haider ed altri hanno molti interessi privati. «Speriamo che i votanti del Polo non dovranno andare dal notaio per conoscere il programma del loro schieramento. Questa è la casa delle libertà? Ogni commento è superfluo».

Azienda Gestione Risorse Idriche (CIGRI)

Via Molino di Fondo, 12, I - 57029 Venturina (Livorno)
Tel. 0565853213 - Fax 0565855570 - http://www.cigri.it - e-mail: cigri@cigri.it

Avviso di gara

Luogo di esecuzione: Val di Cornia (Livorno).

Oggetto dell'appalto: l'appalto consiste nella conduzione ordinaria e straordinaria dei sistemi di depurazione dei Comuni Consorziati come sarà più dettagliatamente elencato in fase di gara.

Procedure di aggiudicazione: procedura ristretta con aggiudicazione anche in caso di una sola offerta.

Criteri di aggiudicazione: l'aggiudicazione sarà effettuata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (art. 24 comma b) D. L. s.v. 158/95), confrontando il prezzo, capacità tecniche (compreso l'elenco e la qualifica delle persone che saranno addette al servizio in caso di aggiudicazione) e organizzazione del servizio. Non sono ammesse offerte parziali.

Condizioni minime: il riferimento legislativo è quindi quello della Cat. 16 dell'Allegato XVIA al D.L. 158/95 rif. della C.P.C. 94090.

Importo: l'importo presunto delle prestazioni potrà ammontare a Lit. 1.050.000.000 (unmiliardoecinquantamiliioni) all'anno, senza che questo limite costituisca impegno o obbligo per il CIGRI.

Durata: l'appalto avrà validità di anni uno con esclusione del tacito rinnovo e possibilità di rinnovo espresso per al massimo la stessa durata.

Soggetti ammessi: possono presentare richiesta di essere invitati tutti i soggetti di cui agli artt. 22 e 23 del D.L. 158/95 iscritti nel registro della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, ovvero, per i soggetti giuridici non residenti in Italia, l'iscrizione ai corrispondenti istituti nazionali.

Altre informazioni: il bando integrale potrà essere richiesto o ritirato presso il CIGRI. La domanda di invito dovrà pervenire al CIGRI entro e non oltre le ore 12,00 del 27 marzo 2000.

Il responsabile del procedimento di gara è il Sig. Luca Biondi, funzionario del CIGRI, mentre il legale rappresentante del CIGRI è il Sig. Enzo Raspolli, Direttore pro-tempore, entrambi reperibili all'indirizzo dell'azienda.

Data di invio GUCE: 23/2/2000. Data di ricevimento GUCE: 23/2/2000.

IL DIRETTORE: Enzo Raspolli

Azienda Gestione Risorse Idriche (CIGRI)

Via Molino di Fondo, 12, I - 57029 Venturina (Livorno)
Tel. 0565853213 - Fax 0565855570 - http://www.cigri.it - e-mail: cigri@cigri.it

Avviso di gara

Luogo di esecuzione: Val di Cornia (Livorno).

Oggetto dell'appalto: conduzione ordinaria e straordinaria dei sistemi di emungimento e grande distribuzione degli acquedotti gestiti e di proprietà del CIGRI e quindi tutte le prestazioni relative come sarà precisato in fase di gara.

Procedure di aggiudicazione: procedura ristretta con aggiudicazione (art. 24 comma b) D. L. s.v. 158/95), anche in caso di una sola offerta.

Criteri di aggiudicazione: l'aggiudicazione sarà effettuata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa confrontando il prezzo, capacità tecniche (compreso l'elenco e la qualifica delle persone che saranno addette al servizio in caso di aggiudicazione) e organizzazione del servizio. Non sono ammesse offerte parziali.

Condizioni minime: il riferimento legislativo è quindi quello della Cat. 27 dell'Allegato XVIB al D.L. 158/95 rif. della C.P.C. 970.

Importo: l'importo presunto delle prestazioni potrà ammontare a Lit. 600.000.000 (seicentomilioni) all'anno, senza che questo limite costituisca impegno o obbligo per il CIGRI.

IL DIRETTORE: Enzo Raspolli





*il duemila
di più*

fai 13
con
I'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12





Zappin8

La cronaca di «Puntotre»

Intesa tra T3 e Raitre per un nuovo programma

Raitre scommette sull'informazione e, in coproduzione con il T3, da giovedì alle 23 propone **Puntotre**, un nuovo settimanale giornalistico in diretta condotto da Maurizio Mannoni e Andrea Purgatori. «**Puntotre**» ha spiegato il direttore della terza Rete Francesco Pinto - è il primo passo verso l'integrazione tra Raitre e T3, necessaria per costruire un programma con una forte identità e caratterizzato dalla contaminazione tra generi televisivi». «Abbiamo scommesso sulla possibilità di dialogo tra Rete e tg - sottolinea Antonio Di

Bella, condirettore della testata -. È un matrimonio difficile. Siamo da tempo fidanzati, ora vediamo la nascita di questo bebè. Vedremo se riuscirà a camminare. Raitre è un canale con una forte connotazione informativa, grazie anche alla sua presenza territoriale. Faremo cronaca e società, lontano dal Palazzo, con un stile superiore a quello del bollettino quotidiano». Mannoni, volto noto del T3, condurrà da studio, mentre Purgatori sarà collegato in esterni per indagare sui fatti, coinvolgendo i protagonisti. La tra-

missione, che coinvolgerà la redazione del T3, le sedi regionali e i redattori del programma, promette anche «colpi di scena» legati all'attualità. Per Pinto, comunque, «il problema non è lo share, ma mettere in moto un meccanismo. La Rete è sana, ha raggiunto i suoi obiettivi. È stato un lavoro oscuro, che non ci ha portato articoli sulla stampa. Ma ottenuto ciò che ci eravamo prefissi, ci possiamo anche permettere di non puntare allo share, ma creare un vero e proprio laboratorio».



Tornano gli Angeli

Gli «Angeli» tornano su Italia 1, questa sera alle 20,45, con una nuova edizione del fortunato programma condotto da Marco Liorni. Storie reali e a volte misteriose di persone che hanno vissuto un'esperienza unica, che ha cambiato in modo radicale la loro vita, saranno raccontate nello scenario del seicentesco Palazzo Borromeo di Cesano Maderno.

SCELTI PER VOI

RAIDUE 20.50 DELITTI INQUIETANTI Un agente dell'Fbi, esperto di arti marziali, viene mandato a Los Angeles per indagare su un manico che uccide la gente crocifiggendola. Nel corso della sua missione scoprirà che alcuni dei delitti non sono opera del serial killer, bensì nascondono la trama più torbida di un intrigo internazionale. Fantapolitico con tracce di ironia. Regia di John Gray, con Steven Seagal, Bob Gunton, Keenan J. Wayans. USA (1998). 105 minuti.	RETE 4 22.40 IL BUIO NELLA MENTE In casa Lelèvre arriva Sophie, la nuova cameriera. Abilissima nelle sue mansioni ma taciturna e come priva di emozioni. Sarà Jeanne, la postina del paese, a fare amicizia con lei e piano piano la cortina si alza sul mistero. Chabrol sul furore e senza pietà. Le due protagoniste da premio (che hanno preso a Venezia). Regia di Claude Chabrol, con Isabelle Huppert, Sandrine Bonnaire, Jacqueline Bisset. Francia (1995). 111 minuti.	RETE 4 1.30 BALLROOM GARA DI BALLO Scott, un ballerino di sala, vuole partecipare ai campionati di passo doppio inserendo delle variazioni personali nelle figure, ma la sua partner è restia. Trova una buona complice in Fran, la segretaria della scuola, ma la coppia è osteggiata da tutti. Elettrizzante, con un tocco di luccicante trash che non guasta. Regia di Baz Luhrman, con Paul Mercurio, John Hannan, Sonia Kruger, Taylor. Australia (1992). 98 minuti.	RAITRE 23.00 FINESTRE L'Italia dei veleni è il tema di questa serata. Quale minaccia si nasconde nelle acque al largo del porto di Bari? Bombe all'iprite, il micidiale gas utilizzato nel corso della prima guerra mondiale, capace di uccidere se inalato per un minuto in dosi di un grammo e mezzo di spesse in un metro cubo di aria. A che punto è la bonifica del mare Adriatico dalla bomba sganciata al corso del recente conflitto nei Balcani?
--	--	--	---

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. -- -- CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. 9.30 DIECI MINUTI DI... 9.50 IL VENTO MI HA CANTATO UNA CANZONE. Film commedia. Con Laura Solari, Alberto Sordi. Regia di Camillo Mastrocinque. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 ECONOMIA. 14.05 GLI IPPOPOTAMI DI LUANGWA. Documentario. 14.40 LA FIERA DEGLI ELEFANTI. Documentario. 15.00 QUESTION TIME. Attualità. 14.35 ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. Con Paolo Limiti. 16.00 SOLLETTICO. Contenitore per bambini. 17.45 TG PARLAMENTO. 17.50 PRIMA DEL TG. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. Con Carlo Conti. 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 ZITTI TUTTI! PARLANO LORO. Con Carlo Conti. 20.50 CIRCUS. Attualità. Conduce Michele Santoro. 23.05 TG 1. 23.10 BUON COMPLEANNO TINA. Musicale. "Concerto per i sessant'anni di Tina Turner". 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.35 STAMPA OGGI.	RAIDUE 8.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.50 HUNTER. Telefilm. 10.35 RAI EDUCATIONAL. 10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica. -- -- T 3 METEO. 12.00 T 3. -- -- T 3 METEO. 12.25 T 3 - ITALIE. 12.55 T 3 - PARI E DISPARI. Rubrica. 13.30 T 3 - CULTURA & SPETTACOLO. Rubrica. 13.45 T 3 - ARTICOLO 1. Rubrica. 14.00 T 3 REGIONALE. -- -- METEO REGIONALI. 14.20 T 3. -- -- T 3 METEO. 14.50 T 3 LEONARDO. Attualità. 15.00 T 3 - NEAPOLIS. Attualità. 15.15 GIORNO DOPO GIORNO. Gioco. Conduce Pippo Baudo. 16.55 Da Praga: CALCIO. Coppa Uefa. Slavia Praga-Udinese. Ottavi di finale. Andata. 17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola. All'interno: 18.40 T 3 Meteo. 19.00 T 3. 20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva. 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 CHI L'HA VISTO? Attualità. 22.40 T 3. 23.00 T 3 - FINESTRE. Rubrica. -- -- T 3 METEO. 24.00 T 3. -- -- T 3 - EDICOLA. 0.10 CENERENTOLA. Rubrica. Con Simona Vinci. 0.40 FUORI ORARIO.	RAITRE 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica. -- -- T 3 METEO. 12.00 T 3. -- -- T 3 METEO. 12.25 T 3 - ITALIE. 12.55 T 3 - PARI E DISPARI. Rubrica. 13.30 T 3 - CULTURA & SPETTACOLO. Rubrica. 13.45 T 3 - ARTICOLO 1. Rubrica. 14.00 T 3 REGIONALE. -- -- METEO REGIONALI. 14.20 T 3. -- -- T 3 METEO. 14.50 T 3 LEONARDO. Attualità. 15.00 T 3 - NEAPOLIS. Attualità. 15.15 GIORNO DOPO GIORNO. Gioco. Conduce Pippo Baudo. 16.55 Da Praga: CALCIO. Coppa Uefa. Slavia Praga-Udinese. Ottavi di finale. Andata. 17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola. All'interno: 18.40 T 3 Meteo. 19.00 T 3. 20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva. 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 CHI L'HA VISTO? Attualità. 22.40 T 3. 23.00 T 3 - FINESTRE. Rubrica. -- -- T 3 METEO. 24.00 T 3. -- -- T 3 - EDICOLA. 0.10 CENERENTOLA. Rubrica. Con Simona Vinci. 0.40 FUORI ORARIO.	RETE 4 6.00 ZINGARA. Telenovela. 7.00 AROMA DE CAFE. Telenovela. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. Attualità. 8.40 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. 9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. Con Peter Bergman, Eric Braeden. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 LE COLLINE DELL'ODIO. Film guerra (USA, 1959, b/n). Con Robert Mitchum, Stanley Baker. Regia di Robert Aldrich. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. "Chi ha ucciso Helen French". 20.35 VA' DOVE TI PORTA IL CUORE. Film drammatico (Italia, 1995). Con Virna Lisi, Margherita Buy. Regia di Cristina Comencini. 22.40 IL BUIO NELLA MENTE. Film drammatico (Francia, 1995). Con Isabelle Huppert, Sandrine Bonnaire. 1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.25 CIAK NEWS. Rubrica. 1.30 BALLROOM - GARA DI BALLO. Film musicale (Australia, 1992). Con Paul Mercurio, Tara Morice.	ITALIA 1 6.25 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. 8.35 A-TEAM. Telefilm. "Pallottole e bikini". 9.30 MACGYVER. Telefilm. "Festa di compleanno". Con Richard Dean Anderson. 10.25 MAGNUM P.I.. Telefilm. "Il ciclone". Con Tom Selleck. 11.30 RENEGADE. Telefilm. "Concorrenza sleale". Con Lorenzo Lamas. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 LA TATA. Telefilm. "Amori e... barattoli". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy. 14.30 MAI DIRE MAIK. Gioco. Con la Gialappa's Band, Ellen Hidding. 15.00 FUGGO! Show. Conduce Daniele Bossari. 15.40 EXPRESS. Musicale. Conduce Petra Loreggian. 17.15 HERCULES. Telefilm. "Hercules e i sogni premonitori". 18.15 NASH BRIDGES. Telefilm. "Le mogli dei detenuti". 19.15 REAL TV. Attualità. 19.35 STUDIO APERTO. 20.00 SARABANDA. Musicale. 20.45 ANGELI. Rubrica. Conduce Marco Liorni. 22.45 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica. 23.45 NIGHT EXPRESS - SULL'ONDA DEL GUSTO MUSICALE. Musicale. "Andreas Johnson" - "Alex Baroni" - "Almamegretta". 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.35 SPECIALE - AMERICA'S CUP 2000. Rubrica.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. Conduce Vittorio Sgarbi. 8.55 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Un insolito funerale". 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica). 11.30 A TU PER TU. Show. Conducono Antonella Clerici, Maria Teresa Ruta. 13.00 TG 5. 13.40 BEAUFUL. Teleromanzo. Con Romm Moss, Susan Flannery. 14.10 VIVERE. Teleromanzo. Con Giorgio Biavati, Veronika Logan. 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. 16.00 DANIELE STEEL: QUANTE VOLTE ANCORA L'AMORE. Film drammatico (USA, 1996). Con Teri Polo, Corbin Bernsen. Regia di Bethany Rooney. 18.00 VERISSIMO. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCINA LA NOTIZIA. Varietà. "La vocina dell'interferenza". Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti, Elisabetta Canalis, Maddalena Corvaglia. 20.45 Da Roma: CALCIO. Champions League. Lazio-Feyenoord. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCINA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).	TMC 8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE" - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. Con Luciano Rispoli. 8.55 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 9.00 DI CHE SEGNO SEI? 9.05 LA CASA AI CONFINI DELLA REALTÀ. Film fantascienza (USA, 1989). Con Ben Cross, Charlotte Burke. Regia di Bernard Rose. All'interno: 10.00 Tmc News. 11.30 IL SANTO. Telefilm. 13.00 TMC SPORT. 13.45 TMC NEWS. 14.05 KOJAK. Telefilm. 14.00 OLTRE LA MORTE. Film drammatico (USA, 1994). Con Donald Sutherland, Mimi Kuzyc. 16.00 ALBI PERFETTO. Film thriller (USA, 1995). Con Hector Helizondo, Teri Garr. Regia di Kevin Meyer. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore. All'interno: 19.00 CRAZY CAMERA. 19.30 TMC NEWS. 19.50 TG OLTRE. Attualità. 20.10 TMC SPORT. 20.30 E VIA COL VENTO. Rubrica sportiva. 20.40 LUI È PEGGIO DI ME. Film commedia (Italia, 1984). Con Renato Pozzetto, Adriano Celentano. 22.30 TMC NEWS. 20.30 E VIA COL VENTO. Rubrica sportiva. 23.05 IL TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. 1.00 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE. 1.35 DI CHE SEGNO SEI? 1.40 OLTRE LA MORTE. Film drammatico (USA, 1994). Con Donald Sutherland, Mimi Kuzyc.	TMC2 13.00 1+1+1=3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 CLIP TO CLIP. 14.30 SHOW CASE. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. Musicale. 19.00 CLIP TO CLIP. 19.30 THE LION NETWORK. Gioco. 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale. 21.05 TRAGICA SCOMPARS. Film drammatico (USA, 1988). Con Melissa Gilbert. 23.00 TMC 2 SPORT. Champions League. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. Hillies. Diretta. 23.20 CALCIO. 0.30 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE.	TELE+bianco 11.25 PAULIE - IL PAPPAGALLO CHE PARLAVA TROPPO. Film commedia. 13.00 +GOL MONDIAL. 14.00 OKLAHOMA CITY - VITTIME INNOCENTI. Film drammatico (USA, 1998). 15.30 IDEUS KINKY - UN TRENO PER MARRAKECH. Film drammatico. 17.10 COSTRETTE A UCCIDERE. Film azione. 18.35 AMORI E RIPICHE. Film commedia. 20.10 HOMICIDE. Telefilm. 21.00 ECCO FATTO. Film commedia (Italia, 1998). 22.35 CALCIO. Champions League. 23.20 CALCIO. Champions League. Real Madrid-Bayern Monaco.	TELE+nero 11.05 IL TEMPO DEI CANI PAZZI. Film thriller. 12.35 ELIZABETH. Film storico (GB, 1998). 14.35 IL VENTO NEI SALICCI. Film avventura. 16.00 THE PATRIOT. Film azione (USA, 1998). 17.30 QUALCOSA È CAMBIATO. Film commedia. 19.45 MADRE E FIGLIO. Film drammatico. 21.00 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. 21.55 LE LOCUSTE. Film giallo (USA, 1997). 24.00 TORAI TORAI! TORAI Film guerra (Giappone/USA, 1970). 1.20 GRIDLOCK'D. Film drammatico (USA, 1996). Con Tupac Shakur. 3.45 LA SCOMPARS DI FINBAR. Film drammatico.
---	--	--	---	--	--	--	---	--	--

PROGRAMMI RADIO

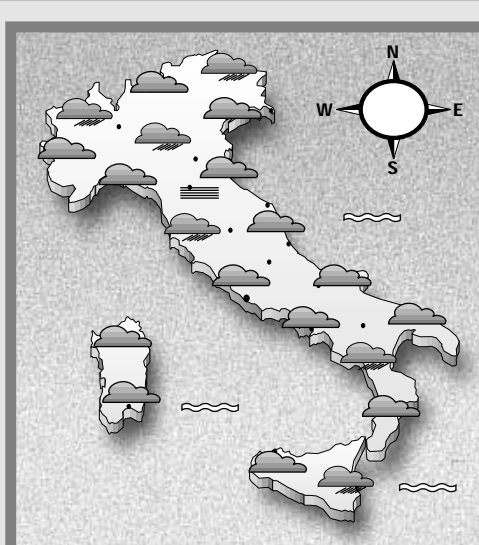
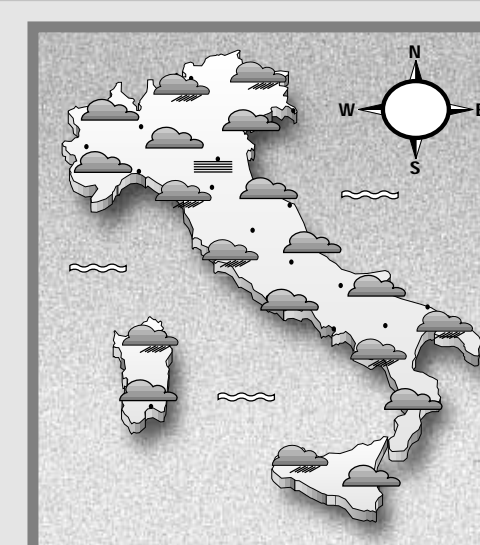
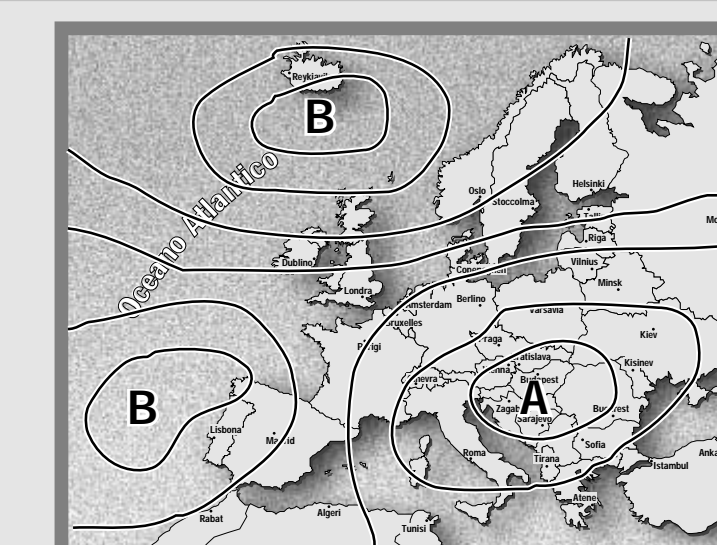
Radiouno
Giornali radio: 6.00: 7.00: 7.20: 8.00: 10.30: 11.30: 12.07: 12.30: 13.00: 14.30: 15.30: 16.30: 17.00: 17.30: 18.30: 19.00: 21.35: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30.
6.10 Italia. Istruzioni per l'uso : 6.15 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 8.35 GR 1 - Golem: 9.00 GR 1 Cultura: 9.08 Radio anch'io: 10.00 GR 1 - Millevoci: 10.09 Il baco del millennio: 11.00 GR 1 - Scienza: 12.40 Radiocolori: 13.27 Parlamento News: 14.07 Con parole mie: 15.00 GR 1 - Ambiente: 15.06 Ho perso il trend: 16.06 Baobab - Notizie in corso: 18.00 GR 1 - New York News: 19.23 Ascolta, si fa sera: 19.33 Zapping. Alla radio l'informazione in tv e non solo.: 20.42 Calcio. Coppa Campioni. Lazio-Feyenoord. Ottavi di finale: 22.44 Uomini e camion: 22.51 Zona Cesarini: 23.05 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 23.34 Uomini e camion: 23.37 Radiouno Musica: 23.44 Oggiudemila notte.

Radiodie
Giornali radio: 7.30: 8.30: 10.30: 12.30: 13.30: 17.30: 19.30: 20.30: 21.30: 6.00 Il Cammello di Radiodie: 8.08 Fabio e Fianna e la trave nell'occhio: 8.55 Domino. Romanzo radiofonico: 9.19 Il rugito del coniglio: 10.38 3131 - Fatti e sentimenti: Di Roberta Tataffore: 11.45 Il Cammello di Radiodie: 12.03 Alcatraz: 12.58 A prescindere dal Duemila: 13.44 Il Cammello di Radiodie: 13.50 Un medico in famiglia. I protagonisti della fiction televisiva in diretta alla radio: 15.02 Fuorigiri. Musica oltre i circuiti: 16.00 Acquario: Il Big Show: 18.00 Caterpillar. Quando il fine giustifica gli automezzi: 20.00 Alle 8 della sera: 20.50 Incantesimo. (Onda media). In contemporanea con Raidue per i non vedenti: 21.41 Suoni e ultrasuoni: 23.00 Boogie nights: 2.00 Incipi (Replica).

Radiotre
Giornali radio: 6.45: 8.45: 10.45: 13.45: 16.45: 18.45.
7.15 Prima pagina: 8.33 MattinoTre: 9.45 Ritorni di fiamma. Il meglio della programmazione musicale di Radiotre Suite: 10.00 Radiotre Mondo: 11.00 Incontri con...: 12.00 Agenda. I critici e le recensioni di G. Rossini. "Sinfonia n. 4 in la magg. op. 90 - Italiana" di F. Mendelssohn-Bartholdy, "Italiana in Algeri, sinfonia" e "Barbiere di Siviglia, sinfonia" di G. Rossini. Orchestra del Conservatorio Rossini di Pesaro. Direttore Luca Ferrara: 19.03 Hollywood Party: 19.48 Radiotre Suite: 20.30 Il cartellone: -- Rumori mediterranei '99 -- -- Una striscia di terra feconda: 22.30 Oltre il sipario. Teatri in diretta: 23.25 Storie alla radio. Aurelio Picca legge e racconta "Le ultime lettere di Jacopo Ortis" di Ugo Foscolo: 24.00 Notte classica.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO	OGGI ● Nord: molto nuvoloso su zone alpine e prealpine, nuvoloso sulle restanti zone. Al Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso con graduale aumento e possibilità di deboli piogge sulla Toscana. Al Sud e Sicilia: irregolarmente nuvoloso sulle regioni ioniche, poco nuvoloso sulle altre regioni con tendenza ad aumento su Campania e Molise.	DOMANI ● Al Nord: molto nuvoloso con precipitazioni sparse, tendenza ad attenuazione della nuvolosità durante il pomeriggio sulle regioni occidentali. Al Centro e Sardegna: molto nuvoloso con precipitazioni sparse, specie sulle zone tirreniche e rilievi appenninici. Al Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso, con aumento della nuvolosità.	LA SITUAZIONE ● Una perturbazione sulla Francia si avvicina all'arco alpino. La depressione presente sui Balcani, seppur in attenuazione, continua a determinare condizioni di moderata intensità.
---	---	---	--

TEMPERATURE IN ITALIA			
BOLZANO	-2 9	VERONA	0 11
TRIESTE	7 10	VENEZIA	0 13
TORINO	6 10	MONDOVI	np np
GENOVA	10 14	IMPERIA	9 14
FIRENZE	np 17	PISA	3 15
PERUGIA	3 15	PESCARA	1 13
ROMA	5 12	CAMPORASSO	3 9
NAPOLI	4 15	POTENZA	np np
R. CALABRIA	9 14	PALERMO	8 15
CATANIA	6 15	CAGLIARI	7 15
AOSTA	np 11	MILANO	0 13
CUNEO	4 5	BOLAGNA	4 12
ANCONA	0 11	L'AQUILA	-3 13
BARI	7 12	S. M. DI LEUCA	7 13
MESSINA	10 14	ALGERO	2 16

TEMPERATURE NEL MONDO			
HELSINKI	1 2	OSLO	3 4
COPENAGHEN	4 6	MOSCA	-14 -9
VARSAVIA	0 7	LONDRA	7 13
BONN	8 14	FRANCOFORTE	0 12
VIENNA	1 9	MONACO	2 14
GINEVRA	2 14	BELGRADO	-2 10
BARCELONA	9 15	ISTANBUL	1 8
LISBONA	np 18	ATENE	7 13
ALGERI	4 23	MALTA	6 17
STOCOLMA	4 4	BERLINO	6 10
BRUXELLES	11 14	PARIGI	9 18
ZURIGO	-2 14	PRAGA	8 16
MADRID	2 20	AMSTERDAM	10 12
BUCAREST	-3 9		



Turismo, una miniera per l'occupazione

Dal turismo possono venire sempre più posti di lavoro. E quanto emerge dal libro bianco della ricerca su occupazione e formazione nel turismo italiano fatta dal Touring Club Italiano. In particolare si prevede per le attività turistiche in senso stretto un incremento occupazionale del 4,7 per cento rispetto al biennio precedente, una percentuale superiore a quella di quasi tutti i comparti produttivi, anche se si sottolinea che

l'aumento riguarda in buona parte le posizioni temporanee (stagionali e part-time) o atipiche (apprendistato o formazione lavoro). Se lo sviluppo occupazionale nelle attività turistiche è reale, la domanda di lavoro rimane tuttavia ancora legata alle figure più tradizionali, vale a dire cuochi, camerieri in generale personale addetto ai servizi. Dal libro bianco del Tci emerge che, nell'ambito delle attività tradizionali del turismo, si prospetta per il biennio 1999-2000 la richiesta di circa 5.800 figure dotate di istruzione o qualifica professionale a fronte di una offerta di circa 25 mila studenti che frequentano ogni anno corsi di formazione professionale nell'area del turismo promossa dalle regioni, cui vanno aggiunti 11 mila qualificati provenienti dagli istituti alberghieri.



3

È bastato un attimo. Forse ancora meno. E la lamiera - un pesante pannello lungo cinque metri e alto tre sostenuto da un solo puntello - gli è rovinata addosso schiacciandolo come una noce. Colpito alla testa e alle spalle è stato portato all'ospedale di Trieste dove per alcuni giorni è rimasto tra la vita e la morte. Ora è fuori pericolo ma ci vorranno mesi prima che possa tornare a lavorare. Sempre che abbia ancora voglia di rischiare la pelle e che le sue condizioni fisiche glielo permettano.

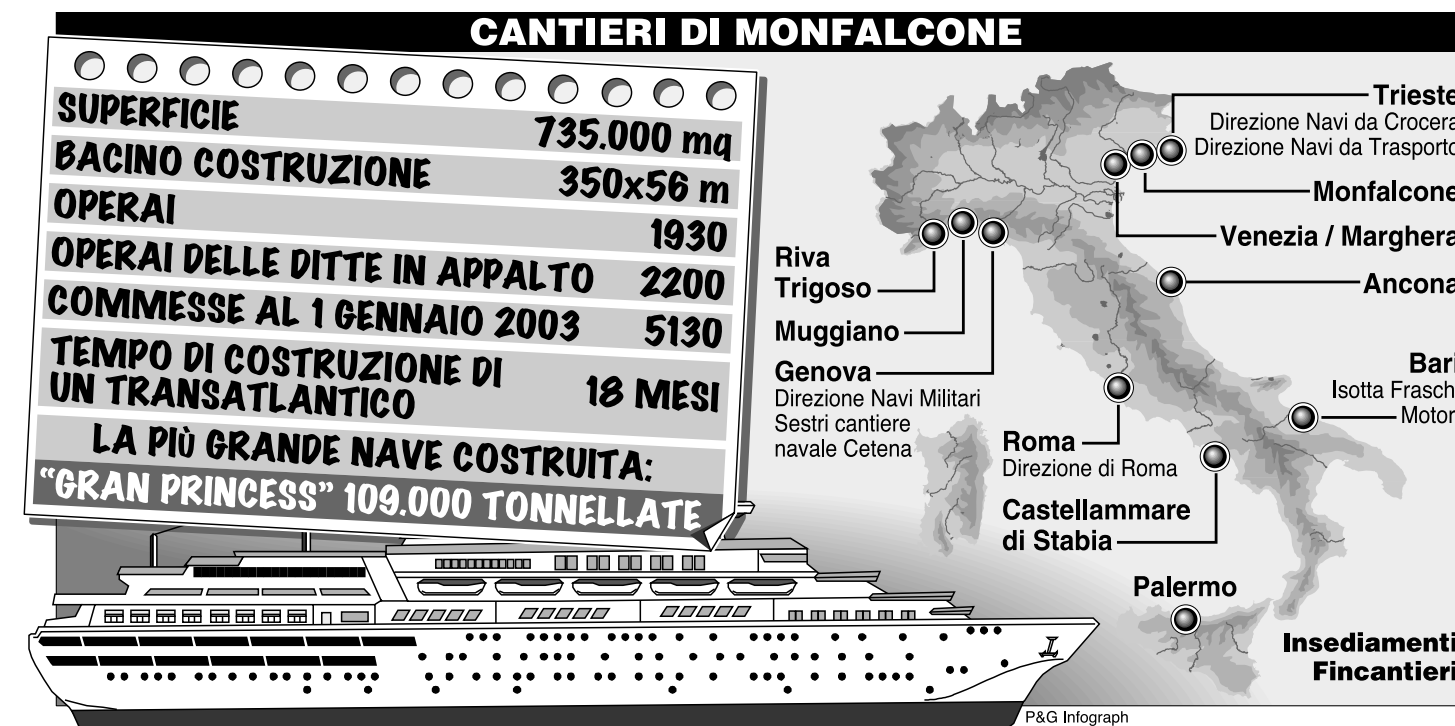
Riccardo Milic, 39 anni, non è un operaio di primo pelo. Nei cantieri navali di Monfalcone lavora da quando era ragazzo. E sa bene come muoversi e che cosa sia il pericolo. E quindi, quel martedì 15 febbraio, non stava pensando alla squadra del cuore o all'affitto da pagare. Anche gli operai che due giorni dopo stavano lavorando all'interno della Carnival Victory - un transatlantico pesante oltre 100 mila tonnellate e alto come un palazzo di 15 piani che deve essere pronto per la prossima estate - non erano distratti dal prossimo jackpot o da una discussione sul referendum.

No, come sempre, lavoravano di gran lena, perché una commessa è una commessa. E consegnare in ritardo una nave vuol dire pagare multe pesantissime che vanificano sacrifici e straordinari. Eppure, anche questa volta, l'incendio scoppia in un attimo. Colpa dei cavi di gomma, o meglio di un mancato controllo delle varie fasi di lavoro. Fumo acre, pesantissimo, che ritarda anche l'azione dei pompieri. Non è facile muoversi su una nave in costruzione, figurarsi con il fumo nero che ti acceca. Otto cabine bruciate. E solo per miracolo si salvano tutti gli operai.

Ma che cosa succede alla Fincantieri di Monfalcone? Perché tanti incidenti e tanti problemi? Eppure, sulla carta, le cose dovrebbero andare bene. Dopo la crisi degli anni Ottanta, che per due anni ha costretto alla cassa integrazione mille lavoratori su un totale di 2500, la cantieristica ha ripreso a tirare. Grazie soprattutto alle navi da crociera, un business che dopo la crisi degli anni Sessanta adesso va a tutto vapore. Al punto che per i 4 mila lavoratori (tra interni e quelli delle ditte esterne) ci sono ordinazioni fino al 2004 che garantiscono una certa tranquillità per l'avvenire.

«In realtà, la situazione è molto più allarmante - spiega Massimo Masat, operaio e sindacalista della Fiom - Questi incidenti avvengono perché si lavora in condizioni sempre più estreme. Per abbassare costi di lavoro e tempi di consegna non vengono rispettate le più elementari norme di sicurezza e di tutela dei lavoratori. C'è un serio problema di coordinamento e di controllo delle diverse fasi di montaggio di una nave che viene regolarmente eluso. In queste condizioni non stupisce che avvengano gli incidenti».

Ma non solo. Oltre ai problemi di sicurezza, naturalmente prioritari, ci sono anche gravi ritardi nelle consegne delle navi. Appallando a tante ditte esterne (falegnami, elettricisti, mozzettisti, arredatori) il lavoro di rifinitura delle navi, la Fincantieri non riesce a controllare ogni singola fase e soprattutto non riesce a far rispettare le norme di tutela dei lavoratori. Un serpente che si mangia la coda e che come regola la base ha quella dell'abbattimento dei costi: la Fincantieri, per far fronte a tutte le commesse e per essere competitiva, appalta pezzi di lavoro sempre più crescenti alle ditte esterne. Che, a loro volta, fanno il possibile per lavorare in fret-



Il caso

Lavorare in fretta a prezzi stracciati: la logica degli appalti non controllati alla Fincantieri di Monfalcone. E la sicurezza è subordinata all'abbassamento dei costi e dei tempi di consegna

La nave va ai Caraibi gli operai all'ospedale

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

ta a prezzi stracciati. Il risultato? Quello che abbiamo sotto gli occhi: incidenti frequenti, lavori malfatti, ritardi imbarazzanti che ci mettono in difficoltà con i nostri clienti».

Vero: risparmiare cento lire non è un affare se poi, per ritardi e multe, se ne spendono duecento. «Sì, la situazione è questa» racconta Dario Pacor, dirigente di una cooperativa che lavora (a fatica) rispettando gli accordi sindacali. «Tra inefficienza e trascuratezza non è sempre conveniente appaltare il lavoro a prezzi inferiori. Le nostre persone, per esempio, le paghiamo 37 mila all'ora. Pagarle trenta, come fanno altre ditte, non possiamo. Chi applica queste tariffe vuol dire che fa qualcosa d'altro. Non ci sono scappatoie».

La realtà invece è che queste ditte appaltatrici prendono per il collo dei lavoratori che vengono dal sud o dall'estero. Operai che, pur di lavorare, prendono quel che c'è da prendere e poi, dopo quattro cinque anni, ritornano a casa. Gente che prende 15 mila lire a paga globale lavorando 10 ore al giorno per trenta giorni su trentuno. Alla fine questi operai mettono anche assieme 4 milioni, ma a che prezzo? Lo stipendio infatti non comprende ferie, liquidazione, malattia e tante altre voci. Perfino gli incidenti non vengono denunciati pur di non pagare il premio all'Inail. In certi casi, per evitare con-

troli, si è arrivati al punto di portare il lavoratore ferito in un ospedale lontano da Monfalcone. Lo nascondono, insomma. Episodi vergognosi che ci rimandano indietro di decenni. Purtroppo, in questo modo, è doppiamente danneggiato la cooperativa che rispetta le regole. Chiaramente, avendo costi più alti, è meno competitiva. Senza contare che deve anche rinunciare a molti lavori perché il prezzo proposto è troppo basso. Cosa che le altre ditte meno scrupolose si guardano bene dal fare. Loro prendono tutto, poi a pagare come a morire c'è sempre tempo. I problemi naturalmente aumentano con gli stranieri. Ci sono anche accordi che permettono alle ditte straniere di pagare i contributi ai paesi d'origine. Pensate ai bosniaci. Con il finimondo che c'è stato nel loro paese, figuriamoci i controlli. Molte aziende del settore delle sub forniture per coprire i posti di lavoro rifiutati da personale locale e usufruire di manodopera extracomunitaria hanno stretto accordi di collaborazione con imprese croate utilizzando operai che provengono da oltre il confine.

E la Fincantieri? Che cosa fa? «Non fa una piega - sottolinea Giuseppe Torracca, operaio della Fincantieri, delegato alla sicurezza - Noi spingiamo perché l'azienda faccia consorzio queste ditte e le obblighi rispettare gli accordi. Ma i dirigenti preferiscono avere le mani libere

e aspettare la privatizzazione che per noi, in queste condizioni, sarebbe mortale. La concorrenza, soprattutto quella coreana e giapponese, vende le navi sottocosto e l'Europa non ci difende».

Noi possiamo essere competitivi solo salvaguardando l'unità del gruppo, non vendendoci a pezzi come dal rigattiere. Noi siamo grossi, ma in questo mercato sopravvivono solo i colossi. Purtroppo il governo non ci dà nessuna risposta».

E allora? In attesa di una privatizzazione che si auspica non sia una rottamazione, che fare? «Dare a tutti uguali condizioni di lavoro», spiega Stefano Minin, responsabile provinciale dieste per il lavoro. «Per questo abbiamo presentato un disegno di legge che modifica e integra la legge 1369 del 1960 sugli appalti partendo dal principio che le modifiche del mercato vanno gestite senza temere le innovazioni, non subite, come fanno gli attuali dirigenti, come processi immodificabili».

In particolare il progetto vuole evidenziare le responsabilità delle imprese committenti, cioè la Fincantieri, per l'intera catena di appalti e subappalti sia per quanto riguarda il rispetto degli obblighi previdenziali e di retribuzione dei lavoratori dipendenti dalle ditte, sia per l'applicazione della legge 626 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

qui Italia

OSSERVATORIO TENDENZE

ITALIA

Per il Cer economia in espansione fino al 2003

Nel 2000 l'economia italiana crescerà del 2,5 per cento segnando il massimo tasso di incremento degli ultimi cinque anni e la fase espansiva continuerà fino al 2003 quando la variazione del Pil toccherà il 2,8 per cento. E quanto prevede un'anticipazione del primo rapporto Cer del 2000. Gli economisti del Centro Europa Ricerche stimano inoltre una inflazione al 2,1 per cento, un aumento della domanda interna del 2,4 per cento e una crescita sia degli investimenti (5,3 per cento) sia delle esportazioni (6 per cento). Il numero degli occupati aumenterà dell'1,3 per cento per un valore pari a 300 mila unità, con un miglioramento che alla fine del periodo di previsione, del 2003, porterà il tasso di disoccupazione al 10 per cento. Il rapporto prende in esame anche i conti pubblici e prevede che l'indebitamento della Pubblica amministrazione scenderà dall'1,7 per cento del 2000 fino ad azzerarsi nel 2003.

STATI UNITI

Tira la locomotiva Usa Pil +4,1 per cento

Il presidente della Fed, Alan Greenspan, ha detto che l'economia americana è come una nave che deve essere condotta in porto dolcemente, ma gli ultimi dati economici indicano che i motori girano a tutto regime: nel quarto trimestre del 1999 il Prodotto interno lordo Usa è cresciuto del 6,9 per cento, il valore più alto dalla metà del 1996, portando la crescita dello scorso anno al 4,1 per cento. Pur se in leggero calo rispetto al '98, quando era cresciuto del 4,3 per cento, per gli Stati Uniti si tratta del terzo anno consecutivo con una crescita superiore al 4 per cento, un progresso che allontana ancora l'Europa il cui tasso medio è del 2,5-3 per cento. Mentre altri dati evidenziano che la corsa americana dovrebbe continuare anche nel 2000. La disoccupazione è stabile al 4 per cento, il livello più basso degli ultimi 30 anni, e il nuovo millennio è iniziato con la creazione in gennaio di oltre 387 mila posti di lavoro, l'aumento più netto da oltre due anni. L'unica preoccupazione, sia degli economisti che del mercato, riguarda l'inflazione rimasta nel 1999 a livelli minimi (1,9 per cento) con una modesta crescita dello 0,2 in gennaio.

GERMANIA

Grazie all'export accelera la ripresa

La ripresa dell'economia tedesca sta accelerando e nel corso di quest'anno dovrebbe rafforzarsi grazie alla forte crescita dell'export. La previsione è del ministero delle Finanze ed è stata resa pubblica nel suo rapporto mensile nel quale si è fatto anche osservare che questo progresso «comincia a far vedere i primi effetti sul mercato del lavoro».

INFO

La fabbrica del Rex

Dal Rex alla Raffaello, dal Saturnia al Cristoforo Colombo, dalla Michelangelo alla attuale Grand Princess, un colosso di 100 mila tonnellate che ospita 4 mila persone. Fincantieri: 200 anni segnati dalla costruzione di 7000 navi. A Monfalcone, 70004.000 lavoratori 1930 operai (2000 nelle ditte esterne).

Si da piccolo ho appreso che i discorsi chiari, le organizzazioni semplici, le cose poco complicate, risultano di più immediata comprensione e maggiormente soddisfacenti i bisogni, soprattutto quelli primari, delle persone. Ad osservare quel che accade, a vivere da cittadino una quotidianità fatta di relazioni con le istituzioni, il Comune per un certificato, l'Asl per un'impugnativa per una visita specialistica, il catasto per un documento su una compravendita immobiliare, ci si accorge che ci siamo costruiti intorno un sistema farraginoso, tortuoso, complesso, costoso che poco spazio lascia alle facili soluzioni e troppo, troppo alla mortificazione, fino anche al senso di rinuncia, di sconfitta, di idea positiva dello stato civile.

Le cause sono tante, certamente una delle primarie è la rinuncia della politica a decidere e ad agire. Oggi è evidente che chi prevale, governano gli uni o gli altri, è la burocrazia, l'apparato, l'organizzazione frammentata in una catena con decine, centinaia di anelli che annullano, di fatto, il senso e l'esercizio della responsabilità. E pensate quel che accade se un cittadino è per di più un portatore di deficit, un cieco, un tetraplegico, un sordo, e, che dire poi, se è addirittura cognitivamente fragile. Leggo, sento che anche lui ha dei diritti, che

QUI HANDICAP

Assumere Nicoletta? Meglio i pavimenti sporchi

DAVIDE CERVELLIN*

la collettività dei cosiddetti sani spende molto denaro anche per il suo benessere, perché lui possa vivere il più autonomamente possibile, come gli altri. La scuola, il lavoro, le relazioni. Ci sono miliardi per l'assistenza domiciliare, per l'integrazione scolastica, per le tecnologie compensative dei deficit, ma poi, poi eccoli i miliardi, le promesse, i mitologici canti di sirena.

Nicoletta, trentenne, «dichiarata» con un lieve ritardo mentale, ma ragazza forte ed energica, generosa nell'agire fisico, lavora per sette mesi a fare le pulizie presso il Comune di Martellago, in tirocinio, a duecentomila lire al mese. Si in tirocinio, perché per fare le pulizie bisogna imparare e a giudizio di qualcuno della Asl, per tenere una scopa e passare uno straccio servono mesi per capire se uno è idoneo o no. E' bastata una telefonata alla Asl di Mirano per chiedere come mai Nicoletta ancora non avesse un lavoro regolare

ed ecco che, il giorno dopo, che strana, davvero che strana coincidenza. Nicoletta non serve più a pulire le stanze pubbliche di Martellago. Nicoletta è disperata vuole lavorare, lancia il suo grido accorato e quando mi reco all'ufficio inserimento lavorativo dei disabili di Mirano, rimango attonito nel salire le quattro rampe di scale e nel sapere, dal mio accompagnatore, che di ascensore, pedane levatrici o servoscale non c'è la ben che minima traccia.

Che grottesca realtà la nostra! Dopo un mese dall'entrata in vigore della tanto decantata legge sul diritto al lavoro dei disabili, modulata proprio su organizzazioni come per l'appunto i Sil, questi con le loro piante organiche, eccoli lassù dove i disabili non arrivano o dove quelli che hanno le gambe ma non hanno la testa (i tanto fumosi e arzigogolati discorsi degli impiegati) non potranno mai giudicare. E poi che dire di quella signora del

Cavallino (Venezia), faceva l'infermiera presso l'ospedale «al Mare» della città lagunare, fino a che una degenerazione retinica non le ha ridotto drasticamente la vista. La signora con unità e buon senso chiede di essere destinata ad altra mansione, non so, o a fare la centralinista o l'impiegata all'ufficio prenotazioni, chiede che le diano, le rivolgano un po' di attenzione che la trasferiscano in uno dei distretti in terra ferma, dove magari ha meno difficoltà a raggiungere il posto di lavoro. «No, signora per chi non vede come lei è meglio licenziarsi e far domanda di pensione come cieca civile». Pressioni di ogni tipo finché la nostra signora non si licenzia davvero. Poi, quando, presentatisi alla commissione per l'accertamento dell'invalidità presso la stessa Asl dove aveva lavorato, le dicono che lei ha ancora un residuo visivo per cui non ha diritto ad alcuna pensione di invalidità, alla nostra signora non resta

che disperarsi e piangere, piangere, allagare con le lacrime, quel pavimento che l'aveva vista lavoratrice impegnata e che adesso non potrà più, donna di 48 anni, calcare, chiusa come è in quel suo appartamento, dove un isolamento sempre più profondo nella disperazione la sta facendo ammalare.

E poi in una delle patrie della sanità portata a modello nazionale, alla Asl di Asolo-Castelfranco, che dire di Monica ragazza di 24 anni, che non è stata certamente risparmiata in questa sua giovane esistenza dalla sfortuna più bieca, da bimba ha una forma tumorale agli occhi e per curarla con la chemioterapia le viene compromesso l'apparato uditivo. Monica cresce così con impegno, tra queste due minorazioni. Nella patria delle unità valutative, delle équipes interdisciplinari, qualcuno (perché nella società dei distratti, dei presuntuosi, ma, perché no, anche dei pressappochisti è più facile così) mette

un'etichetta al suo non capire da sorda e la colloca in una benemerita cooperativa di Castelcuoco tra altri gravi disabili mentali. Quanta sordità nelle istituzioni asolane e di Castelfranco al suo sommo e timido grido di aiuto. Monica vuole imparare l'informatica, vuole avere un computer, vuole parlare attraverso Internet, vuole liberarsi attraverso la rete di questo suo isolamento animatamente dei titoli: Tiscali, Telecom o dell'accordo Vodafone Mannesmann, si sa bene cos'è lo sviluppo delle tecnologie della comunicazione e della loro importanza, ma che importa per la povera ragazza di Paderno del Grappa, lei mica conta, mica può determinare un cambiamento delle loro esistenze di funzionari statali. E così, a Monica non resta che curare con calore due pitoni ed un iguana, chissà se inconsciamente sperando che quei suoi

rettini un giorno, anziché ingoiare quaglie e cavie, ingoiino la burocrazia e la disattenzione che oggi è più soffocante e mortale di quelle sue tre dolci bestiole. Ma a Castelfranco, a Venezia ed in ogni altra parte del nostro bel Paese, ci sono migliaia di storie come queste di cittadini disperati, più che per il loro handicap, per il fatto di vivere in un siffatto contesto di pubbliche organizzazioni, che sono, queste sì, il vero handicap per tutti i cittadini. Si impone quindi un radicale cambiamento se non vogliamo essere travolti in questa deriva della ragione, dobbiamo smettere di soffrire o di risolvere in silenzio, come ha fatto Giorgio, giovane cieco che, incontrando molte difficoltà per avere gli strumenti atti allo svolgimento del suo lavoro presso una grande compagnia di software, se li comprati con i suoi soldi; dobbiamo essere protagonisti nell'affermazione dei nostri diritti, dobbiamo martellare le porte fino ad abbatterle, insistere con le persone finché non ci ricevono, finché non ci ascoltano, finché non agiscono e decidono. Dobbiamo far capire che la Pubblica amministrazione è a servizio di tutti, dobbiamo far sì che lo slogan «I care» diventi il primo comandamento di chi sceglie di lavorare nel pubblico. *Coordinatore Gruppo «Sostegno all'handicap» di Confindustria



Tlc, Murdoch vuole comprare Yahoo

L'obiettivo è fare concorrenza al maxi-gruppo Aol-Time Warner

MILANO Un'alleanza fra News Corporation, il gruppo editoriale controllato da Rupert Murdoch, e Yahoo, il più forte portale di Internet, potrebbe essere imminente. Le trattative fra i due partner, secondo il *New Yorker*, si stanno protrando da alcune settimane e sarebbero motivate dall'interesse dei protagonisti di contrastare lo strapotere del gruppo nato dalla fusione di Aol con Time Warner. L'accordo potrebbe comportare uno scambio azionario fra le due aziende, ma non è ancora chiaro quali dimensioni potrebbe assumere l'alleanza. L'operazione potreb-

be mettere Yahoo in condizione di accedere alla Fox News Channel (il canale tv di Murdoch) e alla catena di quotidiani controllati da News Corporation, fra cui il Times di Londra e il newyorkese The New York Post. Appoggiandosi a Yahoo, che è tuttora il portale di Internet più visitato, News Corporation potrebbe a sua volta guadagnare terreno nel progetto di lanciare un network di satelliti capace di trasmettere collegamenti Internet a grande velocità assieme alla programmazione televisiva.

La trattativa fra il gruppo

Murdoch e Yahoo è venuta alla luce dopo una serie di incontri avvenuti fra Jerry Yang, il trentenne cofondatore del sito web e Peter Chernin, presidente di News Corporation, si sono incontrati più volte per discutere del nuovo assetto. Anche se Murdoch non aveva fatto mistero in queste ultime settimane della necessità di aprire una nuova fase di alleanze e il gruppo aveva aperto contatti con diversi grandi nomi del mondo di Internet, la trattativa con Yahoo ha sorpreso in una certa misura gli analisti. Il portale si è infatti fino ad oggi dimostrato

geloso della propria indipendenza e della propria neutralità tanto da essere dipinto da alcuni come una sorta di svizzera del web. La sfida per poter mantenere una posizione dominante, ha confermato lo stesso Yang durante un suo intervento sul futuro di Internet alla Stanford University, passerà attraverso la capacità di arricchire il web di contenuti. L'alleanza con Murdoch potrebbe rivestire proprio questa funzione, anche se tutti gli esperti del settore si dicono concordi nel ritenere che creare contenuti rappresenti un'impresa ad alto rischio.

Internet, navigare gratis ma con lo spot

■ Collegamento gratuito, ma non solo. La pubblicità sbarca in forze su Internet. Da oggi si potrà navigare gratis, non solo quindi entrare a costo zero. Gli sponsor regaleranno due ore di scatti telefonici di connessione a chi accetta di veder comparire sul proprio schermo una finestrella di avvisi commerciali. L'idea, che ricalca l'esperimento delle telefonate urbane pagate dagli spot avviato due mesi fa su Milano, è di una società di promozione pubblicitaria che per l'occasione ha dato vita ad un Internet Service Provider ad hoc, chiamato, «No Pay». Il servizio partirà da oggi, ma per ora solo nell'area di Milano. Ma connettersi e usufruirne, sostengono dalla società promotrice, la Communication & Promotions, è facilissimo: basterà andare sul sito www.nopay.it, iscriversi come ad un qualunque altro provider e scaricare gratuitamente un piccolo software chiamato Aot. Il computer comporrà un numero verde che permetterà di collegarsi ad Internet senza alcun costo telefonico sino ad un massimo di due ore al giorno. Si parte da Milano, spiegano dalla società, con un server in grado di reggere 30 mila collegamenti contemporanei. Ma i tempi per l'estensione dell'iniziativa alle altre città italiane «sono stretti», assicurano, «l'obiettivo è quello di arrivare prima a 50 mila e poi a 100 mila possibili collegamenti simultanei. Per inf. tel. 800.070.570 (lun-ven, ore 9-12).

IN BREVE

Bnl: «Albacom presto in Borsa»

■ Grandi manovre in casa Bnl: l'amministratore delegato Davide Croffa ha annunciato che la società di Albacom e quella di automazione del gioco del lotto Lottomatica, entrambe con una forte partecipazione azionaria appuntono di Bnl, presto saranno quotate in Borsa. Albacom entro luglio-settembre, mentre per Lottomatica non sono ancora stati definiti i tempi.

Internet/1, surgelati in vendita on line

■ Il Gruppo Cremonini ha concluso un accordo di partnership strategica con Msn Italia per lanciare su Internet la propria offerta di commercio elettronico. A partire da giugno 2000 in vendita on-line gelati, prodotti surgelati e piatti pronti sul sito www.quintastagione.it. La consegna a domicilio entro 48 ore dall'ordine.

Internet/2, accordo Valtellinese-Elsag

■ Enato Bankels web, un centro servizi che fornisce applicazioni internet agli operatori bancarie finanziari, dall'accordo fra il gruppo Credito Valtellinese e la Elsag, azienda del gruppo Finmeccanica. Le due società - secondo quanto reso noto dall'Istituto di credito valtellinese - collaboreranno anche in attività di e-commerce e business.

La Reale Mutua diventa banca

■ Per la Reale Mutua di Torino, fra i leader nazionali nel settore assicurativo, il 2000 segnerà l'ingresso nel sistema creditizio italiano. Per la prossima primavera, probabilmente nel mese di aprile, dovrebbe avvenire, infatti, il lancio della Banca Reale, «virtuale» con servizi automatizzati ed in linea con il modello di business. Dovrebbe contare su 150 addetti tra call center e back office.

Brasile, auto: multa da 400 miliardi a Kia

■ Il governo brasiliano potrebbe elevare una multa di 210 milioni di dollari (circa 400 miliardi di lire) alla casa sudcoreana Kia nel caso in cui questa dovesse confermare la propria uscita - attraverso l'affiliata Asia Motor - da una joint-venture realizzata nel paese sudamericano per la costruzione di furgoni.

Industria, Brembo si espande in Africa

■ Un'acquisizione in Italia, una in Brasile e una joint-venture in Sudafrica per Brembo, l'azienda fra l'altro leader mondiale nei sistemi frenanti. Fra l'altro produttore di ruote in alluminio per moto di altissima gamma, Brembo ha annunciato ieri di aver stipulato un accordo per acquisire il 70% della società che progetta e vende ruote da corsa in magnesio «Marchesini».

Daimler pronta a spendere 36 mila miliardi per le alleanze

Riprende quota l'ipotesi delle nozze con Fiat

DALL'INVIATO
GILDO CAMPESTATO

STOCCARDA Esce Peugeot, ritorna la Fiat. Nel totem delle alleanze che stanno per rivoluzionare il panorama automobilistico europeo, il gruppo torinese riappare alla ribalta come possibile partner di Daimler-Chrysler. Niente di ufficiale e nemmeno di ufficiale, sia chiaro. Eppure, il tam tam sul matrimonio italo-tedesco torna a rafforzarsi dopo la conferenza stampa in cui i vertici della Daimler-Chrysler hanno presentato il bilancio 1999. «Stiamo cercando un'alleanza strategica che ci consenta di entrare in un settore di gamma diverso da quello tradizionale Mercedes - ha confermato l'amministratore delegato Jürgen Schremp - entro fine

anno contiamo di poter fare un annuncio in materia».

Proprio per le possibili integrazioni tra le due aziende - Mercedes sulla fascia di gran lusso, Fiat sul mercato di massa - l'alleanza italo-tedesca è una delle più gettonate del momento. Negli ultimi tempi, tuttavia, si era fatto prepotentemente avanti il nome della Peugeot. Proprio i dirigenti di Psa, del resto, avevano confermato i colloqui con la casa di Stoccarda. Ieri, però, è stato lo stesso Schremp a ridimensionare la portata della possibile intesa. «Con Peugeot stiamo discutendo soltanto di accordi che riguardano la componentistica della Smart, ma da parte nostra non vi è alcun interesse ad un'acquisizione di Psa.

Una volta esclusa Peugeot, non è che oltre a Fiat rimangano molti

gruppi europei capaci di dare a Daimler quella presenza nel mercato delle small car che è una delle strategie su cui è attestato il gruppo dirigente di Stoccarda. Tanto più che ieri Schremp ha escluso la possibilità di sviluppare delle proprie utilitarie partendo magari da Smart di cui pure è previsto il lancio di nuovi modelli. Fiat nelle ambizioni Daimler, allora? «Nomini non ne faccio - risponde Schremp - Non ho discusso con i giornalisti l'intesa con Chrysler un anno prima di farla. Quando ci sarà qualcosa, sarete i primi a saperlo. Le voci non fanno bene ai colloqui». In ogni caso, a Daimler-Chrysler non manca la forza d'urto: il bilancio parla di una riserva di liquidità da 36.000 miliardi pronta ad essere spesa nella caccia agli alleati. In Europa, ma anche in

Asia dove tra un decennio il gruppo punta di ricavare il 25% del fatturato. Interessano la Cina, ma anche la Corea (Hyundai e Daewoo): fantasia immaginare una marcia in comune con Fiat nei mercati asiatici? In ogni caso, da Stoccarda non si guarda soltanto alle auto e a Torino. L'aerospazio resta uno degli assi portanti del mega-fatturato di gruppo (300.000 miliardi di lire, di gran lunga la maggior conglomerata europea): «Ci auguriamo che Alenia entri in Astrium, che riuniti le attività spaziali di Dasa e Matra Marconi Space: diventerà uno dei leader mondiali nelle tecnologie dello spazio».

E i conti? Nonostante i costi, la fusione Mercedes-Chrysler fa bene. Partite straordinarie a parte, l'utile di esercizio è salito del 20% a

LA CRESCITA DEL GIGANTE

Valori espressi in miliardi di euro

Fatturato	Risultato operativo
1997 117,572	1997 6,230
1998 131,782	1998 8,593
1999 149,985	1999 11,012
Var. 1999-1998 +14%	Var. 1999-1998 +28%

DAIMLER CHRYSLER

Utile netto	Dipendenti
1997 4,057	1997 425,649
1998 4,820	1998 441,502
1999 5,746	1999 466,938
Var. 1999-1998 +19%	Var. 1999-1998 +6%

I numeri di Mercedes e Smart...

Risultato operativo	+36%
Fatturato	+17%
Investimenti	+12%
Dipendenti	+5%

...e del Gruppo Chrysler

Risultato operativo	+19%
Fatturato	+14%
Investimenti	+33%
Dipendenti	+2%

Fonte: DaimlerChrysler P&G Infograph

20.000 miliardi di lire; il fatturato del 28% grazie anche all'anno record di Mercedes, per la prima volta oltre il milione di vetture vendute al mondo e prima marca di lusso negli Usa. Rimane, invece, invariato

il dividendo. Con un certo disappunto degli azionisti americani che se lo vedono ridotto: scherzi di un bilancio in euro e di un cambio in dollari. Ma si sa, la globalizzazione è anche questo.

PIAZZA AFFARI

Gemina «blinda» Hdp: ora è al 7,2%

condotto una seduta movimentata. Le risparmio (+23,24%), fermate per eccesso di rialzo in mattinata, non sono mai rientrate agli scambi e le ordinarie, sospese mezz'ora prima del termine e riammesse sul finale, hanno guadagnato l'8,29%.

Esempio ieri, Gemina ha esercitato parzialmente le opzioni a suo tempo concesse da Scind e Mediobanca per l'acquisto di azioni Hdp: la società che fa capo a Cesare Romiti ha rilevato complessivamente l'1,5% del capitale ordinario Hdp esercitando l'opzione da Mediobanca e da Scind per lo 0,75% ciascuna. In questo modo

Gemina sale al 7,206% del capitale ordinario Hdp. Dopo l'opzione esercitata ieri (uno 0,75% a testa nei confronti di Scind e Mediobanca), la Gemina ha ancora la possibilità di acquistare un altro 2% di Hdp entro la fine del 2000, giungendo così al 9,2% della finanziaria di Via Turati.

Il prezzo, ricorda la nota Gemina, sarà determinato come previsto negli accordi in base alla media aritmetica delle quotazioni delle azioni Hdp, rilevate sul mercato telematico nelle quindici sedute precedenti e nelle quindici sedute successive a quella di ieri.

In generale, però, ieri tutti i mer-

cati borsistici europei sono apparsi in calo, trascinati al ribasso soprattutto dai tecnologici, mentre il Dow Jones ha abbassato un recuperò (con un rimbalzo che si aggira sul punto percentuale) contestualmente a un forte ribasso del Nasdaq (-2,3%), a conferma che fra gli operatori cominciano a sorgere alcuni dubbi sulle valutazioni "stratosferiche" toccate fino a questo momento dai titoli della "New Economy". E questo il successo della giornata borsistica, che pure ha confermato, in sintonia con le indicazioni della passata settimana, l'esistenza di una divergenza fra l'andamento del Dow Jones e

dei listini europei. In questo caso, peraltro, questa divergenza si è manifestata al contrario: mentre il Dow Jones dava alcuni segni di risveglio, gli indici europei hanno chiuso con un calo generalizzato, che in media è stato superiore al punto percentuale, con una punta di circa -2% per Francoforte. Altra conferma riguarda inoltre l'allineamento fra mercati europei e Nasdaq, questa volta però per appunto al ribasso. Il dato di maggiore rilievo che sembra emergere dalla giornata è che affiorano i primi dubbi sulla credibilità delle quotazioni raggiunte dai titoli della cosiddetta nuova generazione.



stem hanno continuato a far parlare di sé.

Ma il tema del giorno, ancora una volta, è firmato Hdp. Le azioni del gruppo, nonostante le smentite di una cessione del Gif, hanno

Emilia Romagna Cgil, Cisl e Uil: no ai licenziamenti

■ Cgil, Cisl e Uil dell'Emilia Romagna e di Bologna hanno lanciato un appello «ai lavoratori e ai pensionati contro l'iniziativa del referendum antisociale contro l'abrogazione dell'art. 18. Le tre organizzazioni hanno stilato un documento in cui si sottolinea come il vero obiettivo del referendum consista nel «mettere nelle mani delle imprese un vero e proprio potere di condizionamento e dirittato nei confronti dei lavoratori». Pertanto, «Cgil, Cisl e Uil Regionali di Bologna - prosegue la nota - ribadiscono la loro critica severa al tentativo di demolizione del sistema di sicurezza sociale». Le organizzazioni fra l'altro indicano come possibile una soluzione legislativa «concordata con le parti sociali» per evitare il referendum.

Azienda Gestione Risorse Idriche (CIGRI)

Via Molino di Fondo, 12, I - 57029 Venturina (Livorno)
Tel. 0565853213 - Fax 0565855570 - <http://www.cigri.it> - e-mail: cigri@cigri.it

Avviso di gara

Luogo di esecuzione: Val di Cornia (Livorno).

Oggetto dell'appalto: l'appalto consiste nella distruzione e pulizia fognature nere e bianche e caditoie nei Comuni Consorziati come sarà più dettagliatamente elencato in fase di gara.

Procedure di aggiudicazione: procedura ristretta con aggiudicazione anche in caso di una sola offerta.

Criteri di aggiudicazione: l'aggiudicazione sarà effettuata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (art. 24 comma b) D. L. s.v. 158/95), confrontando il prezzo, capacità tecniche (compreso l'elenco e la qualifica delle persone che saranno addette al servizio in caso di aggiudicazione) e organizzazione del servizio. Non sono ammesse offerte parziali.

Condizioni minime: il riferimento legislativo è quello di quello della Cat. 16 dell'Allegato XVII al D.L. 158/95 rif. della C.P.C. 94090.

Importo: l'importo presunto delle prestazioni potrà ammontare a Lit. 1.900.000.000 (unmiliardonovecentomilioni) all'anno, senza che questo limite costituisca impegno o obbligo per il CIGRI.

Durata: l'appalto avrà validità di anni uno con esclusione del tacito rinnovo e possibilità di rinnovo espresso per al massimo la stessa durata.

Soggetti ammessi: possono presentare richiesta di essere invitati tutti i soggetti di cui agli artt. 22 e 23

del D.L. 158/95 iscritti nel registro della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, ovvero, per i soggetti giuridici non residenti in Italia, l'iscrizione ai corrispondenti istituti nazionali.

Altre informazioni: ogni concorrente dovrà presentare l'elenco dei lavori che intende subappaltare ed i relativi importi nel rispetto dell'art. 21 del D.L. 158/95. Le imprese, ovvero nel caso di associazione temporanea, la mandataria, dovranno dichiarare, pena la non ammissione, il possesso attuale o la disponibilità a dotarsi, entro e non oltre trenta giorni dalla stipula del contratto, di idonea struttura avente sede in Comune di Campiglia o Piombino.

Domanda di partecipazione: il bando integrale potrà essere richiesto o ritirato presso il CIGRI. La domanda di invito dovrà pervenire al CIGRI entro e non oltre le ore 12,00 del 27 marzo 2000.

Il responsabile del procedimento di gara è il Sig. Luca Biondi, funzionario del CIGRI, mentre il legale rappresentante del CIGRI è il Sig. Enzo Raspolli, Direttore pro-tempore, entrambi reperibili all'indirizzo dell'azienda.

Data di invio GUCE: 23/2/2000. Data di ricevimento GUCE: 23/2/2000.

IL DIRETTORE: Enzo Raspolli

Azienda Gestione Risorse Idriche (CIGRI)

Via Molino di Fondo, 12, I - 57029 Venturina (Livorno)
Tel. 0565853213 - Fax 0565855570 - <http://www.cigri.it> - e-mail: cigri@cigri.it

Avviso di gara

Luogo di esecuzione: Val di Cornia (Livorno).

Oggetto dell'appalto: l'appalto consiste nella manutenzione ed ampliamento delle reti idriche e fognarie nei Comuni Consorziati.

Procedure di aggiudicazione: licitazione privata secondo i criteri previsti dalla Legge 108/94 e successive modifiche con aggiudicazione anche in caso di una sola offerta.

Criteri di aggiudicazione: l'aggiudicazione sarà effettuata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Non sono ammesse offerte parziali.

Condizioni minime: iscrizione ANC con cat. G6, decreto 15 maggio 1998 n. 304, per importo pari o superiore a tre miliardi.

Importo: l'importo presunto potrà ammontare a Lit. 3.000.000.000 (tre miliardi) all'anno.

Durata: l'appalto avrà validità di anni uno con esclusione del tacito rinnovo e possibilità di rinnovo espresso per al massimo la stessa durata.

Soggetti ammessi: tutti i soggetti di cui all'art. 10 della Legge 109/94 e successive modificazioni, salvo, in attesa dell'emanazione del regolamento di cui all'art. 3 della medesi-

ma Legge, i soggetti di cui al comma 1, lettera c). Sono ammesse alla gara anche Ditte avente sede in Stati membri della U.E. non iscritte all'ANC alle condizioni di cui all'art. 18 del D. Leg.vo 406/91 e che abbiano i requisiti di cui al seguente art. 19 e 25 della direttiva 93/37/CEE. Per le riunioni di concorrenti valgono le norme vigenti ed in particolare quelle di cui agli artt. 10 e 13 della Legge 109/94 e successive modificazioni. In caso di riunione orizzontale i requisiti debbono essere soddisfatti dalla capogruppo per almeno il 40%.

Altre informazioni: il bando integrale potrà essere richiesto o ritirato presso il CIGRI. La domanda di invito dovrà pervenire al CIGRI entro e non oltre le ore 12,00 del 27 marzo 2000.

Il responsabile del procedimento di gara è il Sig. Luca Biondi, il legale rappresentante del CIGRI è il Sig. Enzo Raspolli, Direttore pro-tempore.

Data di invio GUCE: 23/2/2000. Data di ricevimento GUCE: 23/2/2000.

IL DIRETTORE: Enzo Raspolli





LE ELEZIONI

L'avanzata «nera» manda in crisi la «Grande coalizione»

■ Due ottobre 1999 nelle elezioni austriache secca sconfitta dei socialdemocratici (Spoe) e dei popolari (Oevp), avanzata del partitonalista di Jörg Haider (Fpoe) che diventa la seconda formazione politica del Paese superando i popolari per soli 415 voti. L'Spoe ottiene il 33,39% dei voti e 65 seggi (-4,6% rispetto al 1995), l'Oevp il 26,91% e 52 seggi (-1,39%), l'Fpoe il 26,91% (+5,33%) e 52 seggi. Due mesi dopo, il 9 dicembre, il cancelliere uscente Viktor Klima (Spoe) riceve dal presidente Klesstil l'incarico di formare un nuovo governo.



LO STALLO

Klima non riesce a formare un governo di minoranza

■ Venti gennaio: il tentativo di Klima per la riedizione della «Grande coalizione» tra Spoe e Oevp incontra ostacoli. L'indomani il capo dello Stato Klesstil invita Klima a formare comunque un governo minoritario guidato dai socialdemocratici ma una settimana dopo fallisce anche questo tentativo del premier uscente: il 28 gennaio l'Spoe decide di disdire l'alleanza parlamentare con l'Oevp e passa nello schieramento d'opposizione. Prendono sempre più corpo le voci su un imminente ingresso del partito di Haider nella nuova coalizione governativa.



LA SVOLTA

L'estrema destra al potere L'indignazione Ue

■ «I quattordici paesi partner dell'Austria nella Uer in un anno ad avere contatti bilaterali se il partito nazionalista di Haider entrerà a far parte del governo». Il comunicato da Lisbona arriva a giochi già fatti, il presidente Klesstil fa sapere che quando sarà fatto il governo, quelli che tanto criticano si accorgeranno di averlo fatto senza motivo. Il Governo si farà, anzi è pronto, Haider è d'accordo su tutto, accetterà tutto a scatola chiusa: che il programma sia preceduto da un preambolo politico, di cui approva tutti i valori e i ministri che piaceranno a Klesstil.



Haider a sorpresa lascia la guida della Fpö

Colpo di teatro del leader carinziano: «Non voglio più essere il cancelliere-ombra»

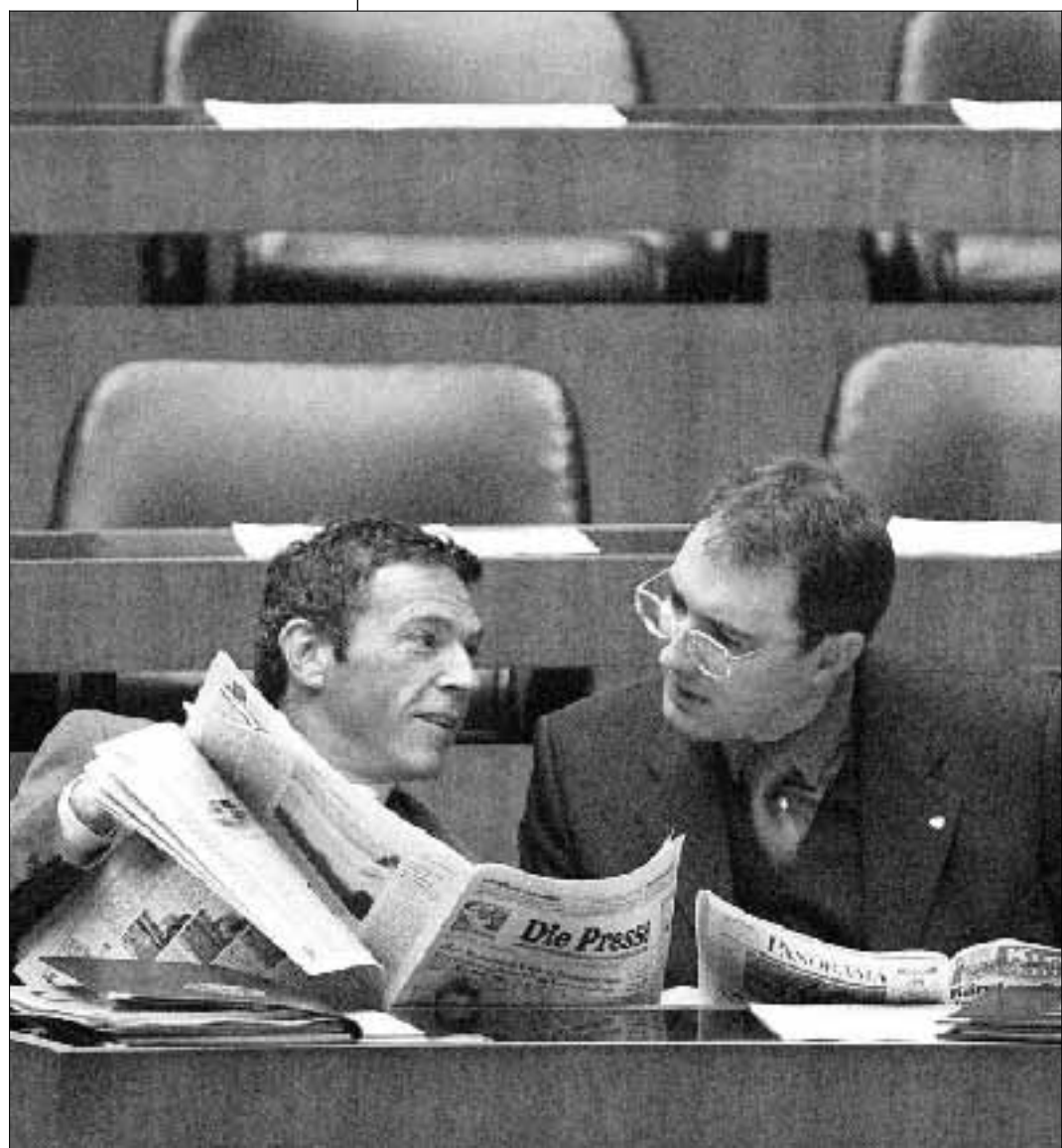
SEGUE DALLA PRIMA

Voci secondo le quali Haider avrebbe potuto rinunciare alla guida della formazione di cui ha preso le redini quattordici anni fa e che ha portato, con una serie di successi elettorali senza precedenti nella Repubblica alpina, fin dentro le stanze del potere a Vienna, erano cominciate a circolare già la sera di domenica, ma non erano state prese troppo sul serio. Poi, pian piano, si è passati dallo scetticismo alla certezza che qualcosa di vero doveva pur esserci, non fosse che perché il segretario generale del partito Westenthaler ai primi di mezzogiorno aveva cominciato a sostituire una serie di prudenti «no comment».

Le indiscrezioni hanno raggiunto il parossismo dalle diciannove in poi, quando in un grande albergo del centro cominciata la discussione degli organismi dirigenti del partito aperta da un lungo discorso dello stesso Haider. «Non si è trattato di un discorso di addio», ha commentato il redattore della tv di stato che era riuscito a entrare nella sala e la sua conclusione è stata accolta con una nuova ovazione degli apparatiki per il capo. In quelle ore, comunque, non erano ancora chiari i motivi che avrebbero portato al gesto clamoroso, che veniva dato per scontato dopo una dichiarazione quasi ufficiale del deputato europeo Peter Sichrovski, secondo il quale la decisione delle dimissioni sarebbe maturata già sabato scorso.

Intanto, un giornale notoriamente vicino alla Övp, il partito del cancelliere Wolfgang Schüssel, anticipava una ricostruzione secondo la quale Haider avrebbe deciso di mollare per non essere riuscito a spuntarla sui deputati e i ministri del suo partito al governo, e specialmente su titolare alle Finanze, il giovanissimo Karl-Heinz Grasser (31 anni), su una autoriduzione dei compensi a 60 mila scellini (circa 8 milioni e mezzo). Grasser, però, si era rifiutato di obbedire e per soprappiù era anche permesso di dichiararsi sostenitore dell'euro poche ore dopo che il capo del partito aveva bollato la moneta europea come un «aborto». Insomma, l'esortazione del Gran Capo all'autoriduzione era stata ignorata, e non solo da Grasser. Tanto che la questione era stata messa proprio all'ordine del giorno della riunione di ieri sera.

Ma accanto a questa altre voci circolavano per Vienna, assai meno lusinghiere per l'uomo di Klagenfurt. Qualcuno faceva notare che proprio in questi giorni si sta celebrando il processo contro Peter Rosenstingl, un ex deputato della Fpö che nel '98 venne arrestato in Brasile su ordine della magistratura viennese che lo accusava di aver rubato 200 milioni di scellini (quasi 30 miliardi di lire) intascando, per conto di una sua società, compensi non dovuti da banche, enti pubblici e dal suo stesso partito. Lo scandalo, nella primavera di quell'anno, aveva messo in gravi difficoltà lo stesso Haider. Il quale pochi giorni prima aveva dichiarato con la sua solita sicurezza di sé che si sarebbe dimesso subito se la Fpö fosse stata toccata da uno scandalo finanziario. In realtà, sostennero allora molti senza essere smentiti, il presidente del partito aveva cercato di proteggere Rosenstingl e in ogni caso aveva chiuso tutti e due gli occhi di fronte ad altre irregolarità che avevano portato a una furibonda lotta intestina nell'organizzazione dei «liberali» di Salisburgo. Mentre si infittivano voci e illazio-



Joerg Haider leader del Freedom Party con un suo collega di partito in Parlamento

L'INTERVISTA ■ ENZO COLLOTTI, storico

«Se ne va il simbolo, resta il pericolo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Le dimissioni di Jörg Haider da presidente dell'Fpö dimostrano che la protesta internazionale e la scesa in campo, sia pur tardiva, dell'«altra Austria» un qualche successo lo hanno ottenuto. Attenzione però a non dare per spacciata l'estrema destra austriaca né per politicamente «defunto» il suo «ex» capo. Perché è nella storia dei nazional-liberali austriaci la compresenza di due anime all'interno del partito: quella più ultranzista e l'anima, diciamo così, più «moderata». Questa ambiguità ha contribuito ad alimentare la forza dell'Fpö e le dimissioni di Haider da presidente del partito, ma non da governatore della Carinzia, si muovono su questa falsariga». A sostenere-

lo è uno dei più autorevoli conoscitori del «pianeta tedesco» e della realtà mitteleuropea: il professor Enzo Collotti. Professor Collotti come vanno interpretate le dimissioni di Jörg Haider da presidente dell'Fpö? «Le sue dimissioni rappresentano indubbiamente un qualche successo della protesta internazionale. Dico qualche successo e non un successo assoluto perché in questo modo si toglie dalla circolazione un personaggio scomodo, ma il problema

reale è di capire se queste dimissioni precludono ad un cambiamento della politica dell'Fpö o se è solo un caso personale, per quanto rilevante. È chiaro che è importante che esca di scena il personaggio più esposto sul terreno più apertamente xenofobo e razzista ma il problema di un'alleanza tra il partito cattolico e questi pseudo liberali resta sul tappeto in tutta la sua gravità».

Ma le dimissioni di Haider possono essere spiegate solo con la protesta internazionale?

«Indubbiamente questa protesta ha pesato e molto ma ci devono essere state sicuramente anche pressioni dall'interno. Si può presumere che lo stesso presidente Klesstil, impegnato a fronteggiare la perdita di prestigio internazionale dell'Austria, si possa essere adoperato in questa direzione. Si può ragionevolmente ritenere che anche il cancelliere austriaco Schüssel abbia avvertito quanto fosse ingombrante il peso di Haider ancorché non fosse direttamente al governo. Da questo punto di vista anche le manifestazioni popolari a Vienna soprattutto e in altre località dell'Austria possono avere contribuito a suggerire la necessità di togliere da una posizione di primo piano, sovraesposta, una figura come quella di Haider».

Queste dimissioni possono preludere a un terremoto politico in Austria?

«Credo che a brevissima scadenza non ci troveremo di fronte a grossi cambiamenti. È chiaro che la situazione si deve decantare. Non penso che assisteremo ad un «ribaltone» in salda austriaca. Semmai è più realistico pensare, una volta che la situazione si sarà sdrammatizzata, ad elezioni anticipate. Personalmente non ritengo che sia probabile che il partito popolare possa rompere di sua iniziativa la coalizione che ha messo in piedi, perché il cancelliere Schüssel smentirebbe se stesso in maniera troppo clamorosa. Sarebbe più plausibile da parte un ricorso al voto per riavere una conferma popolare della scelta di un governo nero-blu. Ma a questo punto bisognerebbe anche che le altre forze del panorama politico austriaco, in primo luogo i socialdemocratici mostrassero una capacità di reazione di fronte al disorientamento che sembra averli colti in questa circostanza».

In cosa si dovrebbe invertire questa capacità reattiva? «Nella capacità di mobilitare forze, energie e soprattutto idee. Perché non vi è dubbio che il successo di Haider e dell'estrema destra austriaca è stato anche il frutto di un vuoto politico, di una inerzia politica, di troppe disattenzioni a fronte di manifestazioni esplicite che non danno agli ultimi mesi ma che sono all'attenzione degli analisti politici austriaci da oltre un decennio».

La scesa in piazza dell'«altra Austria» è stato per lei un fattore di sorpresa?

«Devo dire che non mi ha sorpreso questa reazione, semmai mi ha sorpreso, negativamente, che sia arrivata così tardi, dopo la protesta internazionale. È chiaro che questa mobilitazione all'interno dell'Austria è fondamentale perché quali che siano gli avvertimenti dell'Europa, la questione può essere risolta solo dall'interno dell'elettorato e delle forze politiche austriache».

Torniamo ad Haider e alle sue dimissioni. Può sopravvivere l'Fpö all'uscita di scena del suo leader carismatico?

«Considerando la lunga storia di questo partito ritengo che la risposta debba essere affermativa. Sì, credo che l'Fpö possa sopravvivere. Innanzitutto perché Haider non «emigra» ma resta governatore della Carinzia. In secondo luogo, perché è nella storia del partito nazional-liberale la compresenza di due anime: quella più ultranzista e una più moderata. E queste due anime hanno cementato l'ambiguità dell'Fpö; un'ambiguità che si è rivelata vincente sul piano elettorale. Può essere che a un certo punto a prevalere sia la componente meno ultranzista. Ma se così fosse, il pericolo non diminuirebbe. Si tratterebbe di un'operazione trasformistica, buona per tranquillizzare le cancellerie europee. Ma il pericolo resterebbe, perché a venir meno non sarebbe la caratteristica fondamentale dell'Fpö, quella di movimento xenofobo e, per molti suoi elettori, direttamente neonazista».

ni, Peter Sichrovski, l'esponente della comunità ebraica viennese (dalla quale fu prontamente escluso) che nel '94 Haider volle candidare al Parlamento europeo in una delle sue frequenti riverniciate d'immagine, forniva la prima versione ufficiale delle dimissioni. Quella sicuramente più gradita al capo. Haider, secondo Sichrovski, vorrebbe concentrarsi su suo incarico di Obmann (capo del governo regionale) della Carinzia per fare dei suoi successi laggiù una specie di «biglietto da visita» per la cancelleria federale a Vienna. La quale, come in Austria sanno pure i sassi, è la vera meta politica di Jörg

LA NOTIZIA

L'ipotesi è cominciata a circolare con insistenza nel pomeriggio

Haider, l'unico incarico che egli ritenga adeguato alle sue qualità. Lui stesso, pochi giorni fa, in una dichiarazione in cui ribadiva la propria aspirazione alla guida del governo federale, aveva ipotizzato una sorta di incompatibilità tra la sua assenza nel gabinetto Schüssel e la permanenza alla presidenza del partito, lasciare la guida del quale, oltretutto, gli consentirebbe di sottrarre la propria indubbia popolarità alle insidie delle misure di

austerità e dei tagli alle spese sociali che il nuovo governo, a dispetto delle promesse elettorali degli haideriani, si troverà ben presto costretto a decretare. Ieri, mentre sulle sue intenzioni si scatenava la ridda delle voci, lui ha dribbato i giornalisti che lo cercavano dappertutto partecipando, per buona parte della giornata, a una gara di sci (è arrivato al 28° posto) sul versante italiano del Würzenpass. Laggiù, fra l'altro, ha ricevuto gli omaggi del sindaco di Tarvisio, eletto nelle file di An, il quale però di quel che accadeva non avrebbe avuto il minimo sentore.

Un'ultima ipotesi, che potrebbe non essere necessariamente in contrasto con le altre, accredita l'eventualità che le dimissioni siano state in qualche modo sollecitate, sta da Schüssel e dalla Övp che da ambienti della stessa Fpö, per salvaguardare il neonato governo di Vienna dai fulmini del quale continuano a piovere addosso dall'Unione europea. Proprio ieri, le durissime dichiarazioni del ministro degli Esteri belga Louis Michel e la freddissima accoglienza riservata ai ministri haideriani all'Ecolin di Bruxelles e al consiglio informale dei ministri della Difesa a Sintra (Portogallo) debbono aver spazzato via, a Vienna, le illusioni su un possibile addolcimento dell'ostracismo decretato dai quattordici partner europei.

PAOLO SOLDANI

Sindaco rinviato a giudizio per razzismo

■ Il procuratore della repubblica di Treviso Gianfranco Candiani ha chiesto il rinvio a giudizio del sindaco leghista Giancarlo Gentilini per istigazione all'odio razziale in riferimento ad una frase pronunciata in una conferenza stampa il 13 ottobre dello scorso anno. «Gli extracomunitari? Vestiamoli da leprotti per far esercitare i cacciatori», questa la frase, confermata dallo stesso Gentilini, che però aveva affermato di aver voluto soltanto fare una battuta. L'indagine era stata avviata dal procuratore trevigiano per accertare se la frase era stata pronunciata in un contesto pubblico o nel corso di una conversazione privata intrattenuta dal sindaco prima della conferenza stampa. Una trentina di persone, tra cui il premio Nobel Dario Fo e Franco Rame, aveva presentato una denuncia.

LA SCHEDA

La Tangentopoli austriaca un colpo per il capo xenofobo

■ La Tangentopoli austriaca ha messo in seri guai Jörg Haider dopo l'arresto nell'estate scorsa di un deputato del partito nazional-liberale. A metà giugno Peter Rosenstingl, ricercato per aver fatto sparire fondi pubblici per l'ammontare di 16 milioni di dollari (circa 27 miliardi di lire), fu arrestato dalla polizia brasiliana in un albergo di Fortaleza su un mandato di cattura internazionale. Scomparso il mese prima, fu trovato nell'hotel in compagnia della sua compagna, Cornelia Gretsche che non fu arrestata. Il Parlamento austriaco aveva votato subito all'unanimità la revoca dell'immunità. Rosenstingl, un finanziere d'assalto, era accusato di aver sottratto i soldi a diverse banche, istituti finanziari, enti pubblici nonché al suo stesso partito. Due deputati dell'Fpö accusati di averlo appoggiato si dimisero. Un altro deputato sospettato di coinvolgimento nello storno di fondi pubblici, Bernhard Gratzler, fu arrestato nel giugno scorso all'aeroporto di Vienna di ritorno dalle isole Mauritius. La direzione del partito di estrema destra austriaco ha estromiso entrambi i deputati, destituendo Gratzler anche dall'incarico di capo regionale del partito della bassa Austria. Haider si difese lanciando una campagna per rendere trasparenti le finanze del suo partito. Ma la Tangentopoli austriaca è stata un brutto colpo per l'uomo che ha costruito la sua carriera sulla demagogia populista «antisistema». L'arresto di Rosenstingl, uno dei giovani leoni di cui Haider aveva favorito l'ascesa, è stato per lui una vera doccia fredda dal momento che aveva sempre dichiarato che l'Fpö è onesta al 99% e i suoi dirigenti integerrimi al 100%. Dopo lo scandalo, Haider arrivò a proporre la firma da parte dei quadri del suo partito di un regolare contratto sul rispetto degli impegni elettorali che prevede per i contravventori salate multe da versare al partito stesso.



- ◆ **A Guidonia ragazze motivate e decise**
«La caserma non mi spaventa»
«La divisa ha un gran fascino»
- ◆ **I cadetti intanto aprono la polemica**
per la norma sui matrimoni
che restano vietati solo per gli uomini

Prima sfida per le top gun Migliaia di donne in gara Parte il concorso misto per l'Aeronautica

ROMA La campanella è suonata alle 10 di ieri. Sui banchi, in un hangar sterminato, 896 aspiranti allievi ufficiali del corso «Aquila 5» dell'Aeronautica militare: 511 uomini e 385 donne. È il primo atto ufficiale di una svolta storica per le Forze Armate italiane: tra pochi mesi le donne entreranno nelle caserme. Quello dell'Aeronautica è il primo concorso per l'ammissione ad una accademia militare aperto alle donne e ha avuto un numero di domande impressionante. Quelle valide sono state 12.513 e circa il 51% sono al femminile. In tutto erano state presentate 13 mila domande per un totale di 136 posti, di cui solo 28 a disposizione delle donne. Le aspiranti allieve ufficiali sono circa 6.400 per 16 posti da piloti, 2 da navigatori, 4 per il ruolo delle armi, 4 per il Genio e solo due per il

commissariato. Ma eccole le aspiranti top gun. Cinzia Berandi, 22 anni, studentessa modello dell'Isf di Cuneo, l'aveva scritto a sei anni nel suo diario: «Nel 2000 farò il servizio militare». Una previsione che rischia di avverarsi, considerato che si è preparata a lungo per partecipare al concorso. A Guidonia l'hanno accompagnata il padre Giovanni, la sorella Tiziana e la mamma Zaira, che è un po' emozionata, ma anche entusiasta della scelta della figlia: «È un sogno che ha sempre coltivato. Il mondo militare l'affascina. Problemi coi colleghi maschi? Non credo proprio, lei è abituata. Da piccola, nella sua classe, le bambine erano tre e undici i ragazzini». Cinzia è una delle candidate-tipo. A sentire loro, tutte motivate, determinate, e, soprattutto, senza alcuna sogge-

zione nei confronti dei maschi. L'età media è di 20 anni, sono in gran parte diplomate, molte termineranno quest'anno la scuola media superiore, alcune sono iscritte a facoltà universitarie. La motivazione che le ha spinte è «la passione per l'arma azzurra», come dice Cristina, ma non solo. «Io ho bisogno di un lavoro. Questo vale un altro», spiega Carla. Tra le più convinte c'è Adriana Arena, capelli gialli dritti, un diploma di scuola magistrale. «Mi piace l'ambiente, mi piacciono gli aerei», dice Adriana, che ha fatto un lungo viaggio da Misterbianco. «Condizionata dai film? Beh, non direi proprio. Un certo fascino di sicuro lo trasmettono, ma so bene che la realtà è un'altra cosa. Tom Cruise, poi, non mi piace proprio». I primi risultati dei quiz, espressi in sessantesimi, si sono conosciuti do-

po un paio di ore. E il voto più alto è toccato però ancora a un maschio, Massimiliano, aspirante pilota. La sua votazione è stata di 52 sessantesimi. Sogno nel cassetto: mettersi ai comandi di un caccia. La prima donna, fino a ieri mattina, era Maria Grazia: ha riportato 43,07 sessantesimi. Anche lei ha partecipato al concorso con l'ambizione di diventare pilota. Per la riscossa delle cadette, comunque c'è tempo fino al 3 marzo quando si concluderanno i test psicofisici di tutti i quasi tredicimila partecipanti. Ma all'uscita dei «quadri» con i punteggi, affissi fuori l'aeroporto, ieri pomeriggio erano molte le ragazze insoddisfate. Ma nessuna era disperata. «Poco male. Ci ho provato», dice Laura, di Roma. Per altre si tratta solo della prima chance e c'è tempo per rifarsi. Così, ad



Una delle ragazze, tra gli 896 aspiranti allievi ufficiali del corso dell'Aeronautica militare. Monteforte/Ansa

GERMANIA

Pietre dal cavalcavia per imitare un film Uccise due donne

Due donne, di 20 e 41 anni, che la scorsa notte erano alla guida delle loro auto sulla statale B3 Heidelberg-Francoforte vicino Darmstadt, sono state uccise da due macigni, lanciati da un cavalcavia. Sono morte sul colpo, vittime della follia di quattro ragazzi che forse volevano imitare scene viste poco prima in un programma tv. Altre cinque persone sono rimaste ferite, di cui una in modo grave. Poche ore dopo quattro giovani americani tra i 14 e i 18 anni sono stati fermati dalla polizia. Uno di loro ha ammesso di aver preso parte all'aggressione e alcuni testimoni hanno riferito di aver sentito i quattro giovani esprimere l'intenzione di andare a tirare sassi dal ponte. Il primo lancio, verso le 21.10, ha infranto il parabrezza di una macchina e ucciso un ragazzo di Darmstadt. A bordo c'erano anche i nonni, che sono rimasti feriti. La tragica sequenza si è ripetuta poco dopo sotto lo stesso ponte, quando un sasso ha sfondato il parabrezza di un'altra vettura uccidendo una donna originaria di Pflugstadt, un centro della zona. Le pietre lanciate dai cavalcavia hanno colpito sei macchine in un arco di 15 minuti.

esempio, Angela Alberti, universitaria all'Aquila, e diverse sue colleghe, hanno fatto domanda anche per le accademie dell'Esercito e della Marina Militare. Ripeteranno i test tra pochi giorni. Paola Aglietti, di Nettuno, è invece «abbastanza soddisfatta». Ha fatto domanda per il ruolo di Commissario. «Sì, ho paura di volare», spiega con candore.

Intanto esplose la prima polemica tra soldati e soldate. Perché se cadetto e cadetta avessero un fi-

glio insieme lei potrebbe restare in divisa, tenere il piccolo e anche sposarsi. Lui invece no. Se vuoi riconoscere il figlio e avere una moglie deve lasciare l'accademia. Una disparità di trattamento che sta provocando le proteste degli uomini in divisa. Tanto che l'ammiraglio Fernando De Vita - presidente del Cocer interforze, il massimo organo di rappresentanza delle Forze armate - parla di «anacronistica e ingiustificata discriminazione».

Lodo Mondadori, via al processo La Presidenza del Consiglio è stata ammessa parte civile

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Lentamente, senza fretta. Gli avvocati di Silvio Berlusconi, di Cesare Previti e dei loro compagni di sventura non hanno nessuna premura. Sono una truppa, un esercito ben schierato e addestrato alle guerre di lunga durata. L'udienza preliminare per il Lodo Mondadori, in cui i loro assistiti sono accusati di corruzione giudiziaria, è iniziata ieri mattina e se il buon giorno si vede dal mattino, chissà quanto finirà. Nel 2006 andrà tutto in prescrizione: è una data lontana, ma l'obiettivo non è irraggiungibile, basti pensare che per un altro troncone dell'inchie-

sta «Toghe sporche», quello per l'affare Sime, solo l'udienza preliminare è durata quasi due anni. Poi ci sono tre gradi di giudizio e anche i traguardi più improbabili diventano possibili. Ieri, tutta la mattinata se n'è andata per i preliminari dei preliminari: un difetto di notifica, un bisticcio sull'ordine di intervento delle parti e solo verso l'una il Gup Rosario Lupo ha potuto iniziare ad entrare nel merito. Prima questione: la costituzione delle parti civili. Sono quasi le 5 di sera quando il gup legge la sua ordinanza: ammessa la Presidenza del Consiglio dei Ministri, nella persona di Massimo D'Alema, ammessi il Ministero di Grazia e Giustizia e la Cir di

Carlo De Benedetti. Respinte tutte le eccezioni della difesa che aveva esposto tutte le strategie possibili per opporsi: aveva sostenuto che la presidenza del Consiglio doveva costituirsi a favore degli imputati e non contro di loro. Aveva accettato che il fax con cui palazzo Chigi aveva disposto la costituzione non aveva seguito una procedura regolare. Tutto superato. I difensori degli imputati erano arrivati a sostenere che dovesse essere il Capo dello Stato, come rappresentante della comunità italiana, a costituirsi parte civile e non la Presidenza del Consiglio, come invece stabilito da una sentenza della Corte di Cassazione. L'udienza è aggiornata a sabato

prossimo quando si deciderà sulle eccezioni riguardanti quello che per i difensori sarebbe un difetto di notifica «insormontabile» nei confronti dell'imputato Giovanni Acampora. Un difetto che, se ammesso, a parere della difesa annullerebbe gran parte delle indagini fino adesso condotte dalla Procura della Repubblica sull'avvocato romano. Secondo l'accusa, Silvio Berlusconi avrebbe corrotto il giudice Vittorio Metta, per cancellare il verdetto del lodo arbitrale Mondadori e ribaltare la definizione degli assetti proprietari dell'impero editoriale di segrete. Le prove seguono la scia dei conti bancari: tre miliardi che nel febbraio del



Cesare Previti arriva al tribunale di Milano per il Lodo Mondadori. Bruno/ Ap

'91, un mese dopo la sentenza, partono dal comparto estero Fininvest, passano estero su estero nelle disponibilità di Previti. Qui entrano in scena gli altri due imputati, gli avvocati Attilio Pacifico e Giovanni Acampora che si palleggiano mezzo miliardo, destina-

to a Metta. Fin qui, tutto è documentato sui conti bancari, ma c'è un ultimo passaggio, Pacifico-Metta, che non è altrettanto trasparente. E qui si impenna la linea difensiva: la prossima mossa, ma non si sa quanto prossima, dovrebbe essere quella di dimostrare che il denaro giunto all'ex giudice Vittorio Metta non proverrebbe dall'avvocato Attilio Pacifico, ma da Falco Orlando, l'ex magistrato che lasciò a Metta una forte eredità. Previti è anche pronto a dimostrare che i 400 milioni usciti dai conti di Pacifico, e che per l'accusa corruzione nella vicenda del Lodo Mondadori, sarebbero invece andati al suo stesso.

OMICIDIO CALABRESI

Arresti domiciliari per Bompressi A giorni la decisione

Si è riservata di depositare nei prossimi giorni la sua decisione la Corte d'Assise d'Appello, presieduta da Corrado Carnevali, davanti alla quale si è svolta ieri la trattazione dell'incidente di desuazione sulla posizione di Ovidio Bompressi. L'incidente era stato proposto dagli avvocati Ezio Menzione e Alessandro Gambellini dopo la sentenza dei giudici di Venezia che ha confermato, al termine del processo di revisione, la condanna a 22 anni di reclusione emessa a suo tempo dalla Corte d'Appello di Milano sia per Bompressi che per Adriano Sofri e Giovanni Pietrostefani, gli altri due imputati dell'omicidio di Luigi Calabresi.

CASSAZIONE

Se i passanti rischiano la polizia non deve sparare

La tutela della incolumità fisica e della vita delle persone innocenti - i comuni cittadini accidentalmente presenti negli scontri tra forze dell'ordine e criminalità - deve prevalere, negli interventi dei tutori della sicurezza, sull'interesse alla cattura dei delinquenti e al recupero dei beni da loro sottratti. Il monito viene dalla Cassazione (massima 2091) che ha condannato il Ministero dell'Interno a risarcire circa un miliardo a Natale B, per le lesioni procurategli da un agente di polizia. Il poliziotto aveva infatti sparato a un rapinatore che, dopo aver rapinato una farmacia a Legnano (MI), si faceva scudo del farmacista per fuggire: ma il proiettile di rimbalzo, dopo aver colpito alla spalla il malvivente, si conficcò nella gola di Natale, un uomo di 40 anni entrato in farmacia con la moglie per comprare medicinali. Nel comportamento dell'agente è stato dal giudice ravvisato l'eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi, in quanto non ricorre l'ipotesi di legittima difesa né dello stato di necessità per le forze dell'ordine che sparano col rischio di colpire chi inconevolmente si trova sulla scena di un crimine. «I requisiti della costruzione e della necessità presuppongono - rileva la Cassazione - che vi sia proporzione tra l'interesse che l'adempimento del dovere di ufficio tende a soddisfare e l'interesse che viene offeso per rendere possibile tale adempimento».

SEQUE DALLA PRIMA

FATTO L'ITALIANO FACCIAMO GLI ITALIANI

Altri impulsi sono venuti in seguito da imprese a loro tempo marginali e guardate con sospetto sia dalla cultura al governo sia da quella d'opposizione, come la Scuola di Barbiana e le Lettere a una professoressa di Don Lorenzo Milani, che De Mauro ebbe il merito di guardare subito con simpatia, accogliendone i messaggi di fondo.

Da queste radici, oltre che dalle sue specifiche, profonde inclinazioni di studioso e di ricercatore, nasce la veramente singolare personalità del De Mauro, la quale combina perfettamente due aspetti che, nella tradizione degli studi linguistici, soprattutto italiani, non stanno quasi mai insieme, e cioè: interessi e conoscenze di tipo raffinatamente teorico (la conoscenza in Italia di Wittgenstein e, soprattutto, di Saussure gli deve molto, anzi moltissimo); e una formidabile sensibilità per i problemi pratici, politici, sociali, istituzionali della lingua, il che ne ha fatto, anche sul piano dell'azione civile, un uomo del tempo di impegni e di battaglie, il più significativo rappresentante di un'azione di difesa e insieme di rinnovamento della lingua italiana.

Io considero il Grande Dizionario italiano dell'uso l'approdo (tutt'altro che conclusivo, beninteso, che ne dica lo stesso De Mauro) di un percorso pluridecennale, che ha il suo punto d'inizio, almeno per il più vasto pubblico, nella Storia linguistica dell'Italia unita, apparsa presso Laterza nel 1963, che del resto avrebbe anch'essa a quel tempo sconvolto abitudini di ricerca e luoghi comuni

politici e istituzionali, e modificato radicalmente conoscenze approssimative e parziali. Il Grande Dizionario italiano dell'uso aggiorna in primo luogo quel discorso ai tempi nostri, per farlo scendere poi sul terreno decisivo della pratica linguistica e dare, non solo agli scriventi ma anche e forse soprattutto ai parlanti, un punto di riferimento destinato a diventare imprescindibile.

Un dizionario, si sa, si prova attraverso... l'uso: le discussioni teoriche non possono prescindere da questa verifica decisiva. Tuttavia, il dizionario di De Mauro esibisce in maniera così chiara, in una densissima introduzione al primo volume e in una non meno ricca postfazione al sesto volume - le proprie ragioni di fondo, i propri criteri ispirativi, da facilitare anche una discussione d'ordine più generale. Del resto in quella minuziosa esposizione programmatica e in questo rendiconto finale del lavoro svolto, c'è anche un'esplicita polemica contro l'ipse dixit dei linguisti che fanno le cose senza dire perché. L'invito ad aprire un discorso sui criteri e sui risultati è dunque esplicito, e noi lo raccogliamo.

Contrariamente a quelle che potrebbero essere le aspettative di molti, quello di De Mauro sui fenomeni linguistici italiani attuali appare lo sguardo ottimistico di un Dio benigno. Infatti, oggi «la nostra lingua è attivamente parlata non più solo da un terzo (come all'alba dell'unità nazionale, per i più toscani e romani), ma dal 94% della popolazione (...), da più del 40% è parlata in modo esclusivo» (introduzione pagina IX). All'estensione enorme dell'uso linguistico dell'italiano s'accompagna anche il suo arricchimento dal punto di vista delle diverse esigenze espressive: «l'italiano è stato messo in grado di parlare in modo univoco

anche della quotidianità e anche (...) di tecnologie e di scienze» (postfazione, pagina 1.183). Tali eventi designano uno scenario di portata grandiosa. Non si scherza con le date: De Mauro è perfettamente consapevole della importanza delle sue parole, quando scrive: «Dopo due millenni si è effettivamente raggiunta la tendenziale unificazione linguistica delle classi sociali e delle diverse regioni del paese in un grado pari, anzi superiore a quello che si ebbe durante il pieno Impero romano» (introduzione, pagina X).

La tesi di fondo dell'opera mi pare dunque questa: è possibile parlare oggi dell'italiano come non era mai accaduto in passato - e quando si scrive «mai», parola assai impegnativa, la si deve intendere nel senso più letterale del termine - come di una lingua nazionale unitaria, moderna nella sua morfologia e nei suoi utilizzi, sostanzialmente interclassista, ormai egemone sulle differenze regionali. Il criterio selettivo dell'«uso» non rappresenta perciò un'opzione di tipo ideologico: esso, al contrario, è il più rispondente oggi a disegnare che caratteristiche concrete della nostra lingua: «Dappertutto è impresa vana pretendere di imbracciare e vincolare il cammino delle comunità linguistiche. Ciò vale anche per i quasi 60 milioni di italiani d'Italia e per gli altrettanti sparsi fuori d'Italia» (introduzione, pagina X).

Di questa vasta comunità sparsa in

IL CONVEGNO

Il 2 marzo alle ore 11 presso la biblioteca «Angelo Monteverdi», III° piano della facoltà di Lettere dell'Università La Sapienza di Roma ci sarà la pre-

sentazione del «Grande Dizionario italiano dell'uso» diretto da Tullio De Mauro. Interverranno: Alberto Asor Rosa, Luca Serianni, Raffaele Simone.

tutto il mondo, il Grande Dizionario italiano dell'uso si propone di «rappresentare» l'attuale pratica linguistica in tutti i suoi livelli (scrittura, oralità, lettura, ricezione); e cioè «il lessico della lingua italiana in uso nel Novecento tra gli italofofoni, cioè tra quanti e quante hanno impiegato e impiegano l'italiano leggendo e scrivendo, parlando e ascoltando» (introduzione, pagina XI). Per quanto è stato vivo nella realtà linguistica dell'italiano nel passato ma non ce l'ha fatta ad arrivare fino al Novecento, bisognerà ricorrere ad altri strumenti (per esempio, al Battaglia, sicché i due grandi dizionari, oltre ad essere in larga misura sovrapposti, risultano anche complementari).

Se qualcuno, però, sulla base di questa impostazione s'aspettasse la registrazione, il resoconto, di una «lingua selvaggia», nata da poco e priva di una inconfondibile struttura, andrebbe incontro a delle sorprese. Le tabelle puntualmente presentate nella postfazione dimostrano infatti in maniera incontrovertibile che l'italiano, pur essendo fortemente rinnovato nel Novecento («per metà le parole del lessico oggi in uso, una parola ogni due, sono figlie del secolo breve», ivi, pagina 1.167), tuttavia mantiene un nucleo «fondamentale» dalle origini molto antiche: «quando Dante comincia a scrivere la Commedia il vocabolario fondamentale è già costituito al 60%... alla fine del Trecento il vocabolario fondamentale italiano è con-

figurato e completo al 90%». Ciò sembra a me, che attribuisco all'uso della mia lingua un valore non solo pratico, funzionale, ma anche storico, culturale e simbolico, un dato straordinario. Vuol dire che i processi innovativi in precedenza descritti, il cui esito complessivo è il superamento delle strettoie tradizionali, - il carattere aristocratico è in buona sostanza classista della lingua italiana, il suo restare confinata su di un'isola circondata dal grande mare dei dialetti regionali - non hanno distrutto il carattere storico di questa esperienza e non hanno inciso negativamente sul suo «genio» antropologico-nazionale.

Semberebbe dunque a portata di mano una conquista di proporzioni assolutamente colossali: la riunificazione tra la nazione e la sua propria lingua (sto tornando alle questioni iniziali). Non c'è dubbio per me, lo ripeto, che il Grande Dizionario italiano dell'uso riproponga, con la sua perentoria teorica e la lucidità scientifica delle grandi imprese, la «questione della lingua» in Italia. Non è detto, però, che questo serva a superare definitivamente la dicotomia storica fra lingua e nazione in Italia, perché, mentre la proposta linguistica viene così autorevolmente riformulata, tutto intorno sembra sfilacciarsi, scomporsi, frammentarsi. C'è la «questione della lingua», ma, paradossalmente, non c'è più la «questione nazionale». Lo dico in termini prevalentemente politico-istituzionali: ma potrei dirlo anche in termini letterari o, se si vuole, di ampia comunicazione culturale. In tutti i momenti decisivi - Dante, Machiavelli, Ariosto, Bembo, Manzoni, Leopardi - «questione della lingua» e «questione letteraria» hanno teso a coincidere (siccome per quei grandi, del resto, «questione letteraria» e prospettiva nazionale tenevano a

ALBERTO ASOR ROSA



4



Agriturismo, in 5 anni 250mila nuovi posti

Il «dividendo» dell'agriturismo si fa sempre più sostanzioso e per i prossimi cinque anni si prevedono 250mila nuovi posti di lavoro (e 60mila aziende) da affiancare agli attuali 40mila assicurati dalle 9.700 imprese del settore. Gli imprenditori di Agriturismo-Confagricoltura, tra i pionieri del settore con 35 anni di esperienza, invitano però alla prudenza e, soprattutto, a non svendere l'identità culturale delle vacanze in

fattoria. L'Agriturismo suggerisce nuove regole per guidare lo sviluppo del «prodotto agriturismo» e sollecita i requisiti di eccellenza per le aziende che devono interpretare le attese dei consumatori e qualificare un prodotto ben riconoscibile e distinto dal resto dell'offerta turistica.

E mentre in Parlamento si discute la legge di riforma del settore, l'Agriturismo si è data severe regole per quel che riguarda le adesioni e la condotta. Tutte le imprese devono dimostrare di essere in regola con la legge e rispettare disciplinari di qualificazione per l'ospitalità e la ristorazione. Mentre a tavola si applicano le regole della «Ristorazione conviviale».

Esaminato nell'arco di un ventennio, un ammortizzatore storico come la cassa integrazione segnala il polso dell'economia. I settori che tirano, e quelli col fiato grosso. Per il ministero del Lavoro non è solo un freddo diagramma, ma anche lo strumento per rimpiazzare in parte la busta paga, un intervento statale di sostegno al reddito quando intervengono cause previste per legge e disciplinate da atti amministrativi. È tuttora un punto di riferimento: «È fortemente sentito e voluto dalle parti sociali - dicono i funzionari di via Flavia - Ha avuto un trend normativo molto regolamentato negli ultimi dieci anni: dalla legge molto flessibile del '77 si è passati alla legge assai più rigida del '91 che individua le tipologie di intervento e le stesse ricadute sul personale, la famosa 223 del '91 tuttora vigente che è stata più volte rettificata negli anni in base alle esigenze particolari che via via sorvegliano sul territorio, e che hanno richiesto interventi legislativi proprio a causa della rigidità della 223». Ora l'istituto è di nuovo sotto i ferri: una legge del Parlamento delega il governo a procedere ad una nuova riforma, il cui varo è atteso entro il 31 marzo 2001: la delega è ampia perché riguarda tutti gli ammortizzatori sociali: si parla anche di mobilità e disoccupazione.

Gli ultimi dati collocano il ricorso al ribasso, un segnale positivo per l'economia che si registra da tre, quattro anni in qua, sia quanto alle ore utilizzate, sia quanto alla quantità di lavoratori che ne usufruiscono, un ribasso «spalmato» su quasi tutti i settori produttivi. Lo strumento è molto usato nelle cosiddette «sacche storiche» quali il Sud, o almeno in alcune aree come l'Abruzzo e il Molise, mentre per alcune zone della Basilicata e della Puglia il barometro volge al meglio, anche alcune zone della Sicilia. Invece permangono in cronica sofferenza la Campania, in particolare il napoletano dove il ricorso alla cassa è tuttora consistente, e nelle Calabrie. Nel Centro Nord, da Abruzzo verso il settentrione, l'utilizzo dello strumento è specifico e reale: «Non è un semplice ammortizzatore per risolvere problemi cronici occupazionali, ma è legato a specifiche difficoltà di aziende che varano piani di ristrutturazione, un vero risanamento ed il possibile rilancio delle aziende». Inoltre, se prima la cassa integrazione era solo uno «strumento a perdere» perché segnava il passaggio del lavoratore al licenziamento collettivo o alla mobilità, ora con la cassa integrazione «si vede anche il ritorno del lavoratore in azienda: quindi uno strumento di politica attiva del lavoro, con il rientro in azienda anche se con forme di flessibilità, come il part-time». Altro aspetto di rilievo è l'allargamento della cassa integrazione a settori che prima non erano tutelati: «È una norma già in vigore, che amplia

tendenze

VENT'ANNI DI CIG PER SETTORI E CATEGORIE

Tipo di Intervento	1980	'81	'82	'83	'84	'85	'86	'87	'88	'89	'90	'91	'92	'93	'94	'95	'96	'97	'98	'99
GESTIONE INDUSTRIA																				
Interventi ordinari	109.338.181	189.014.432	193.205.105	229.250.408	198.280.247	121.707.904	101.667.328	88.782.891	62.575.786	50.965.548	76.926.600	143.644.804	182.983.716	240.301.503	119.652.052	57.899.359	81.764.959	68.233.484	60.781.111	81.206.560
Operai	109.338.181	189.014.432	193.205.105	229.250.408	198.280.247	121.707.904	101.667.328	88.782.891	62.575.786	50.965.548	76.926.600	143.644.804	182.983.716	240.301.503	119.652.052	57.899.359	81.764.959	68.233.484	60.781.111	81.206.560
Impiegati	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	13.796.907	25.103.643	14.788.770	5.992.644	6.727.390	5.876.375	5.673.047	6.666.486
Interventi straordinari	135.852.891	312.559.489	370.105.563	461.565.957	548.113.068	512.106.735	483.882.943	388.093.679	317.575.990	258.810.675	222.217.400	217.536.402	232.212.731	256.875.663	253.767.063	207.165.338	128.191.620	109.406.901	80.461.378	55.797.416
Operai	124.763.632	282.598.168	332.379.666	412.953.466	489.974.369	455.011.241	430.517.196	345.364.778	282.306.395	228.532.999	197.177.257	192.017.048	201.079.425	217.764.941	205.938.702	157.459.654	98.408.460	81.994.437	59.468.028	44.684.428
Impiegati	11.089.259	29.961.321	37.725.897	48.612.491	58.138.699	57.095.494	53.365.747	42.728.901	35.269.595	30.277.676	25.040.143	25.519.354	31.133.306	39.110.822	47.828.361	49.705.684	29.783.160	27.412.464	20.993.530	11.112.988
TOTALE	245.191.072	501.573.921	563.310.668	690.816.365	746.393.315	633.814.639	585.500.271	476.876.570	380.151.776	309.776.223	299.144.000	361.181.206	415.196.447	497.177.166	373.419.115	265.064.697	209.956.579	177.640.385	141.242.489	137.003.976
GESTIONE EDILIZIA																				
Industria edile	46.790.150	56.783.721	42.865.472	41.627.620	52.383.161	61.723.554	45.580.098	41.475.347	29.793.768	26.093.929	25.952.623	37.471.596	33.672.219	39.924.150	36.461.652	25.042.217	25.804.112	23.654.112	21.121.912	19.950.843
Operai	46.790.150	56.783.721	42.865.472	41.627.620	52.383.161	61.723.554	45.580.098	41.475.347	29.793.768	26.093.929	25.952.623	37.471.596	33.672.219	39.924.150	36.461.652	25.042.217	25.804.112	23.654.112	21.121.912	19.950.843
Impiegati	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	297.531	1.648.601	1.503.102	840.925	584.446	504.653	293.846	211.968
Artigianato edile	12.623.680	16.267.139	11.232.291	10.855.837	14.003.767	16.995.676	12.660.868	12.284.837	7.819.338	7.111.779	6.804.102	11.479.914	9.739.764	9.216.708	9.193.633	7.482.585	10.010.150	9.365.183	8.371.487	8.435.074
Operai	12.623.680	16.267.139	11.232.291	10.855.837	14.003.767	16.995.676	12.660.868	12.284.837	7.819.338	7.111.779	6.804.102	11.479.914	9.739.764	9.216.708	9.193.633	7.482.585	10.010.150	9.365.183	8.371.487	8.435.074
Impiegati	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	14.081	19.628	21.975	23.804	27.520	26.492	31.957	21.628
Lapidei (cave e miniere)	2.532.182	3.120.087	2.883.054	3.218.022	3.717.052	4.096.865	3.564.995	3.210.288	2.353.287	1.976.822	1.793.013	2.743.066	2.735.048	3.078.373	3.244.477	2.276.906	2.314.917	1.882.134	1.678.182	1.743.782
Operai	2.532.182	3.120.087	2.883.054	3.218.022	3.717.052	4.096.865	3.564.995	3.210.288	2.353.287	1.976.822	1.793.013	2.743.066	2.735.048	3.078.373	3.244.477	2.276.906	2.314.917	1.882.134	1.678.182	1.743.782
Impiegati	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	14.081	19.628	21.975	23.804	27.520	26.492	31.957	21.628
TOTALE	61.944.012	76.170.947	56.980.817	55.701.479	70.103.980	82.816.095	61.805.961	56.970.472	39.966.393	35.182.530	34.549.738	51.694.576	46.147.031	52.219.231	48.899.762	34.801.708	38.129.179	34.902.186	31.171.581	30.129.699
TOTALE GENERALE	307.137.084	577.744.868	620.291.485	746.517.844	816.497.295	716.630.734	447.356.232	533.847.042	420.118.149	344.958.753	333.693.738	412.875.782	461.343.478	549.396.397	422.318.877	299.866.405	248.085.759	212.542.571	172.414.070	167.133.675

INFO

Torino
In lotta
i lavoratori
Snos

I lavoratori della Società nazionale Officine Savigliano (Snos) hanno chiesto l'intervento del governo per aprire un tavolo di trattativa sui problemi dell'azienda che ha minacciato di mettere in mobilità 103 su 213 dipendenti. Le procedure scadono il prossimo 15 marzo.

L'analisi

Dal 1980 la Cig è lo specchio della nostra economia
Ancora poco utilizzato lo strumento dei contratti di solidarietà
Entro il 31 marzo 2001 l'istituto dovrà essere riformato

Cassa integrazione
Una discesa lunga 4 anni

GIOVANNI LACCABO

gli ammortizzatori anche a settori non previsti dalla 223, che tutela le aziende industriali con più di 15 dipendenti e trascura i servizi ed il commercio, tranne il grande commercio che invece è tutelato. Con la nuova norma del '97 si tenta, con una forma di cassa integrazione particolare, di tutelare anche i servizi e le attività imprenditoriali minori. L'applicazione per ora riguarda le banche e le agenzie assicurative in liquidazione, per le quali scatta una forma di sostegno per i lavoratori esuberanti, o da ricollocare dopo processi di ristrutturazione, ma con forme di solidarietà tra aziende e lavoratori: è un intervento pagato pressoché per intero dai

settori, quindi con un sostegno minimale, quasi nullo, da parte dello Stato, previsto dalla legge finanziaria del '97, a differenza della 223 che invece prevede un massiccio intervento statale. La nuova tipologia di intervento è richiamata anche dal decreto legislativo di attuazione di tutti gli ammortizzatori sociali in quanto la legge delega del Parlamento ha previsto la verifica della riforma con la partecipazione diretta economica dei settori interessati alle forme di ammortizzatori sociali. Il trend positivo di minor spesa dello Stato trova ulteriori conferme nei dati del '99. E non pare che il forte calo sia compensato da altri tipi di ammortizzatori: «Si

riscontra, tuttavia, un livello costante di mobilità», spiegano i funzionari del ministero. «Se è vero che la mobilità è uno strumento traumatico, essa tuttavia non avviene in forme autoritative da parte dell'imprenditore, in quanto comporta pur sempre forme di contrattazione con il sindacato. Pertanto, se si arriva alla mobilità, è perché il sindacato sa che sul territorio essa può costituire pur sempre una forma, anche se traumatica, di passaggio ad una ricollocazione. Ciò perché la salute dell'economia è molto più favorevole rispetto a setto, otto anni orsono. C'è una ripresa, e l'analisi dei dati della cassa integrazione lo dimostra. Altrimenti sa-

rebbe la sostituzione della cassa integrazione vista come anticamera del licenziamento, però in modo più soft, onde evitare tensioni sociali. Storicamente non si giunge subito alla mobilità, ma tramite la cassa integrazione». La solidarietà, che i funzionari considerano una «forma non traumatica di allontanamento del lavoratore», non ha fatto presa, e nel ministero di via Flavia non è vista come sostituto della cassa integrazione: «Abbiamo sempre cercato di implementarla. È uno strumento illuminato, ma non ha avuto successo tra le aziende. C'è stata anche una posizione abbastanza ostile da parte della associazioni imprenditoriali, in parti-

colare della Confindustria. Noi l'abbiamo incoraggiata, ma il successo è mancato, tranne gli anni dal '93 al '95 quando, per incoraggiare l'utilizzo, il legislatore ha previsto ulteriori vantaggi economici sia per il lavoratore che per l'azienda. Tuttavia, terminati il tempo dei vantaggi, si è ritornati al trend precedente, ossia al minimo delle richieste. Le istanze di solidarietà non superano il 10-15 per cento». Il ministero «spinge» verso la solidarietà, anche perché essa rappresenta un vantaggio economico per il lavoratore: «Mentre la cassa integrazione prevede al massimo l'intervento statale per l'80% della retribuzione, ma entro un massimale che in media non supera il milione e mezzo, per la solidarietà l'intervento è in percentuale sulla retribuzione effettiva persa per quella determinata riduzione di orario. Tuttavia le aziende preferiscono contrattare una cassa integrazione secca, perché più semplice e più flessibile rispetto alla solidarietà». Inoltre la solidarietà comporta un accordo sindacale, mentre la cassa integrazione prevede la consultazione, ma non necessariamente una intesa.

L'INTERVISTA

Casadio (Cgil): «Serve un sistema che protegga tutti»

La «vecchia» cassa integrazione, in funzione da vent'anni, sta per andare in soffitta. Dietro l'angolo del confronto che si aprirà tra pochi mesi tra governo e parti sociali, la nuova cassa integrazione presenta forti novità, come spiega il segretario confederale Cgil, Giuseppe Casadio.

Perché è da cambiare la «vecchia Cig»? «Il meccanismo ha funzionato bene nel complesso, in tutti questi anni, nonostante ci siano stati problemi nella gestione dei fondi e del loro equilibrio in coincidenza con le fasi delle grandi ristrutturazioni.

E allora qual è il punto critico? «I meccanismi ora in vigore coprono solo una parte del mondo del lavoro, e si tratta di una parte relativamente sempre più piccola. Guardano solo all'industria, peraltro di una certa dimensione, e solo ad alcuni settori del terziario privato. Invece, in un sistema economico che sempre più spesso ha bisogno di ristrutturarsi, e che quindi richiede la possibilità di governare gli organici con flessibilità e duttilità, occorre un sistema di protezione universale. Altrimenti le carenze si ripercuotono su larghe fasce di lavoratori come un danno diretto su di loro e sul loro reddito».

Dunque la cassa integrazione va estesa a tutti i settori, a tutte le categorie? «A tutti. A tutte le imprese di qualsiasi tipo e dimensione. Sotto i 15 dipendenti, negli ultimi anni sono sorte esperienze mutate dal modello di cassa integrazione, ma solo su base regionale, e solo in alcune regioni. E tutte hanno avuto origine contrattuale, attraverso gli enti bilaterali dell'artigianato. Ma si tratta di espe-

rienze episodiche, non rappresentano certo una tutela di sistema». E il mondanario? «Nel credito, che era tra i settori esclusi, in vista delle grandi ristrutturazioni, la finanziaria di tre anni orsono istituì la possibilità di costituire fondi interamentali mutualistici, ossia finanziati con il contributo delle parti - datori di lavoro e, in misura più limitata, anche lavoratori - attraverso gli accordi di categoria. Un ammortizzatore per gestire le ristrutturazioni».

La riforma che si annuncia a quale modello si ispira? «È negli indirizzi della delega al governo. Il primo requisito è la generalizzazione del sistema di tutela del reddito a fronte di riorganizzazioni o di contingenti esigenze di sospensione delle attività di impresa. Tra gli altri indirizzi, i meccanismi sono fondamentalmente finanziati dalla mutualità, riproducendo lo schema vigente per il quale la contribuzione ha dato più introiti di quanto è stato speso, negli ultimi anni».

Il ruolo dello Stato? «Noi diciamo che lo Stato deve contribuire, almeno in parte, soprattutto per i settori più deboli. Tuttavia, affinché sia possibile il finanziamento tramite mutualità, occorre che i nuovi fondi abbiano uno spettro di intervento abbastanza ampio per poter fungere da compensazione tra categorie più forti e categorie più deboli».

Come funzionerà il meccanismo? «Si potrebbe in teoria estendere a tutti il modello dei bancari. Ma ciò solo in teoria, poiché nella realtà la situazione dei bancari è ben diversa dalle imprese di pulizia. Le banche hanno disponibilità finanziarie anche per permettersi una contribuzione straordinaria molto alta per alcuni anni pur di consentire una ristrutturazione con tranquillità e senza conflitto. Ma per le donne delle pulizie ciò sarebbe impossibile: il loro contratto e la tipologia delle loro imprese non hanno le stesse possibilità dei bancari. Occorre trovare allora meccanismi di solidarietà interna, così da comporre un sistema di

casce che sia sostanzialmente autofinanziato dalla mutualità ma che nel contempo consenta di essere davvero universale, di coprire davvero tutti i settori ed ambiti del mondo del lavoro».

Un tale progetto è fattibile? «Teoricamente è possibile e per ora è nella fase di progetto. E tutto da costruire. Invece di istituire un solo fondo per i bancari, domani si riterrà giusto riportare il fondo dei bancari all'interno di un sistema più largo. Così nascerà un fondo per il terziario privato, nel quale si potrà intervenire laddove occorre, senza penalizzare i soggetti più deboli. Se invece si affida la materia soltanto alla contrattazione delle singole categorie, rischiamo di avere categorie ricche e categorie deboli sprovviste di risorse per costituirsi il fondo. Queste sono le linee generali lungo le quali intendiamo muoverci. Ma ovviamente occorrerà discutere anche della sua durata, delle motivazioni che la possono attivare e delle contribuzioni».

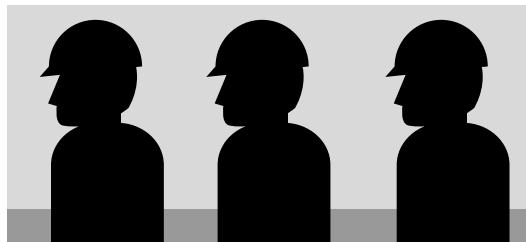
G. Lac.



Legacoop, nel '99 occupati in crescita

Una crescita media rispetto al '98 del 6,8 per cento del fatturato, attestatosi a quota 57.366 miliardi, e del 4,8 per cento della forza lavoro, complessivamente pari a 239.148 occupati: questo, in sintesi, il preconsuntivo '99 delle oltre 10 mila cooperative aderenti a Legacoop. In termini di fatturato, la dinamica migliore è stata registrata dalle cooperative di dettaglianti (più 10,9 per cento), seguita da cooperazione sociale (più 9,1 per

cento), servizi e turismo (più 8,2 per cento), costruzioni (più 7,7 per cento) e manifatturiero (più 5,1 per cento). Ma la migliore performance in assoluto (più 20 per cento) è stata in realtà registrata dalle attività culturali e ricreative, un settore cooperativo storicamente meno significativo. Unico settore in calo è quello della pesca (meno 8,1 per cento). Sul fronte occupazione bene hanno fatto cooperazione sociale (più 10,5 per cento), attività culturali e ricreative (più 9 per cento), servizi e turismo (più 6,8 per cento) e consumatori (più 6 per cento). In calo invece la pesca, le costruzioni ed i dettaglianti. I segnali positivi del '99 continueranno anche nel 2000: le prime previsioni danno infatti incrementi medi del 7 per cento per il fatturato e del 4,3 per l'occupazione.



5

La ricerca

Indagine Abacus per la Cgil Lombardia
Si a nuovi orari non tradizionali
no alla riduzione dei diritti contrattuali

Flessibile è bello
Ma solo se si è garantiti

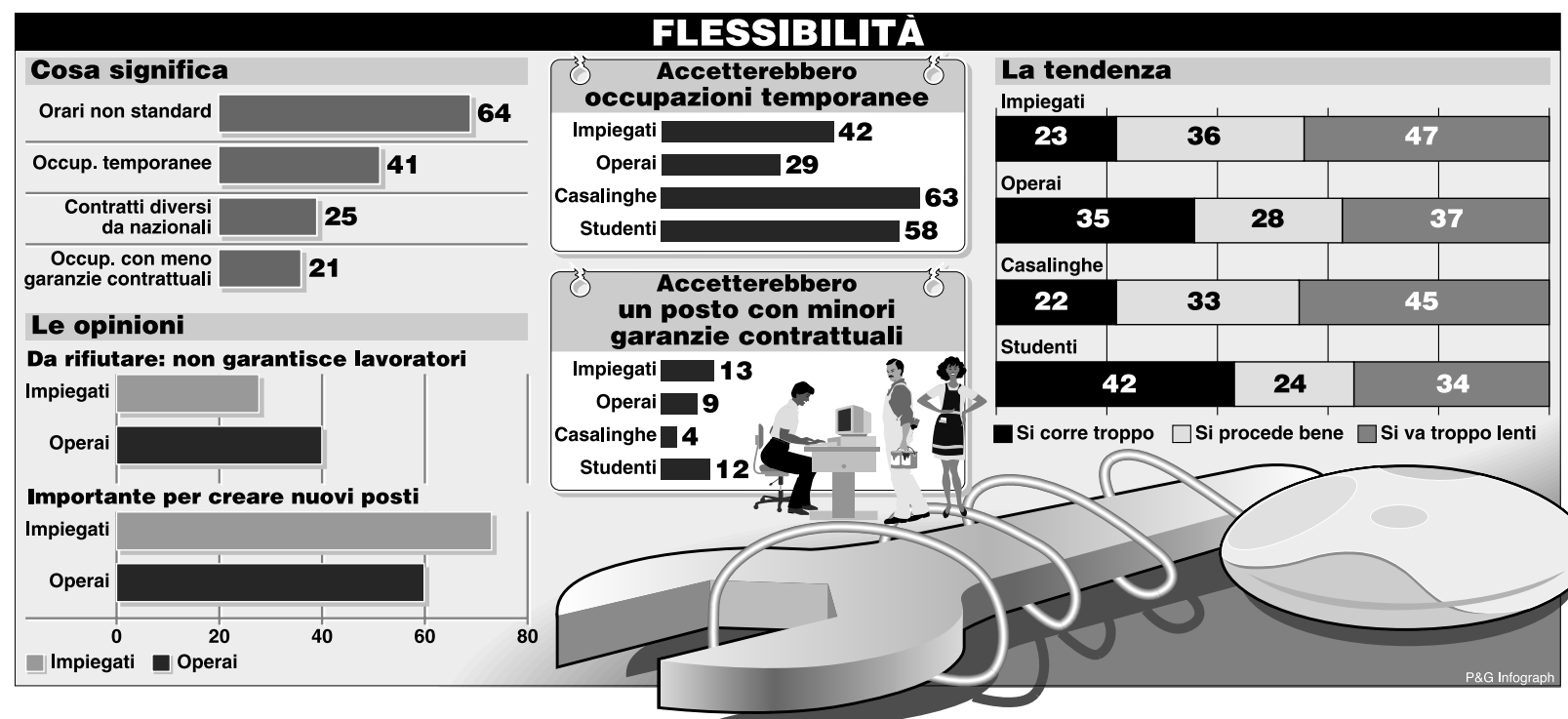
GIOVANNI LACCABO

Flessibili sì, ma se si è protetti da una cornice di diritti e di garanzie contrattuali. Lo dice una ricerca dell'Abacus, eseguita per conto della Cgil Lombardia, svolta su un campione ponderato sulla realtà lombarda di circa 1.200 persone: lavoratori, ma anche casalinghe, studenti e giovani in cerca di occupazione, per rappresentare i «garantiti» e anche chi un lavoro ancora non l'ha.

Flessibilità. Si diffonde la convinzione che sarà sempre più un elemento con cui convivere. Per quasi il 70 per cento significa orari non standard, ossia una condizione molto più movimentata del tradizionale orario. Per oltre il 40 per cento vuol dire occupazioni temporanee. Per il 25 per cento significa contratti diversi da quelli tradizionali e, infine, occupazioni con minori garanzie contrattuali per il 20 per cento. Due eventi, questi, che solo il 25 per cento degli intervistati ritiene compatibili con la propria idea di flessibilità.

Ma il concetto di flessibilità è da rifiutare oppure ha una sua importanza? Il campione si divide. Il 26 per cento degli impiegati e il 40 per cento degli operai la rifiuta. Ma la maggioranza - 60 per cento di operai e 74 per cento di impiegati - ritiene che sia anche una opportunità. Scavando in profondità, quando si chiede che cosa l'interrogato accetterebbe della flessibilità, tutti - con percentuali sopra l'80 per cento - accetterebbero orari di lavoro non standard. Invece, le occupazioni temporanee vengono accolte dal 60 per cento di casalinghe e studenti, ma solo dal 29 per cento degli operai e dal 40 per cento degli impiegati. Quando però si domanda se è auspicabile, o possibile, un'occupazione con minori garanzie contrattuali, l'opinione è illuminante: solo il 13 per cento degli impiegati e solo il 9 per cento degli operai si dichiara favorevole. E solo il 4 (quattro) per cento delle casalinghe e il 12 per cento degli studenti. Dunque, anche chi è fuori dal mercato del lavoro si dichiara contro occupazioni sprovviste di garanzie contrattuali. Infine, il «polso» sulla flessibilità in Italia. Per il 35 per cento si va troppo lenti, per il 25 si corre troppo, per il 35 per cento i ritmi sono quelli giusti.

Dice Cesare Cerea, segretario aggiunto della Cgil lombarda: «Ormai siamo in una società del lavoro che accetta l'idea della flessibilità, intesa come opportunità per conciliare in qualche modo la voglia di lavorare con condizioni accettabili. Si accetta un orario non standard, studenti e casalinghe sono disposti anche ad altre forme di flessibilità, ma



nella quasi totalità dei casi sono indisponibili a uno scenario sprovvisto di garanzie e di tutele sindacali. È importante che lo dicano proprio coloro che aspirano a un lavoro».

Per Cerea, la ricerca propone una «fotografia vera» delle opinioni: «L'opinione di chi vuol lavorare in Lombardia è molto lontana dal modello proposto dal patto per Milano: la strada per affrontare la flessibilità deve seguire altri percorsi. Chi ha ritenuto di pensarla in modo diverso, dovrebbe sforzarsi di rientrare in sintonia, o almeno ragionare sul fatto che le opinioni di chi lavora in Lombardia è lontana da quel modello».

Privatizzazioni. La seconda parte della ricerca dell'Abacus, dedicata alle privatizzazioni, fa

emergere un'opinione che attribuisce una funzione positiva al mercato dei servizi di pubblica utilità, il gas, la luce, la raccolta rifiuti, la telefonia, i trasporti. Quando invece si chiede l'opinione sulla possibile privatizzazione dei servizi alla persona, come la scuola e la sanità, l'assistenza sanitaria e quella agli anziani, le pensioni, le risposte favorevoli non varcano la soglia del 25 per cento. Per scendere al 15 per cento di fronte all'ipotesi di privatizzare la scuola.

Ossia il conflitto è chiaro: il mercato può stimolare l'imprenditoria nei servizi di pubblica utilità ma rischia di diventare un fattore di distorsione nel campo dei servizi alle persone. Tanto che alla domanda se si debba finanziare la scuola privata, solo l'8 per cento si dice

a favore. E il 21 per cento è per finanziare tutte le scuole, sia pubbliche che private. La stragrande parte delle risposte dichiara che occorre finanziare le famiglie in base ai reali bisogni. Questi finanziamenti spettano solo agli sposati, oppure anche alle famiglie di fatto? Per il 70 per cento non si deve discriminare.

Ancora Cerea: «L'idea integralista del presidente della giunta regionale, Formigoni, che punta a dare soldi solo alla scuola privata o a garantire finanziamenti alle sole famiglie di sposati, è lontana dal comune sentire. Lo stesso vale per la spinta a finanziare solo la scuola privata».

Proprio perché in questi anni il governo della Regione è stato gestito «senza un'idea di sviluppo all'altezza delle sfide in atto», la Cgil lombarda domani discute del futuro con un attivo regionale dei delegati, al teatro Nuovo di piazza san Babila. Introduce il segretario generale lombardo, Mario Agostinelli. Partecipano, tra gli altri, Sergio Cofferati e Mino Martinazzoli.

LOMBARDIA

Meno disoccupati
però è boom degli atipici

Con i suoi tre milioni e 833mila occupati, 65mila in più rispetto al '98, e un tasso di disoccupazione che si attesta al 4,8 per cento (minimo storico dal 1993, contro l'11,4 per cento nazionale), la Lombardia conferma, anche nel 1999, l'andamento decisamente positivo del suo trend occupazionale e del suo mercato del lavoro. È questo il contenuto fondamentale emerso dall'analisi dei dati medi annui sulle forze di lavoro, di fonte Istat, elaborati dall'Ufficio statistica della giunta regionale. In particolare sono diminuite le persone in cerca di occupazione (meno 27mila), grazie anche ad un aumento del lavoro «atipico». I dati parlano di un più 2,4 per cento per l'occupazione dipendente a carattere temporaneo e di un più 11,3 per cento per quella a tempo parziale. Complessivamente i lavoratori occupati con contratti «atipici» sono risultati 34mila in più rispetto all'anno precedente, pesando per il 52 per cento circa sull'intero incremento occupazionale.

tendenze

IL LIBRO

A Torino mobili e precari

Discutere di occupazione oggi vuol dire parlare di flessibilità, mobilità, lavori precari, ma spesso si tende a trascurare l'esperienza concreta di chi è a caccia di uno stipendio e di un lavoro appagante. Gabriele Polo, giornalista del *Manifesto*, con il suo «Il mestiere di sopravvivere» (Editori Riuniti, lire 18mila) colma questa lacuna indagando alcuni casi emblematici di lavoro precario che, in una città-fabbrica come Torino, tartassata dalle ristrutturazioni della Fiat, sono il pane quotidiano di tanti, soprattutto giovani. E mette impietosamente allo scoperto «l'altra faccia del problema del lavoro», quella che gli economisti e i giuristi tendono a trascurare.

A star meglio, al punto da apparire privilegiato, è l'ex dirigente Fiat che accetta di mettersi a riposo conservando le stesse mansioni. Ma solo come consulente esterno con ufficio interno (e senza segretaria). Ben peggio è andata a Marco G. che, rapito dal mito del lavoro autonomo, si è costruito una piccola ditta da cui riesce a malapena, lavorando il triplo, a ricavare di che vivere. Anche Alessandro S. è un «mezzo padrone», perché segue il padre nella ditta metalmeccanica con dieci dipendenti, trascinato dalla prospettiva di un guadagno lauto senza troppa fatica. Ma per ora preferisce stare a guardare.

Le storie più nere hanno per protagonista però giovani donne, per anni «sotto padrone» a confezionare bambole in laboratori clandestini, finite a cucir sedili nelle aziende dell'indotto Fiat. Ma solo con contratti temporanei, e quindi con futuro e libertà continuamente sotto ricatto. C'è anche chi, da indipendente con partita Iva, a costo di enormi sacrifici riesce a strappare un contratto a tempo indeterminato. E allora è una grande conquista, anche se a fine mese la paga è leggermente inferiore. Nè mancano i casi di lavoro in affitto, che assicurano la massima duttilità all'impresa committente, sgravandola di ogni responsabilità, e che consentono alle agenzie di lucrare un «diritto d'agenzia» del 20 per cento sui salari degli affittati. Maria P., 34 anni, laurea in chimica, passa da un affitto all'altro riuscendo a sbarcare il lunario e adattandosi a tutti i mestieri. Il suo alto grado di duttilità la rende preziosa sul mercato dell'intermediazione di manodopera. Mentre Francesco B., 23 anni, è stato «locato» per diciotto mesi come operaio generico nell'hinterland torinese ma, a causa delle condizioni di lavoro troppo disagiate, ha partecipato a uno sciopero per il riscaldamento del capanno e gli ha dato il benemerito. Ha fatto causa e l'ha vinta: ha portato a casa una somma di denaro, a titolo di risarcimento, ma per ritrovare lavoro - e sarà un'occupazione a tempo determinato - ha dovuto pubblicare un altro annuncio sul giornale. Pullulano anche le finite cooperative, con dipendenti veri nelle vesti di soci, senza diritti: Loredana M., 29 anni, socia di una cooperativa sociale, è insegnante di sostegno in una scuola elementare. Ha un contratto a termine e prende 600mila lire al mese. A questa mansione riesce a sommare quella di educatrice nell'ex ospedale psichiatrico. Così aggiunge un milione al suo stipendio. Infine, in fondo al pozzo del lavoro nero, gli «invisibili», senza nessun'altra professione se non l'arte di arrangiarsi, e che compaiono alla vita della città solo dopo le reate dei carabinieri. L'esercito dei maghrebin, come Atafi, che si guadagna da vivere ai crocicchi, aiutando gentile le vecchie ad attraversare la strada, e prestandosi a portare i pacchi a chi gli chiede aiuto. Ma in questo esercito militano anche ragazze con laurea che si prestano a preparare gli studenti agli esami. E magari, come Barbara, si prestano a fare anche cinque lavori.

Tutti regolarmente sommersi. G. Lac.

INFO

I lavoratori incontrano Martinazzoli e Cofferati

Assemblea organizzata dalla Cgil, domani al Teatro Nuovo di Milano (piazza San Babila), per discutere del futuro della Lombardia. Parteciperanno all'incontro Sergio Cofferati e Mino Martinazzoli, candidato per il centrosinistra alla presidenza della Regione. Introdurrà i lavori il segretario lombardo, Mario Agostinelli. Il dibattito potrà essere seguito anche on line sul sito www.lomb.cgil.it. Sullo stesso sito web, sotto il titolo «Lombardia, uno sguardo sul futuro», sarà possibile dialogare con la Cgil.

IL CASO

E a Lecco nasce una «spa» per l'occupazione

ANGELO FACINETTO

Si chiama «Lecco Lavoro Spa». È costituita dalla Provincia, che detiene il 51 per cento del pacchetto azionario, dalla Camera di commercio, dall'Associazione Network lavoro - nata tre anni fa come espressione delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali del territorio - e dai Comuni di Lecco e Merate. Ed è in assoluto la prima società, a capitale misto, pubblico e privato, ad operare in Italia nel campo dei servizi all'impiego.

Obiettivi, particolarmente importanti in una fase come l'attuale caratterizzata dal decentramento a Regioni e Province delle competenze in materia di collocamento, qualificare, trasformandolo, il mercato del lavoro - in un territorio come quello lecchese in cui il tasso di disoccupazione non raggiunge il due per cento - e, cosa più interessante per i normali cittadini, incrociare domanda ed offerta di aziende ed aspiranti dipendenti. Operazione che - lo dimostrano le cronache di questi ultimi anni - non è poi semplice come sembra.

La nuova spa, che parte con un bagaglio di tre anni di esperienza maturato dal Network (di cui per ora ha mutuato le strutture), ha già predisposto un primo piano d'azione. Tre i punti focali. Attenzione alle nuove leve della forza lavoro; formazione continua e riqualificazione delle risorse umane; riorganizzazione del servizio pubblico. Cui va aggiunto l'intervento sulle aree di crisi, che anche nel Lec-

	Apr. 97	Ott. 97	Giul. 99	Feb. 99	Apr. 99	14/10/99	15/1/2000
N. di aziende che hanno richiesto il servizio di preselezione	369	499	717	952	1013	1140	1232
Posti vacanti per i quali le aziende ci hanno richiesto la preselezione	1136	1555	2288	3508	3643	4274	4829
N. lavoratori che hanno richiesto l'inserimento in banca dati (compreso/tramite informagiovani)	3306	5006	6872	9422	10131	10584	11389
Di cui, residenti alle aziende					1736	1841	1987
N. persone segnalate alle aziende	2110	3390	5599	8430	9280	10743	11918
N. segnalazioni con esito/riscontro dalle aziende	589	999	1766	2506	2793	3108	3267
N. assunzioni dichiarate dalle aziende (esito/riscontro)	68	144	241	359	401	438	467

chese esistono e richiedono interventi mirati di riconversione e sviluppo.

Spiega Vittorio Addis, il presidente: «Il nostro compito sarà quello di definire progetti ed attivare risorse, lasciando la parte operativa a chi è già insediato sul territorio. Anche il Lecchese deve fare i conti con la competizione globale e per questo deve trasformarsi e pensare ad un diverso sistema di relazioni». Il motivo è semplice. «Se la nostra manodopera, sul piano del fare, è sufficientemente qualificata - prosegue Addis - non si può dire altrettanto per quel che riguarda i modelli organizzativi. E la cosa non è indifferente: dobbiamo infatti fare i conti con un territorio che si sta trasformando. Che da distretto di prodotto a filiera, e quindi chiuso, sta diventando distretto aperto, multi tecnologico, di competen-

ze intersettoriali».

Proprio per questo «Lecco Lavoro» pone particolare attenzione ai giovani. E si appresta a predisporre, in collaborazione con le scuole e le organizzazioni di categoria, sindacali ed imprenditoriali, specifici momenti di orientamento.

«Soprattutto nelle aree a bassa disoccupazione come questa - afferma Maurizio Betelli, il direttore della neonata spa - diventa fondamentale l'uso delle risorse umane. Ce le dobbiamo coccolare, dobbiamo mettere in campo nuovi servizi, creare prospettive concrete». Come? «Anche individuando necessità formative all'interno delle singole aziende e soprattutto mettendo l'accento sul tema delle competenze, piuttosto che sulle qualifiche» - conclude Betelli.



Lavori socialmente utili, contributi per chi assume a tempo indeterminato

Un importante passo avanti verso il superamento della logica di precarietà dei lavoratori socialmente utili, e nell'ottica del cosiddetto «svuotamento del bacino», è stato compiuto, venerdì scorso, con l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del decreto legislativo di riordino degli Lsu finalizzato ad una stabilizzazione occupazionale. Il decreto del ministro del Lavoro,

Cesare Salvi, riconosce tra l'altro un contributo di 18 milioni ai datori di lavoro che assumono, a tempo pieno e indeterminato, un ex Lsu che abbia maturato almeno 12 mesi di attività negli ultimi due anni ('98 e '99) che si riduce proporzionalmente in caso di assunzione part-time inferiori alle 30 ore di lavoro settimanale. Interessati al decreto sono i lavoratori socialmente utili che hanno effettivamente maturato 12 mesi di attività Lsu tra il primo gennaio 1998 e il 31 dicembre 1999. Gli enti utilizzatori che hanno in corso progetti di Lsu con onere a carico del fondo per l'occupazione possono continuare ad utilizzarli.

L'utilizzo nelle attività socialmente utili non determina l'instaurazione di un rapporto di lavoro, l'assegno mensile è di 850 mila lire e dal primo maggio 2000 la prestazione non può essere superiore ai sei mesi a carico del fondo per l'occupazione. In caso di proroga, non superiore ad altri sei mesi, l'onere del fondo è ridotto del 50 per cento.

L'utilizzo nelle attività socialmente utili non determina l'instaurazione di un rapporto di lavoro, l'assegno mensile è di 850 mila lire e dal primo maggio 2000 la prestazione non può essere superiore ai sei mesi a carico del fondo per l'occupazione. In caso di proroga, non superiore ad altri sei mesi, l'onere del fondo è ridotto del 50 per cento.

Questo lo schema di decreto legislativo recante le norme sugli «Incentivi all'autoimprenditorialità e all'autoimpiego» approvato dal Consiglio dei ministri il 25 febbraio in attuazione della delega conferita dall'articolo 45, comma 1, della legge 17 maggio 1999, n. 144.

Visti gli articoli 76 e 87 della Costituzione:

Visto il parere della Conferenza unificata, Istituita ai sensi del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281;

Acquisito il parere delle competenti Commissioni parlamentari;

Sulla proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle finanze, delle politiche agricole e forestali, dell'ambiente, per le politiche comunitarie, per i beni e le attività culturali;

Emana il seguente decreto legislativo:

TITOLO I INCENTIVI IN FAVORE DELL'AUTOIMPRENDITORIALITÀ

Art. 1 (Principi generali)

1. Le disposizioni del presente titolo sono

dirette a favorire l'ampliamento della base produttiva e occupazionale nonché lo sviluppo di una nuova imprenditorialità nelle aree economicamente svantaggiate del Paese, attraverso la promozione, l'organizzazione e la finalizzazione di energie imprenditoriali, a promuovere l'uguaglianza sostanziale e le pari opportunità tra uomini e donne nell'attività economica e imprenditoriale, a sostenere la creazione e lo sviluppo dell'impresa sociale ed a sostenere l'impresa agricola.

2. Le disposizioni sono, in particolare, dirette a favorire la creazione e lo sviluppo dell'imprenditorialità, anche in forma cooperativa;

promuovere la formazione imprenditoriale e la professionalità dei nuovi imprenditori;

agevolare l'accesso al credito per le imprese a conduzione o a prevalente partecipazione giovanile;

promuovere la presenza delle imprese a conduzione o a prevalente partecipazione giovanile nei comparti più innovativi dei diversi settori produttivi;

promuovere la formazione imprenditoriale e la professionalità delle donne imprenditrici;

favorire la creazione e lo sviluppo dell'impresa sociale;

promuovere l'imprenditorialità e la professionalità dei soggetti svantaggiati;

agevolare l'accesso al credito per le imprese sociali di cui all'articolo 1, comma 1, lettera b), della legge 8 novembre 1991, n. 381;

favorire lo sviluppo di nuova imprenditorialità in agricoltura;

promuovere l'imprenditorialità e la professionalità degli agricoltori;

agevolare l'accesso al credito per i nuovi imprenditori agricoli.

Art. 2 (Ambito territoriale di applicazione)

1. Le misure incentivanti di cui al presente Titolo sono applicabili nei territori di cui ai nuovi obiettivi 1 e 2 dei programmi comunitari, nonché nelle aree svantaggiate di cui al decreto ministeriale del 14 marzo 1995, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 15 giugno 1995 n. 138, e successive modificazioni.

Art. 3 (Benefici)

1. Ai soggetti ammessi alle agevolazioni sono concedibili i seguenti benefici:

contributi a fondo perduto e mutui agevolati, per gli investimenti, secondo i limiti fissati dall'Unione europea;

contributi a fondo perduto in conto gestione, secondo i limiti fissati dall'Unione europea;

assistenza tecnica in fase di realizzazione degli investimenti e di avvio delle iniziative;

attività di formazione e qualificazione dei profili imprenditoriali, funzionali alla realizzazione del progetto.

Art. 4 (Garanzie)

I mutui a tasso agevolato sono assistiti dalle garanzie previste dal codice civile e da privilegio speciale, da costituire con le stesse modalità ed avente le stesse caratteristiche del privilegio di cui all'articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 1° novembre 1944, n. 367, come sostituito dall'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° ottobre 1947, n. 1075, acquisibili nell'ambito degli investimenti da realizzare.

CAPO I MISURE IN FAVORE DELLA NUOVA IMPRENDITORIALITÀ NEI SETTORI DELLA PRODUZIONE DEI BENI E DEI SERVIZI ALLE IMPRESE

Art. 5 (Soggetti beneficiari)

1. Al fine di favorire la creazione di nuova imprenditorialità, possono essere ammesse ai benefici di cui all'articolo 3 le società composte esclusivamente da soggetti di età compresa tra i 18 ed i 35 anni, ovvero composte prevalentemente da soggetti di età compresa tra i 18 ed i 29 anni che abbiano la maggioranza assoluta numerica e di quote di partecipazione, che presentino progetti per l'avvio di nuove iniziative nei settori di cui all'articolo 6, comma 1.

2. I soci di maggioranza delle società di cui al comma 1 devono risultare residenti, alla data del 1° gennaio 2000, nei comuni ricadenti, anche in parte, nei territori di cui all'articolo 2.

3. Le società di cui al comma 1 devono avere sede legale, amministrativa ed operativa nei territori di cui all'arti-

Il decreto

Più aiuti a chi vuol farsi imprenditore

colo 2.
4. La presente disposizione non si applica alle imprese individuali, alle società di fatto ed alle società aventi un unico socio.

Art. 6 (Progetti finanziabili)

1. Possono essere finanziati, secondo i criteri e gli indirizzi stabiliti dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) e nei limiti posti dalla Unione europea, i progetti relativi alla produzione di beni nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato o dell'industria ovvero relativi alla fornitura di servizi a favore delle imprese appartenenti a qualsiasi settore.

2. Sono esclusi dal finanziamento i progetti che:

a) prevedono investimenti superiori a lire 5 miliardi al netto dell'imposta sul valore aggiunto (IVA);

b) non prevedono l'ampliamento della base imprenditoriale, produttiva ed occupazionale;

non presentano il requisito della novità dell'iniziativa;

si riferiscono a settori esclusi o sospesi dal CIPE o da disposizioni comunitarie.

CAPO II MISURE IN FAVORE DELLA NUOVA IMPRENDITORIALITÀ NEL SETTORE DEI SERVIZI

Art. 7 (Soggetti beneficiari)

Al fine di favorire la creazione di nuova imprenditorialità, possono essere ammesse ai benefici di cui all'articolo 3, le società composte esclusivamente da soggetti di età compresa tra i 18 ed i 35 anni, ovvero composte prevalentemente da soggetti di età compresa tra i 18 ed i 29 anni che abbiano la maggioranza assoluta numerica e di quote di partecipazione, che presentino progetti per l'avvio di nuove iniziative nei settori di cui all'articolo 8, comma 1.

I soci di maggioranza delle società di cui al comma 1 devono risultare residenti, alla data del 1° gennaio 2000, nei comuni ricadenti, anche in parte, nei territori di cui all'articolo 2.

Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori di cui all'articolo 2.

La presente disposizione non si applica alle ditte individuali, alle società di fatto ed alle società aventi un unico socio.

Art. 8 (Progetti finanziabili)

1. Possono essere finanziati, secondo i criteri e gli indirizzi stabiliti dal CIPE e nei limiti posti dall'Unione europea, i progetti relativi alla fornitura di servizi nei settori della fruizione dei beni culturali, del turismo, della manutenzione di opere civili ed industriali, della innovazione tecnologica, della tutela ambientale, dell'agricoltura e trasformazione e commercializzazione dei prodotti agroindustriali.

2. Sono esclusi dal finanziamento i progetti che:

a) prevedono investimenti superiori a lire 1 miliardo al netto dell'IVA;

b) non prevedono l'ampliamento della base imprenditoriale, produttiva ed occupazionale;

c) non presentano il requisito della novità dell'iniziativa;

d) si riferiscono a settori esclusi o sospesi dal CIPE o da disposizioni comunitarie.

Art. 9 (Soggetti beneficiari)

1. Al fine di favorire la creazione di nuova imprenditorialità in agricoltura, possono essere ammessi ai benefici di cui all'articolo 3, gli agricoltori di età compresa tra i 18 ed i 35 anni, subentranti nella conduzione dell'azienda agricola al familiare, che presentino progetti per lo sviluppo o il consolidamento di iniziative nei settori di cui all'articolo 10, comma 1.

2. I soggetti di cui al comma 1 devono risultare residenti, alla data del 1° gennaio 2000, nei comuni ricadenti, anche in parte, nei territori di cui all'articolo 2.

3. L'azienda agricola deve essere localizzata nei territori di cui all'articolo 2.

Art. 10 (Progetti finanziabili)

1. Possono essere finanziati, secondo i criteri e gli indi-

rizzi stabiliti dal CIPE e nei limiti posti dall'Unione europea, i progetti relativi ai settori della produzione, commercializzazione e trasformazione di prodotti in agricoltura.

2. Sono esclusi dal finanziamento i progetti che:

a) prevedono investimenti superiori a lire 2 miliardi al netto dell'IVA;

b) si riferiscono a settori esclusi o sospesi dal CIPE o da disposizioni comunitarie.

CAPO IV MISURE IN FAVORE DELLE COOPERATIVE SOCIALI

Art. 11 (Soggetti beneficiari)

1. A sostegno dell'imprenditorialità sociale possono essere ammesse ai benefici di cui all'articolo 3 le cooperative sociali di cui all'articolo 1, comma 1, lettera b), della legge 8 novembre 1991, n. 381, che presentino progetti per la creazione di nuove imprese sociali nonché per il consolidamento e lo sviluppo di imprese sociali già esistenti nei settori indicati all'articolo 12, comma 1.

2. Le cooperative di nuova costituzione, con esclusione dei soci svantaggiati, devono essere composte esclusivamente da soggetti di età compresa tra i 18 ed i 35 anni ovvero composte prevalentemente da soggetti di età compresa tra i 18 ed i 29 anni che abbiano la maggioranza assoluta numerica e di quote di partecipazione.

3. I soci di maggioranza delle società di cui al comma 1 devono essere residenti, alla data del 1° gennaio 2000, nei comuni ricadenti, anche in parte, nei territori di cui all'articolo 2. Nel caso di cooperative già esistenti, tutti i soci devono possedere i predetti requisiti alla medesima data. 4. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 2.

Art. 12 (Progetti finanziabili)

1. Possono essere finanziati, secondo i criteri e gli indirizzi stabiliti dal CIPE e nei limiti posti dalla Unione europea, i progetti relativi alla produzione di beni nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato o dell'industria ovvero relativi alla fornitura di servizi a favore delle imprese appartenenti a qualsiasi settore.

2. Sono esclusi dal finanziamento i progetti che:

a) prevedono investimenti superiori a lire un miliardo al netto dell'IVA nel caso di nuove iniziative;

prevedono investimenti superiori a lire 500 milioni al netto dell'IVA, in caso di sviluppo e di attività già avviate;

si riferiscono a settori esclusi o sospesi dal CIPE o da disposizioni comunitarie.

TITOLO II INCENTIVI IN FAVORE DELL'AUTOIMPIEGO

Art. 13 (Principi generali)

1. Le disposizioni del presente titolo sono dirette a favorire la diffusione di forme di autoimpiego attraverso strumenti di promozione del lavoro autonomo e dell'autoimprenditorialità.

2. Le disposizioni sono dirette, in particolare:

a) a favorire l'inserimento nel mondo del lavoro di soggetti privi di occupazione;

b) a qualificare la professionalità dei soggetti beneficiari e promuovere la cultura d'impresa.

Art. 14 (Ambito territoriale di applicazione)

1. Le misure incentivanti di cui al presente Titolo sono applicabili nei territori di cui ai nuovi obiettivi 1 e 2 dei programmi comunitari, nonché nelle aree di cui al decreto ministeriale del 14 marzo 1995, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 15 giugno 1995, n. 138, e successive modificazioni.

Art. 15 (Benefici)

1. Ai soggetti ammessi alle agevolazioni sono concedibili i seguenti benefici:

a) contributi a fondo perduto e mutui agevolati per gli investimenti, secondo i limiti fissati dall'Unione europea;

b) contributi a fondo perduto in conto gestione, secondo i limiti fissati dall'Unione europea;

c) assistenza tecnica in fase di realizzazione degli investimenti e di avvio delle iniziative.

I benefici finanziari di cui al comma 1 sono concessi entro il limite del 20 per cento del valore delle iniziative. I benefici finanziari di cui al comma 1 sono concessi entro il limite del 20 per cento del valore delle iniziative.

Art. 16 (Garanzie)

1. La realizzazione e gestione delle iniziative agevolate sono assistite da idonee garanzie anche assicurative relative ai beni ed alle attività oggetto di finanziamento.

CAPO I MISURE IN FAVORE DEL LAVORO AUTONOMO

Art. 17 (Soggetti beneficiari)

1. Al fine di favorire la creazione di lavoro autonomo, possono essere ammessi ai benefici di cui all'articolo 15 i soggetti maggiorenni, privi di occupazione nei sei mesi antecedenti la data di presentazione della richiesta di ammissione e residenti, alla data del primo gennaio 2000, nei comuni ricadenti, anche in parte, nei territori di cui all'articolo 14, che presentino progetti relativi all'avvio di attività autonome nei settori di cui all'articolo 18, comma 1.

2. Ai fini della disposizione di cui al comma 1, non sono considerati soggetti privi di occupazione:

i titolari di contratti di lavoro dipendente a tempo determinato e indeterminato ed anche a tempo parziale;

i titolari di contratti di collaborazione coordinata e continuativa;

i soggetti che esercitano una libera professione;

i titolari di partita IVA;

gli imprenditori, familiari e coadiutori di imprenditori; gli artigiani.

3. Le iniziative agevolate devono avere sede amministrativa ed operativa nei territori di cui all'articolo 14.

4. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

5. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

6. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

7. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

8. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

9. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

10. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

11. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

12. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

13. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

14. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

15. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

16. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

17. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

18. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

19. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

20. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

21. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

22. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

23. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

24. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

25. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

26. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

27. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

28. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

29. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

30. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

31. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

32. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

33. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

34. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

35. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

36. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

37. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

38. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

39. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

40. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

41. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

42. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

43. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

44. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori indicati all'articolo 14.

tuzione, che presentino progetti nei settori di cui all'articolo 22, comma 1.

2. I titolari delle ditte individuali ed almeno la metà numerica dei soci delle società di cui al comma 1, i quali devono detenere almeno la metà delle quote di partecipazione, devono possedere i requisiti di residenza di cui all'articolo 17, comma 1. Trovano applicazione le disposizioni di cui al citato articolo 17, comma 2.

3. Le ditte individuali e le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori di cui all'articolo 14.

4. La presente disposizione non si applica alle società di fatto ed alle società aventi scopi mutualistici.

5. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori di cui all'articolo 14.

6. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori di cui all'articolo 14.

7. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori di cui all'articolo 14.

8. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori di cui all'articolo 14.

9. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori di cui all'articolo 14.

10. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori di cui all'articolo 14.

11. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori di cui all'articolo 14.

12. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori di cui all'articolo 14.

13. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori di cui all'articolo 14.

14. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori di cui all'articolo 14.

15. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori di cui all'articolo 14.

16. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori di cui all'articolo 14.

17. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori di cui all'articolo 14.

18. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori di cui all'articolo 14.

19. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori di cui all'articolo 14.

20. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori di cui all'articolo 14.

21. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori di cui all'articolo 14.

22. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori di cui all'articolo 14.

23. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei territori di cui all'articolo 14.

24. Le società di cui al comma 1 devono avere la sede legale, amministrativa ed operativa nei

Martedì 29 febbraio 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI

AMBASCIATORI CORTI DI EMANUELE 30 TEL. 02 76.00.33

CORALLO ▲ L'GO CORSA DEI SERVI TEL. 02 76.02.21

MEXICO VIA SAVONA 57 TEL. 02 48.95.18.02

PLINIUSALIA 2 Or. 15 (7.000) TEL. 18.30-22.30 (13.000)

Bologna

CINE PRIME

ADMIRAL ♦ Via San Felice 28 - tel. 227911

MEDUSAMULTINEMASAL5 Vale Europa 5 - tel. 0516370411

Torino

CINE PRIME

ACCADEMA Piazza Sante Gulla, 2 bis - tel. 0115122312

CLAK C/o Giulio Cesare, 105 - tel. 0115122029

KONG Via S. Tessa, 5 - tel. 011534614

REPOSALIA 4 Via XX Settembre, 15 - tel. 011531400

Genova

CINE PRIME

AMERICAIA CROCCOBBAR 111 TEL. 010 59.94.16

CINEREXPORTO ANTICO Or. 16-18 (9.000) TEL. 010 20.23 (12.000)

Teatri

MILANO

ALLASCALA PIAZZA DELLASCALA TEL. 02 7200.3714

CONSERVATORIO CONSERVATORIO 12 Concerto del Quartetto Mosaïque

COLLESSO VIA MADAMA CRISTINA 71 TEL. 011 66.980.34

BOLOGNA ARSINA DEL SOLE VIA INFANDEPENNA 44

Genova

CINE PRIME

AUGUSTUS CORSO BORGESINI 7 TEL. 010 56.68.10

CINEREXPORTO ANTICO Or. 16-18 (9.000) TEL. 010 20.23 (12.000)

Torino

MILANO

ALLASCALA PIAZZA DELLASCALA TEL. 02 7200.3714

CONSERVATORIO CONSERVATORIO 12 Concerto del Quartetto Mosaïque

COLLESSO VIA MADAMA CRISTINA 71 TEL. 011 66.980.34

BOLOGNA ARSINA DEL SOLE VIA INFANDEPENNA 44

Genova

CINE PRIME

AUGUSTUS CORSO BORGESINI 7 TEL. 010 56.68.10

CINEREXPORTO ANTICO Or. 16-18 (9.000) TEL. 010 20.23 (12.000)

«Imparare per fare», a Roma corsi gratuiti

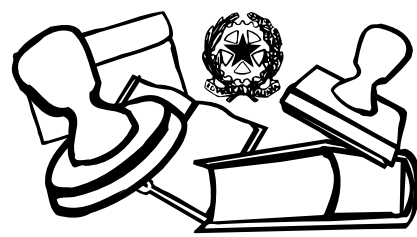
L'associazione "Imparare per fare" di Roma organizza corsi gratuiti, di 500 ore, in: "Tecnico per la gestione dei rifiuti" (scadenza: 9 marzo 2000), "Agente di servizi finanziari" (1 marzo 2000), "Nuovi imprenditori nel settore della multimedialità" (7 marzo 2000) e "Operatore commerciale ad indirizzo informatico" (16 marzo 2000). Domanda: "Imparare per fare", via Morgagni 35, 00161 Roma, tel. 06-4404238.



Esperti in marketing di prodotti biologici

L'Agci organizza un corso gratuito, 500 ore, per "Esperto in marketing dei prodotti biologici", rivolto a 20 diplomati o laureati di età superiore ai 25 anni, disoccupati, iscritti nelle liste di disoccupazione. Domande, con allegata la documentazione relativa al possesso dei requisiti, a: Agci Lazio, via Palmiro Togliatti 1651, 00155 Roma, tel. 06-4050021-4050020. Scadenza: 6 marzo 2000.

OFFERTE ITALIANE



Laureati

- **Ditta alimentare** di Monselice (Padova) cerca 1 responsabile manutenzione impianti, ingegnere elettronico-meccanico, buon inglese. Curriculum a: Modulo Innovazione, via delle Industrie 13 bis, 35129 Padova, tel. 049-8075004, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0229/1.
- **Azienda dell'Alto Mantovano** cerca 1 responsabile di produzione, assistente al direttore di stabilimento. Ingegnere (preferibilmente meccanico), esperienza biennale in aziende produttive, preferibilmente in programmazione, ufficio tecnico, riserva e sviluppo, gestione e controllo produzione. Buona conoscenza dell'inglese, massimo 36 anni. Curriculum a: Partner, vicolo Balena 4, 37121 Verona, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 14/A.

Impiegati

- **Azienda di Benevento** cerca 3 elettricisti per 4 mesi, 30-40 anni, esperienza nella realizzazione di impianti elettrici industriali per grandi capannoni e di allarme/sicurezza per grandi strutture. Esperienza nella gestione di gruppi di persone come capotecnico. Curriculum a: Quando occorre Interinale, Centro Direzionale Isola E1, 80143 Napoli, tel. 081-5628443, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0229/2.
- **Aziende di Busto Arsizio** e Gallarate (Varese) cercano 10 operai metalmeccanici. Curriculum a: Veditor Lavoro Temporaneo, via Mazzini 2, 21052 Busto Arsizio (Varese), tel. 0331-633698, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0229/3.
- **Struttura alberghiera** della provincia di Chieti cerca 1 capo ricevimento con esperienza biennale, padronanza di inglese e tedesco, massimo 40 anni, conoscenza Office. Curriculum a: Adecco Divisione Alberghiera, via Panisperna 62, 00184 Roma, tel. 06-48906326, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0229/4.
- **Azienda di Genova** cerca 1 meccanico addetto manutenzione e riparazione di motori endotermici a ciclo otto, con esperienza in manutenzione e riparazione di motori navali (diesel) o macchine da movimento terra o camion, preferibile conoscenza dell'inglese (scolastico). Trasferente nell'Italia settentrionale. Curriculum a: Temporary, via A. Cecchi 44/r, 16129 Genova, tel. 010-5957678, fax 010-5950387, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 0229/5.
- **Linde**, tra i principali produttori internazionali di impiantistica, trasporti industriali, tecnica del freddo, gas tecnici, con oltre 33 mila dipendenti nel mondo, per Arluno (Milano), cerca 1 segretario di direzione con esperienza nel ruolo, padronanza dell'inglese e/o del tedesco, familiarità di Office, massimo 40 anni. Curriculum al fax 02-29019361 (Job interview), citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti JISD/00.
- **Azienda di interventi** di risparmio energetico cerca 1 responsabile di progetti termomeccanici. Coordinerà le attività tecniche necessarie alla preventivazione, esecuzione e ottimizzazione dei lavori. Laurea o diploma tecnico ad indirizzo meccanica, termotecnica, elettrotecnica o energia, esperienza pluriennale nella preventivazione, dimensionamento, gestione di impianti per la produzione e distribuzione di energia termica, frigorifera ed elettrica e nell'impiantistica in generale, compresa la co generazione e conoscenza delle normative vigenti. Curriculum con foto a: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, o al fax 059-4390888, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 164/99.
- **Azienda cerca 5** addette telemarketing esperte da 1 a 3 mesi. Curriculum a: Ali, via dell'Agnolo 78/r, 50121 Firenze, tel. 055-245771, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0229/6.
- **Azienda torinese** che opera su progetti relativi a grandi lavori cerca 1 responsabile approvigionamenti. Diploma, abilità nelle trattative, esperienza di acquisti nelle subforniture. Curriculum a: Protekna, via Rattazzi 11, 10123 Torino. Riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0229/7.

Informatici

- **Ditta cerca 1 disegnatore** meccanico. Uso Cad ed esperienza lamierati. Curriculum a: Modulo Innovazione, via delle Industrie 13 bis, 35129 Padova, tel. 049-8075004, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0229/8.
- **Azienda di Castelminio di Resana** (Treviso) cerca 2 periti informatici per 3 mesi, 22-30 anni, esperienza minima e buone conoscenze As 400. Curriculum a: Generale Industriale, via Cola Montano 21, 20159 Milano, o al fax 02-66807343, all'attenzione di Paola Prandi, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0229/9.

Venditori

- **Bipop-Carire di Roma** cerca 10 promotori finanziari e 5 operatori bancari. Curriculum a: Bipop-Carire, ufficio promotori finanziari, via Guido d'Arezzo 5, 00198 Roma, dr. Leonardo Cupelloni, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0229/10.
- **Azienda certificata** Uni En Iso 9002, produzione e commercializzazione di prodotti chimici per detergenza (norme Haccp), nautica, lubrificanti, edilizia, trattamento acque e legno, cerca 20 venditori di 25-45 anni, auto-muniti, sul territorio nazionale. Curriculum a: Ircis, via Caour 4, 26858 Sordio (Lodi), tel. 02-9810331, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0229/11.

IL PARERE DELL'ESPERTO

Quando la ricerca diventa "un'impresa"

GIAMPIERO CASTELLOTTI



La scorsa settimana siamo stati presso il rettorato dell'Università di Benevento dove, alla presenza del ministro Zecchino, è stato presentato il progetto "La tua ricerca per la tua impresa". In tale sede è stato ufficializzato l'accordo tra Ministero della ricerca scientifica e tecnologica (Murst) e Sviluppo Italia per la creazione e lo sviluppo di imprese ad alto contenuto tecnologico nel Mezzogiorno, attraverso processi di spin-off da ricerca. Si tratta di un programma sperimentale che coinvolgerà le aree di ricerca di quattro atenei meridionali: l'Università del Sannio di Benevento, appunto, e le università Federico II di Napoli (Polo delle Scienze e delle Tecnologie), di Lecce e di Catania. Il progetto si rivolge a professori, ricercatori, dottorandi, borsisti e laureati, interessati a sviluppare prodotti-servizi applicativi basati sulla valorizzazione della propria ricerca. Presso ognuna delle quattro università è operativo uno "spazio spin-off" dove è possibile avere tutte le informazioni. I risultati raggiunti da un'analoga azione sul tema dello spin-off da ricerca, avviata da Ig-Imprenditorialità Giovanile (del Gruppo Sviluppo Italia)

con l'Istituto Nazionale di Fisica della Materia, sono più che incoraggianti: 42 idee di spin-off presentate, delle quali 22 in fase di progettazione. A sostegno delle varie fasi dell'iniziativa si può accedere gratuitamente ad una serie di servizi: informazioni sulle agevolazioni per la creazione di nuove imprese; supporto per lo sviluppo dell'idea imprenditoriale; assistenza nella redazione dei progetti di impresa; assistenza di un tutor scientifico; accesso alle strutture di ricerca (laboratori e strumentazione). Con questa prima fase sperimentale, Sviluppo Italia e Murst intendono verificare la metodologia dell'intervento, in modo da renderla replicabile in altri contesti. Il progetto "La tua ricerca per la tua impresa" ha come fine quello di trasformare la figura del ricercatore in imprenditore, parallelamente alla trasformazione dei prodotti della ricerca in beni vendibili sul mercato. Il progetto avrà durata di 6 mesi e prevede investimenti per circa 500 milioni di lire (30% Murst e il resto Sviluppo Italia). Informazioni al numero verde 800.02.00.44 o presso il sito: www.igol.it.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE



COMUNE DI CESENA (FORLÌ)
2 tecnici scadenza 02/03/00

● **cerca**
2 istruttori direttivi tecnici, categoria D, a tempo determinato, per un anno, presso il settore edilizia privata, con laurea in ingegneria o architettura oppure diploma universitario rilasciato dalla facoltà di ingegneria o architettura. Informazioni: tel. 0547-356307-8-9. (G.U. n.8 del 28/01/00)

COMUNE DI CAPPANORI (LUCCA)
10 addetti scadenza 05/03/00

● **cerca**
10 esecutori addetti ai servizi socioassistenziali, categoria B1. Informazioni: tel. 0583-428265-30 numero verde 800-434983. (G.U. n.10 del 04/02/00)

ASL 21 DI CASALE MONFERRATO (ALESSANDRIA)
5 fisioterapisti scadenza 05/03/00

● **cerca**
5 operatori professionali fisioterapisti, categoria C. Informazioni: tel. 0142-434358-244. (G.U. n.10 del 04/02/00)

COMUNE DI CIMTILE (NAPOLI)
3 agenti scadenza 05/03/00

● **cerca**
3 agenti di polizia municipale, area vigilanza, di cui uno riservato al personale interno, categoria C1, con diploma di scuola media superiore. Informazioni: tel. 081-5125404-6. (G.U. n.10 del 04/02/00)

COMUNE DI ERACLEA (VENEZIA)
2 posti scadenza 05/03/00

● **cerca**
1 responsabile, area tecnica urbanistica ed edilizia privata, categoria D3, con laurea in architettura o ingegneria civile e abilitazione professionale. Istruttore direttivo, area tecnica lavori pubblici e manutentivo, categoria

D1, con laurea in ingegneria civile, ingegneria edile, architettura o equipollente. Informazioni: tel. 0421-234140-1. (G.U. n.10 del 04/02/00)

COMUNE DI CASTELLO D'ARGILE (BOLOGNA)
2 agenti scadenza 05/03/00

● **cerca**
2 agenti di polizia municipale, categoria C, con diploma di scuola media superiore o equipollente e patente B. Informazioni: tel. 051-977012. (G.U. n.10 del 04/02/00)

ASL n.11 DI FERMO (ASCOLI PICENO)
4 medici scadenza 06/03/00

● **cerca**
4 dirigenti medici (ex primo livello), disciplina anestesia e rianimazione, con rapporto di lavoro a tempo pieno. Informazioni: tel. 0734-625041-33. (G.U. n.10 del 04/02/00)

AUTOMOBILE CLUB D'ITALIA
106 posti scadenza 06/03/00

● **cerca**
106 unità di personale da assumere nell'area B, posizione economica B1, con contratto a tempo parziale (orizzontale o verticale settimanale), in Lombardia (25 posti), Piemonte (11), Lazio (50), Sardegna (6), Campania (8), Calabria (6). Requisiti: diploma di istruzione secondaria di secondo grado, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolata nei confronti degli obblighi di leva, conoscenza di inglese o francese. Informazioni: tel. 06-49982360. (G.U. n.10 del 04/02/00)

ASL BA/4 DI BARI
25 posti scadenza 09/03/00

● **cerca**
6 psicologi dirigenti; 6 dirigenti medici; 2 sociologi dirigenti; 4 operatori professionali coordinatori caposala; 4 assistenti sociali

coordinatori; 2 assistenti sociali; 1 infermiere professionale. Informazioni: tel. 080-5726283. (G.U. n.11 del 08/02/00)

COMUNE DI NOGARA (VERONA)
3 posti scadenza 09/03/00

● **cerca**
1 istruttore direttivo, categoria D, settore socioassistenziale/istruzione, con laurea in giurisprudenza, economia e commercio, scienze politiche o equipollente; 1 istruttore, categoria C, settore economico finanziario, con diploma di ragioniere perito commerciale, perito aziendale corrispondente in lingue estere, analista contabile o equipollente; 1 istruttore, categoria C, settore tecnico urbanistico ambientale, con diploma di geometra o equipollente. Info: tel. 0442-88377. (G.U. n.11 del 08/02/00)

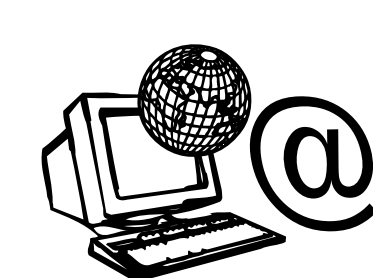
ASL n.3 DI NUORO
34 posti scadenza 09/03/00

● **cerca**
1 ostetrica; 1 tecnico di laboratorio; 12 educatori professionali; 4 terapisti della riabilitazione; 7 vigiliatrici d'infanzia; 2 tecnici di radiologia; 1 tecnico di audiometria; 2 tecnici di neurofisiopatologia; 4 assistenti tecnici geometri. Informazioni: tel. 0784-253042. (G.U. n.11 del 08/02/00)

USL NORD DI BRESSANONE (BOLZANO)
9 posti scadenza 13/03/00

● **cerca**
4 caposala/coordinatori; 3 assistenti sanitari/collaboratori; 1 educatore/collaboratore; 1 logopedista/collaboratore. Eccetto un posto per caposala/coordinatore, riservato ad appartenenti al gruppo linguistico italiano, tutti i posti sono riservati agli appartenenti al gruppo linguistico tedesco. Possono fare domanda anche gli aspiranti degli altri gruppi linguistici, purché in possesso dei requisiti, incluso l'attestato di bilinguismo per la relativa carriera. Info: tel. 0472-812041. (G.U. n.8 del 28/01/00)

NAVIGANDO NELLA RETE



www.jobpilot.it

Merloni Elettrodomestici, cerca per la sede di Fabriano: 1 responsabile factoring area Centro-Sud, che dovrà ottimizzare e sviluppare il parco dei clienti attuali, con laurea in discipline economiche, 32-35 anni, significative esperienze nella gestione del credito in società di factoring, banche o servizi finanziari dedicati alle imprese; 1 responsabile processo interno di stabilimento, che garantirà il rispetto di tempi, quantità e qualità della produzione e dei progetti atti a sviluppare ed innovare il processo produttivo. Requisiti: laurea in ingegneria, età massima 33 anni, buona conoscenza dell'inglese, significativa esperienza in realtà produttive complesse in ruolo analogo; 1 formatore tecnico commerciale, che dovrà sviluppare

la distribuzione e la vendita dei prodotti destinati all'incasso. Requisiti: laurea, preferibilmente in discipline economiche, 23-27 anni, interesse a sviluppare la propria carriera in ambito commerciale; 1 progettista elettronico che svolga mansioni attinenti allo sviluppo del software per Home Smart Monitor su base Java-Os finalizzata anche ad applicazioni Jini. Requisiti: laurea in informatica o ingegneria elettronica con indirizzo informatico, buona esperienza di programmazione C/C++ e, possibilmente, Java. Curriculum (citando rispettivamente il rif. FF/Jobpilot, PIME/Jobpilot, FORM/Jobpilot o EL R&D&T/Jobpilot ed includendo l'autorizzazione al trattamento dei dati personali, legge 675/96), connettendosi alla pagina della Merloni su Jobpilot.

www.jobonline.it

Electrolux Zanussi spa cerca per Porcia (Pordenone): 1 progettista elettronico, che si occupi del software dei prodotti wet (lavabiancheria, lavastoviglie). Diploma di perito elettronico o informatico, conoscenza dell'inglese, dei linguaggi software evoluti e di ambiente sviluppo software per microprocessori, attitudine a lavorare in team, disponibilità a trasferire. 1 progettista elettronico

(software e hardware) con laurea breve in ingegneria informatica o elettronica, esperienza di lavoro di 1-2 anni, conoscenza dell'inglese, dei linguaggi software evoluti, della programmazione analogica e digitale, attitudine a lavorare in team, disponibilità a trasferire, che si occuperà dello sviluppo elettronico di progetti wet. 1 design/laboratory engineer con laurea in ingegneria meccanica o fisica o esperienza lavorativa equivalente, preferibilmente esperienza di ricerca in ambito meccanico, elettronico, ergonomico. Contratto offerto per tutte le posizioni: assunzione. Curriculum all'e-mail: recruitment.tz@notes.electrolux.it (rif. rispettivamente 4012, 4013, 4014).

Most srl, società che si occupa di sviluppo e distribuzione di prodotti hardware/software, cerca 1 informatico o ingegnere informatico che si

occupi di progetti di sviluppo di prodotti e applicazioni intranet/internet volti alla gestione di basi di dati e di documenti multimediali, sviluppo di driver di sistema, supporto di prodotti e applicazioni interni. Requisiti: laurea in informatica o ingegneria informatica, conoscenza linguaggi C, Java, database Sql, S.o. Unix o Linux, capacità di sviluppare accuratamente software di base e/o applicativo. Luogo di lavoro: Torino. Contratto offerto: assunzione. Curriculum all'e-mail: ufficio.personale@most.it (rif. 4076).

Globe Communications spa, azienda operante nel settore telefonia fissa/mobile, cerca 30 tecnici elettronici per le sedi di Milano, Bologna e Cagliari. Il lavoro consisterà nel prestare assistenza tecnica agli apparati radiomobili. Requisiti: massimo 30 anni, diploma di perito elettronico

esperienza nel campo della radiofrequenza, conoscenza di strumentazione di laboratorio. Contratto offerto: assunzione. Curriculum all'e-mail: marco.crippa@globe-com.it (rif. 4115).

Alleanza Assicurazioni cerca 1500 giovani consulenti previdenziali e finanziari. Requisiti: laureati e diplomati tra 25 e 35 anni. Luogo di lavoro: Italia. Contratto offerto: assunzione. Curriculum all'e-mail: supporto@creo.it (rif. 3999).

Klevers Italiana srl, produttrice di manufatti per l'isolamento termico ed acustico, cerca 1 disegnatore meccanico al computer. Età non superiore ai 25 anni, istruzione superiore in istituto tecnico, buona dimestichezza al disegno Cad, buona conoscenza dell'inglese, prima esperienza lavorativa. Luogo di lavoro: Arzano (Napoli). Contratto offerto: assunzione. Curriculum all'e-mail: info@klevers-italiana.com (rif. 4089).

Nuova sanità, cooperativa sociale di Bologna che opera nell'ambito del disagio sociale, seleziona 2 infermieri professionali per contratti di assunzione a tempo pieno e indeterminato. Curriculum al fax 051-264204 o all'e-mail: ri13426@iperbole.bologna.it (rif. 4085); tel. 051-264142.

Cercalavoro

OLTRE FRONTIERA

COMMISSIONE EUROPEA
Importanti stages ai vertici dell'Europa

La Commissione europea offre a neolaureati e funzionari delle pubbliche amministrazioni degli Stati dell'Unione europea e ad un ristretto numero di cittadini di altri Paesi la possibilità di svolgere uno stage di 3-5 mesi presso uno dei propri uffici nel mondo. Compito dello stagista sarà redarre verbali di riunioni, fare ricerche (anche per la preparazione di un dottorato), valutare i programmi di cooperazione economica, finanziaria e tecnica. Possono proporsi i laureati che non abbiano già compiuto stages presso organismi europei e gli impiegati pubblici che abbiano conseguito un diploma di livello universitario o esercitato da almeno 3 anni funzioni di concetto. I candidati devono, inoltre, avere al massimo 30 anni e conoscere perfettamente una lingua comunitaria e sufficientemente un'altra di esse (ai candidati dei Paesi terzi è richiesta la conoscenza di una sola lingua dell'Unione europea). La prima selezione avviene per titoli, mantenendo la ripartizione geografica e la massima varietà di discipline universitarie. Viene data preferenza a coloro che abbiano svolto o stiano svolgendo studi sull'integrazione europea o le cui funzioni richiedano conoscenze approfondite delle attività comunitarie.

L'elenco dei prescelti, il "blue book", viene distribuito ai servizi della Commissione, cui spetta la decisione finale. Lo stagista può godere di una borsa di circa un milione e 300 mila lire al mese, con integrazioni per coniugati e portatori di handicap. Ci sono anche posti non retribuiti, ma la Commissione intende eliminarli, aumento dei fondi permettendo, entro il 2001. Gli stages, 600 in totale, iniziano il 1° marzo e il 1° ottobre di ogni anno, ma le candidature, (il formulario è scaricabile dal sito: europa.eu.int/comm/sy/stages/index_it.htm cliccando su "Ufficio tirocini"), con la fotocopia del titolo di studio o dell'attestato universitario che lo certifica, devono essere inviate all'Ufficio tirocini B-68, Commissione europea, Rue de la Loi 200, B-1049 Bruxelles (Belgio), fax: 0032-2-2990871, entro il 31 marzo per gli stages che cominciano il 1° ottobre ed entro il 30 settembre per quelli con inizio il 1° marzo.

Possono, inoltre, usufruire di stages di 5 mesi nel servizio di traduzione della Commissione i giovani laureati che siano in grado di tradurre da almeno due lingue comunitarie nella propria lingua madre: oltre a questa mansione, gli stagisti potranno lavorare sulla traduzione automatica, su applicazioni di tecnologia dell'informazione per traduttori o nelle biblioteche linguistiche. In questo caso, la domanda va inviata a: Commissione europea, Servizio di traduzione SDT-01, rue de la Loi 200, JECL 4/23, 1049 Bruxelles (Belgio) rispettando le stesse scadenze.

Possono, inoltre, usufruire di stages di 5 mesi nel servizio di traduzione della Commissione i giovani laureati che siano in grado di tradurre da almeno due lingue comunitarie nella propria lingua madre: oltre a questa mansione, gli stagisti potranno lavorare sulla traduzione automatica, su applicazioni di tecnologia dell'informazione per traduttori o nelle biblioteche linguistiche. In questo caso, la domanda va inviata a: Commissione europea, Servizio di traduzione SDT-01, rue de la Loi 200, JECL 4/23, 1049 Bruxelles (Belgio) rispettando le stesse scadenze.



Martedì 29 febbraio 2000

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

AZIENDARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Italian company funds.

AZIENDARI AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for American company funds.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for balanced funds.

OBBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for European bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for US dollar bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA MEDIO-TERM.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for medium-term bond funds.

OBBLIGAZIONI PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for emerging market bond funds.

AZIENDARI PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Pacific company funds.

AZIENDARI AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for European company funds.

AZIENDARI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for US dollar company funds.

OBBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for European bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for US dollar bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA MEDIO-TERM.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for medium-term bond funds.

OBBLIGAZIONI PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for emerging market bond funds.

AZIENDARI AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for European company funds.

AZIENDARI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for US dollar company funds.

OBBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for European bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for US dollar bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA MEDIO-TERM.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for medium-term bond funds.

OBBLIGAZIONI PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for emerging market bond funds.

OBBLIGAZIONI INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for international bond funds.

AZIENDARI AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for European company funds.

AZIENDARI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for US dollar company funds.

OBBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for European bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for US dollar bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA MEDIO-TERM.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for medium-term bond funds.

OBBLIGAZIONI PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for emerging market bond funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

AZIENDARI AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for European company funds.

AZIENDARI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for US dollar company funds.

OBBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for European bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for US dollar bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA MEDIO-TERM.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for medium-term bond funds.

OBBLIGAZIONI PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for emerging market bond funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.